

TERRITORI

- 24 -

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze, presidente</i>)	Carlo Natali (<i>Università di Firenze</i>)
Paolo Baldeschi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Rossano Pazzagli (<i>Università del Molise</i>)
Luisa Bonesio (<i>Università di Pavia</i>)	Daniela Poli (<i>Università di Firenze</i>)
Lucia Carle (<i>EHESS</i>)	Massimo Quaini (<i>Università di Genova</i>)
Luigi Cervellati (<i>Università di Venezia</i>)	Bernardino Romano (<i>Università dell'Aquila</i>)
Giuseppe Dematteis (<i>Politecnico e Università di Torino</i>)	Leonardo Rombai (<i>Università di Firenze</i>)
Pierre Donadieu (<i>ENSP</i>)	Bernardo Rossi-Doria (<i>Università di Palermo</i>)
André Fleury (<i>ENSP</i>)	Wolfgang Sachs (<i>Wuppertal institute</i>)
Giorgio Ferraresi (<i>Politecnico di Milano</i>)	Bruno Vecchio (<i>Università di Firenze</i>)
Roberto Gambino (<i>Politecnico di Torino</i>)	Sophie Watson (<i>Università di Milton Keynes</i>)
Carlo Alberto Garzonio (<i>Università di Firenze</i>)	

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (<i>Università di Firenze, responsabile</i>)	Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Carlo Natali (<i>Università di Firenze</i>)
Leonardo Chiesi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Claudio Fagarazzi (<i>Università di Firenze</i>)	Gabriele Paolinelli (<i>Università di Firenze</i>)
David Fanfani (<i>Università di Firenze</i>)	Camilla Perrone (<i>Università di Firenze</i>)
Fabio Lucchesi (<i>Università di Firenze</i>)	Claudio Saragosa (<i>Università di Firenze</i>)

La collana *Territori* nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea interfacoltà – Architettura e Agraria – dell'Università di Firenze con sede ad Empoli. Il corso di laurea triennale (Pianificazione della città e del territorio e del paesaggio) e quello magistrale (Pianificazione e progettazione della città e del territorio), svolti in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana *Territori* promuove documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Progettare parchi agricoli nei territori intermedi

Cinque scenari per la piana fiorentina

Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires

Cinq scénarios pour la plaine florentine

a cura di

Maria Rita Gisotti

con scritti di Elisa Butelli, David Fanfani, Rosalia Filippini, Giulia Giacché,
Gennaro Giliberti, Maria Rita Gisotti, Sylvie Lardon, Alberto Magnaghi,
Riccardo Masoni, Giancarlo Paba, Giuseppe Pandolfi, Daniela Poli.

Firenze University Press
2015

Progettare parchi agricoli nei territori intermedi : cinque scenari per la piana fiorentina = Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires : cinq scénarios pour la plaine florentine / a cura di Maria Rita Gisotti. – Firenze : Firenze University Press, 2015.
(Territori ; 24)

<http://digital.casalini.it/9788866557807>

ISBN 978-88-6655-779-1 (print)

ISBN 978-88-6655-780-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

CC 2015 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com>
Printed in Italy

Sommario

Premessa	1
Avant-propos	
<i>Daniela Poli</i>	

Presentazioni / Présentations

Dialogo tra natura e cultura nei bordi della città	9
Dialogue entre nature et culture aux bords de la ville	
<i>Giancarlo Paba</i>	
Il paesaggio rurale: una costruzione dell'agricoltura, un interesse della collettività	15
Le paysage rural: une construction de l'agriculture, un intérêt de la collectivité	
<i>Gennaro Giliberti</i>	

Introduzione / Introduction

Approccio patrimoniale e ingegneria territoriale. Due scuole a confronto su un progetto di territorio	25
L'approche patrimoniale et l'ingénierie territoriale. Deux écoles se confrontent sur un projet territorial	
<i>Maria Rita Gisotti</i>	

Parte I

Il contesto / Le contexte

L'atelier collettivo sui progetti agro-urbani della piana fiorentina	63
L'atelier collectif sur les projets agri-urbains de la plaine de Florence	
<i>Sylvie Lardon</i>	
I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina	73
Les caractères de la coévolution entre nature et culture de la plaine florentine	
<i>Daniela Poli</i>	
Il parco agricolo periurbano. Un percorso condiviso di <i>governance</i> e progettazione del territorio	89
Le parc agricole périurbain. Un projet partagé pour la gestion et la conception du territoire	
<i>David Fanfani</i>	
Atlante fotografico della piana fiorentina	103
Atlas photographique de la plaine	
<i>Elisa Butelli</i>	

Parte II

Le proposte progettuali / Les propositions de projet

Maria Rita Gisotti

Dalla *Ville Vampire* alla *Ville Nature* 115

De la ville vampire à la ville nature

Le città sul lago - Una città da mangiare 123

Les villes sur le lac - Une ville à manger

Biodiversity - Agrocit 131

Biodiversity - Agrocit

I.T.A. - AgriArno 139

I.T.A. - AgriArno

Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente 147

"Gucci, col cavolo ... nero"- Nous transformons les produits localement

Parte III

Attori ed esperti commentano / Les commentaires des spécialistes

Un paesaggio di differenze, un paesaggio più vero 157

Un paysage de différences, un paysage plus vrai

Rosalia Filippini

Un ritorno al passato per la costruzione del futuro: una prospettiva possibile? 161

Un retour au passé pour construire l'avenir: une perspective possible?

Giulia Giacché

Il materiale e l'immaginario nei progetti per la piana fiorentina 165

Le matériel et l'imaginaire dans les projets pour la plaine florentine

Maria Rita Gisotti

L'utopia del futuro nei codici genetici del territorio 169

L'utopie du futur à travers les codes génétiques du territoire

Alberto Magnaghi

I vuoti virtuosi della piana fiorentina 173

Les vides virtuoses de la plaine florentine

Riccardo Masoni

Un'agricoltura sostenibile per il parco agricolo dell'Oltrarno fiorentino 177

Une agriculture durable pour le parc agricole de l'Oltrarno florentin

Giuseppe Pandolfi

Conclusioni / Conclusions

Scenari di spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale 185

Scénarios d'espaces publics agro-urbains à l'échelle territoriale

Daniela Poli

Sguardi incrociati e apprendimento collettivo 191

Croisement de regards et apprentissage collectif

Sylvie Lardon

La pratica dello scenario territoriale per l' <i>empowerment</i> degli agricoltori "periurbani"	195
La pratique du scenario territorial pour l' <i>empowerment</i> des agriculteurs "périurbains" <i>David Fanfani</i>	
Extended abstract	199
Profili degli autori	201
Profils des auteurs	

Premessa

Daniela Poli

Il workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina”, svoltosi il 27 e 28 maggio 2013 presso il CdL in Pianificazione della Città e del Territorio dell’Università di Firenze (sede di Empoli), nasce da un incontro fruttuoso, quello fra realtà istituzionali in cerca di innovazione e il mondo della ricerca che promuove e dialoga attivamente col rinnovamento istituzionale in corso. Nel 2012 è stato firmato un Protocollo d’intesa fra Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comuni di Firenze, Scandicci e Lastra a Signa e le Facoltà di Architettura e Agraria per un “Progetto di valorizzazione dell’agricoltura periurbana in riva sinistra d’Arno-Oltre Greve” con la durata di tre anni. Quel protocollo suggellava già la speranza che istituzioni e ricerca potessero assieme immaginare prospettive capaci di invertire la rotta rispetto alla marginalizzazione dell’agricoltura e al degrado della periferia, in un contesto che fino a pochi anni or sono era un giardino di verzura che circondava la città di Firenze raccolta attorno al suo centro storico. Guardare lontano, immaginare, esplorare connessioni e affinità con esperienze provenienti da contesti anche lontani trovando il modo di concretizzarli nelle procedure e nella normativa ordinaria delle pubbliche amministrazioni. Dare dignità a fazzoletti di terra fortunatamente scampati all’urbanizzazione, trovare spazio per le reti ecologiche, costruire filiere corte, ridisegnare un nuovo patto fra città e campagna, fra dominio rurale e urbano. In breve, dare un nuovo ruolo e un nuovo volto al territorio intermedio, a quel cuore verde racchiuso fra colline, città e Arno.

Come responsabile del protocollo d’intesa per la Facoltà di Architettura e titolare del corso di Piani e

Progetti di Paesaggio al secondo anno del CdL magistrale PPCT, ho coorganizzato con Alberto Magnaghi (che lo era del Laboratorio di progettazione del territorio) un’esercitazione sull’area della Riva sinistra d’Arno, con l’intento di definire strategie, azioni e progetti di trasformazione del territorio aperto della piana fiorentina: temi sui quali l’Unità di Ricerca “Progetto Bioregione Urbana” del Dida, coordinata da Alberto Magnaghi, lavora da tempo. Sugli stessi temi è impegnata l’Unità di ricerca MÉTAFORT (“Mutations des activités, des espaces et des formes d’organisation dans les territoires ruraux”), coordinata da Sylvie Lardon, direttrice di ricerca INRA e docente presso l’ENGREF di Clermont Ferrand, con la quale si è consolidata nel tempo una collaborazione. Due stili di ricerca, due modalità che hanno scoperto molte affinità - come descrive nell’introduzione Maria Rita Gisotti, curatrice del volume - e che soprattutto si riconoscono nella metodologia della ricerca-azione, che necessita costantemente del confronto con le realtà sociali e con i modi di fabbricare materialmente le città e i territori.

Grazie alla presenza di Sylvie in Toscana (per una ricerca sul territorio agricolo periurbano con la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa), con David Fanfani (nel 2013 docente di Analisi integrata dei piani urbanistici e territoriali) abbiamo pensato di mettere alla prova le nostre metodologie, confrontandoci col territorio oggetto del protocollo e col problema di come tessere dei legami fra diversi strumenti di governo del territorio fino a oggi più giustapposti che connessi (come il Parco Agricolo della Piana a nord dell’Arno, il protocollo d’intesa a sud e il Contratto

di fiume dell'Arno in corso di definizione). È nato così il workshop descritto in questo volume, al quale hanno preso parte studenti del Laboratorio di progettazione del territorio del II anno del CdL magistrale di Empoli e del master "Développement des territoires ruraux" dell'AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand, oltre che alcuni dottorandi della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. L'organizzazione prevedeva che gli studenti italiani e francesi fossero distribuiti in modo tale da avere, in ciascun gruppo, almeno uno di loro impegnato nell'esercitazione sul territorio in riva sinistra d'Arno. Così il workshop di un giorno e mezzo - denso, condensato, direi adrenalinico - si è lanciato, fra matite colorate e schemi di processi decisionali, in un lavoro intenso nel definire il futuro possibile e desiderabile di quelle aree, confrontandosi con testimoni privilegiati (agricoltori, tecnici), rappresentanti delle istituzioni e ricercatori.

Lo spirito con cui è stato stipulato il protocollo, fortemente voluto e sostenuto dal dott. Gennaro Giliberti, dirigente della Provincia di Firenze per il settore Agricoltura, ha già dato i suoi piccoli e grandi frutti. In primo luogo alcuni elaborati messi a punto dagli studenti di quell'anno e condivisi con i referenti del Comitato Tecnico del Protocollo d'intesa hanno costituito la base per allestire una mostra che è stata esposta per la prima volta nella Biblioteca Canova del Comune di Firenze (il 3 aprile 2013) durante un seminario di presentazione al pubblico. La mostra ha successivamente circolato in più contesti, come all'iniziativa di Legambiente di Campi Bisenzio sul Parco agricolo della Piana, al Dipartimento di Architettura di Firenze, alla manifestazione Expo Rurale alle Cascine e al Comune di Scandicci durante la Fiera. Il catalogo, a cura di Elisa Butelli, è stato recentemente pubblicato. A partire dal materiale conoscitivo elaborato e dal confronto che è stato di volta in volta attivato nelle diverse sedi, i partner del Protocollo d'intesa hanno partecipato al bando per il sostegno alla partecipazione secondo la legge 46/2103 e fortunatamente sono stati ammessi al finanziamento. Grazie anche al cofinanziamento degli Enti, è appena stato avviato il processo di progettazione partecipata con i tanti soggetti che definiscono il Sistema Agroalimentare Locale del territorio in riva sinistra d'Arno. Il workshop e il volume che ne

è derivato, le cui bozze hanno già abbondantemente circolato in più occasioni, rappresentano un tassello significativo in questo percorso.

Il volume è organizzato in tre parti ed è presentato da uno scritto di Giancarlo Paba - che ci mostra alcune tra le principali radici del tema trattato nel libro (il rapporto città-campagna) -, e da un testo di Gennaro Giliberti - che mette in luce le tante valenze che paesaggio rurale e agricoltura rivestono per la collettività.

L'introduzione scientifica corposa in cui la curatrice del volume descrive argomenti, metodologie e strumenti di ricerca riferiti agli statuti disciplinari dei due gruppi di ricerca (gli studi territorialisti italiani e l'ingegneria del territorio francese) è un trattato fondativo che mette in tensione, fa dialogare e ipotizza piste di ricerca comuni che intercettano connessioni utili per il progetto di territorio, che notoriamente in Italia non ha ancora una riconoscibilità negli strumenti di governo. Troppo spesso infatti il progetto di territorio viene associato al "progetto di area vasta", comunemente inteso come un progetto strategico a valenza economica o infrastrutturale: le due reti principali nel periodo della globalizzazione. Il progetto di territorio è ancora ordinariamente inteso come un insieme di pratiche che derivano da azioni settoriali, da dinamiche economiche che si incontrano sul territorio (piattaforme logistiche, infrastrutture, grandi opere), senza "nascere" dal territorio, senza produrre "valore aggiunto territoriale" (come spesso ricorda Giuseppe Dematteis), senza mettere in valore i patrimoni territoriali costruiti nella lunga durata storica.

Nella prima parte sono raccolti tre saggi, il mio, quello di David Fanfani e quello di Sylvie Lardon, che descrivono il contesto territoriale (il paesaggio complesso e stratificato della piana fiorentina e i principali caratteri del parco agricolo che su di esso insiste) e quello scientifico-metodologico (l'impronta interdisciplinare, l'impiego del gioco di territorio) nel quale si radica l'esperienza del workshop. Un piccolo atlante fotografico della piana, realizzato da Elisa Butelli, completa la presentazione del contesto, mostrando gli aspetti peculiari del paesaggio oggetto dell'esercitazione.

La seconda parte è quella che presenta il lavoro degli studenti, accompagnati in questa fase dai te-

stimoni privilegiati, dai docenti e dai ricercatori che passavano costantemente fra i tavoli, offrendo informazioni e spunti per la discussione. Cinque le proposte progettuali concepite, che prefigurano scenari talvolta immaginifici e radicali, ma al tempo stesso caratterizzati da alcuni saldi ancoraggi alla realtà, dati dall'individuazione di azioni, dispositivi e strumenti da attivare per la loro realizzazione.

La terza parte raccoglie i commenti dei testimoni privilegiati che erano presenti alla giornata: Rosalia Filippini evidenzia punti in comune ed elementi peculiari dei vari progetti; Giulia Giacché riflette sul peso esercitato dai fattori economici e gestionali nel percorso di costruzione degli scenari di trasformazione; Maria Rita Gisotti sottolinea il carattere ambivalente dei progetti, da un lato fortemente visionari dall'altro concreti e operativi; Alberto Magnaghi sintetizza quei contenuti progettuali che ripropongono, in forma di "retroinnovazione", funzioni e regole storiche della piana fiorentina; Riccardo Masoni si sofferma sulla multifunzionalità degli spazi aperti e agricoli nei progetti di trasformazione; Giuseppe Pandolfi enuclea quali debbono essere le condizioni imprescindibili per traguardare uno scenario imperniato sull'affermazione del modello dell'agricoltura contadina.

Infine le conclusioni dei coordinatori del workshop - David Fanfani, Sylvie Lardon e io - danno conto dell'avanzamento scientifico che una "semplice" giornata del genere ha potuto apportare al progetto di territorio della piana fiorentina, puntando l'accento soprattutto sulla necessità di mettere in atto strumenti conoscitivi e progettuali che sappiano dialogare costantemente con gli attori sociali portatori di progettualità.

A tutti un grande ringraziamento, all'AgroParis Tech ENGREF, all'UMR MÉTAFORT e ai corsi di laurea PCTP e PPCT per aver creduto e sostenuto l'iniziativa, agli agricoltori e tecnici che hanno trovato il tempo per parteciparvi, a Sylvie Lardon per aver avuto la pazienza di rileggere la gran parte delle traduzioni in francese, a Elisa Butelli per aver raccolto e sistematizzato il materiale prodotto dal workshop e aver impaginato una prima bozza del volume, a Riccardo Masoni e Andrea Alcalini che hanno supportato Elisa in quest'ultimo lavoro, e soprattutto agli studenti italiani e francesi che hanno animato con la loro passione e desiderio di conoscenza le due giornate di lavoro. Un ringraziamento particolare al lavoro tenace di Maria Rita Gisotti che ha curato la complessa organizzazione del materiale disparato prodotto.

Avant-propos

Daniela Poli

L'atelier "Aménagement et projet agri-urbain du territoire et du paysage", qui a eu lieu le 27 et 28 mai 2013 au CdL en "Pianificazione della città e del territorio" de l'Université de Florence (succursale d'Empoli), est né d'une rencontre fructueuse entre les institutions en quête d'innovation et le monde de la recherche. En 2012, un Protocole d'accord a été signé entre la Regione Toscana, la Provincia de Florence, les Communes de Florence, Scandicci et Lastra a Signa et les Facultés d'architecture et d'agronomie de Florence pour un "Projet de valorisation de l'agriculture péri-urbaine sur la rive gauche de l'Arno-Oltre Greve" d'une durée de trois ans. Ce Protocole est la preuve que les institutions et la recherche peuvent imaginer ensemble des perspectives de changement par rapport à la marginalisation de l'agriculture et à la dégradation des périphéries urbaines. Les objectifs sont donc: imaginer et explorer des connexions avec des expériences similaires issues d'autres contextes; trouver une manière de les concrétiser à travers des procédures dans la norme des administrations publiques; valoriser les terres qui ont échappé à l'urbanisation, développer les réseaux écologiques, construire des circuits courts, redessiner un nouveau pacte entre ville et campagne, entre domaine urbain et rural. En bref, donner un nouveau rôle et un nouveau visage à ce "cœur vert" pris entre les collines, la ville et l'Arno.

En qualité de responsable du Protocole d'accord pour la Faculté d'architecture, et de professeur du cours de "Piani e progetti di paesaggio" de la deuxième année du CdL PPCT, j'ai co-organisé avec Alberto Magnaghi (professeur du "Laboratorio di progettazione del territorio") une étude sur la rive gauche de l'Arno, avec l'objectif de définir stratégies, actions et projets de transformation du territoire de la plaine florentine.

L'Unité de recherche "Progetto bioregione urbana" du DIDA, coordonnée par Alberto Magnaghi, travaille depuis longtemps sur ce thème, de même que l'Unité de recherche METAFORT ("Mutations des activités, des espaces et des formes d'organisation dans les territoires ruraux") coordonnée par Sylvie Lardon, directrice de recherche de l'INRA et professeur à l'ENGREF de Clermont Ferrand. Entre ces deux Unités existe depuis longtemps une solide collaboration. Les deux styles de recherche ont beaucoup de points communs, comme le décrit dans son introduction Maria Rita Gisotti, notamment dans la méthodologie de la recherche-action basée sur un dialogue soutenu entre les réalités sociales et la fabrication matérielle des villes et des territoires.

Grâce à la présence de Sylvie en Toscane (dans le cadre d'une recherche sur le territoire agricole périurbain avec l'Ecole supérieure Sant'Anna de Pise), et avec l'appui de David Fanfani (professeur de "Analisi integrata dei piani urbanistici e territoriali" en 2013), nous avons pensé tester nos méthodologies en les comparant à travers le problème du regroupement des différents instruments de gestion du territoire existants, jusqu'à aujourd'hui non coordonnés (comme le Parc agricole de la plaine au nord de l'Arno, le Protocole d'accord au sud et le Contrat de fleuve de l'Arno en cours de définition). Ce projet a conduit à un atelier d'une journée et demi décrit dans ce livre, et qui a été suivi par des étudiants du "Laboratorio di progettazione del territorio" de la deuxième année du CdL d'Empoli et du master "Développement des territoires ruraux" de l'AgroParis-Tech-ENGREF de Clermont Ferrand, ainsi que par certaines doctorantes de l'Ecole supérieure Sant'Anna de Pise. L'organisation prévoyait que les étudiants italiens et français soient organisés de manière à ce qu'il y ait, au sein

de chaque groupe, au moins un des étudiants engagés dans l'étude sur le territoire de la rive gauche de l'Arno. L'atelier s'est ainsi lancé, schémas de processus décisionnels à l'appui, dans un travail intense afin de définir un avenir soutenable pour ces zones, en dialoguant avec des témoins privilégiés (agriculteurs, professionnels), des représentants des institutions et des chercheurs.

Le Protocole d'accord, fortement soutenu par Gennaro Giliberti, directeur de la Provincia de Florence dans le Secteur agriculture, a déjà donné ses fruits. Tout d'abord, certains travaux des étudiants ont constitué la base d'une exposition présentée pour la première fois à la Bibliothèque Canova de la Commune de Florence, pendant un séminaire public le 3 avril 2014. L'exposition a ensuite circulé lors de nombreux événements, comme celui de Legambiente de Campi Bisenzio sur le Parc agricole de la plaine, au Département d'architecture de Florence, à la manifestation Expo rurale aux Cascine et près de la Commune de Scandicci pendant la foire. Le catalogue, édité par Elisa Butelli, est paru récemment. A partir de matériel analytique pointu et d'échanges actifs, les partenaires du Protocole d'accord ont participé à l'avis de concours pour le soutien à la participation selon la loi 46/2103, et ont obtenu un financement. Grâce aussi au cofinancement des Collectivités, on est en train de procéder au projet participatif avec les nombreux sujets qui définissent le Système agroalimentaire local du territoire de la rive gauche de l'Arno. L'atelier et le livre qui en découle (dont l'ébauche a déjà beaucoup circulé à plusieurs occasions) représentent une part significative de ce parcours.

Organisé en trois parties, le livre est présenté par un texte de Giancarlo Paba sur les principales origines du sujet traité (le rapport ville-campagne), et par un texte de Gennaro

Giliberti qui souligne les nombreux avantages que paysage et agriculture apportent à la collectivité.

L'introduction scientifique dans laquelle l'éditrice du livre décrit les sujets, les méthodologies et les instruments de recherche liés aux disciplines des deux groupes de recherche (les études territorialistes italiens et l'ingénierie du territoire français), est un traité séminal qui ouvre un dialogue et propose des pistes de recherche communes avec des interconnexions utiles pour le projet de territoire (en Italie encore dépourvu d'une reconnaissance dans les instruments de gouvernement). Trop souvent, en effet, le projet de territoire est associé au "projet de zone vaste", communément entendu comme un projet stratégique à la valence économique ou relatif aux infrastructures: les deux réseaux principaux dans la période de la globalisation. Le projet de territoire est ordinairement encore compris comme un ensemble de pratiques dérivant d'actions sectorielles et de dynamiques économiques qui se rencontrent sur une zone (plates-formes logistiques, infrastructures, grands ouvrages), mais sans être issues de ce territoire, sans produire de "valeur ajoutée territoriale" (comme nous le rappelle Giuseppe Dematteis) et sans valoriser les patrimoines territoriaux construits dans la durée.

Dans la première partie sont recueillis trois essais, celui de David Fanfani, celui de Sylvie Lardon et le mien, qui décrivent le contexte territorial (le paysage complexe et stratifié

de la plaine florentine et les principaux caractères du parc agricole) et le cadre scientifique-méthodologique (l'empreinte interdisciplinaire, l'usage du jeu de territoire) dans lequel l'atelier a eu lieu. Un petit atlas photographique de la plaine, réalisé par Elisa Butelli, complète la description des lieux, en montrant les aspects caractéristiques du paysage.

La deuxième partie recueille les travaux des étudiants, accompagnés dans cette phase par des professeurs et des chercheurs qui passaient constamment entre les tables pour apporter des idées afin de nourrir la discussion. Le travail a produit cinq propositions de projet qui préfigurent des scénarios parfois imaginaires et radicaux, mais en même temps ancrés dans la réalité à travers l'identification d'actions, de dispositifs et d'outils pour permettre leur réalisation.

La troisième partie recueille les commentaires des invités présents à la journée: Rosalia Filippini met en évidence les points en commun et les éléments caractéristiques des projets; Giulia Giacché réfléchit sur le poids exercé par les facteurs économiques et gestionnaires dans le parcours de construction des scénarios de transformation; Maria Rita Gisotti souligne le caractère ambivalent des projets, d'un côté vivement visionnaires, de l'autre concrets et opérationnels; Alberto Magnaghi synthétise les idées de projet qui proposent, en forme de "rétro-innovation", de nouvelles fonctions et règles historiques de la plaine florentine;

Riccardo Masoni met l'accent sur la multifonctionnalité des espaces ouverts et agricoles dans les projets de transformation; enfin Giuseppe Pandolfi identifie les conditions indispensables pour élaborer un scénario centré sur l'affirmation du modèle de l'agriculture paysanne.

Finalement, les conclusions des coordinateurs de l'atelier – David Fanfani, Sylvie Lardon et moi-même – rendent compte de l'avancement scientifique que cette journée a pu apporter au projet du territoire de la plaine florentine, en mettant surtout l'accent sur la nécessité de faire dialoguer des outils cognitifs et de conception avec les acteurs sociaux.

Un très grand remerciement: à l'AgroParisTech-ENGREF, à l'UMR Métafort et aux formations de PCTP e PPCT pour avoir cru en l'initiative et l'avoir soutenue; aux agriculteurs et techniciens qui ont trouvé le temps d'y participer; à Sylvie Lardon pour avoir eu la patience de lire la plupart des traductions françaises; à Elisa Butelli pour avoir recueilli et systématisé le matériel produit par l'atelier et avoir mis en page la première ébauche de l'ouvrage; à Riccardo Masoni et Andrea Alcalini qui ont soutenu Elisa dans ce dernier travail, et surtout aux étudiants italiens et français qui ont animé avec passion et amour de la connaissance les deux journées de travail. Je remercie spécialement Maria Rita Gisotti qui a rassemblé avec ténacité le complexe et disparate matériel produit.

Presentazioni

Présentations

Dialogo tra natura e cultura nei bordi della città

Giancarlo Paba

Fernand Braudel ha fornito molti anni fa (in *Capitalismo e civiltà materiale*) una definizione di città che mi sembra ancora oggi cogliere l'essenza del fenomeno urbano, nelle sue mille incarnazioni: "Le città sono come trasformatori elettrici: esse aumentano le tensioni, precipitano gli scambi, rimescolano all'infinito la vita degli uomini. [...] Le città sono anche formazioni parassitarie, abusive. Erodoto parla già dei mangiatori di miglio a nord del Mar Nero, che coltivavano il grano per le città greche. Il dialogo città-campagna è in realtà la prima, la più lunga lotta di classe che la storia abbia conosciuto. Non condanniamo e non prendiamo le difese di nessuna delle due parti; queste città parassite sono anche l'intelligenza, il rischio, il progresso, la modernità verso cui si muove lentamente il mondo. [...] Sono gli acceleratori dell'intero tempo della storia. Il che non significa che esse non facciano soffrire gli uomini nel corso dei secoli; anche gli uomini che in esse vivono". E non significa – mi permetto di aggiungere – che le città non abbiano fatto soffrire il territorio nel corso dei secoli, sia il terreno sul quale poggiano e dal quale sono nate, sia le terre che le circondano.

Questa "lotta di classe" tra città e campagna (tra cultura e natura, *cadre bâti* e paesaggio, densità e rarefazione, minerale e vegetale) ha assunto forme differenti nel tempo e nello spazio. Nella tradizione europea esisteva talvolta un limite fisico tra città e campagna, spesso più simbolico che reale (dentro il recinto urbano la natura penetrava attraverso campi, orti, giardini, parchi, alberi, filari, acque, venti, atmosfere; dentro la campagna la città penetrava at-

traverso strade, borghi, paesi, ville, case, canali, impianti, infrastrutture).

Nelle città moderne e contemporanee quel confine è diventato tormentato, discontinuo, frattale, e tuttavia quella zona di transizione ha acquistato un ruolo sempre più importante nella progettazione del territorio e nel metabolismo urbano. Personalmente non amo i centri, dove le cose sono semplici e concluse; mi interessano proprio le zone di transizione (tra urbano e non urbano, organico e inorganico, dentro e fuori, indigeno e allogeo), le zone dove si sperimentano i valori, si scambiano i linguaggi, si incrociano le attività. Ha scritto il grande linguista Jurij Lotman (in *Semiosfera*): il confine "è la zona in cui si sviluppano i processi semiotici più accelerati che sono sempre più attivi alla periferia culturale e che di lì si dirigono poi verso le strutture nucleari per sostituirle. [...] La cultura non crea infatti soltanto la sua organizzazione interna, ma anche un proprio tipo di disorganizzazione esterna".

L'attenzione verso la "campagna urbana", verso i territori periurbani sempre più profondi che articolano costruito e non costruito, è quindi cresciuta nel tempo, così come si è approfondita "la conoscenza dei processi evolutivi delle attività agricole in ambiente urbano", che consente di guardare a quella disorganizzazione esterna con uno sguardo diverso, come un campo di possibilità e non come un limite (come ha scritto Donadieu).

La discussione critica delle relazioni tra insediamenti urbani e territorio è in realtà una costante dell'urbanistica e della pianificazione, fin dalla sua prima definizione disciplinare come *town and count-*

ry planning, appunto. Infiniti dispositivi spaziali e sociali sono stati immaginati nel corso del tempo per rendere armoniose quelle relazioni, dalla sezione di valle di Geddes alla ricomposizione di città e campagna nella *garden city* di Howard, dalle città lineari basate sull'integrazione geometrica di città e natura alle tante forme di *green belts* alle quali veniva affidato il compito di definire e insieme mediare la transizione tra urbano e non urbano. Anche l'interesse tornato oggi prepotente per l'agricoltura urbana ha radici antiche: dal recupero autogestito di orti e giardini nella *Old Town* di Edimburgo di Patrick Geddes ad alcuni progetti di autosufficienza agricola e alimentare per le *Siedlungen* razionaliste tra le due guerre, per fare due esempi noti. E forse si possono ricordare, malgrado siano generalmente inseriti in una cornice di ottimizzazione funzionale, gli studi di Le Corbusier sulle *fermes radieuses*, di Taut sulle cooperative agricole, di Astengo sui bilanci nutritivi (che anticipano il concetto di *foodscape*), e così via.

Nell'urbanistica e nel planning contemporanei quelle tradizioni trovano una nuova vita nel *rural-urban transect* (che riattualizza la sezione di valle), nelle sperimentazioni progettuali sui parchi agro-urbani, nelle pratiche di *greening the city* o di riforestazione urbana, in alcune forme (spesso discutibili) di *landscape urbanism*, persino in molte sperimentazioni nel campo dell'architettura e del design (penso all'albero inquilino di Hundertwasser, ad *Agronica* di Andrea Branzi o all'ecologia territoriale di Ezio Manzini).

Oggi il paesaggio rurale non si accontenta di prendere cura di se stesso come altro dalla città, cercando di difendere il suo perimetro dal consumo di suolo; l'agricoltura punta ad "aggredire" direttamente l'agglomerato urbano, incuneandosi nelle terminazioni scomposte della città diffusa, riguadagnando il terreno ceduto, de-impermeabilizzando i suoli, rivitalizzando tessuti urbani, rinaturalizzando mondi di vita compromessi, fino a rioccupare gli interni degli isolati, i cortili, gli spazi di risulta, le strade abbandonate, le aree dismesse, persino le pareti, i balconi, i terrazzi, i tetti, le coperture, alcuni spazi interni (le *urban greenhouses* o la coltivazione idroponica domestica, per esempio). È come se una sorta di *sprawl* verde si diffondesse nella città per contrastare lo *sprawl* della disseminazione insediativa, trasformando la Ville

Vampire in Ville Nature, per riutilizzare i termini usati nel workshop, nel tentativo di tramutare le "formazioni parassitarie e abusive" di Braudel in agrocittà immerse in spazi regionali multipolari e policentrici.

Pierre Donadieu, insieme a molti altri studiosi e operatori, ha fissato i contorni innovativi della rinascita delle campagne urbane e alcuni criteri per la riprogettazione del paesaggio periurbano. Il territorio periurbano è strutturalmente un mondo di "forme paesaggistiche ibride, allo stesso tempo urbane e rurali" e questa caratteristica è una chance positiva per la riprogettazione sociale di quei domini. Le aree periurbane (ma anche urbane) riconquistate all'agricoltura e a nuovi usi sociali sono infatti in grado di garantire la produzione di servizi ambientali (protezione delle falde freatiche, corridoi verdi e acquatici), di ricostruire nuovi equilibri alimentari (mercati urbani di prossimità, produzioni biologiche, consumo responsabile), di creare posti di lavoro nell'agricoltura e nei servizi di manutenzione, di svolgere una funzione pedagogica ed educativa, di consentire gli svaghi all'aria aperta e le attività ludiche o sportive nel tempo libero, di incentivare usi culturali e di escursionismo ambientale, di permettere agli abitanti di entrare infine a contatto con la semplice bellezza del paesaggio e della natura (e delle componenti naturali degli stessi artefatti umani).

Desidero infine sottolineare due aspetti che, nel quadro sopra delineato, rendono particolarmente significative le esperienze raccontate in questo bel libro curato da Maria Rita Gisotti. Il primo aspetto riguarda il fatto che i progetti presentati si collocano in una visione organica costruita nel corso del tempo all'interno della scuola territorialista: il (nuovo) "patto città-campagna" è appunto il tentativo di porre termine alla lotta di classe tra città e territorio, risolvendo il contrasto in un dialogo tra tutte le componenti del territorio – in un gioco tra geosfera, biosfera e antroposfera – all'interno di una matura visione bioregionale, (ri)costruita a partire dagli studi di Alberto Magnaghi. In questo gioco, la riflessione e la sperimentazione incrociano i temi fondamentali dell'energia, della città/campagna produttrice dell'energia che consuma.

I lavori presentati in questo libro non sono quindi progetti occasionali, estemporanei. L'attenzione verso

la piana fiorentina, e verso le componenti agro-ambientali dell'ellisse urbanizzata della Toscana centrale, è stata costante nella piccola comunità territorialista fin dagli anni ottanta. Così come è stato costante il coinvolgimento nelle esperienze di auto-progettazione alternativa, dai progetti del Quartiere 4 di Firenze alla fattoria senza padroni di Mondeggi, dall'esperienza del Cecco Rivolta (che sembra avviata verso un consolidamento attraverso la legge regionale sull'autorecupero) al generoso tentativo di recupero del contesto paesaggistico e agrario dell'ex-ospedale Luzzi (viceversa affossato dall'amministrazione comunale di Sesto Fiorentino), fino alle molte collaborazioni con i comuni dell'area fiorentina ed empoles.

Il secondo aspetto, richiamato più avanti nel libro, fa riferimento alle caratteristiche dell'insegnamento praticato nei corsi di urbanistica e pianificazione dell'Università di Firenze ormai da molti anni. Ho definito una volta la "scuola di Empoli" come *militant university*, richiamando l'espressione usata da Patrick Geddes per definire le attività di esplorazione e di studio della Summer School di Edimburgo da lui guidata tra fine Ottocento e primo Novecento. Nelle esperienze raccontate in questo volume mi sembra di vedere quella tensione militante e quel coinvolgimento diretto dei docenti e degli studenti negli affari concreti del mondo che caratterizzava appunto la visione geddesiana.

Dialogue entre nature et culture aux bords de la ville

Giancarlo Paba

Fernand Braudel a fourni, il y a quelques d'années (dans *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*), une définition de la ville qui me semble encore aujourd'hui capter l'essence du phénomène urbain dans ses incarnations multiples: "Les villes sont autant de transformateurs électriques: elles augmentent les tensions, elles précipitent les échanges, elles brassent sans fin la vie des hommes. [...] Les villes sont aussi des formations parasitaires, abusives. Hérodote parle déjà des mangeurs de millet du Nord de la mer Noire qui cultivaient le blé pour les cités grecques. Ce dialogue villes-campagnes, c'est la première, la plus longue lutte des classes qu'ait connue l'histoire. Ne blâmons, ni prenons parti: ces villes parasitaires sont aussi l'intelligence, le progrès, la modernité vers quoi roule lentement le monde. [...]. Elles sont les accélérateurs du temps entier de l'histoire. Ce ne veut pas dire qu'elles ne fassent pas souffrir les hommes à longueur de siècles, même les hommes qui vivent chez elles". Cela ne signifie pas - je me permets d'ajouter - que les villes n'aient pas meurtri le territoire au cours des siècles, que ce soit les sols sur lesquels elles se développent que les terres qui les entourent.

Cette "lutte de classe" entre ville et campagne (entre culture et nature, *cadre bâti* et paysage, densité et raréfaction, minéral et végétal) a eu des formes différentes dans le temps et dans l'espace. Dans la tradition européenne, il existait parfois une limite physique entre ville et campagne, souvent plus symbolique que réelle (dans l'enceinte de la ville la nature pénétrait à travers champs, vergers, jardins, parcs, arbres, vignes, l'eau, le vent, l'atmosphère; dans la campagne la ville pénétrait à travers routes, bourgs, villages, villas, maisons, canaux, installations, infrastructures).

Dans les villes modernes et contem-

poraines, cette frontière est devenue tourmentée, discontinue, fractale et, en même temps, cette zone de transition a acquis un rôle de plus en plus important dans la conception du territoire et dans le métabolisme urbain. Personnellement, je n'aime pas les centres où les choses sont simples et définitives. Ce sont les zones de transition (entre urbain et non urbain, organique et inorganique, intérieur et extérieur, indigène et allogène) qui m'intéressent, des zones où l'on expérimente les valeurs, où l'on échange les langages et où se croisent les activités. Le grand linguiste Jurij Lotman (dans *La Sémiosphère*) écrit: la limite "est la zone dans laquelle se développent les procès sémiotiques plus accélérés qui sont toujours plus actifs à la périphérie culturelle et qui, de là, se dirigent vers les structures nucléaires pour les remplacer. [...] La culture ne crée pas en effet seulement son organisation intérieure, mais aussi un propre type de désorganisation extérieure".

La tension vers la "campagne urbaine" et vers les territoires périurbains a donc augmenté dans le temps. D'une manière analogue s'est approfondie "la connaissance des procès évolutifs des activités agricoles en milieu urbain" qui permet de regarder ce phénomène avec un regard différent, comme un champ de possibilité et pas comme une limite (cf. Donadieu).

La discussion critique des relations entre implantations urbaines et territoire est une véritable constante de l'urbanisme et de l'aménagement depuis sa première spécification disciplinaire comme *town and country planning*. Un nombre infini de dispositifs spatiaux et sociaux ont été imaginés au cours du temps pour rendre ces relations harmonieuses, de la coupe de vallée de Geddes à la recomposition de ville et campagne dans la *garden city* de Howard, des villes linéaires fondées sur l'intégration géométrique

de la ville et de la nature aux nombreuses formes de *green belt* qui ont été chargées de définir et, en même temps, de régler la transition entre urbain et non urbain. Même l'intérêt retrouvé aujourd'hui pour l'agriculture urbaine a des racines anciennes: de la réparation autogérée de potagers et jardins dans la *Old Town* de Edinburgh de Patrick Geddes, à certains projets d'autosuffisance agricole et alimentaire pour les *Siedlungen* rationalistes entre les deux guerres, pour donner deux exemples connus. Et, peut-être, pourrait-on aussi le rappeler - malgré qu'elles soient normalement insérées dans une corniche d'optimisation fonctionnelle - les études de Le Corbusier sur les *fermes radieuses*, de Taut sur les coopératives agricoles, de Astengo sur les bilans nutritifs (qui anticipent le concept de *foodscape*) etc.

Dans l'urbanisme et dans le planning contemporains, ces traditions trouvent une nouvelle vie dans le *rural-urban transect* (qui réactualise la coupe de la vallée), dans les expérimentations sur les parcs agro-urbains, dans les pratiques de *greening the city* ou de reboisement urbain, dans certaines formes (souvent discutables) de *landscape urbanism*, et même dans de nombreuses expériences dans le domaine de l'architecture et du design (comme l'arbre locataire de Hundertwasser, *Agronica* de Andrea Branzi ou l'écologie territoriale de Enzo Manzini).

Aujourd'hui, le paysage rural ne se contente pas de se positionner comme entité différente de la ville en défendant son périmètre par l'utilisation des terres; l'agriculture vise à "attaquer" directement l'agglomération. Elle s'enfoncé entre les terminaisons décomposées de la ville diffuse, regagne le terrain perdu, de-imperméabilise les sols, revitalise les tissus urbains, re-naturalise jusqu'à réoccuper les intérieurs des îlots, les cours, les espaces, les routes

abandonnées, les friches, les murs, les balcons, les terrasses, les toits, les couvertures et certains espaces intérieurs (par exemple, les *urban greenhouses* ou la culture hydroponique familiale). C'est comme si une sorte de *sprawl* vert se répandait dans la ville pour contrecarrer le *sprawl* de la diffusion urbaine, en transformant la "Ville Vampire" en "Ville Nature", pour réutiliser les termes de l'atelier, et en essayant de transformer les "formations parasitaires, abusives" de Braudel en agrovilles plongées dans des espace régionaux multipolaires et polycentriques.

Pierre Donadieu, avec d'autres spécialistes et opérateurs, a fixé les contours de la renaissance des campagnes urbaines ainsi que certains critères d'aménagement du paysage périurbain. Le territoire périurbain est structurellement un monde de "formes paysagères hybrides, en même temps urbaines et rurales" et cette caractéristique est une chance positive pour la re-conception sociale de ces domaines. Les zones périurbaines (mais aussi urbaines) reconquises à l'agriculture et aux nouveaux usages sociaux sont en effet aptes à garantir la production de services environnementaux (protection des nappes phréatiques, couloirs verts et bleus), à reconstruire de nouveaux équilibres alimentaires (marchés urbains de proximité, productions biologiques, consommation responsable), à créer de nouveaux emplois dans l'agriculture et dans les services

d'entretien, à développer une fonction pédagogique et éducative, à permettre le développement des loisirs et d'activités sportives, à encourager les usages culturels (randonnée), à donner finalement la possibilité aux habitants d'entrer en contact avec la beauté du paysage et de la nature (et des composantes naturelles des ouvrages de l'homme).

Je souhaiterais souligner deux aspects qui, dans le cadre décrit ci-dessus, rendent particulièrement significatives les expériences décrites dans le livre édité par Maria Rita Gisotti. Le premier aspect concerne le fait que les projets présentés s'inscrivent dans une vision organique construite au cours du temps à l'intérieur de l'école territorialiste: le (nouveau) "pacte ville-campagne" est la véritable tentative de mettre fin à la lutte de classe entre ville et territoire par le dialogue. Ce dialogue se développe à l'intérieur d'une vision bio-régionale mûre, (re)construite à partir des études d'Alberto Magnaghi et dans le cadre d'un jeu entre géosphère, biosphère et anthroposphère. Dans ce jeu, la réflexion et l'expérimentation croisent les thématiques fondamentales de l'énergie, c'est à dire de la ville-campagne productrice de l'énergie qu'elle utilise.

Les travaux présentés dans ce livre ne sont donc pas des projets occasionnels, improvisés. L'attention vers la plaine florentine, et vers les composantes agro-environnementales de l'ellipse urbanisée de la Toscane

centrale, a été constante au sein de la petite communauté territorialiste depuis les années quatre-vingts. Ainsi, il y a toujours eu des participations aux expériences d'auto-conception alternative, des projets du Quartier 4 de Florence à la ferme sans maîtres de Mondeggi, de l'expérience de Cecco Rivolta (apparemment orientée vers une consolidation à travers la loi régionale sur l'auto-récupération) à la généreuse tentative de récupération du paysage agricole autour de l'ancien hôpital Luzzi (vice versa creusé par l'administration municipale de Sesto Fiorentino), jusqu'aux nombreuses collaborations avec les Communes de l'aire florentine et de Empoli.

Le deuxième aspect, rappelé plus en avant dans le livre, se réfère aux caractéristiques de l'enseignement pratiqué dans les cours d'urbanisme et d'aménagement de l'Université de Florence depuis de nombreuses années. Une fois, j'ai surnommé "l'école d'Empoli" *militant university*, en rappelant l'expression utilisée par Patrick Geddes pour définir les activités d'exploration et d'étude de la Summer School d'Edinburgh dirigée par lui entre la fin du XIXe siècle et le début du XXe. Dans les expériences racontées dans ce volume, il semble y avoir cette tension militante et cette implication directe des professeurs et des étudiants dans les affaires concrètes du monde, qui caractérisait la vision de Geddes.

Il paesaggio rurale: una costruzione dell'agricoltura, un interesse della collettività

Gennaro Giliberti

La Provincia di Firenze ha promosso, nel 2012, il “Progetto Territoriale di Agricoltura periurbana in riva sinistra d’Arno”, volto allo sviluppo sostenibile dell’area Oltregreve-Riva Sinistra d’Arno Mantignano-Ugnano. Grazie a un Protocollo d’intesa firmato da Regione Toscana, Provincia di Firenze, dai Comuni di Scandicci, Lastra a Signa e Firenze, e dall’Università di Firenze (con i Dipartimenti di Agraria e di Architettura), si è ribadita la volontà di mantenere alla loro vocazione agricola le diverse centinaia di ettari di terreno a oggi inutilizzati nel territorio periurbano fiorentino. Una sorta di “laboratorio rurale”, con cui restituire alle comunità locali forme più idonee di sviluppo sostenibile proiettato al futuro. Un’area che sarà oggetto di un’attività di sostegno che incentivi il coinvolgimento e la nascita dell’imprenditoria giovanile.

L’Oltregreve fiorentino - posto tra Firenze, Scandicci e Lastra a Signa - è un’area storicamente caratterizzata da un’orticoltura intensiva (i cosiddetti “orti di Firenze”) e rappresenta forse una delle poche zone dove ancora l’attività agricola resiste sul territorio periurbano, benché minacciata dalla spinta all’edificazione periferica metropolitana. Si tratta, infatti, di aree che rappresentano una realtà del tutto particolare e con caratteri di ambiguità, stretta da una parte dalle opportunità offerte dagli sbocchi di mercato della città, dall’altra dall’inibizione dovuta all’alto valore fondiario dei terreni che costituiscono una potente “rendita di posizione” e può indurre la sua utilizzazione a fini edificatori. La cultura disciplinare e gli orientamenti legislativi attuali convergono oggi nel riconoscere, in queste aree, una pluralità di valori di cui può beneficiare l’intera collettività e muovono verso il sostegno a forme di agricoltura

multifunzionale in grado di preservarli e incrementarli. Il “Progetto Territoriale di Agricoltura periurbana in riva sinistra d’Arno” si inserisce nel solco di questa visione e delle numerose esperienze correlate e intende contribuire alla tutela delle forme di agricoltura presenti nel territorio dell’Oltregreve fiorentino e al riscatto dei processi di degrado in corso.

L’agricoltura viene dunque riconosciuta come uno tra gli strumenti strategici per attuare processi di riqualificazione territoriale, urbana e paesaggistica. Tale principio è carico di importanti conseguenze sul piano teorico e operativo e può contribuire a innovare il dibattito attuale sul paesaggio, talora acceso, che si basa su alcuni assunti di fondo anche opinabili, riguardanti la sua bellezza, il ruolo dell’uomo, il peso dei fattori naturali. Ferma restando, infatti, l’importanza dei caratteri naturali e delle condizioni geo-morfologiche, appare fuorviante rivolgersi al paesaggio rurale tralasciando il ruolo prioritario e determinante che hanno svolto operazioni prettamente tecnico-agronomiche nel configurarlo, e trascurando il fatto che le stesse si fondano principalmente su aspetti economico-produttivi sviluppati e consolidati nel tempo. Si tratta di operazioni condotte dalle popolazioni rurali con finalità in primo luogo economiche, senza con questo negare l’indiscussa valenza estetica che, soprattutto in alcune aree, al paesaggio rurale è connaturata. Come pure discutibile è l’idea che vuole il paesaggio rurale come esito di un processo “naturale”¹: la “naturale” evoluzione del

¹ Ricordiamo che la stessa Convenzione Europea del Paesaggio sottolinea il principio che “il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui

Chianti (o dei terrazzamenti delle Cinque Terre), solo per fare alcuni esempi di riconosciuta valenza estetica, senza l'incessante e dispendiosissima opera delle popolazioni rurali che vi risiedono e vi svolgono la propria attività, condurrebbe inesorabilmente verso ambienti rinaturalizzati, caratterizzati dall'espansione di formazioni boschive più o meno omogenee, complessivamente impoveriti e banalizzati sul piano della diversificazione paesistica ed ecologica. Contesti che, con una definizione forse un po' ad effetto ma che rende efficacemente l'idea, qualcuno definisce "deserti verdi".

È un concetto ormai da più parti acquisito che una maggiore diversità del paesaggio (o "biodiversità", se vista in chiave specificamente ecologica) costituisce un suo attributo positivo fondamentale, strettamente legato, tra l'altro, all'identità e alla riconoscibilità di ciascun contesto. Sotto questo aspetto, in termini di valenza paesaggistica, poche sarebbero le differenze tra una monocoltura della pianura padana o un bosco di neoformazione di collina. La ricchezza e la molteplicità dei tipi di coltivazione, l'alternanza degli incolti e dei coltivi, la promiscuità del bosco e delle aree aperte (i cosiddetti "chiari"), rappresentano un innegabile plusvalore del paesaggio rurale, a cui può ben essere ascritta buona parte della sua valenza estetica (intesa sia come fatto "emozionale", che come insieme di aspetti legati alla godibilità visiva)².

Se consideriamo il paesaggio non da un punto di vista strettamente agronomico-produttivo ma piuttosto in un'ottica prettamente ecologica (inquadrandolo come insieme di "agro-ecosistemi") è facile constatare che, alla variabilità del mosaico agro-forestale³, corrisponde una elevata variabilità di specie

selvatiche presenti (sia della flora che della fauna), per certi versi inattesa, ma le cui ragioni appaiono oggi chiare: eterogeneità delle risorse trofiche, molteplicità e differenziazione dei tipi di rifugio, asimmetrie delle stazioni microclimatiche ecc. Situazioni e caratteristiche ben note a quanti, ad esempio, praticano l'esercizio venatorio in modo razionale ed equilibrato, rispettando accordi più o meno taciti con gli agricoltori. La stessa normativa vigente in materia venatoria ha infatti sancito, in articoli e commi, ciò che da tempo le comunità rurali hanno praticato, ovvero il solido legame del cacciatore (sia esso un sele-controllore, un lepraio o un cinghialaio) con il territorio agricolo e forestale.

Il paesaggio rurale è dunque esito di un complesso di interrelazioni tra natura e azione antropica, variamente influenzato da alcuni fattori. Tra questi, merita di essere ricordato il fatto che l'agricoltore (*rectius*, la famiglia rurale) è tra le pochissime tipologie d'impresa a esercitare la propria attività economica nel sito di residenza. Questo, se da un lato ha rappresentato un limite alla diffusione delle conoscenze e dell'innovazione (o ha quantomeno ritardato l'introduzione di nuove tecniche)⁴, dall'altro ha contribuito a preservare luoghi di rara bellezza, grazie soprattutto all'impegno profuso nella loro manutenzione da parte delle comunità locali che vi risiedevano stabilmente. Un "buon governo" dello spazio aziendale era un elemento di vanto e di riconoscibilità, facilmente riscontrabile, oltre che dai residenti, anche dai visitatori e, più generale, dagli *outsiders*. Un altro fattore determinante nella strutturazione del paesaggio rurale è il rispetto di alcune regole virtuose tra insediamento antropico e contesto territoriale; regole di sapienza ambientale che hanno condizionato il rapporto dell'architettura rurale con il sito e gli spazi aperti circostanti, nonché l'orientamento e il soleggiamento dei corpi di fabbrica, le tecniche costruttive e i materiali impiegati. Tutti questi elementi si sono intrecciati in sistemi di relazioni che identificano chiaramente un luogo o un dato contesto.

carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Convenzione Europea del Paesaggio, art. 1).

² Il riferimento principale è, qui, al paesaggio dei territori a carattere prettamente rurale, lontani dalle città e dalle grandi conurbazioni. In questi ultimi contesti, invece, è facile osservare una realtà molto meno amena di quella descritta, specie se si vanno a indagare quelle porzioni di territorio che bordano i tessuti urbanizzati in un indefinito e confusionario rapporto tra spazi liberi e costruito (la "periferia dei quartieri periferici").

³ Tale variabilità discende spesso dall'esigenza di massimizzare la produttività e lo sfruttamento dei terreni agricoli, specie se di estensione limitata.

⁴ Tra i rari esempi di efficace trasferimento delle conoscenze in agricoltura, vanno annoverate le cosiddette "cattedre ambulanti", condotte appunto in modo itinerante nelle campagne.

Anche a partire da posizioni condivise sul concetto di paesaggio e sui processi che hanno portato alla sua formazione, rimane comunque aperto il dibattito sulla protezione del paesaggio, specie se inquadrato alla luce della necessità di pianificare e programmare il settore primario con le regole imposte dalla pianificazione territoriale (segnatamente nei settori dell'urbanistica e del paesaggio) e con le opportunità offerte dalla programmazione economica (come, ad esempio, gli incentivi del primo e del secondo pilastro della Politica Agricola Comune). Appare miope, e per certi versi populista, l'idea che per preservare il patrimonio paesaggistico rurale, ancora oggi molto significativo in tante aree del paese, occorra "congelarlo" in una fitta trama di vincoli e di limitazioni (o semplicemente di burocrazia) senza tenere conto delle tante valenze, ivi comprese quelle economiche, a esso connaturate. Oltre tutto, più il dibattito sul paesaggio (in particolare su quello rurale) si allontana da una discussione multidisciplinare che incorpori più punti di vista – agronomico-forestale, economico, produttivo –, più è facile che esso scivoli verso derive ideologiche e strumentali. Difficile immaginare forme di tutela e valorizzazione se le aree interessate non esprimono una certa vitalità socio-economica, specie nei settori maggiormente collegati al territorio, di cui l'agricoltura professionale è la massima espressione.

Anche se oggi si tende maggiormente a porre alla base della conoscenza e della lettura del territorio l'approccio multidisciplinare, purtroppo interessi di varia natura riservano le scelte di governo del territorio a una platea non altrettanto multidisciplinare, impoverendo il dibattito e le politiche conseguenti. Ben argomenta, a tale proposito, Andrea Simoncini: "l'interesse alla conservazione del paesaggio è un bene, ma l'interesse allo sviluppo dell'agricoltura è altrettanto un valore costituzionale". O ancora: "occorre prevedere, in materia di agricoltura e paesaggio, un nuovo procedimento decisionale, in grado di dare adeguata rappresentazione a tutte le voci del coro e non solo ad alcune, ponendo più attenzione alla definizione di adeguati strumenti atti a porre in essere tale principio, condiviso tra l'altro tra quanti si sforzano di dare un'opportuna definizione al termine Restauro del Paesaggio". Fondamentale e molto efficace (al netto di una maggiore complessità e labo-

riosità) potrebbe essere, a questo proposito, l'analisi dell'incidenza delle politiche di mercato, sia interno che internazionale, sull'evoluzione del paesaggio, specialmente per ordinamenti colturali più reattivi alle oscillazioni delle quotazioni delle contrattazioni (come, ad esempio, è recentemente avvenuto per le speculazioni abbattutesi sui seminativi a destinazione energetica *no-food*, o per i valori correnti dell'olio extra-vergine).

Ma tra i fattori di maggiore rilievo per la lettura (e il progetto) dei paesaggi rurali contemporanei, non si può non sottolineare l'incidenza e il ruolo esercitato dal consumo di suolo agricolo, inesorabile nel suo trend di crescita, che condiziona fortemente il mantenimento di situazioni paesaggistiche di pregio, "inquinandone", per così dire, le dinamiche di medio-lungo periodo. L'impiego di terreni agricoli per la realizzazione di strade, insediamenti residenziali, industriali, produttivi e così via, finisce inevitabilmente per spostare i rapporti di convenienza che normalmente sono alla base delle scelte effettuate dalle imprese agricole nella loro ordinaria attività programmatica, rendendo quest'ultima sempre più precaria e suscettibile di ripensamenti, specie nelle zone più a ridosso dei centri urbani e nelle aree metropolitane, con esiti evidenti agli occhi di tutti.

Lo sforzo che piuttosto oggi viene richiesto ai diversi attori coinvolti sul territorio (cittadini, legislatore, amministrazioni pubbliche, imprese) e da cui dipende molto del futuro del paesaggio rurale, è rappresentato dalla possibilità di definire nuovi rapporti, anche e soprattutto economici, tra l'ambito rurale e quello urbano, in modo che la gestione del paesaggio agrario (intesa non solo in termini di conservazione e tutela, ma anche come sede di opportunità di sviluppo economico e produttivo) possa costituire un ulteriore aspetto della multifunzionalità dell'impresa agricola e forestale, nonché un'utile integrazione alle sue fonti di reddito. Gli strumenti non mancano: da quelli amministrativi, introdotti ad esempio dalla "Legge di orientamento" (D.Lgs n. 228/2001) anche in ambiti più attinenti al paesaggio (si pensi agli svariati tipi di servizi che le imprese agricole possono rendere agli enti territoriali, dagli interventi finalizzati alla conservazione della fauna alla sistemazione degli spazi naturali), a quelli legati alla commercia-

lizzazione delle produzioni agricole e agro-alimentari (come la vendita diretta in azienda, i *farmer's markets*, l'approvvigionamento delle mense ospedaliere e scolastiche con derrate "a chilometro-zero"); o, ancora, l'agricoltura sociale, la riabilitazione sanitaria condotta in ambito rurale, le fattorie didattiche, la pratica ludico-sportiva e così via.

Attività e servizi che, se svolti in modo sostenibile, aumentano significativamente il valore aggiunto della cornice paesaggistica in cui si inseriscono. Non va dimenticato, infatti, che l'attività agricola, se da un lato dà significato e valore al paesaggio rurale (e con esso alla qualità delle altre attività economiche e della vita nel suo complesso), dall'altro ne trae essa stessa dei vantaggi, attraverso la realizzazione di produzioni di eccellenza, o a denominazione di origine controllata, o per il tramite del turismo rurale ecc.

Non va tralasciato, poi, che la consapevolezza del valore del paesaggio rurale da parte delle comunità insediate e non (con particolare riferimento alla popolazione urbana) e la realizzazione di un'intensa attività divulgativa dei suoi caratteri identificativi, possono contribuire grandemente a prevenire forme di degrado dell'ambiente: se i rifiuti urbani in Campania hanno interessato per lo più l'ambito urbano, lo smaltimento dei rifiuti tossici in modo illegale è stata una questione prettamente agricola, i cui effetti devastanti si sono ripercossi soprattutto in ambito agricolo (dall'emergenza diossina nel latte di bufala in poi), e hanno minato profondamente la qualità della vita in quei territori. Un'agricoltura forte, convinta del suo ruolo economico e sociale (in quest'ultimo comprendendo anche l'aspetto paesistico), concentrata su forme sostenibili di business strettamente legate alla qualità delle produzioni, è di per se stessa un formidabile baluardo contro il degra-

do ambientale oltre che civile, che può determinarsi a seguito di appetiti e interessi speculativi (quando non addirittura illegali). È ben difficile immaginare attività di speculazione edilizia condotte nei meleti terrazzati del Trentino o lo sversamento di reflui tossici tra i limoneti a tendone nella costiera amalfitana. Una sana e corretta gestione dei campi, accompagnata a una razionale e regolare manutenzione dei resedi o degli insediamenti produttivi agricoli, può certamente rappresentare un importante punto di forza del territorio e contribuire a far acquisire una maggiore coscienza nelle comunità locali, rurali.

Muovendo da tali considerazioni, da tempo la Provincia di Firenze ha imboccato la strada della conoscenza, della tutela e della valorizzazione del proprio paesaggio rurale. A tale ambito vanno ascritti numerosi atti di pianificazione (su tutti, il Piano Territoriale di Coordinamento, in fase di aggiornamento, o il Piano Faunistico-Venatorio 2006-2010), di programmazione (come il Piano Locale di Sviluppo Rurale 2000-2006 prima, e 2007-2013 poi), o di approfondimento del quadro conoscitivo (come il Plantario delle aste fluviali del bacino fiorentino dell'Arno, o l'individuazione dei corridoi biologici), o ancora di indagine e di divulgazione (come i recenti volumi "Il paesaggio costruito. Ruralità per immagini a Firenze", "Paesaggi fiorentini", "Pratolino", solo per citarne alcuni), che mirano alla costituzione di un apparato complesso e integrato di strumenti per una tutela attiva, partecipata ed efficace del paesaggio e della sua multifunzionalità.

L'autore ringrazia l'arch. Umberto Sansone, per la preziosa collaborazione alla revisione del testo.

Le paysage rural: une construction de l'agriculture, un intérêt de la collectivité

Gennaro Giliberti

La province de Florence a promu, en 2012, le "Projet Territorial d'Agriculture périurbaine en rive gauche de l'Arno", réalisé pour le développement durable de la zone Oltregreve-Riva Sinistra d'Arno-Mantignano-Ugnano. Grâce au protocole d'accord signé par la Région Toscane, la Province de Florence, les Communes de Scandicci, Lastra a Signa et Florence ainsi que l'Université de Florence (avec les Départements d'Agriculture et d'Architecture), la volonté de maintenir la vocation agricole de centaines d'hectares de terrain, actuellement inutilisés dans le territoire périurbain florentin, a été confirmée. Il s'agit d'une sorte de "laboratoire rural" permettant de restituer à la communauté locale, de la façon la plus claire possible, un développement durable projeté vers le futur. Ce territoire fera l'objet d'une activité de soutien pour encourager l'implication et la naissance des jeunes entrepreneurs.

L'"Oltregreve fiorentino", situé entre Florence, Scandicci et Lastra a Signa, est une zone historiquement caractérisée par une horticulture intensive (c'est ce qu'on appelle les potagers de Florence). Ce secteur apparaît être celui où l'activité agricole reste particulièrement résistante sur le territoire périurbain, malgré la menace d'une pression des édifications périurbaines et métropolitaines. Il s'agit de zones qui représentent une réalité très particulière, avec un caractère d'ambiguïté. D'une part les opportunités offertes du marché de la ville, d'autre part l'inhibition liée à la haute valeur foncière des terrains dont la "position avantageuse" induit l'utilisation de ces derniers à des fins constructives. La culture disciplinaire et les orientations législatives actuelles confluent aujourd'hui vers la reconnaissance d'une pluralité des valeurs dans ces zones qui peut bénéficier à l'ensemble

de la collectivité et se manifester par des formes de soutien à l'agriculture multifonctionnelle capable de la préserver et l'incrémenter. Le "Projet Territorial d'Agriculture périurbaine en rive gauche de l'Arno" s'insère dans le sillon de cette vision et sur de nombreuses expériences corrélationnelles. Le projet contribue à la protection des formes d'agriculture présentes sur le territoire de l'Oltregreve florentin ainsi qu'au renversement des processus de dégradation en cours.

L'agriculture est donc reconnue comme l'un des instruments stratégiques pour agir dans les processus de requalification territoriale, urbaine et paysagère. Ce principe est chargé de conséquences importantes sur le plan théorique et opératif et peut contribuer à des innovations au sein du débat actuel concernant le paysage. Ce débat se base sur certaines questions de fond qui sont parfois discutables: notamment, sa valeur esthétique, le rôle de l'homme et le poids des facteurs naturels. Etant entendue l'importance des caractères naturels et des conditions géomorphologiques, il semble inopportun de se représenter le paysage rural en omettant le rôle prioritaire et déterminant que les opérations techno-agronomiques ont joué dans sa configuration. Celles-ci se fondent principalement sur les aspects économiques-productifs développés et consolidés dans le temps. Il s'agit des opérations conduites par des populations rurales avec une finalité en premier lieu économique, sans nier l'indiscutable valeur esthétique, qui n'est aucunement innée au sein des paysages ruraux. De la même façon, l'idée que le paysage rural soit le résultat d'un processus "naturel"¹ reste

discutable: l'évolution "naturelle" des paysages du Chianti (ou des terrasses des Cinque Terre), par exemple, n'aurait sûrement pas été possible sans l'incessant et dispendieux travail des populations rurales qui vivent et qui développent ici leur propre activité. La nature sans l'intervention de l'homme conduit inexorablement à des environnements re-naturalisés, caractérisés par l'expansion de formations forestières plus ou moins homogènes, complètement appauvris et banalisés sur le plan de la diversification paysagère et écologique. C'est dans ce contexte qu'est apparue une définition un peu simple mais qui reprend parfaitement l'idée sous le nom de "déserts verts".

C'est un concept désormais acquis que une plus grande diversité du paysage (ou "biodiversité", si le point de vue est spécifiquement écologiste) constitue son attribut positif fondamental étroitement lié, entre autres, à l'identité et à la reconnaissance de chaque contexte. À cet égard, en termes de valeurs paysagères, les différences seraient minimales entre la monoculture de la plaine padane et une forêt de néoformation collinaire. La richesse et la multiplicité des types de cultures, l'alternance des parcelles cultivées et non cultivées, la promiscuité de la forêt et des zones ouvertes (que l'on appelle "clairières"), représentent un indéniable plus-value pour le paysage rural, auquel peut bien être attribué en grande partie sa valeur esthétique (y compris à la fois comme fait émotionnel et comme ensemble des aspects liés au plaisir visuel)².

par les populations, dont le caractère résulte de l'action de facteurs naturels et/ou humains et de leurs interrelations" (Convention Européenne du Paysage, art.1.).

² La référence principale est, ici, aux paysages à caractère purement rural, éloignés de la ville et des grandes conurbations. Dans ces dernières

¹ Nous rappelons que la Convention Européenne du Paysage souligne le principe que "paysage désigne une partie de territoire telle que perçue

Si nous considérons le paysage, non pas à partir du point de vue strictement agronomique-productif, mais plutôt avec un regard purement écologique (en le cadrant comme ensemble d'agro-écosystèmes), il est aisé de constater qu'à la variabilité de la mosaïque agro-forestière³ correspond une variabilité élevée des espèces selvatiques présentes (faune/flore). Les raisons semblent aujourd'hui claires: l'hétérogénéité des ressources trophiques, la multiplicité et la différenciation des types de refuges, l'asymétrie des saisons micro-climatiques etc. Ces situations et ces caractéristiques sont bien connues de ceux qui, par exemple, pratiquent l'exercice de la chasse de façon rationnelle et équilibrée, en respectant les accords plus ou moins tacites avec les agriculteurs. Le règlement en vigueur dans le domaine de la chasse a permis de regrouper en articles et paragraphes ce que les communautés rurales ont longtemps pratiqué, c'est-à-dire le solide lien du chasseur (un chasseur-contrôleur d'un lièvre ou d'un sanglier) avec le territoire agricole et forestier.

Le paysage rural est donc le résultat des interrelations complexes entre la nature et les actions anthropiques, diversement influencés par plusieurs facteurs. Parmi eux, l'agriculteur (*rectius*, la famille rurale) qui, il faut le rappeler, est une des quelques typologies d'entreprises à exercer sa propre activité économique dans le site de résidence. Cela a, d'un côté, représenté une limite à la diffusion des connaissances et à l'innovation (ou du moins, a retardé l'introduction de nouvelles techniques)⁴ et d'un autre côté, a

contribué à préserver des sites rares et remarquables par le maintien des pratiques ancestrales des communautés locales qui résidaient d'une manière stable. Un "bon gouvernement" de l'entreprise agricole était un élément de fierté et de reconnaissance, facilement identifiable, autant par les résidents que par les visiteurs et plus globalement par les *outsiders* (*étrangers*). Un autre facteur déterminant dans la structuration du paysage rural est le respect de certaines règles vertueuses entre l'établissement humain et le contexte territorial. Les règles de sagesse environnementales ont su conditionner le rapport de l'architecture rurale avec le site et les espaces ouverts environnants, ainsi que l'orientation et l'ensoleillement des bâtiments d'usines, les techniques constructives et les matériaux employés. Tous ces éléments sont entrelacés à des systèmes de relations qui identifient clairement un endroit ou un contexte donné.

Même à partir de positions partagées sur la notion de paysage et des processus qui ont conduit à sa formation, le débat reste ouvert sur la protection du paysage, surtout s'il est encadré à la lumière de la nécessité de planifier et de programmer le secteur primaire avec les règles imposées par la planification territoriale (en particulier dans les secteurs de l'urbanisme et du paysage) et avec l'opportunité offerte par la programmation économique (comme, par exemple, les incitations du premier et du second pilier de la Politique Agricole Commune). Il semble aveugle et à certains égards populiste, l'idée que pour préserver le patrimoine paysager rural, encore aujourd'hui très important dans de nombreuses zones du pays, il faut le "geler", dans une large trame des périmètres de protection et de limitations (ou simplement de bureaucratie) sans avoir pris en compte leurs grandes valeurs, y compris économique. Plus

le débat sur le paysage (en particulier sur le paysage rural) s'éloigne d'une discussion multidisciplinaire qui intègre plusieurs points de vue -agronome-forestier, économique, productif - plus il glisse facilement vers des tendances idéologiques et instrumentales. Il est difficile d'imaginer des formes de protection et de valorisation si les zones intéressées n'expriment pas une certaine vitalité socio-économique, surtout dans les secteurs les plus liés au territoire, dont l'agriculture professionnelle est la plus haute expression.

Aujourd'hui on a tendance de plus en plus à mettre à la base de la connaissance et de la lecture du territoire une approche pluridisciplinaire. Toute fois, très souvent, les intérêts de toutes sortes réservent le choix du gouvernement du territoire à un public non autant multidisciplinaire, appauvrissant le débat et les politiques qui en résultent. Andrea Simoncini argumente clairement de tels propos: "l'intérêt à la conservation du paysage est un bien, mais l'intérêt au développement de l'agriculture est aussi une valeur constitutionnelle". Ou encore: "il faut prévoir, en matière d'agriculture et de paysage, une nouvelle procédure de décision à la mesure d'une représentation adéquate de toutes les voix du chœur et pas seulement à quelques-unes; il faut accorder plus d'attention à la définition des instruments corrects pour mettre en place ce principe partagé entre ceux qui, entre autre, s'efforcent de donner une définition opportune au terme de "Restauration du Paysage". L'analyse de l'impact des politiques de marché, à la fois nationales et internationales, sur l'évolution du paysage pourrait être fondamentale et très efficace: particulièrement pour les systèmes culturels plus réactifs aux fluctuations des cotations des négociations (comme cela est récemment arrivé pour la spéculation qui s'est abattue sur les terres arables à destination énergétique non alimentaire, ou pour les valeurs courantes de l'huile extra-vierge).

contextes, par contre, il est facile d'observer une réalité beaucoup moins agréable que celle décrite, surtout sur les portions de territoire qui bordent les tissus urbanisés dans un indéfini et confus rapport entre espace libre et construit ("la périphérie des quartiers périphériques").

³ Tel variabilité descend souvent de l'exigence de maximiser la productivité et l'exploitation des terrains agricoles.

⁴ Parmi les rares exemples de transfert efficace des connaissances en agriculture, il doit être énuméré cela qu'on appelle "cattedre ambulante", "institutions d'enseignement agricole" menées justement de manière ambulante dans la campagne.

Mais parmi les facteurs les plus importants pour la lecture (et le projet) des paysages ruraux contemporains, il faut souligner l'impact et le rôle joué par la consommation de terres agricoles. Jugée inexorable dans sa tendance à la croissance, elle conditionne fortement l'entretien des situations paysagères de qualité, "en polluant", pour ainsi dire, les dynamiques de moyen et long terme. L'utilisation de terrains agricoles pour la réalisation des routes, des implantations résidentielles, industrielles, productives, finit inévitablement par déplacer les rapports d'intérêt qui normalement sont à la base des choix que font les entreprises agricoles dans la programmation de leurs activités quotidiennes. Ces facteurs rendent cette dernière toujours plus précaire, surtout dans les zones plus proches des centres urbains et dans les zones métropolitaines, avec des résultats évidents aux yeux de tous.

Aujourd'hui, l'effort demandé aux divers acteurs impliqués sur le territoire (citoyens, législateur, administration publique, entreprises) et duquel dépend pour beaucoup le futur du paysage rural, est représenté par la possibilité de définir de nouveaux rapports, aussi et surtout économiques, entre le domaine rural et urbain. Ceci dans l'objectif que la gestion du paysage agraire, conçue non seulement en termes de conservation et de protection, mais aussi comme siège d'opportunités de développement économique et productif, puisse constituer un autre aspect de la multifonctionnalité de l'entreprise agricole et forestière, ainsi qu'un outil d'intégration à ses sources de revenus. Les instruments ne manquent pas: instruments administratifs, introduits notamment par la "Loi d'orientation" (D.Lgs n.228/2001) aussi dans les domaines plus relatifs au paysage (il se pense aux plusieurs types de service que les entreprises agricoles peuvent rendre aux collectivités territoriales qui vont des interventions visant à la conservation de la faune,

à l'agencement des espaces naturels etc.); instruments liés à la commercialisation des productions agricoles et agro-alimentaires (comme la vente directe à la ferme, les "farmer's markets", l'approvisionnement des cantines hospitalières et scolaires avec une nourriture "à kilomètres-zéros"); ou encore, l'agriculture sociale, la réhabilitation sanitaire conduite en zones rurales, les fermes didactiques, la pratique sportive et ainsi de suite.

Ces activités et services qui se sont déroulés de manière soutenable, augmentent ainsi significativement la valeur adjointe des cadres paysagers dans lesquels ils s'insèrent. Il ne faut pas oublier que, si d'un côté, l'activité agricole donne du sens et de la valeur au paysage rural (et plus globalement, à la qualité des autres activités économiques et au cadre de vie), de l'autre côté, elle en tire elle-même des avantages à travers la réalisation d'excellentes productions (appellations d'origines contrôlées), ou le développement du tourisme rural etc.

Il ne faut pas omettre que la conscience de la valeur du paysage rural des communautés (en référence particulière à la population urbaine) et la réalisation d'une intense activité informative de ses caractères identitaires, peuvent contribuer grandement à prévoir des formes de dégradation de l'environnement: si les déchets urbains en Campania ont largement intéressé le domaine urbain, l'écoulement des déchets toxiques de façon illégale a été une question purement agricole et ses effets dévastateurs se sont répercutés surtout dans les zones agricoles (l'urgence de dioxine dans le lait de buffle), et ont baissé profondément la qualité de vie dans ces territoires. Une agriculture forte, convaincue de son propre rôle économique et social (ce dernier comprenant aussi l'aspect paysager), étroitement axé sous des formes soutenables de l'économie liés à la qualité des productions, apparaît comme un

bastion formidable contre la dégradation environnementale et civile liés aux appétits et aux intérêts spéculatifs. Il est bien difficile d'imaginer des activités de spéculation sur les vergers terrassés du Trentino ou des déversements de déchets toxiques entre les citronniers "a tendone" sur la côte amalfitaine. Une gestion saine et appropriée des champs, accompagnée d'un entretien rationnel et régulier de dépendances ou d'implantations de production agricole, peut certainement représenter un important point fort du territoire et contribuer à faire acquérir une plus grande prise de conscience dans les communes rurales et urbaines.

À partir de ces considérations, depuis longtemps la Province de Florence avance sur la vie de la connaissance, de la protection et de la valorisation de son propre paysage rural. Dans ce contexte, elle va attribuer plusieurs actes de planification (notamment, le Plan Territorial de Coordination, en phase d'actualisation, ou le Plan Faunistique de la chasse 2006-2010), de programmation (comme le Plan Local de développement Rural 2000-2006 avant, et 2007-2013 après) ou d'approfondissement du cadre cognitif (comme le "Plantario delle aste fluviali" du bassin florentin de l'Arno, ou l'individualisation des corridors biologiques), ou encore des enquêtes et des publications de communication (comme les récents volumes, pour en citer quelques-uns: "Il paesaggio costruito. Ruralità per immagini a Firenze", "Paesaggi fiorentini", "Pratolino"), qui visent à la construction d'un appareil complexe ainsi qu'à l'intégration des instruments pour une protection active, participative et edificatrice du paysage et de sa multifonctionnalité.

L'auteur remercie l'architecte Umberto Sansone, pour la précieuse collaboration dans la révision du texte.

Introduzione

Introduction

Approccio patrimoniale e ingegneria territoriale. Due scuole a confronto su un progetto di territorio¹

Maria Rita Gisotti

Il workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina” ha coinvolto studenti italiani e francesi attorno all’elaborazione di scenari progettuali costruiti da gruppi di lavoro interdisciplinari e riguardanti lo sviluppo di un’agricoltura integrata e multifunzionale sul territorio della piana fiorentina. Al di là degli interessanti risultati progettuali conseguiti dai gruppi², questa esperienza ha costituito anche l’occasione per un primo bilancio dell’incontro tra due scuole disciplinari da tempo impegnate in attività di collaborazione e scambio:

- la scuola di Empoli, una delle principali sedi di ricerca dove operano studiosi che sperimentano

l’approccio territorialista e la visione patrimoniale del progetto locale;

- la scuola francese di Clermont Ferrand, che si iscrive nel filone di studi riguardanti l’ingegneria territoriale, la *diagnostic territorial* e lo sviluppo di dispositivi e percorsi atti a promuovere la mobilitazione degli attori istituzionali nella progettazione del territorio.

Questo contributo si propone di tracciare sinteticamente i principali lineamenti che caratterizzano le due scuole e di definire possibili aree di intersezione in grado di accogliere ibridazioni feconde. Si tratta evidentemente di profili estremamente sintetici, delineati attraverso la descrizione di alcune parole-chiave, principali concetti fondativi che sostengono i due impalcati disciplinari. Il contributo si articola come segue.

Nel paragrafo 1 vengono evocati alcuni dei termini principali del discorso territorialista: il concetto di patrimonio, la ricerca di un nuovo modello di sviluppo endogeno e autosostenibile fondato sulla valorizzazione delle risorse locali e sull’*empowerment* delle comunità locali, il rinnovamento dei codici figurativi relativi alla pianificazione della città e del territorio, gli scenari strategici, l’idea della bioregione.

Nel paragrafo 2, quelli della scuola francese: l’insieme di concetti e strumenti forniti dall’ingegneria territoriale, la codificazione di una metodologia di *diagnostic territorial*, il rapporto tra progetto e rappresentazioni spaziali e territoriali, il dispositivo del “gioco di territorio”.

Il terzo paragrafo riflette sull’innesto di questi due filoni di studi che ha messo in evidenza l’esisten-

¹ Colgo l’occasione di questo testo per ringraziare Daniela Poli e David Fanfani, che mi hanno coinvolto a suo tempo nella felice esperienza del workshop. Daniela e Alberto Magnaghi mi hanno in seguito offerto la possibilità di restituirne i risultati in questo volume e per questo desidero ringraziarli ulteriormente. La redazione dei testi e la curatela del libro sono stati per me un momento di grande arricchimento scientifico e mi hanno consentito di confrontarmi con un tema molto stimolante, quello del progetto di territorio e delle sue possibili interpretazioni nell’ambito di un approccio comparato. Ringrazio anche Sylvie Lardon per la preziosa rilettura della gran parte dei testi in francese, e gli studenti che hanno tradotto in francese il capitolo “Le proposte progettuali” (Fiorella Angeli, Vincenzo Bordinò, Pasquale Condò, Carlo Giulianelli, Hegis Shyti, Simone Viola, Costanza Zaino). Un ringraziamento sentito va a Elisa Butelli, che ha curato l’impaginazione della bozza del volume, e a Riccardo Masoni e Andrea Alcalini che l’hanno supportata. Un grazie infine a Sandra Hernandez che ha offerto disponibilità e professionalità nel tradurre la gran parte dei testi dall’italiano al francese e ad Alessandra Chirico per la rilettura di alcuni testi in francese.

² Si vedano, a questo proposito, i contributi conclusivi di questo volume di Daniela Poli, Sylvie Lardon e David Fanfani.

za di numerosi punti in comune, quali il riconoscimento delle pratiche di ricerca-formazione-azione come dimensione metodologica privilegiata, la natura complessa e strutturale del territorio (derivante dai suoi caratteri patrimoniali ma anche dall'intreccio di dinamiche, pressioni, attori) che solo una lettura multidisciplinare può interpretare e descrivere adeguatamente, il ruolo maieutico e progettuale dei quadri conoscitivi e delle rappresentazioni dei luoghi. D'altra parte, dal confronto sono anche emerse peculiarità proprie di ciascuna scuola, tra cui la diversa natura dei soggetti coinvolti nei percorsi partecipativi e differenti modalità di concezione e gestione degli stessi³.

Il paragrafo 4 traccia alcune considerazioni conclusive riguardanti l'incontro tra scuola italiana e scuola francese relative all'esperienza del workshop di Empoli, che ha tentato di costruire una filiera innovativa per la diagnosi territoriale e la formazione di scenari al contempo "territorializzati" ed efficaci.

1. La scuola territorialista

1.1 L'approccio patrimoniale al progetto locale di territorio

Il concetto di patrimonio è una delle parole-chiave poste alla base della costruzione del pensiero territorialista (POLI 2010b) ed è stato, negli anni, oggetto di una riflessione collettiva che lo ha arricchito progressivamente di significati e interpretazioni⁴.

Secondo una delle sue più recenti declinazioni, il patrimonio territoriale e paesaggistico è concettualizzato come "l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani"⁵. In una prospettiva analitica e operativa tali rapporti strutturali sono individuabili come esito dell'interazione tra aspetti idrogeomorfologici, ecologici, agroforestali, insediativi, in genere letti come "invarianti" del territorio ed elementi costitutivi del patrimonio. Declinati diversamente a seconda del contesto, ne rappresentano anche i principali caratteri identitari e ne assicurano storicamente la funzionalità, in termini di sicurezza degli insediamenti e qualità abitativa, stabilità dei suoli agroforestali, produttività agricola e approvvigionamento alimentare, diversificazione ecologica, protezione dagli eventi calamitosi, produzione energetica. Tali rapporti sono leggibili non solo come persistenze materiali ma anche come sedimenti cognitivi in buona parte da riattualizzare all'interno del progetto di territorio con il ruolo di regole morfogenetiche (MAGNAGHI 2000; BALDESCHI 2005; POLI 2008).

Il patrimonio territoriale può essere quindi concettualizzato come "depositario di un 'codice genetico', capace di trasmettere le 'regole di trasformazione' di lungo periodo proprie dei vari ambienti naturali e culturali [...], risultato sempre attuale di una lunga serie di prove ed errori costitutivi del processo coevolutivo e coadattivo delle società locali con il loro ambiente" (DEMATTEIS 2010a). Esso non è da intendersi come "giacimento inerte di 'cose' eterogenee e slegate, da cui estrarre di volta in volta ciò che serve

³ Se per la scuola francese, infatti, tali pratiche si svolgono prevalentemente all'interno della dimensione istituzionale (essendo sovente attori istituzionali gli stessi interlocutori del discorso progettuale), la scuola territorialista intende parlare a una gamma di soggetti più estesa, posti anche al di fuori di categorie formalmente riconosciute, sollecitando la società intera a tradurre il proprio agire in atti di governo del territorio. Questa diversa impostazione può essere messa in relazione a numerosi fattori di carattere politico e culturale e, non ultimo, anche all'esistenza o meno di strutture di supporto istituzionale alla partecipazione degli attori, molto sviluppata in Francia (e rappresentata ad esempio dai Mairie Conseils o dai CAUE - Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et d'Environnement) e assai meno in Italia.

⁴ Tali interpretazioni hanno trovato collocazione sia all'interno di ricerche e riflessioni teoriche che nell'ambito di strumenti di pianificazione e governo del territorio, tra i quali si ricordano, tra

i più rappresentativi: i Piani Strutturali di Scandicci e Follonica, Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato, i Piani Paesaggistici Regionali di Puglia e Toscana.

⁵ La definizione è contenuta nella Legge regionale toscana 65/2014, "Norme per il governo del territorio" ed è presente anche nelle Schede d'ambito del Piano Paesaggistico della Regione Toscana <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (ultima visita: luglio 2014). Il piano, approvato nel marzo 2015, è stato redatto con la collaborazione del Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST), che federa gli Atenei e Istituti Universitari toscani con l'obiettivo di ricomporre una visione unitaria delle discipline che affrontano le politiche e il governo del territorio. La scuola territorialista ha svolto un ruolo di primo piano nella nascita del Centro, improntando sensibilmente la redazione del Piano Paesaggistico toscano.

[ma come] sistema più o meno coerente e interconnesso di eredità storiche, culturali e naturali, tangibili e intangibili, di appartenenze e reti di relazioni che legano luoghi e formazioni sociali [...]. È qui che la ricognizione può rinvenire le ‘radici del futuro’ [...] con cui costruire i piani territoriali e i progetti di territorio” (GAMBINO 2011, 140). In questa chiave interpretativa dal carattere intrinsecamente progettuale, l’analisi dei processi di costruzione territoriale “non è finalizzata alla ricerca-conservazione della ‘natura originaria’ del tipo territoriale, ma alla prosecuzione dell’opera di territorializzazione secondo criteri e forme innovative [e dunque non] a museificare né a copiare, ma ad acquisire per il progetto di trasformazione regole di sapienza ambientale” (MAGNAGHI 2000, 64)⁶.

La natura strutturale del patrimonio, che poggia sul riconoscimento dei rapporti virtuosi sviluppatisi tra insediamento umano e ambiente e li rilegge come caratteri identitari e principi guida per il progetto, sposta l’attenzione delle “cose” alle “relazioni tra le cose” (GAMBINO 2010), accentua la dimensione processuale e dinamica del concetto, implica una riflessione sul suo valore e sui suoi possibili usi⁷: il patrimonio territoriale ha un valore d’uso, che si associa all’impiego sostenibile delle risorse da parte delle comunità insediate, ma ha anche un valore di esistenza che prescinde dall’uso attuale e si lega alle sue “risorse potenziali”, alla possibilità che le generazioni future riconoscano altri beni patrimoniali oggi non ancora identificati come tali (MAGNAGHI 2000; MAGNAGHI 2001; BONESIO 2012). Pertanto è nel proseguire (o piuttosto nel ricreare) un percorso di coevoluzione virtuosa tra uomo e ambiente, la chiave per la preservazione del patrimonio, la valorizzazione

e la riproducibilità delle sue risorse⁸. Le comunità insediate sono al centro di questo progetto per la costruzione di scenari di sviluppo locale autosostenibile di cui il patrimonio territoriale è la principale risorsa.

1.2 Empowerment sociale e sviluppo locale auto-sostenibile

L’interpretazione del territorio come prodotto storico di processi di coevoluzione fra uomo e ambiente, che hanno costruito e sedimentato valori patrimoniali materiali e immateriali, ha portato a una revisione radicale del modello di sviluppo attuale, basato su economie eterodirette e sull’impiego di protesi tecnologiche sempre più spinte, oltre che generatore di povertà di varia natura (economica, ambientale, sociale, culturale). Il concetto di sviluppo locale autosostenibile (MAGNAGHI 2000) nasce come alternativa al modello corrente e si fonda sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale, sulla reinterpretazione delle regole “genetiche” di cui ogni luogo è depositario, sulla riattualizzazione di un progetto implicito nel territorio stesso (DEMATTEIS 1995), sull’autoregolazione economica e ambientale dei sistemi territoriali, sull’affermazione di modelli di autogoverno entro i quali le comunità locali assumono un ruolo di primo piano, come abitanti e al tempo stesso produttori del proprio ambiente di vita. Lo scenario prospettato poggia su una transizione “dalla partecipazione all’autogoverno, dalla rivendicazione

⁶ Per una lettura del territorio e del paesaggio come depositi di regole morfogenetiche dotate di razionalità metastorica si veda anche BALDESCHI 2000 e BALDESCHI 2005, che declina il concetto in termini di “struttura territoriale profonda” più che di patrimonio territoriale.

⁷ Sul rapporto tra patrimonio e tempo, sull’uso che possono farne le comunità trattandolo come “opera aperta, agente, attiva” che può e deve avere legami “con la vita delle persone, con la stessa vita quotidiana”, [...] come “organismo in mutazione, capace tuttavia di mantenerne in questa mutazione il senso originario”, si veda PABA 2008, 52.

⁸ Nell’interpretazione territorialista anche il paesaggio viene inquadrato in chiave coevolutiva, trovando così una declinazione dinamica e aperta alla dimensione progettuale. Massimo Quaini ha parlato a questo proposito di paesaggio non tanto come immagine del territorio o come simbolo che di quest’ultimo alimenta la nostra nostalgia (RAFFESTIN 2005), ma come “fisionomia” del territorio stesso, da esso inscindibile e che ad esso “appartiene”, espressivo di valori, regole, economie, culture vive e vitali (QUAINI 2010). Claudio Magris, su questa identità tra forma e consistenza del paesaggio, ha scritto: “un luogo è tempo rappreso, tempo plurimo. Non è solo il suo presente, ma pure quel labirinto di tempi ed epoche diverse che si intrecciano in un paesaggio e lo costituiscono, così come pieghe, rughe, espressioni scavate dalla felicità o dalla malinconia non solo segnano un viso, ma *sono* il viso di quella persona, che non ha mai soltanto l’età o lo stato d’animo di quel momento, bensì è l’insieme di tutte le età e gli stati d’animo della sua vita. Paesaggio come viso [...], stratificazione di terra e storia” (MAGRIS 2005, XVI-XVII).

del residente al processo di autodeterminazione degli abitanti nella produzione sociale del territorio” (MAGNAGHI 2000, 96), nella quale è implicita anche la traslazione da politiche di tipo esclusivamente conservativo e vincolistico a politiche volte verso l’attivazione di processi di “riterritorializzazione” (*ivi*), dei quali gli abitanti-produttori si rendono protagonisti. L’*empowerment* dei soggetti portatori di questo cambiamento è una delle precondizioni di fondo della costruzione del progetto locale, poiché consente di gettare le basi per la ricostituzione di un rapporto di cura tra comunità insediate e territorio (DECANDIA 2004; PABA, PERRONE 2004; MARSON 2008; POLI 2010a;) e per l’avvio di una loro relazione coevolutiva virtuosa. L’elaborazione degli strumenti urbanistici e di pianificazione costituisce una delle dimensioni privilegiate di questo processo di *empowerment* e si intreccia con quelle pratiche di ricerca/azione che la scuola territorialista ha riconosciuto come proprio strumento chiave⁹.

Lo sviluppo locale autosostenibile è un modello di tipo endogeno che crea ricchezza a partire dalle risorse locali e che contemporaneamente le incrementa, producendo nuovo “valore aggiunto territoriale”¹⁰ e promuovendo forme di “territorialità attiva” (intesa come insieme delle interazioni dinamiche e intrinsecamente progettuali che legano componenti sociali e territorio) (DEMATTEIS 2010b). Esso amplia il ventaglio degli indicatori normalmente applicati alla

valutazione dei modelli di sviluppo, includendo la considerazione anche dell’autosostenibilità culturale (*ivi*), concetto che ricolloca in posizione centrale la relazione fondante tra luoghi e comunità che li abitano, la capacità di queste ultime di auto-organizzare azioni collettive, di rispondere in maniera innovativa e attraverso la mobilitazione delle risorse locali alle sfide provenienti dall’esterno, di affinare il riconoscimento delle risorse territoriali stesse in riferimento al progetto locale che si vuole perseguire¹¹.

L’affermarsi dell’approccio territorialista, che vede nel progetto di sviluppo locale autosostenibile uno dei suoi cardini, può produrre cambiamenti di prospettiva radicali relativamente almeno a due aspetti:

- il passaggio da una concezione settoriale e monodisciplinare dei campi di studio che riguardano il territorio a una concezione multidisciplinare e integrata (TREU 2014); a una ricomposizione dei saperi che muove dalla presa di coscienza della complessità del territorio, decodificabile nei suoi processi genetici e di trasformazione futura solo a partire dall’intreccio di più punti di vista, letture, analisi¹². L’obiettivo di questa transizione verso le “scienze del territorio” è duplice: “ricomporre le conoscenze settoriali in una interpretazione patrimoniale interconnessa, strutturale, dinamica dell’essenza dei luoghi; fondare il progetto di territorio sulla messa in valore del patrimonio territoriale come bene comune, da parte dei soggetti

⁹ Tra le prime esperienze di questo tipo si vedano i casi presentati in MAGNAGHI, PALOSCIA (1992) e il volume di PALOSCIA, ANCESCHI (1996), dedicato al racconto di esperienze di riqualificazione urbana e territoriale attraverso il coinvolgimento delle comunità locali nei paesi del sud del mondo. Tappe più recenti di questo percorso di penetrazione della ricerca/azione nelle maglie delle procedure di pianificazione istituzionali sono la costituzione della Rete del Nuovo Municipio (2003) e il contributo alla stesura della prima legge regionale toscana sulla partecipazione, approvata nel 2007. Per approfondimenti su questi argomenti si veda PABA, PERRONE 2004.

¹⁰ Per Dematteis il concetto di valore aggiunto territoriale si lega a quello di “sostenibilità dell’agire territoriale” e può essere inteso come capacità di: “1) trasformare in valori ‘esportabili’ (culturali, sociali, economici d’uso e di scambio) le risorse potenziali (immobili e specifiche) di un territorio, senza ridurre la dotazione, il ‘patrimonio’ e la riproducibilità; 2) incorporare al territorio nuovo valore sotto forma di incremento delle sue dotazioni tangibili e intangibili” (DEMATTEIS 2010, 39).

¹¹ Il concetto di risorsa è di natura relazionale, poiché essa non esiste a prescindere dal suo riconoscimento come tale da parte di una collettività di soggetti (GOVERNA 1997). Alberto Magnaghi ritiene necessario, “per non appiattare l’interpretazione e l’uso del patrimonio rispetto alle modalità di interpretazione e uso della generazione presente” (MAGNAGHI 2000, 81), operare una distinzione tra risorse e valori territoriali: le prime sono infatti legate a situazioni contingenti e al ruolo che viene loro attribuito da ogni specifica civiltà, mentre i secondi rappresentano gli elementi costitutivi del patrimonio, a prescindere dal loro uso attuale.

¹² È con questa finalità che è stata fondata, nel 2011, la “Società dei Territorialisti/e”, che riunisce studiosi di molte discipline (archeologia, filosofia, geografia, urbanistica, pianificazione territoriale, scienze naturali, storia del territorio, sociologia, antropologia, scienze agronomiche, economia, design) attorno al progetto di sviluppare un sistema integrato di conoscenze sulle scienze del territorio (<http://www.societadeiterritorialisti.it/>).

che lo reinterpretano come risorsa collettiva, attivando forme di produzione e riproduzione sociale del territorio stesso” (MAGNAGHI 2012, 19)¹³;

- il rovesciamento del percorso proprio dell’urbanistica e della pianificazione tradizionali – secondo il quale il progetto di territorio deriva spesso dalla sommatoria (talvolta contraddittoria e disordinata) di piani di settore – e l’individuazione di metodologie per la redazione di piani multisettoriali integrati, strategici e prodotti socialmente. In questo rovesciamento sono le “invarianti” territoriali - gli elementi strutturali posti alla base della capacità autoriproduttiva - a dettare le condizioni ai settori come precondizioni dello sviluppo.

1.3 Rappresentazione identitaria e statutaria

Il passaggio da descrizioni dello spazio improntate dai dettami di un’urbanistica quantitativa di matrice razional-determinista, a descrizioni e rappresentazioni identitarie ed espressive della complessità dei luoghi è indubbiamente un elemento centrale nell’approccio che stiamo descrivendo. “Una nuova idea del territorio – che incorpori una nuova idea del rapporto coi luoghi – implica nuove rappresentazioni” (GAMBINO 2010, 73). Pertanto, il passaggio da una concettualizzazione del territorio come “foglio bianco” - sul quale collocare oggetti di varia natura con un approccio meramente funzionalista - al paradigma territorialista, ha richiesto una profonda revisione delle forme e delle modalità di restituzione dei luoghi¹⁴. La rappresentazione identitaria nasce

in seno alla scuola territorialista con la finalità di far emergere e dare corpo agli elementi di valore patrimoniale, interpretandoli come risorse e regole per orientare le trasformazioni.

Si tratta di rappresentazioni dense, espressive, comunicative, che mirano a superare la tradizionale inaccessibilità estetica e contenutistica della cartografia tecnica convenzionale e a rendere il più possibile leggibili i caratteri identitari, supportando forme di interazione con le comunità locali, promuovendo la produzione sociale del piano e del progetto di territorio a partire dal riconoscimento condiviso dei suoi elementi di valore (MAGNAGHI 2005; PABA, PERRONE 2005). Le qualità estetiche di questo tipo di carte (POLI 2005), più o meno esplicitamente ispirate ad alcuni grandi esempi della tradizione corografica (dalle tavole di Leonardo da Vinci, alle carte dell’Inghirami o di Zuccagni Orlandini) si sposano, in questo modello di rappresentazione, con attendibilità dell’informazione geografica e precisione geometrica, rendendole così adeguate all’impiego all’interno di strumenti urbanistici e di pianificazione con valore regolativo. Le tecnologie dell’informazione geografica hanno giocato, da un certo momento in poi, un ruolo fondamentale nella realizzazione di carte esatte e al tempo stesso belle, consentendo tra l’altro di condurre a termine in maniera rapida ed esaustiva operazioni di selezione essenziali. Ne sono derivate “cartografie fortemente interpretative, in cui alcuni elementi e caratteri topografici sono volutamente evidenziati, mentre altri, ritenuti meno significativi, sono omessi o indeboliti ai fini della chiara individuazione di ambiti e figure territoriali distinte” (CARTA, LUCCHESI 2010, 87).

Atlanti e carte del patrimonio sono tra i prodotti più significativi della rappresentazione identitaria (LUCCHESI 2005). Mantengono uno statuto intermedio, di raccordo tra il campo della conoscenza e quella dell’operatività: le carte del patrimonio, infatti, “condensano la storia profonda del territorio e

¹³ Per alcuni autori come Quaini e Gambino, la costruzione di un sapere multidisciplinare che ricomponga le conoscenze settoriali in una visione unitaria del luogo, trova un passaggio strategico nell’interpretazione del territorio come paesaggio (QUAINI 2010), “terreno sul quale si incontrano le scienze dure e le scienze umane, e dove anzi il sapere tecnico-scientifico incrocia il sapere comune, la conoscenza implicita degli abitanti e delle comunità locali” (GAMBINO 2010, 73).

¹⁴ Il rinnovamento dei modelli di rappresentazione del territorio si è avviato negli anni novanta e ha avuto un certo impulso anche da alcune innovazioni legislative come la Legge Urbanistica Regionale della Liguria n. 36/1997, che predispone tra i contenuti della pianificazione provinciale e comunale la *descrizione fondativa*, intesa come intreccio tra conoscenze di tipo ambientale, storico-territoriali mirate all’individuazione delle strutture di lunga durata, e socio-economiche; e la Legge Regionale

Toscana n. 5/95 (Norme per il governo del territorio) che individua nel quadro conoscitivo la base comune dei processi di piano e a esso attribuisce un ruolo già progettuale, come sede dell’individuazione di valori consolidati e collettivamente condivisi che verranno riconosciuti formalmente nello Statuto dei luoghi.

nello stesso tempo sono ‘carte per agire’, dotate di una forma quasi autonoma di *agency*, come capacità di orientare il comportamento degli attori [...]. Rappresentano lo snodo essenziale della costruzione del piano, come esito della conoscenza interattiva e sintesi delle potenzialità incorporate nel territorio” (PABA 2010, 9). La loro funzione più specificamente progettuale si esprime nella capacità di comunicare - attraverso una rappresentazione di tipo valoriale - elementi, relazioni, strutture territoriali e paesaggistiche che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento dei caratteri fondativi del territorio, specie in quanto regole di sapienza ambientale che ne hanno sedimentato nella lunga durata l’identità. Carte, dunque, che sono “strumenti esplorativi e di costruzione euristica di conoscenza” (CARTA, LUCCHESI 2010, 84) e, al contempo, dispositivi dal ruolo orientativo e progettuale, veicolo di scenari e prefigurazioni future.

Tra gli esempi più recenti e significativi di questo tipo di rappresentazione si può citare l’Atlante del patrimonio territoriale e paesaggistico della Regione Puglia¹⁵, articolato nei tre livelli concatenati delle descrizioni analitiche, descrizioni strutturali di sintesi e interpretazioni identitarie e statutarie. Mentre le prime costituiscono un livello descrittivo di base, le seconde derivano da una selezione interpretativa di alcuni elementi e dall’aggregazione di tematismi di base e muovono verso la costruzione di una lettura di tipo patrimoniale¹⁶. Le interpretazioni identitarie e statutarie (terzo livello dell’Atlante) sintetizzano caratteri identitari di lunga durata, strutture e regole dei paesaggi regionali.

Tra queste, la “carta identitaria dei paesaggi della Puglia” (e, per altro verso, la carta “*Laudatio imaginis Apuliae*”) articola il territorio regionale in ambiti di paesaggio – definiti come sistemi complessi “caratterizzati da particolari relazioni tra le componenti fisico-ambientali, storico-insediative e culturali che ne connotano l’identità di lunga durata” (REGIONE PUGLIA, 46) – e in figure territoriali-paesaggistiche¹⁷. Queste ultime sono concettualizzate come “entità territoriali riconoscibili per la specificità dei caratteri morfotipologici che persistono nel processo storico di stratificazione di diversi cicli di territorializzazione” (*ivi*); peculiari forme di organizzazione territoriale le cui regole costitutive vengono assunte come invarianti strutturali a cui è affidato un ruolo regolativo delle trasformazioni per la conservazione e riproduzione del patrimonio.

1.4 Gli scenari progettuali

Come si attua il passaggio dall’analisi patrimoniale dei luoghi agli atti di pianificazione e governo del territorio, alla programmazione e progettazione di settore? Gli scenari strategici costituiscono una tappa importante di questo percorso, che muove dalla identificazione delle regole che sovrintendono alla riproduzione del patrimonio territoriale, passa per l’attivazione di processi partecipativi volti a mobilitare risorse ed energie espresse dagli abitanti e dagli attori locali, e mira ad approdare a progetti di territori riletti come luoghi dotati di identità e di peculiari principi di regolazione. In estrema sintesi gli scenari strategici si basano sulla valorizzazione del rappor-

¹⁵ Alla redazione del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia ha collaborato, tramite una convenzione appositamente stipulata, il LARIST (Laboratorio sulla rappresentazione identitaria e statutaria del territorio) del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell’Università di Firenze, una tra le principali sedi di sperimentazione su questo tema, oggi divenuto Laboratorio di cartografia del Dipartimento di Architettura, diretto da Fabio Lucchesi.

¹⁶ Esempi di questo tipo di carte sono “La struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione” o le rappresentazioni relative alle morfotipologie territoriali, rurali, urbane, che restituiscono cartograficamente, e contestualmente descrivono (in forma di abaco), alcuni assetti distribuiti nel territorio regionale, tipizzabili e riconoscibili a partire dall’incrocio di fattori diversi.

¹⁷ Anche il Piano Paesaggistico della Toscana (Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>>, ultima visita: ottobre 2014) contiene elaborazioni innovative relative alla rappresentazione identitaria del territorio. Tra le tante, si segnala per il suo carattere sperimentale la carta delle criticità, che sintetizza gli elementi e le dinamiche che fanno da detrattore rispetto alla preservazione e riproduzione del patrimonio territoriale. Sempre all’interno del Piano, sono comprese le norme figurate, ovvero raffigurazioni del territorio che specificano, localizzano ed esplicitano visivamente alcuni obiettivi di qualità paesaggistica. Le carte del patrimonio e delle criticità e le norme figurate sono state realizzate da un gruppo di lavoro coordinato da Daniela Poli.

to fra soggetti attivi nei processi di trasformazione territoriale e giacimenti patrimoniali, assunti come deposito di regole da riproporre nella costruzione del progetto. Tali regole, trascritte negli “statuti” dei luoghi o del territorio come insieme di principi non negoziabili (BALDESCHI 2002, 153-160), configurano “un corpus pianificatorio che precede e condiziona i progetti e gli atti di trasformazione, nel senso che qualsivoglia progetto o piano da una parte si alimenta dei valori patrimoniali denotati nel quadro conoscitivo [...] e dall'altra tiene conto delle regole di riproducibilità e di crescita durevole del patrimonio stesso contenute nello statuto” (MAGNAGHI 2007a, 8). Ne deriva una netta separazione tra parte statutaria del piano – “deposito, nel tempo e nello spazio, di quelli che appaiono, a un insieme significativo di attori sociali e politici, i valori consolidati e riconosciuti relativi a un bene complessivo (il territorio appunto)” (CUSMANO 1997, 43) – e parte strategica, che riguarda i progetti di trasformazione.

Lo scenario strategico si connota come “costrutto progettuale interattivo” (FERRARESI, ROSSI DORIA 2007, 28-29) tra attori sociali e tra questi e il proprio territorio. La costruzione sociale dello scenario rappresenta perciò una tappa essenziale del suo processo di formazione e si serve di tecniche di *governance* allargata e democrazia partecipativa volte a favorire l'espressione anche degli attori più deboli o generalmente meno inclusi nei dibattiti pubblici. Gli scenari strategici hanno inoltre una forte connotazione comunicativa che ha una doppia valenza: da un lato essa è funzionale a rendere il più possibile intellegibile la visione progettuale anche al di fuori dei codici espressivi tradizionali e della loro comprensione; dall'altro, l'espressività degli scenari serve ad “aiutare l'attivazione di processi partecipativi per la costruzione di patti locali di sviluppo, rendendo percepibile ai diversi attori del processo – istituzionali e non – il valore del territorio come bene comune” (BERNETTI, MAGNAGHI 2007, 99). Alcuni tra gli scenari strategici più rappresentativi della scuola territorialista sono quelli collocati all'interno del PTC della Provincia di Prato (2003), nei progetti per il Parco fluviale della bassa Valle dell'Arno (tra cui lo scenario del *green core* della città policentrica della Toscana centra-

le del 2006), nel piano strutturale di Dicomano (2007), e nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (2010)¹⁸

1.5 La visione bioregionale

Lo studio del rapporto tra città e territorio trova, nella messa a punto del paradigma bioregionale, un importante avanzamento disciplinare, oltre che una cornice metodologica rilevante¹⁹. È infatti in una nuova possibile declinazione di questo rapporto che la scuola territorialista individua una delle chiavi di volta per la costruzione di un progetto di sviluppo locale autosostenibile, per un “ritorno al territorio come bene comune” (MAGNAGHI 2012), per la ricostituzione delle relazioni coevolutive virtuose che hanno generato il patrimonio territoriale e paesaggistico (SARAGOSA 2005). La bioregione urbana rappresenta uno scenario verso il quale tende il progetto territorialista e, al contempo, un contesto metodologico per testarne l'efficacia, le possibili evoluzioni, gli strumenti. Alberto Magnaghi l'ha

¹⁸ Interessanti sperimentazioni di costruzione di scenari progettuali sono anche quelle relative all'ecoregione urbana, alle regioni urbane della Lombardia, e al territorio agricolo e periurbano di Palermo, realizzate rispettivamente sotto il coordinamento di Mariolina Besio (Università di Genova), Giorgio Ferraresi (Politecnico di Milano), Bernardo Rossi Doria (Università di Palermo), nell'ambito del PRIN “La costruzione di scenari strategici per la pianificazione territoriale: metodi e tecniche” (coordinatore nazionale Alberto Magnaghi). Per approfondimenti su queste esperienze si veda MAGNAGHI 2007b (a cura di).

¹⁹ Come ha osservato Alberto Magnaghi (MAGNAGHI 2014, 8-9), il termine “bioregione” viene usato in alcuni studi di estrazione statunitense degli anni '70-'80 con un'accezione ecologista (Peter Berg, Kirkpatrick Sale, Nancy Jack e John Todd) o municipalista (Murray Bookchin). L'accezione territorialista trova invece le sue radici in concetti come la “sezione di valle” di Patrick Geddes o la “regione della comunità umana” di Lewis Mumford. Ulteriori importanti declinazioni sono state offerte da CALTHORPE FULTON (2001), IACOPONI (2001), THAYER (2003). Un paradigma per certi versi analogo è quello di ecosistema territoriale nell'accezione di Claudio Saragosa: esso, “composto dal sistema insediativo e dai propri ambienti di riferimento, può essere metaforicamente avvicinato a un organismo vivente il cui nucleo è accoppiato strutturalmente al suo intorno” (SARAGOSA 2005, 217); l'ecosistema territoriale “genera un mondo: relazioni, informazioni, stratificazioni materiali, mutamenti reciproci, culture di uso uniche nel loro genere. Tale informazione contraddistingue il sistema insediativo e gli conferisce identità” (*ibidem*, 265).

definita come “insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati connotanti una regione urbana, a sua volta formata da sistemi reticolari e non gerarchici di città; sistemi interrelati fra loro da relazioni ambientali volte alla chiusura tendenziale dei cicli [...] caratterizzanti gli equilibri ecosistemici di un bacino idrografico, un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare [...]” (MAGNAGHI 2010, 36). La bioregione urbana può essere quindi considerata come un ambito di interazione fra città e sistemi agro-forestali rispetto al quale individuare relazioni positive, regole di trasformazione che poggiano su un mutuo scambio tra urbano e rurale e che sono riferibili (MAGNAGHI 2014a): agli equilibri idrogeomorfologici ed ecologici (MALCEVSCI 2010), a sistemi insediativi di tipo reticolare e policentrico (MAGNAGHI, FANFANI 2010), ai sistemi produttivi locali (DEMATTEIS 2010b, alla produzione energetica su base locale (FAGARAZZI, FANFANI 2012), ai paesaggi agroforestali (BALDESCHI 2000 e 2005; POLI 2013; GISOTTI 2014), alle strutture dell'autogoverno e della produzione sociale del territorio (MARZOCCA 2012).

Nello scenario della bioregione gli spazi aperti acquisiscono un ruolo strategico, svolgono una pluralità di “servizi ecosistemici”²⁰ (ROVAI *et al.* 2010) numerosi dei quali legati a un'agricoltura di tipo multifunzionale, contribuiscono alla ricomposizione del rapporto tra città e campagna sul piano morfologico-paesistico e funzionale (DONADIEU 2006; FANFANI 2009; FERRARESI 2009; MAGNAGHI, FANFANI 2010; PAZZAGLI 2012; GISOTTI 2012; MININNI 2013), possono supportare filiere corte di produzione e consumo agroalimentare (CALORI 2009). In ragione di questa complessità di funzioni “il territorio agrourbano acquista quindi ruolo ‘pubblico’” (POLI 2014, 51), diviene “rete di prossimità che si prolunga nel territorio ‘fra le città’ e lo rico-

struisce, gli dà forma, senso, misura” (*ivi*, 52)²¹. Si popola di incontri e attività ricreative che possono trovare luogo nelle reti ecologiche polivalenti, lungo il sistema delle acque, in quello della mobilità dolce, in alcuni “nodi” o centralità che intercettano anche gli spazi pubblici di tipo tradizionale. La dimensione di una bioregione urbana è molto variabile e dipende dai caratteri stessi del territorio, compresi i sistemi fisiografici e antropici che lo percorrono e che possono svolgere funzioni di connessione e infrastruttura fra le sue componenti²².

2. La scuola francese dell'AgroParisTech-ENGREF

2.1 L'ingegneria territoriale

L'emergere dell'ingegneria territoriale come disciplina formalizzata va di pari passo con alcune importanti modificazioni avvenute in seno alle politiche pubbliche francesi negli ultimi anni (LARDON, PIVETEAU 2010; TROGNON *et al.* 2012). Il passaggio da un modello di governo del territorio centralizzato a una *governance* multi-attore e multi-livello, l'evoluzione della cultura relativa alla pianificazione territoriale sollecitata dalle sfide dello sviluppo sostenibile e

²¹ Daniela Poli ha individuato i principali caratteri dello spazio pubblico alla scala territoriale nel suo essere “centrale, continuo, reticolare, identitario, ecologico, paesaggistico, multifunzionale, multiscale” (POLI 2014, 54). Sullo spazio aperto come spazio pubblico delle conurbazioni contemporanee si veda LANZANI 2003 (231; 418-425), tra i primi in ambito italiano a elaborare una riflessione sulla tema.

²² Una bioregione può coincidere, per esempio, con un bacino idrografico, un territorio costiero con il suo entroterra, un ambito di paesaggio. Questi ultimi due esempi fanno riferimento a recenti sperimentazioni portate avanti in Toscana: la prima è la Summer School della Società dei Territorialisti, svoltasi a Piombino nell'estate 2014 e incentrata sulla costruzione di un progetto bioregionale in Val di Cornia; la seconda è la definizione degli ambiti di paesaggio nel Piano Paesaggistico Regionale toscano, che ha impiegato, assieme ad altri criteri, anche l'approccio bioregionale. Il tema della bioregione urbana è stato introdotto anche in Francia attraverso un accordo di collaborazione culturale tra Università di Firenze e Università Michel de Montaigne - Bordeaux 3, coordinato da Daniela Poli e Agnès Berland-Berthon e che coinvolge unità di ricerca italiane e francesi sul “Progetto Bioregione Urbana” (BERLAND-BERTHON 2011).

²⁰ Il MEA (Millennium Ecosystem Assessment dell'ONU) li ha classificati nel 2005 come *servizi di regolazione e di supporto* (regolazione del clima, del ciclo dell'acqua, del ciclo dei nutrienti e del carbonio, formazione dei suoli e protezione dall'erosione, protezione dagli eventi estremi), ai quali si affiancano quelli *di rifornimento* (di cibo, acqua, energia) e *culturali* (riferiti alla sfera estetica, spirituale, didattico-formativa, ricreativa e così via).

dall'affermarsi di un approccio multidisciplinare, la crescente centralità guadagnata dai temi dello sviluppo locale, sono tra i fattori che hanno in questo senso influito maggiormente. La nozione di ingegneria territoriale compare per la prima volta nel 2004 e designa "l'insieme delle competenze professionali di cui necessitano le pubbliche amministrazioni e gli attori locali per portare avanti lo sviluppo del territorio e la sua pianificazione sostenibile"²³. Nell'interpretazione data da Lardon e Pin nel 2007, l'ingegneria territoriale si specifica come "cassetta degli attrezzi" al servizio dell'azione pubblica e riunisce "l'insieme dei concetti, metodi, strumenti e dispositivi messi a disposizione degli attori per accompagnare l'ideazione, la realizzazione e la valutazione del loro progetto di territorio" (cit. in TROGNON *et al.* 2012, 331). All'interno di questa cornice metodologica trovano posto numerosi strumenti, come il "gioco di territorio" o la "griglia di analisi delle configurazioni socio-spaziali" (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005), che hanno come funzione principale quella di sostenere e favorire la partecipazione degli attori alla comprensione del territorio, all'elaborazione di visioni condivise, alla produzione di scenari provvisti di efficacia sul piano della realizzazione, dotati di coerenza dal punto di vista della rappresentanza sociale e quanto al rapporto con il modello di sviluppo sotteso.

L'ingegneria territoriale è una disciplina dal carattere ibrido che nasce dall'incrocio tra diversi saperi (urbanistica e pianificazione del territorio, scienze sociali ed economiche, ingegneria e tecniche di animazione/partecipazione), tra più campi d'indagine e di progetto (per esempio l'attenzione per

il mondo rurale e per quello urbano), e soprattutto dall'incontro tra processi appartenenti a sfere in parte contrapposte, come la pianificazione *top down* e la mobilitazione degli attori dello sviluppo locale. Il carattere innovativo e sperimentale degli approcci e dei dispositivi in essa compresi ha portato alla necessità di codificare percorsi formativi appositamente predisposti, spesso nati in seno a delle *grandes écoles*. Tra queste, il centro AgroParisTech-ENGREF²⁴ di Clermont Ferrand ha elaborato, a partire dal 1997, un programma formativo - rivolto per lo più a ingegneri civili, idraulici e forestali - che si iscrive esplicitamente nel campo dell'ingegneria territoriale e che mira a incrementarne l'evoluzione disciplinare e diffusione²⁵.

Sylvie Lardon (docente all'AgroParisTech-ENGREF) e Vincent Piveteau hanno a lungo insistito sulla necessità di "rifondare l'expertise territoriale" (LARDON, PIVETEAU 2010) e contribuire alla nascita di nuove figure di professionisti in grado di rispondere, grazie all'acquisizione di competenze innovative²⁶, alle esigenze provenienti da contesti strutturalmente trasformati. Il percorso formativo che propongono ("la nuova fabbrica degli esperti del territorio", *ivi*) trae il proprio valore aggiunto dalla circolarità tra ricerca, formazione e azione, che

²⁴ *Ecole Nationale du Génie Rural, des Eaux et des Forêts*.

²⁵ Si iscrive in questo contesto anche la rete "Espace Rurale et Projet Spatial" (ERPS), creata nel 2008 e che riunisce docenti di varie discipline (architetti, urbanisti, paesaggisti, geografi, agronomi) attorno all'elaborazione di nuove pratiche progettuali per il territorio rurale. Le scuole di provenienza sono le *Ecoles nationales supérieures d'architecture* di Bordeaux, Clermont-Ferrand, Grenoble, Lyon, Nancy, Rouen, Saint-Etienne, le *Ecoles du paysage* di Blois, Versailles e Angers e le *Ecoles d'agronomie et d'aménagement* dell'AgroParisTech Clermont-Ferrand e Nancy. Interlocutori istituzionali per azioni didattiche e di ricerca sono i PNR (Parchi Naturali Regionali), alcuni organismi intercomunali, i CAUE (*Conseils d'architecture d'urbanisme et d'environnement*), i *Mairie Conseils*.

²⁶ Cinque sono le competenze da acquisire all'interno di questo percorso: 1) "superare i confini", siano essi disciplinari o relativi alla posizione politica, alla condizione socio-economica, alle convinzioni individuali; 2) "far dialogare pubblico e privato"; 3) "creare reti", specie per dare impulso a nuove modalità di organizzazione sociale rispondenti a modelli di sviluppo più integrati; 4) "trasformare lo spazio", padroneggiando competenze di tipo morfologico relative al territorio e al paesaggio; 5) "connettere i territori", costruendo reti di scambio tra dimensione globale e locale (LARDON, PIVETEAU 2010).

²³ La definizione è proposta dal CODIRDU (Comité des directeurs pour le développement urbain) in "L'ingénierie territoriale, réflexions et propositions", *Document de synthèse daté de décembre 2004*, e riportata in TROGNON *et al.* 2012, 326. In questo contributo viene tracciata la genesi del concetto di ingegneria territoriale, dalle prime evocazioni registrate negli anni '60-'90 fino alla sua piena diffusione avvenuta a partire dal 2003. Vengono inoltre raccolte e descritte le sue possibili declinazioni: da un'ingegneria "incarnata" o "materia grigia" della pianificazione - che insiste soprattutto sul ruolo svolto dagli attori dello sviluppo locale - a un'ingegneria come strumento o "cassetta degli attrezzi" al servizio di un progetto di territorio, fino a una sua interpretazione come settore economico e sociale emergente, legato alla formazione di nuove professionalità.

consente di attraversare ciclicamente (e fecondare di volta in volta con nuove acquisizioni) le dimensioni della riflessione teorica, del trasferimento delle conoscenze, della pratica professionale e dell'interazione tra attori coinvolti (per es.: le amministrazioni locali o le istituzioni committenti da un lato, e i cittadini dall'altro)²⁷. La centralità del termine "formazione" entro questa triade non è casuale. La formazione infatti è concettualizzata come "mediatrice tra ricerca e azione" (*ivi*): essa "interviene nel campo dell'azione posizionandosi come sede d'interlocuzione delle questioni relative allo sviluppo territoriale sollevate dagli attori" e "interviene nel campo della ricerca sollecitando i ricercatori a produrre concetti e metodi per facilitare l'apprendimento collettivo e lo sviluppo di competenze" (*ivi*). Contribuisce inoltre a simulare "en vraie grandeur" l'articolazione di tali competenze e le sinergie che occorre sviluppare per giungere all'elaborazione di progetti di territorio concepiti collettivamente (*ivi*).

L'importanza degli attori e delle reti che reciprocamente li relazionano è posta al centro dell'idea di "chaîne d'ingénierie territoriale", un'ulteriore specificazione del concetto di ingegneria territoriale messa a punto da Sylvie Lardon. Questa locuzione designa "il modo in cui gli attori si organizzano, nel corso dell'elaborazione di un progetto, secondo tempi e modalità diverse" (LARDON 2011, 149). Allude a un paradigma di tipo marcatamente operativo, la cui finalità principale è di comprendere quali attori (istituzionali e non) intervengono nel processo progettuale²⁸, quali sinergie attivano, di quali competenze richiedono la disponibilità, quale rete di approfondimento e di scambio con ricercatori e studenti va creata in un'ottica di ricerca-formazione-azione. Mira, in ultima analisi, a far progredire l'in-

gegneria territoriale come "scienza dell'azione *per e sullo* sviluppo del territorio, concepita come 'incremento della capacità degli attori di gestire e controllare le dinamiche di evoluzione che li riguardano'" (LARDON 2011, 146).

2.2 La diagnosi territoriale

Si tratta di uno dei temi portanti della scuola francese, in relazione al quale si posizionano gran parte delle sue riflessioni e prodotti. Sebbene non esista una definizione univoca di *diagnostic territorial*, essa può essere spiegata come un metodo di "ricognizione che recensisce, su un dato territorio, i problemi, le forze, le debolezze, le aspettative delle persone, 'le poste in gioco' economiche, ambientali, sociali [...]. Fornisce spiegazioni sull'evoluzione passata e valutazioni sul futuro" (DELAMARRE 2002); "svolge la doppia funzione di formulare un giudizio e di accompagnare il cambiamento" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2); attraverso il coinvolgimento degli attori, si qualifica non solo come strumento analitico-conoscitivo ma anche come processo di formazione di un "progetto di territorio coerente" (*ivi*). Sul piano operativo viene realizzata tramite la raccolta di dati e informazioni quantitative e qualitative – la parte più "tecnica" della diagnosi territoriale – cui si affianca, o più spesso segue, una procedura di tipo partecipativo (*diagnostic partagé*) finalizzata a confrontare le visioni del territorio espresse dagli attori. Malgrado la diagnosi territoriale possa essere interpretata e svolta secondo modalità alquanto differenziate, l'aspetto comune alle sue possibili declinazioni è il ruolo di strumento di supporto, impiegato ora per la legittimazione di un processo di pianificazione, ora come mezzo di approfondimento conoscitivo del territorio, ora con la funzione di mediazione tra diversi attori (LÉVÊQUE 2005).

Per la scuola di Clermont Ferrand, la *diagnostic territorial* è strettamente connessa a due temi: la natura e il ruolo delle rappresentazioni spaziali (LARDON 2003), e la partecipazione degli attori a vario titolo coinvolti (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005). Le rappresentazioni spaziali, infatti, contribuiscono in modo decisivo a evidenziare strutture, relazioni e dinamiche caratterizzanti il territorio e a

²⁷ Laurent Trognon ha osservato a questo proposito che l'ingegneria territoriale - che come si è visto nasce dall'intersezione tra più saperi, campi d'indagine, processi - è frutto anche di un'ulteriore ibridazione, quella tra discenti, insegnanti e ricercatori (TROGNON *et al.* 2012, 337).

²⁸ In relazione al dispositivo PER (Pôle d'Excellence Rurale), Lardon e Cayre hanno identificato cinque tipi di attori: istituzionali, appartenenti alle Camere consolari (equivalenti alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura italiane), al mondo della scuola e della ricerca, a quello delle associazioni e delle imprese (LARDON 2011, 151-152).

selezionare aspetti e valori sui quali fondare (o rifondare) un progetto “coerente”²⁹. Nelle procedure di *diagnostic* convenzionali che supportano le politiche pubbliche, questi aspetti possono risultare trascurati o occultati, passando direttamente da una restituzione neutra e meramente descrittiva dello “stato di fatto” alla formulazione di proposte progettuali (*ibidem*, 111). Inoltre, gran parte del potenziale di prefigurazione di scenari innovativi resta sovente inesplicito, e le proposte progettuali si appiattiscono su modelli tradizionali di articolazione spaziale e sociale. Un processo di *diagnostic* innovativo ed efficace muove invece dalla raccolta delle diverse immagini del territorio di cui sono portatori gli attori e approda alla costruzione di visioni condivise (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005), comprensive anche di quelle “territorialità nascoste”³⁰ (LARDON 2003, 111) che normalmente restano ai margini o all'esterno del discorso progettuale³¹.

Sylvie Lardon e Vincent Piveteau hanno messo a punto una metodologia di diagnosi territoriale “modulare, iterativa e interattiva” (LARDON, PIVETEAU 2005, 3), articolata in quattro fasi³²:

²⁹ La coerenza territoriale è un concetto sviluppato all'interno dell'itinerario metodologico proposto da Lardon e Piveteau. All'interno di un dato territorio sono riconoscibili diversi livelli di organizzazione: un livello *iso*, coincidente con il territorio di progetto vero e proprio; un livello *intra*, dato dalle porzioni di territorio in esso comprese che devono relazionarsi tra loro secondo rapporti di complementarità; un livello *extra*, ovvero il contesto nel quale il territorio di progetto si inserisce, le relazioni col quale sono decisive per evitarne la chiusura. In un progetto di territorio, la messa in coerenza territoriale deriva dalla costruzione di visioni comuni e condivise da tutti gli attori interessati, a qualunque livello di organizzazione spaziale (*iso, intra, extra*) essi siano situati (LARDON PIVETEAU 2005, 21).

³⁰ Il termine territorialità è qui inteso come “modo di pensare il territorio, di definire orientamenti possibili e di scegliere azioni da portare avanti” (LARDON 2003, 109).

³¹ “La diagnosi territoriale – scrivono Lardon e Piveteau – è un momento privilegiato per la costruzione di una visione comune del territorio. Avvicina diverse ‘visioni del mondo’ appartenenti agli attori perché essi condividano lo stesso avvenire. È dunque tanto l'occasione quanto il mezzo, per soggetti che esprimono orizzonti diversi, di lavorare insieme e coordinare le loro azioni” (LARDON, PIVETEAU 2005).

³² Le prime tre fasi sono a loro volta scandite in sette tappe ulteriori che corrispondono a sessioni più dettagliate del lavoro di *diagnostic*. Si servono di “dati freddi” (informazioni oggettive) e “dati caldi” (provenienti dalla partecipazione degli attori) e si

- la restituzione dello stato dei luoghi, nel corso della quale il territorio viene descritto come sistema organizzato e gerarchizzato di elementi strutturanti e delle loro reciproche relazioni;
- l'individuazione delle “poste in gioco”, intese come possibili effetti o ricadute delle dinamiche in corso, in termini economici, sociali, ambientali;
- la scelta di una strategia, elaborata a partire dalla considerazione delle poste in gioco, delle dinamiche e degli obiettivi;
- la definizione delle azioni possibili, che muovono verso la realizzazione dello scenario assunto dagli attori come direzione del cambiamento.

All'interno di questo itinerario metodologico emergono quattro principi assunti come guida di un percorso di *diagnostic* efficace:

- un approccio multidisciplinare dato dall'intersezione di diversi campi d'indagine (dall'ecologia, alle scienze economiche e sociali, alle analisi urbanistiche e territoriali ecc.);
- la transcalarità, intesa come capacità di far muovere costantemente l'indagine dalla scala di porzioni interne al territorio di progetto vero e proprio a quella del contesto che lo include;
- la considerazione delle interazioni tra i sottosistemi presenti (ecologici, funzionali, produttivi);
- la presa in conto di più declinazioni temporali nel processo di *diagnostic*, dai tempi lunghi dei processi geologici a quelli della riforestazione, fino ai tempi molto rapidi delle modificazioni antropiche.

Lo strumento che può consentire la concordanza tra questi registri è la rappresentazione spaziale.

2.3 Rappresentazioni spaziali e figure del progetto territoriale

Nella scuola francese che stiamo descrivendo, la produzione di rappresentazioni territoriali costituisce

concludono tutte con la rappresentazione spaziale dei risultati conseguiti. La prima di queste sette tappe è l'acquisizione dei modelli di riferimento per analizzare il territorio (coremi). Le tappe 2, 3 e 4 definiscono lo stato dei luoghi. La tappa 5 individua le poste in gioco, mentre la 6 e la 7 definiscono la strategia attraverso il disegno di scenari che possono essere estremizzati o realistici.

una delle fasi essenziali della riflessione progettuale e della sua enunciazione (DEBARBIEUX, LARDON 2003a, 5). Alle rappresentazioni spaziali viene infatti riconosciuta una funzione euristica, nella misura in cui esse costituiscono il supporto per l'espressione di territorialità più o meno "nascoste", per la costruzione di un bagaglio comprensivo delle diverse visioni del territorio, per l'elaborazione di un progetto che vada oltre gli interessi individuali e concretizzi scenari condivisi, assunti come espressione della collettività (LARDON 2003). Secondo la concettualizzazione di Lardon e Piveteau, le rappresentazioni spaziali possiedono tre importanti proprietà: "sono *oggetti intermedi e mediatori*, che facilitano le interazioni tra gli attori e li aiutano a concepire il proprio progetto di territorio; sono in grado di agire sulle dinamiche territoriali, non solo perché evidenziano le trasformazioni da sostenere ma anche perché contribuiscono alla modificazione delle immagini di territorio possedute dagli attori; sono generatrici di nuove conoscenze, che possono essere successivamente validate" (LARDON, PIVETEAU 2010). Inoltre, il rafforzamento del ruolo delle rappresentazioni spaziali nel processo progettuale è motivato anche dalla diffusione delle procedure di ingegneria territoriale prima descritte. Queste ultime soffrono spesso di un "deficit di ragionamento spaziale", non di rado "indebolito e confiscato" (*ivi*) dal decisore pubblico. La "reintroduzione dello spazio" attraverso le rappresentazioni del territorio diventa così "una condizione fondamentale per approcciare serenamente le sfide correlate alla trasformazione in senso sostenibile della società. Lo spazio geografico, con le sue componenti fisiche e culturali, diviene fattore determinante dell'azione pubblica" (*ivi*)³³.

La tipologia di rappresentazioni in questione fa capo alla famiglia dei modelli spaziali impiegati in geografia e comprende un alfabeto di *coremi*, "strutture elementari" la cui combinazione rende conto

dell'organizzazione dello spazio (BRUNET 1986). I coremi codificati da Piveteau e Lardon (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005) sono sette, articolati all'interno di una griglia e suddivisi in strutture e dinamiche. I coremi relativi alle strutture sono intesi come forme archetipiche di organizzazione dello spazio (maglia, griglia, gerarchia, contatto), mentre quelli relativi alle dinamiche rappresentano processi di cui le strutture sono sede (attrazione, tropismo, dinamica territoriale). Ciascun corema funziona come strumento per comprendere il funzionamento del territorio: la maglia rende conto della suddivisione amministrativa interna, la griglia estrae e schematizza reti e vie di comunicazione, la gerarchia soppesa il ruolo territoriale di alcuni "oggetti" rispetto ad altri, il contatto illustra identità specifiche dei luoghi, quali fattori di rottura/discontinuità che possono essere in contrasto netto o graduale. Quanto ai coremi delle dinamiche, l'attrazione spiega la possibile polarizzazione esercitata da un centro e il suo "irraggiamento" sul territorio circostante; il tropismo rappresenta i flussi che attraversano il territorio in termini di circolazione di persone, merci, informazioni; la dinamica territoriale evidenzia qual'è la forma dominante di trasformazione dello spazio (per esempio se il processo che si sta esaminando si attua attraverso l'avanzata di un fronte compatto o piuttosto come mosaico).

L'impiego di questi modelli nell'ambito delle procedure di diagnosi territoriale fornisce un valido supporto alla comprensione dei luoghi e all'elaborazione di "figure del progetto territoriale" (DEBARBIEUX, LARDON 2003b), intese come configurazioni dell'orizzonte futuro costruite collettivamente³⁴. Le rappresentazioni spaziali vengono spesso utilizzate nel quadro di dispositivi finalizzati a stimolare e coordinare la partecipazione degli attori, come il "gioco di territorio".

³³ Gli autori mutuano questa considerazione da MIOSSEC, ARNOULD, VEYRET 2004. L'interesse per la spazializzazione è ben presente anche nell'esperienza del workshop di Empoli, nel corso del quale è stato chiesto agli studenti in un primo momento di immaginare uno scenario (positivo o negativo) derivante dalla forzatura delle dinamiche in corso, e successivamente di "spazializzare" una proposta di azioni per favorire o evitare il suddetto scenario (LARDON *et al.* 2013)

³⁴ Lardon afferma che i coremi sono strumenti particolarmente adeguati al "ragionamento spaziale" poiché "si applicano alle diverse scale alle quali si conduce l'analisi, consentono di gerarchizzare le informazioni, privilegiano le relazioni topologiche (per es.: vicino a, lontano da) rispetto ai valori geometrici puri (la tale grandezza, il tale orientamento), [...] non rispettano criteri euclidei ma rendono conto di fenomeni complessi a scale diverse. Sono facili da utilizzare, poiché si basano su disegni a mano libera e schemi semplificati" (LARDON 2003, 119).

2.4 Il jeu de territoire

Il gioco di territorio è un dispositivo ideato per favorire la partecipazione degli attori e la loro interazione nell'ambito di processi di progettazione collettiva³⁵ (ANGEON, LARDON 2003; LARDON 2003). Si tratta di un gioco di espressione che mira a supportare gli attori nella comprensione delle dinamiche e delle “poste in gioco” caratterizzanti il contesto progettuale, nell'espressione della propria visione del territorio (*territorialité*) e nel confronto con le altre, nella elaborazione di “figure” e scenari strategici condivisi (LARDON, PIVETEAU 2010; LARDON in questo volume). Il gioco, concepito come strumento di ricerca-formazione-azione, si svolge sotto forma di workshop progettuale al quale prendono parte gli ideatori (ricercatori e committenti), gli animatori (ricercatori e studenti), i giocatori veri e propri (gli attori territoriali). Si serve di elementi di supporto che sono una base cartografica - raffigurante la struttura geografica del territorio - e alcune carte da gioco che descrivono (attraverso una rappresentazione schematica e un breve testo) i principali tematismi da affrontare. Il gioco si articola in tre tappe (LARDON 2013):

- Diagnosi territoriale e individuazione delle “poste in gioco”. Ogni giocatore riceve quattro o cinque carte e, per ognuno dei tematismi trattati, esprime un'opinione che riguarda la rilevanza del tema stesso. Interviene quindi graficamente sul fondo cartografico per “localizzarlo” o rappresentarlo e propone una relativa legenda. Il risultato di questa fase è una mappa – la “maquette delle strutture e dinamiche” del territorio – costruita collettivamente dagli attori e a partire dalla quale possono essere specificate le “poste in gioco”, intese come obiettivi auspicabili e come rischi

³⁵ Lo strumento del gioco di territorio è stato concepito circa dieci anni fa nel contesto delle attività formative svolte all'AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand. Ha trovato diversi terreni di sperimentazione, come l'apertura del viadotto di Millau nel 2004, la gestione del rapporto urbano-rurale tra il Pays du Grand Clermont e il PNR (Parc Naturel Régional) Livradois-Forez nel 2007, la gestione integrata della foresta del Vercors nel 2012, il piano strategico di gestione (2005-2010) della regione del Témiscamingue (Quebec) nel 2008 (LARDON 2013).

impliciti in certe direzioni del cambiamento. Le rappresentazioni spaziali (in questo contesto coincidenti con semplici schemi realizzati con l'ausilio degli animatori) svolgono un ruolo strategico nel coadiuvare gli attori in questa fase e nella successiva.

- Elaborazione degli scenari. I giocatori, singolarmente o riuniti in piccoli gruppi, tratteggiano uno scenario di evoluzione del territorio che può essere più o meno realistico, più o meno positivo o negativo. L'estremizzazione delle dinamiche in corso è ben accetta, anzi è considerata un fattore che spinge e facilita la capacità di prefigurazione. Gli scenari vengono successivamente discussi collettivamente tra tutti i partecipanti al workshop.
- Individuazione delle azioni possibili. Ognuno degli scenari prodotti viene presentato e discusso, cercando di evidenziare le condizioni che lo favoriscono o lo contrastano e dunque di individuare le azioni per la realizzazione di quelli ritenuti auspicabili.

3. Innesti

3.1. Un punto di partenza

Un primo terreno comune alle due scuole riguarda l'impiego di percorsi di ricerca-azione e di ricerca-formazione-azione, riconosciuti come dimensioni metodologiche privilegiate per fecondare reciprocamente riflessione teorica, pratica professionale e didattica. Per la scuola territorialista la ricerca-azione si è spesso sviluppata all'interno dell'elaborazione di strumenti urbanistici e di pianificazione. La costruzione di un piano è così diventata luogo di incontro di una pluralità di attori (istituzionali e non), “*learning process*” collettivo, che instaura una comunicazione multilaterale interattiva, di grande rilievo ai fini della sensibilizzazione, dell'autocoscienza e dell’*empowerment* del governo locale” (GAMBINO 2010, 76). Per certi versi analogo il percorso che intreccia ricerca e didattica, che ha trovato una gamma vasta e differenziata di possibili diramazioni nella “scuola di Empoli”, nata nel 2000 e oggi costituita dai corsi di

laurea triennale e magistrale in Pianificazione della Città del Territorio e del Paesaggio e in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio³⁶.

Come si è visto, anche la scuola francese ha sviluppato e consolidato pratiche di ricerca-formazione-azione all'interno dei suoi percorsi didattici presso l'AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand e nell'ambito di numerosi progetti di scala territoriale (vd. nota 34). La cornice scientifico-metodologica di queste esperienze è quella dell'ingegneria territoriale. La forma in cui si sono concretizzate è stata in più casi il "gioco di territorio". Tanto l'ingegneria territoriale, quanto il gioco di territorio (che si può interpretare come uno dei suoi prodotti), ruotano attorno alla partecipazione e alla mobilitazione degli attori nei processi di trasformazione territoriale. Nell'interpretazione di alcuni autori viene sottolineato il ruolo di strumento di *empowerment* degli attori locali svolto da questo tipo di dispositivi, volti ad accrescere "la produzione, la mobilitazione e la mutualizzazione di conoscenze per aiutare gli attori nella comprensione del proprio territorio e sostenerli nell'azione e nella decisione" (JANIN, GRASSET 2009 cit. in TROGNON *et al.* 2010, 332). In quest'ottica, centrata sulla *dimensione locale* del progetto e dell'azione, l'ingegneria territoriale diventa quasi sinonimo di "intelligenza territoriale" (TROGNON *et al.* 2010), intesa quest'ultima come "scienza multidisciplinare che ha per oggetto lo sviluppo sostenibile dei territori nella società della conoscenza e, come soggetto, la relativa comunità"³⁷ (GIRARDOT 2010).

³⁶ Giancarlo Paba, riferendosi esplicitamente al progetto formativo di Patrick Geddes, ha attribuito alla scuola di Empoli la definizione di "militant university", individuando molti tratti comuni tra il pensiero geddesiano e i fondamenti della scuola territorialista. Tra questi: "l'idea di un sistema universitario policentrico, 'territorializzato'; la concezione dell'università (e della ricerca) come motore dello sviluppo locale; il legame tra università e città; il riutilizzo di edifici e aree esistenti; l'intreccio tra didattica/ricerca universitaria e conoscenza locale interattiva; una visione della pianificazione come conversazione attiva e progettualmente orientata tra discipline diverse; l'idea stessa di *student-practitioner*, di studente impegnato nel proprio territorio come interprete e come agente di trasformazione" (PABA 2010, 13).

³⁷ "La sua finalità – prosegue Girardot – è di dare impulso, alla scala territoriale, a dinamiche di sviluppo sostenibile fondate sulla combinazione di obiettivi economici, sociali, ambientali e

3.2 Progetti di territorio

In definitiva, entrambe le scuole - evidentemente fatte salve irriducibili diversità legate al contesto, alle radici culturali, ai paradigmi adottati – riconoscono la centralità delle pratiche che legano riflessione teorica, didattica e intervento sul campo nella costruzione del progetto di territorio. È in relazione a questa espressione, e alle domande che essa solleva, che si può isolare un primo risultato originale dell'incontro tra i due approcci. Come viene concepito il progetto di territorio, e quali sono i suoi principali attributi? A cosa ha portato l'incrocio delle rispettive visioni? Per rispondere a queste domande possiamo partire dal prendere in considerazione il termine *complessità*, che scuola territorialista e scuola francese assumono come caratteristica strutturale del territorio (e della sua progettazione).

Nell'approccio territorialista la complessità del territorio è un attributo che deriva soprattutto dalla sua profondità storica, dalla stratificazione di atti costruttivi e coevolutivi tra componenti antropiche e naturali, in definitiva dal suo statuto patrimoniale. In questa visione il territorio mantiene una natura dinamica e "vivente", essendo non solo "prodotto dell'agire umano, ma anche e soprattutto mezzo e matrice di un divenire che riguarda l'insieme delle condizioni di vita e perciò i rapporti sociali e di potere" (DEMATTEIS 2010b, 38).

Per la scuola francese la complessità fa riferimento soprattutto all'intreccio di dinamiche in corso (alcune delle quali ben raffigurate dai coremi), alla molteplicità di attori coinvolti, alla combinazione di forze e fattori trainanti. "Il territorio non è mai definito a priori, ma è risultato delle interazioni che si annodano in seno ad esso. Acquisisce significato attraverso

culturali; sull'interazione tra conoscenza e azione; sulla condivisione delle informazioni; sulla concertazione nell'elaborazione dei progetti e sulla cooperazione nel portare avanti le azioni e nel valutarle" (GIRARDOT 2010). TROGNON *et al.* (2010) hanno definito l'intelligenza territoriale "capacità cognitiva del territorio". Queste locuzioni rimandano intuitivamente a quel concetto di "coscienza di luogo", formulato da Giacomo Becattini nel 1999 e ripreso da Alberto Magnaghi (MAGNAGHI 2000, 232), che designa la capacità di una comunità locale di riconoscere i valori patrimoniali del proprio territorio.

il confronto di diverse visioni e tramite l'apertura sui territori vicini" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 5).

L'incontro tra questi due approcci ha dato vita a una ibridazione interessante, ben esemplificata dal workshop di Empoli: l'applicazione della metodologia di diagnosi territoriale codificata dalla scuola francese - centrata sull'individuazione di dinamiche, pressioni in atto e azioni di carattere progettuale -, intrecciata con la lettura patrimoniale prodotta dalla scuola territorialista. Ne è emersa una visione interattiva e dinamica del progetto di territorio, che richiede un approccio multidisciplinare in grado di:

- leggerne la complessità;
- mobilitare un sistema di competenze (dalle discipline agronomiche, economiche e sociali a quelle della pianificazione territoriale);
- lavorare su territori "intermedi" (POLI 2014) in senso reale (tipicamente quelli posti tra urbano e rurale) e figurato (come terreni di sperimentazione di teorie e pratiche);
- promuovere il riconoscimento di territorialità diverse, alcune delle quali nascoste.

In un processo di elaborazione così concepito, i quadri conoscitivi diventano strumenti di ruolo maieutico e di carattere intrinsecamente progettuale. Come si è visto la diagnosi territoriale della scuola francese "lungi dall'essere un semplice stato dei luoghi di una situazione o la fotografia di uno spazio dato, [...] è innanzitutto il momento in cui gli attori acquisiscono capacità di azione. È dunque una 'messa in tensione'" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2); "è momento privilegiato per la costruzione di una visione comune del territorio" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2). Il progetto di territorio che ne scaturisce "consiste nell'identificare nuove risorse, far emergere potenzialità inedite, appoggiarsi su dei nuovi attori, immaginare delle alternative" (LARDON 2003, 113). Dall'altra parte l'approccio patrimoniale proposto dalla scuola territorialista rilegge lo spessore storico del territorio e ne estrae sedimenti materiali e cognitivi, regole per la costruzione di scenari che promuovono un nuovo sviluppo locale autosostenibile e che riguardano i sistemi insediativi, il paesaggio agroforestale, gli spazi pubblici, le reti ecologiche polivalenti, la produzione di energie rinnovabili. In definitiva, esso concorre a definire un progetto di territorio co-

me nuovo progetto di luogo (POLI 2010a, 25).

Come si è visto nei paragrafi precedenti, le rappresentazioni spaziali e territoriali sono, per entrambe le scuole, tra i principali veicoli attraverso i quali la fase analitico-conoscitivo acquisisce valenze progettuali e si traduce in scenari. Rispetto a questo tema l'esperienza interdisciplinare condotta in seno al workshop di Empoli ha prodotti dei risultati innovativi.

3.3 Carte, figure, scenari

Entrambe le scuole, pur facendo riferimento a codici figurativi diversi, demandano a carte e immagini, e in alcuni casi alla loro realizzazione, una funzione chiave rispetto al progetto e alla sua costruzione sociale. "Carte per agire"³⁸, in grado di "orientare il comportamento degli attori e gli scenari di trasformazione", sono quelle dell'approccio territorialista (PABA 2010, 9). Coremi e, più in generale, rappresentazioni spaziali sono, per la scuola francese, strumenti per la concettualizzazione di diverse territorialità e per la composizione di un progetto collettivo. Le une e le altre possono essere esito di una costruzione interattiva basata sull'incrocio di conoscenze (specialistiche e non): ne sono un esempio le immagini realizzate nell'ambito dei "giochi di territorio" e alcuni prodotti della rappresentazione identitaria e statutaria, come mappe di comunità, atlanti del patrimonio, scenari strategici. Per le due scuole, il processo di redazione della rappresentazioni spaziali e territoriali non è meramente descrittivo né neutrale ma fortemente interpretativo: estrae, seleziona, evidenzia strutture e regole morfologiche ancorate alla fisicità dei luoghi nell'approccio territorialista, e per lo più dinamiche, funzioni, modelli di organizzazione spaziale in quello

³⁸ La locuzione riecheggia il titolo di un testo seminale di Ola Söderström, *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*. Chiaramente finalizzate all'operatività sono anche le rappresentazioni spaziali della scuola francese: l'ingegneria territoriale, quadro scientifico-metodologico entro il quale esse si inscrivono, è definita da Lardon "scienza dell'azione" la cui finalità non è solo "la produzione di conoscenze scientifiche sui processi in corso, ma la produzione di conoscenze per l'azione, che contribuiscono a guidare questi stessi processi" (LARDON 2011, 146).

francese (LARDON, PIVETEAU 2005, 12)³⁹. Attraverso il disegno di possibili scenari, le rappresentazioni spaziali e territoriali prefigurano direzioni di cambiamento strutturali, in più casi nuovi modelli di sviluppo (MAGNAGHI 2000; LARDON, PIVETEAU 2005; DEMATTEIS 2010b; PIVETEAU 2011, 264). Terreno di sperimentazione di questi percorsi sono, per esempio, le bioregioni o i bacini idrografici (amministrativamente coincidenti con territori regionali, provinciali, intercomunali), “aree vaste” strutturate (o strutturabili) come sistemi complessi ai quali applicare strategie di lungo periodo (LARDON 2003, 124; LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2; MAGNAGHI, FANFANI 2010; MAGNAGHI 2014).

Gli spazi aperti e i progetti agrourbani che su di essi possono insistere sono strumenti strategici per l’attuazione di questi scenari a carattere multipolare, reticolare, rur-urbano. I territori “intermedi” (POLI 2014), ma anche le zone epirurali o epiurbane, le città-tappa, le zone cerniera⁴⁰ (LARDON 2003, 113-114) sono tra i principali elementi ordinatori di questo progetto, articolazioni territoriali di uno scenario policentrico che valorizza l’agricoltura, la sua multifunzionalità, le reti ecologiche polivalenti.

³⁹ I modelli di organizzazione spaziale sono rappresentazioni schematiche che svolgono diverse funzioni nell’elaborazione di un progetto: “come mediatori nella costruzione del territorio, sono produttori di senso per gli attori e per le loro idee. Come coordinatori nella risoluzione dei problemi, inducono forme di coerenza territoriale” (LARDON, PIVETEAU 2005, 11). Un esempio dell’impiego di questi modelli è la griglia corematica proposta all’interno di uno studio condotto da Lardon e Piveteau e dagli studenti de l’ENGREF di Clermont Ferrand per rispondere a una commessa dalla DRAF (Direction régionale de l’alimentation, de l’agriculture et de la forêt) Auvergne, relativa alla gestione del territorio rurale. Sono stati definiti quattro grandi tipi di organizzazione spaziale: urbana, rurale, patrimoniale e reticolare, ciascuna delle quali a sua volta declinata in tre forme archetipiche (per es.: il modello urbano può strutturarsi come modello centripeto, multipolare a maglia, multipolare aperto; quello rurale può essere organizzato in zone omogenee, in gradienti di intensità di distribuzione delle diverse attività, in zone a mosaico) (*ibidem*, 12).

⁴⁰ Le zone epirurali o epiurbane esprimono uno scenario alternativo per i comuni posti all’interfaccia tra urbano e rurale: questi, anziché appiattirsi sulla nozione tradizionale di territorio periurbano e configurarsi come avamposti della “città deserto”, possono divenire motori di territori rur-urbani che valorizzano la propria campagna e la loro specifica identità (LARDON 2003, 128-129).

Tra gli assi principali per la realizzazione di un nuovo progetto di territorio incentrato sul ruolo multifunzionale e paesaggistico dell’agricoltura, Daniela Poli ha individuato: il riconoscimento del paesaggio agrario come bene comune; la valorizzazione di nuove territorialità, aree marginali, produzioni locali e di prossimità; l’incentivo a una pianificazione attiva; la cura di nuove immagini paesistiche e la loro sperimentazione attraverso tecniche agroecologiche “retroinnovative” (POLI 2013, 10-11). Marraccini, Lardon e altri autori hanno per contro evidenziato alcune condizioni che rendono durevoli e vitali i progetti agrourbani: l’integrazione delle “poste in gioco” tra i diversi punti di vista (per es.: produzione agricola e protezione ambientale); la presenza di un intermediario che garantisca l’articolazione tra gli attori e le relative istanze operando per la loro messa in coerenza; il raccordo tra iniziativa privata e pubblica, tra attori istituzionali e soggetti collettivi portatori di visioni innovative (MARRACCINI *et al.*, 523-524).

4. Considerazioni conclusive

Il percorso d’indagine fin qui portato avanti ha cercato di sintetizzare i caratteri salienti della scuola territorialista italiana e di quella francese dell’ingegneria territoriale, quest’ultima nell’interpretazione data dagli studiosi che operano all’AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand.

Abbiamo visto come, nell’approccio territorialista, i luoghi siano interpretati come patrimoni, giacimenti di sedimenti materiali e immateriali depositati dalla coevoluzione tra uomo e ambiente. La conoscenza e la riscoperta dei patrimoni territoriali e paesaggistici consente di estrarre regole per le trasformazioni future che tutelino tale ricchezza e anzi la accrescano, riproducendone i principi genetici di fondo. Il territorio, dunque, non è più oggetto neutro e indifferenziato, supporto sul quale collocare cose e funzioni, ma acquisisce una sua specifica identità che guida il suo evolversi futuro verso scenari di sviluppo locale autosostenibile.

La messa in valore della relazione tra comunità insediate e giacimenti patrimoniali è tra gli atti fondativi di questo processo di rinnovamento delle

pratiche di piano e di progetto territoriale che vede, nelle tecniche di *empowerment* sociale e nell'elaborazione di nuovi modelli di rappresentazione, degli strumenti fondamentali. Carte del patrimonio, figure territoriali, scenari strategici, norme figurate sono alcuni tra i principali esempi di una modalità di rappresentazione dei luoghi protesa verso la restituzione della loro profondità storica e al contempo verso immagini di futuro che, pur preservandone i caratteri di fondo, siano nuovi territori dell'abitare contemporaneo. La bioregione urbana, con le sue reti di città poste in una relazione di rinnovato equilibrio con i bacini agro-ecosistemici di riferimento, prefigura una delle possibili direzioni virtuose verso cui il territorio può evolvere.

Dall'altra parte, abbiamo identificato nella concettualizzazione dell'ingegneria territoriale come "cassetta degli attrezzi" al servizio dell'azione pubblica la cornice scientifico-metodologica di sfondo della scuola francese. La tensione verso la costruzione di una filiera di diagnosi territoriale che supporti la formazione di progetti di territorio coerenti, è uno dei filoni di ricerca più ricchi della scuola, che ha codificato, a questo proposito, una specifica metodologia. Restituzione dello stato dei luoghi, identificazione delle poste in gioco, scelta della strategia e delle azioni possibili ne rappresentano le tappe principali.

Entro questo processo un ruolo imprescindibile è svolto dalla partecipazione degli attori a vario titolo coinvolti, sollecitati a prendervi parte attivamente attraverso strumenti e dispositivi diversi. Tra questi: il gioco di territorio, che mira a supportare gli attori nella comprensione di dinamiche e poste in gioco, nell'espressione della propria territorialità e nell'elaborazione collettiva di uno scenario strategico condiviso. Le rappresentazioni spaziali sono funzionali al raggiungimento di questo obiettivo di esplicitazione di visioni e di produzione di figure territoriali costruite collettivamente.

Lo studio e la sintesi dei due approcci disciplinari ha messo in luce l'esistenza di alcuni terreni comuni:

- l'individuazione della sequenza ricerca-formazione-azione come dimensione polivalente per la riflessione teorica, la didattica, l'intervento sul campo. Le pratiche e i percorsi sviluppati all'interno di queste esperienze insistono sulla parte-

cipazione degli attori, sebbene quelle interne alla scuola francese coinvolgono prevalentemente attori istituzionali e quelle portate avanti dalla scuola territorialista mirino a coinvolgere anche quelle parti della società e delle comunità locali normalmente poste ai margini del dibattito pubblico;

- la sollecitazione di risorse ed energie locali e sovralocali, la *governance* dell'intreccio di ruoli e figure presenti come strumenti per la costruzione di progetti di territorio dotati di coerenza. Come si è visto, tale coerenza si può declinare in diverse accezioni: per la scuola francese, principalmente rispetto alla rappresentanza sociale, e dunque come esito dell'interazione di visioni differenziate ai vari livelli che interessano il progetto⁴¹; nell'approccio territorialista, la coerenza si riferisce soprattutto alle regole strutturanti il territorio e a come le stesse vengono tradotte dai patrimoni territoriali agli statuti e ai documenti di carattere più specificamente progettuale;
- il riconoscimento della natura complessa e strutturale del territorio, derivante dai suoi caratteri patrimoniali, dalla stratificazione di processi morfogenetici impressi dalle componenti antropiche e naturali, dall'intreccio di dinamiche e pressioni di vario ordine (economico, politico, sociale, culturale) e dall'interazione tra gli attori. Da qui la necessità di mettere in atto un approccio multidisciplinare, in grado di interpretare e descrivere questa complessità;
- il ruolo progettuale di quadri conoscitivi, diagnosi territoriali e rappresentazioni interpretative, strumenti per la costruzione di visioni di territorio condivise e per il ritrovamento di giacimenti patrimoniali da cui estrarre regole per le trasformazioni future. Le figure territoriali sono tra i prodotti più significativi di questo processo a un tempo analitico-interpretativo e progettuale;
- spazi aperti e progetti agrourbani, questi ultimi improntati da caratteri di durezza e multifunzionalità, come elementi di ruolo preminente per

⁴¹ "La messa in coerenza territoriale riposa su un progetto di territorio che articola le dinamiche legate alla configurazione spaziale del territorio con la capacità degli attori di organizzarsi, ai diversi livelli interessati" (LARDON, PIVETEAU 2005, 21).

la fondazione di scenari innovativi (come la bio-regione urbana) e la prefigurazione di relazioni spaziali, sociali, economiche tra città e campagna basate su una nuova effettiva complementarietà.

Il workshop di Empoli ha tratto profitto dalle vaste aree di intersezione tra le due scuole fin qui evidenziate. In estrema sintesi, esso può essere definito come applicazione di un “gioco di territorio” a un “patrimonio territoriale”. Lo sguardo incrociato di agronomi da un lato e urbanisti/pianificatori territoriali dall'altro, ha arricchito reciprocamente la cassetta degli attrezzi degli attori coinvolti.

In particolare, gli urbanisti/pianificatori di formazione territorialista hanno offerto la loro capacità di leggere e rappresentare gli elementi patrimoniali attraverso rappresentazioni dense, espressive, intuitivamente fruibili. Hanno inoltre contribuito alla spazializzazione di dinamiche e scenari progettuali, cercando di territorializzare in forma non astratta ma il più possibile evocativa linee d'azione e strumenti⁴².

Per altro verso, l'intervento degli agronomi della scuola francese ha conferito contributi operativi indispensabili alla prefigurazione dello scenario, attraverso la specificazione delle azioni da mettere in atto, la definizione di “strutture intermedie” (LARDON *et al.* 2013, 12) volte a raggruppare e tenere insieme una pluralità di attori (per es. gli agricoltori, le amministrazioni locali, le organizzazioni di categoria), e l'inclusione delle tematiche agricole negli strumenti di governo del territorio.

⁴² Il rapporto tra forme di espressione delle diverse territorialità e rappresentazioni spaziali è da lungo tempo tra gli interessi della scuola francese. Sylvie Lardon osservava nel 2003 che le “rappresentazioni territoriali provengono principalmente dagli studiosi di economia regionale e di geografia urbana, abituati a prendere in considerazione lo sviluppo economico e la polarizzazione urbana. Gli approcci sociologici o etnografici, che promuovono una visione patrimoniale, identitaria, ecologica del territorio, rientrano in un'altra scala ma non producono immagini. Esistono, al più, delle carte d'inventario dei beni patrimoniali e di ‘zonizzazione’ sociale o ecologica; ma queste non restituiscono il groviglio degli spazi d'appartenenza, dei livelli in cui si organizzano gli attori, degli effetti prodotti dalle distanze” (LARDON 2003, 112). È rispetto a queste considerazioni che l'incontro con la rappresentazione di stampo territorialista si rivela particolarmente significativo per la scuola francese, come occasione di confronto con nuove modalità espressive della complessità, dell'identità di ciascun contesto, delle dinamiche e delle forze interagenti alla scala territoriale.

Ne sono derivati progetti improntati da una lettura interdisciplinare e incentrati su temi come l'evidenziazione dei valori patrimoniali del paesaggio tra città e campagna, il ruolo multifunzionale degli spazi agricoli, la riconnessione di parti di territorio non più dialoganti (la piana e le colline) attraverso i corsi d'acqua e le reti ecologiche polivalenti che vi si appoggiano, le nuove forme di ruralità e di “rururbanità”, la ricerca di una nuova qualità dell'abitare e del produrre in un territorio complesso e articolato come quello della piana fiorentina. La tensione verso la preservazione di elementi e relazioni patrimoniali si è coniugata con la ricerca di modalità di gestione dell'agricoltura sostenibili economicamente e socialmente, oltre che dal punto di vista ambientale e della coerenza morfologica con il paesaggio.

Il workshop, e implicitamente la visione del progetto di territorio scaturita dall'incontro tra le due scuole, ha dunque costituito un arricchimento sia dal punto di vista sostantivo – fornendo un più ampio bagaglio di conoscenze per il trattamento del tema dei progetti agrourbani, dei parchi agricoli, del rapporto città-campagna – che metodologico e processuale, attraverso la messa a punto di una filiera di pianificazione che, prendendo in conto dinamiche, poste in gioco e attori, posiziona il patrimonio nell'attualità e negli scenari futuri.

Riferimenti bibliografici

- ANGEON V., LARDON S. (2003), “Dessiner et comprendre le territoire: quand le jeu devient un processus collectif d'apprentissage et création”, in DEBARBIEUX B., LARDON S. (a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube-DATAR.
- BALDESCHI P. (2000), *Il Chianti fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- BALDESCHI P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- BALDESCHI P. (2005), *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, Passigli, Firenze.

- BERLAND-BERTHON A. (2011), “La Biorégion. Une leçon italienne”, *Ecologik: architecture, ville, société, énergie*, n. 24.
- BERNETTI I., MAGNAGHI A. (2007), “Lo scenario del *green core* della città policentrica della Toscana centrale”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- BONESIO M. (2012), “La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- BRUNET R. (1986), “La carte-modèle et les chorèmes”, in *Mappemonde*, n.4.
- CALORI A. (2009), *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo, Milano.
- CALTHORPE P., FULTON W. (2001), *The regional city*, Island Press, Washington DC.
- CARTA M., LUCCHESI F. (2010), “Atlanti, figure territoriali e regole statutarie”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- CUSMANO M.G. (1997), *Misura misurabile. Argomenti intorno alla dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- DEBARBIEUX B., LARDON S. (2003a), “Avant-propos”, in DEBARBIEUX B., LARDON S. (a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l’Aube-DATAR.
- DEBARBIEUX B., LARDON S. (2003b - a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l’Aube-DATAR.
- DECANDIA L. (2004), *Anime di luoghi*, Franco Angeli, Milano.
- DELAMARRE A. (2002), *La prospective territoriale*, La documentation française-DATAR.
- DEMATTEIS G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2010a) “Città delle Alpi: distinte e connesse. Apertura responsabile per un’evoluzione autonoma e sostenibile dei sistemi alpini”, in Dossier *Ripensare la montagna*, supplemento al n. 2/3-2010 di *Economia Trentina*, Anno LVIV, n. 2/3-2010 - <http://www.tn.camcom.it/4627/htm/DOSSIER+MONTAGNA+x+sito.res#_ftn-ref11> (ultima visita: gennaio 2014).
- DEMATTEIS G. (2010b), “Un dialogo tra scuole: SloT e autosostenibilità culturale”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- DONADIEU P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, a cura di MININNI M., Donzelli, Roma (ed. or. 1998).
- FAGARAZZI C., FANFANI D. (2012 - a cura di), *Territori ad alta energia. Governo del territorio e pianificazione energetica sostenibile: metodi ed esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- FANFANI D. (2009 - a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- FERRARESI G. (2009 - a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- FERRARESI G., ROSSI DORIA B. (2007), “Scenari strategici come progetto di territorio: contributi alla definizione della scuola territorialista”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- GAMBINO R. (2010), “Interpretazione strutturale e progetto di territorio”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- GAMBINO R. (2011), “Patrimonio e senso del paesaggio (riconoscere il patrimonio territoriale)”, in PAOLINELLI G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- GIRARDOT J.J. (2010), “Qu’est-ce que l’intelligence territoriale”, <<http://www.collaboratif-info.fr/chronique/quest-ce-que-lintelligence-territoriale>> (ultima visita: settembre 2014).
- GISOTTI M.R. (2012), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*, Firenze University Press, Firenze.
- GISOTTI M.R. (2014), “Regole coevolutive strutturali e progetti per i paesaggi rurali toscani”, in

- MAGNAGHI A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- GOVERNA F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- IACOPONI L. (2001), *La Bioregione. Verso l'integrazione dei processi socioeconomici e ecosistemici nelle comunità locali*, ETS, Pisa.
- JANIN C., GRASSET E. (2009), *Ingénierie, intelligence et culture territoriales: interrelations dans la construction des territoires*, XLVIème colloque de l'ASRDLF.
- LANZANI A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- LARDON S. (2003), "Diagnostic de territoire et représentations spatiales: les chorèmes, graphes et jeux", in DEBARBIEUX B., LARDON S. (a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube-DATAR.
- LARDON S. (2011), "Chaîne d'ingénierie territoriale : diversité des acteurs dans la conduite d'un projet de territoire", in DAYAN L., JOYAL A., LARDON S. (a cura di), *L'ingénierie de territoire à l'épreuve du développement durable*, L'Harmattan, Paris.
- LARDON S. (2013), "Le 'jeu de territoire', un outil de coordination des acteurs locaux", in *FaçSADE, Résultats de recherche du Département Inra-Sad*, vol. 38.
- LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L. (2005), "Le diagnostic des territoires", in LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L. (a cura di), *Le diagnostic des territoires, Géocarrefour* vol. 80 n. 2, <<http://geocarrefour.revues.org/590>> (ultima visita: giugno 2014).
- LARDON S., PIVETEAU V. (2005), "Méthodologie de diagnostic pur le projet de territoire : une approche par les modèles spatiaux", in LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L. (a cura di), *Le diagnostic des territoires, Géocarrefour* vol. 80 n.2, <<http://geocarrefour.revues.org/590>> (ultima visita: giugno 2014).
- LARDON S., PIVETEAU V. (2010), "La nouvelle fabrique des experts du territoire. Un dispositif de recherche-formation-action", in *Conférence OPDE « Aide à la décision et gouvernance »*, 25-26 oct. 2010, Montpellier, <<http://www.resopde.org/2010/documents/communications/OPDE2010Session1outils.pdf>>, (ultima visita: luglio 2014).
- LARDON S., POLI D., FANFANI D., GIACCHE G., MAGNAGHI A. (2013), "Croiser les regards d'agronomes et d'urbanistes pour penser l'agriculture périurbaine. Le cas du parc agricole de Florence (Italie)", 5èmes Rencontres du réseau d'Enseignement et de Recherche Espace Rural & Projet Spatial *Explorer le territoire par le projet. L'ingénierie territoriale à l'épreuve des pratiques de conception*, Clermont-Ferrand, 15 Novembre 2013.
- LÉVÊQUE G. (2005), "Les méthodes de diagnostic territorial", in AUDON J., DEFFOBIS H., LE CLANCHE J.-F., LÉVÊQUE G. (a cura di), *L'enseignement agricole partenaire des territoires: une guide pour l'action*, Ministère de l'agriculture et de la pêche, <http://www.defi-locacite.fr/wp-content/uploads/2014/02/P3_diagnostic_territorial.pdf> (ultima visita: giugno 2014).
- LUCCHESI F. (2005), "Rappresentare l'identità del territorio. Gli atlanti e le carte del patrimonio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2005 - a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2007a), "L'arte degli scenari nella costruzione del progetto locale", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2007b - a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), "Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della città policentrica", in MAGNAGHI A., FANFANI D. (a cura di), *Patto città, campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.

- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2014a), *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Parigi.
- MAGNAGHI A. (2014b - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 - a cura di), *Patto città, campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A., PALOSCIA R. (1992 - a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- MAGRIS C. (2005), *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.
- MALCEVSCI S. (2010), *Reti ecologiche polivalenti*, Il Verde Editoriale, Milano.
- MARRACCINI E., LARDON S., LOUDIYI S., GIACCHE G., BONARI E. (2013), "Durabilité de l'agriculture dans les territoires périurbains méditerranéens: enjeux et projets agriurbains dans la région de Pise (Toscane, Italie)", in *Cahiers Agricultures* vol. 22, n. 6, nov-dic. 2013.
- MARSON A. (2008), *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze.
- MARZOCCA O. (2012), "Democrazia locale, federalismo solidale, cittadinanza attiva", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MININNI M. (2013), *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli Editore, Roma.
- MIOSSEC A., ARNOULD P., VEYRET Y. (2004), "Développement durable, affaire de tous, approches de géographes", in *Historiens et géographes* n. 387.
- PABA G. (2008), "Invenzione del patrimonio e trasformazione del territorio", in BERTONCIN M., PIASE A. (a cura di), *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- PABA G. (2010), "Militant University: tradizioni e intersezioni nella scuola territorialista", in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze.
- PABA G., PERRONE C. (2004 - a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze.
- PABA G., PERRONE C. (2005), "Il ruolo delle rappresentazioni dense nel coinvolgimento degli attori sociali nei processi di piano", in MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- PALOSCIA R., ANCESCHI D. (1996 - a cura di) *Territorio, ambiente e progetto nei paesi in via di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- PAZZAGLI R. (2012), "Il rapporto città-campagna tra agricoltura e paesaggio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- PIVETEAU V. (2011), "Ingénierie territoriale et prospective: conditions et configurations", in DAYAN L., JOYAL A., LARDON S. (a cura di), *L'ingénierie de territoire à l'épreuve du développement durable*, L'Harmattan, Parigi.
- POLI D. (2005), "Estetica e rappresentazione. Alcune considerazioni critiche", in MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2008), "Figure, regole, identità del paesaggio agrario", in *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1/2008, *Agricoltura paesaggistica*, All'insegna del giglio, Firenze.
- POLI D. (2010a), "Un approccio che viene da lontano: teorie e azioni della scuola territorialista italiana tra XX e XXI secolo", in *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze.
- POLI D. (2010b - a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2013 - a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2014), "Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana", in MAGNAGHI A. (2014 - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista*

- alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- QUAINI M. (2010), “Fra territorio e paesaggio una terra di mezzo ancora da esplorare?”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- REGIONE PUGLIA, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Relazione generale*, <http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale> (ultima visita: dicembre 2014).
- REGIONE TOSCANA, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, Schede d’ambito*, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (ultima visita: luglio 2014).
- ROVAI M., DI IACOVO F., ORSINI S. (2010), “Il ruolo degli Ecosystem Services nella pianificazione territoriale sostenibile”, in PERRONE C., ZETTI I. (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- SARAGOSA C. (2005), *L’insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma.
- SÖDERSTRÖM O. (2001), *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*, Editions Payot, Lausanne.
- THAYER R.L. (2003), *LifePlace. Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.
- TREU M.C. (2014), “Le discipline che attraversano il territorio”, in *Scienze del Territorio. Rivista di studi territorialisti*, vol. 2/2014, Firenze University Press, Firenze.
- TROGNON L., CAYRE P., LARDON S., MAURY C. (2012), “Ingénierie territoriale: de quoi parle-t-on ?”, in TROGNON L., BAUMONT R.R., INGRAND S., LARDON S., TURPIN N., VOLLET D. (a cura di), *Productions, Gouvernance et Ingénierie Territoriales, Revue d’Auvergne*, n. 602-603.

L'approche patrimoniale et l'ingénierie territoriale. Deux écoles se confrontent sur un projet territorial¹

Maria Rita Gisotti

L'atelier "Stratégies conceptuelles pour les parcs agricoles de la plaine florentine" a impliqué des étudiants italiens et français autour de l'élaboration de scénarios de projets, qui en plus d'être construits par des groupes de travail interdisciplinaire, ont pris en compte de manière forte le développement d'une agriculture intégrée et multifonctionnelle sur le territoire florentin. Au-delà des intéressantes réalisations des groupes², cette expérience a été aussi l'occasion pour faire un premier bilan du rencontre entre deux écoles disciplinaires engagés depuis longtemps dans des activités de collaboration et d'échange:

- l'école d'Empoli, l'un des principaux lieux de recherche où opèrent érudits qui expérimentent une approche territorialiste et une vision patrimoniale du projet local;
- l'école française de Clermont Ferrand, faisant partie d'un courant d'études d'ingénierie territoriale, per-

mettant le développement de diagnostics territoriaux et de dispositif et parcours aptes à promouvoir la mobilisation des acteurs institutionnels dans la conception de territoire.

Cette contribution propose de présenter brièvement les principaux traits qui caractérisent les deux écoles et de définir les zones possibles d'intersection aptes à accueillir les hybridations fécondes résultantes de cette rencontre. Il s'agit évidemment de portraits synthétiques, déclinés à travers la description de quelques mots clés, et plus particulièrement les concepts initiaux que soutiennent les deux écoles. La contribution s'articule de la façon suivante.

Dans le paragraphe 1 seront évoqués certains termes principaux autour desquels s'articule le discours territorialiste: le concept de patrimoine, la recherche d'un nouveau modèle de développement endogène et auto-soutenable fondé sur la valorisation des ressources locales et sur l'*empowerment* de la communauté locale, le renouvellement des codes figuratifs relatifs à la planification de la ville et du territoire, les scénarios stratégiques, l'idée de la bio-région.

Le paragraphe 2 se contentera de présenter les termes utilisés par l'école française: l'ensemble des concepts et des instruments fournis par l'ingénierie territoriale, la codification d'une méthodologie de diagnostic territorial, le rapport entre projet et représentation spatiale et territoriale, le dispositif du "jeu de territoire".

Le troisième paragraphe aborde la symbiose des deux domaines d'études qui met en évidence l'existence de points communs, comme la pratique de la recherche-formation-action, la nature complexe et structurelle du territoire (dérivé de son caractère patrimonial mais aussi de l'entrelacement des dynamiques,

des pressions et des acteurs présents) qui peut bien être révélé par un lecture pluridisciplinaire, le rôle conceptuel des appareils analytiques et des représentations. D'ailleurs, la confrontation a souligné aussi l'existence des particularités de chaque école, comme la nature différente des sujets qui prennent partie aux processus participatifs et diverses modalités de conception et gestion³.

Le paragraphe 4 trace quelques considérations conclusives concernant la rencontre entre école italienne et école française et sur l'expérience du workshop d'Empoli, qui a essayé de construire une filière innovante pour le diagnostic territorial et la formation de scénarios au même temps "territorialisés" et efficaces.

1. L'école territorialiste

1.1 L'approche patrimoniale au projet local de territoire

Le concept de patrimoine est l'un des mots clés à la base de la construction de la pensée territorialiste (POLI 2010b). Il a été, pendant des années, l'objet d'une réflexion collective qui s'est enrichie progressivement de significations et d'interprétations⁴.

³ En effet, si pour l'école française, de telles pratiques se déroulent essentiellement à l'intérieur de la dimension institutionnelle (en tant qu'acteurs institutionnels, les mêmes interlocuteurs du discours projet), l'école territorialiste entend s'occuper d'une gamme de sujets plus étendue, situé aussi en dehors des catégories reconnues du point de vue institutionnel. Cette approche différente peut être liée à plusieurs facteurs, politiques et culturelles et aussi à l'existence de structures d'appui institutionnel à la participation des acteurs, très développé en France (avec les Mairies Conseils ou les CAUE - Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et d'Environnement) et beaucoup moins en Italie.

⁴ De telles interprétations ont trouvé une place soit à l'intérieur de recherches et réflexions théoriques, soit dans le cadre d'outils d'aménagement du territoire, entre lesquels nous rappelons: les

¹ Je profite de l'occasion de ce texte pour remercier Daniela Poli et David Fanfani, qui m'ont invité à participer à la belle expérience de l'atelier. Daniela et Alberto Magnaghi m'ont en suite offert la possibilité de illustrer ses résultats dans cet ouvrage et pour cela je tiens à les remercier encore. La rédaction des textes et l'édition du livre ont été pour moi un moment de grande croissance et ils m'ont permis de me comparer avec un sujet très stimulant, le projet de territoire et ses possibles interprétations dans un approche comparé. Je remercie aussi Sylvie Lardon pour la relecture précieuse de la plupart des textes en français, et les étudiants qui ont traduit en français le chapitre "Les propositions de projet" (Fiorella Angeli, Vincenzo Bordino, Pasquale Condò, Carlo Giulianelli, Hegis Shyti, Simone Viola, Costanza Zaino). Merci aussi à Elisa Butelli, qui à mis en pages l'ébauche du volume, et à Riccardo Masoni et Andrea Alcalini qui l'ont aidé. Merci à Sandra Hernandez qui à offert disponibilité et professionnalité dans la traduction de la plupart des textes de l'italien au français et à Alessandra Chirico pour la relecture de certains des textes en français. Pour la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

² A ce propos, on peut lire les textes conclusifs de Daniela Poli, Sylvie Lardon et David Fanfani.

Selon l'une de ses plus récentes déclinaisons, le patrimoine territorial et paysager est conceptualisé comme "l'ensemble des structures de longue durée produites par la coévolution entre environnement, nature et implantation humaine"⁵. Dans une perspective analytique et opérationnelle, de tels rapports structuraux sont identifiables comme résultant de l'interaction entre aspects hydro-morphologiques, écologiques, agro-forestiers et relatifs aux implantations; de façon générale ils sont lus comme "invariants" du territoire et éléments constitutifs du patrimoine.

Différemment déclinés selon le contexte, ils en représentent aussi les principaux caractères identitaires et en assurent historiquement la fonctionnalité, en matière de sécurité des implantations, de qualité d'habitat, de productivité agricole, d'approvisionnement alimentaire, de diversification écologique, de protection des biens et personnes contre les événements climatiques et de production énergétique. Ces rapports sont non seulement lisibles comme persistances matérielles mais aussi comme sédiments cognitifs dans une bonne partie réactualisés à l'intérieur du projet de territoire avec le rôle de règles morphogénétiques (MAGNAGHI 2000; BALDESCHI 2005; POLI 2008).

Le patrimoine territorial peut donc être conceptualisé comme "déposi-

taire d'un 'code génétique', capable de transmettre les 'règles de transformation' de longue durée propres aux divers environnements naturels et culturels [...], résultant toujours d'une longue série de preuves et erreurs constitutives du processus co-évolutif et co-adaptatif de la société locale avec son milieu" (DEMATTEIS 2010a). Celui-ci n'est pas à entendre comme "un gisement inerte de 'choses' hétérogènes et sans lien, d'où extraire ce qui est nécessaire [mais comme] un système plus ou moins cohérent et interconnecté d'héritage historique, culturel et naturel, tangible et intangible, d'appartenance à un réseaux de relations qui lient lieux et formations sociales [...]. C'est ici que l'analyse peut découvrir les 'racines du futur' [...] avec qui construire les plans territoriaux et les projets de territoire" (GAMBINO 2011, 140). Dans cette clé d'interprétation, l'analyse des processus de construction du territoire "ne sera pas aboutie avec la recherche de la conservation de la 'nature originelle' du type territorial, mais le sera avec la poursuite de l'œuvre de territorialisation selon des critères et des formes innovantes; [et donc ne sera pas finalisé] à muséifier ni à copier, mais à créer pour le projet de transformation règles de savoir environnementale" (MAGNAGHI 2000, 64)⁶.

La nature structurelle du patrimoine est basée sur la reconnaissance des rapports vertueux développés entre l'implantation humaine et le milieu, relus en tant que caractères identitaires et principes directeurs pour le projet. Elle détourne l'attention des "choses" à la "relation entre les choses" (GAMBINO 2010), accentue la dimension dynamique du concept, implique une réflexion sur sa valeur et son usage possible⁷: le

patrimoine territorial a une valeur d'usage, qui est associée à l'utilisation durable des ressources par les communautés établies, mais il a aussi une valeur d'existence qui est indépendante de l'usage actuel et qui se lie à ses "ressources potentielles" et à la possibilité que les générations futures puissent reconnaître d'autres biens patrimoniaux qu'aujourd'hui ne sont pas encore identifiés comme tels (MAGNAGHI 2000; MAGNAGHI 2001; BONESIO 2012). Une coévolution vertueuse entre l'homme et l'environnement apparaît comme la clé de voute pour la préservation du patrimoine, la valorisation et la reproductibilité de ses ressources⁸. La communauté établie est ainsi au centre de ce projet pour la construction de scénarios de développement local auto-soutenable dans lesquels le patrimoine territorial est la principale ressource.

1.2 Empowerment sociale et développement local auto-soutenable

L'interprétation du territoire comme produit historique de processus de coévolution entre l'homme et l'environnement, qui ont construits et sédimentés des valeurs patrimo-

peut et doit avoir un lien "avec la vie des personnes, avec la même vie quotidienne", [...] comme "organisme en mutation, capable toutefois de maintenir dans cette mutation le sens originnaire", voir PABA 2008, 52.

⁸ C'est en clé co-évolutive qu'aussi le paysage trouve une déclinaison dynamique cohérente avec l'approche territorialiste. Massimo Quaini a parlé à ce propos du paysage pas trop comme image du territoire ou comme symbole qui alimente notre nostalgie (RAFFESTIN 2005), mais comme "physionomie" du territoire, indissociable de lui même, expressif de valeurs, règles, économies, cultures vives et vitales (QUAINI 2010). Claudio Magris, sur cette identité entre forme et consistance du paysage, a écrit: "un endroit est temps figé, est temps multiple. Ce n'est pas seulement son présent, mais aussi le labyrinthe de temps et d'époques divers qui s'entrelacent dans un paysage et le constituent, ainsi comme les plis, les rides, les expressions creusées de la joie ou de la mélancolie marquent non seulement un visage mais c'est le visage de cette personne, qui n'a plus seulement l'âge ou l'état d'âme de ce moment, mais c'est l'ensemble de toutes les âges et les états d'âme de sa vie. Paysage comme visage [...], stratification de terre et histoire" (MAGRIS 2005, XVI-XVII).

Plans structurels de Scandicci et Follonica, le Plan Territorial de Coordination de la Province de Prato, les Plans Paysages Régionaux de Puglia et Toscane.

⁵ La définition est contenue dans la Loi régionale toscane 65/2014, "Norme per il governo del territorio" et est présente aussi dans les "Schede d'ambito" du Plan Paysage de la Région Toscane. <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (dernière visite: juillet 2014). Le plan, approuvé en mars 2015, a été rédigé avec la collaboration du Centre Interuniversitaire de Sciences du Territoire (CIST), qui fédère les Universités et Instituts universitaires toscans avec l'objectif de recomposer une vision unitaire des disciplines qui affrontent les politiques et le gouvernement du territoire. L'école territorialiste a joué un rôle principal dans la naissance du Centre, en imprimant sensiblement avec sa pensée la rédaction du Plan Paysage de la Toscane.

⁶ Pour une lecture du territoire et du paysage comme dépôt de règles morphogénétiques dotés de rationalité métahistorique, voir aussi BALDESCHI 2000 et BALDESCHI 2005, qui décline le concept en termes de "structure territoriale profonde" plus que de patrimoine territoriale.

⁷ Sur la relation entre patrimoine et temps, sur son usage par la communauté qui le traite comme une "ouvre ouverte, agent, active" qui

niales matérielles et immatérielles, a conduit à une révision radicale du modèle de développement actuel, fondé sur l'utilisation d'implants technologiques toujours plus grands et générateur de pauvreté de divers types (économique, environnementale, sociale, culturelle). Le concept de développement local auto-soutenable (MAGNAGHI 2000) naît comme une alternative au modèle actuel et est basé sur la protection et la valorisation du patrimoine territoriale, sur la réinterprétation des règles "génétiques" dont chaque lieu est dépositaire, sur la reconstitution d'un projet implicite au sein d'un même territoire (DEMATTEIS 1995), sur l'autorégulation économique et environnementale des systèmes territoriaux, sur l'affirmation des modèles d'autogouvernement au sein desquels les collectivités locales jouent un rôle majeur, en tant qu'habitant et producteurs de leur propre milieu de vie. Le scénario proposé par l'école territorialiste s'appuie sur une transition "de la participation à l'autogouvernement, de la revendication du résident au processus d'autodétermination des habitants lors de la production sociale du territoire" (MAGNAGHI 2000, 96); dans cette transition est contenue aussi le passage d'une politique basée sur la seule protection à une politique d'activation des processus de "reterritorialisation" (*ivi*), dont les habitants-producteurs deviennent protagonistes.

L'*empowerment* des nouveaux sujets porteurs de ce changement devient une des conditions préalable fondamentale dans la construction du projet local, puisqu'il permet de jeter les bases pour la reconstruction d'un rapport de qualité entre la communauté établie et le territoire (DECANDIA 2004; PABA, PERRONE 2004; MARSON 2008; POLI 2010a) et pour le commencement d'une relation co-évolutive et vertueuse entre eux. L'élaboration des instruments urbanistiques et de planification constitue une des dimensions privilégiées de ce processus d'*empowerment* et elle s'entrelace avec les pratiques de recherche/action

que l'école territorialiste a reconnu comme instrument clé⁹.

Le développement local auto-soutenable est un modèle de type endogène qui crée de la richesse à partir de ressources locales et qui en même temps l'augmente, en produisant une nouvelle "valeur ajoutée territoriale"¹⁰ et en promouvant des formes de "territorialité active" (compris comme l'ensemble des interactions dynamiques et intrinsèques de projets qui lient des composantes sociales et territoriales) (DEMATTEIS 2010). Cela augmente la gamme des indicateurs normalement appliqués à l'évaluation des modèles de développement, y compris la considération de l'auto-durabilité culturelle (*ivi*), concept qui met en place centrale la relation fondatrice entre le lieu et la communauté qui l'habite, leur capacité d'auto-organiser des actions collectives, de répondre de manière innovante aux défis provenant de l'extérieur à travers la mobilisation des ressources locales, d'améliorer la reconnaissance des mêmes ressources territoriales en référence au projet local à poursuivre¹¹.

⁹ Entre les premières expériences de ce type il peut se voir les cas présentés en MAGNAGHI, PALOSCIA 1992 et le volume de PALOSCIA, ANCESCHI 1996, dédié au récit d'expériences de requalification urbaine et territoriale à travers l'implication des communautés locales dans les pays du sud du monde. Autres étapes fondamentales de ce parcours de pénétration de la recherche/action dans les mailles de la procédure de planification institutionnelle sont la constitution du Réseau du Nouveau Municipale (2003) et la contribution à la rédaction de la première Loi régionale toscane sur la participation, approuvée dans le 2007. Pour approfondissement sur cet argument voir PABA, PERRONE 2004.

¹⁰ Pour Dematteis la notion de valeur ajoutée territoriale est liée à celle de "durabilité de l'agir territorial" et peut être comprise comme la capacité à: "1) transformer en valeurs exportables (les valeurs culturelles, sociales, économiques d'usage et d'échange) les ressources potentielles (immeubles et spécifiques) d'un territoire, sans réduire l'allocation, le 'patrimoine' et la reproductibilité; 2) intégrer au territoire nouvelles valeurs à travers l'augmentation de ses dotations tangibles et intangibles" (DEMATTEIS 2010, 39).

¹¹ Le concept de ressource est de nature relationnelle, car il n'existe pas en dehors de sa reconnaissance comme tel de la part d'une collectivité de sujets (GOVERNA 1997). Alberto Magnaghi estime nécessaire, "pour ne pas aplatir l'interpré-

La diffusion de l'approche territorialiste aux divers domaines de connaissance, voit dans le projet de développement local durable l'un de ses véhicules fondamentales, en arrivant à changer radicalement de perspective au moins sur deux aspects:

- le passage d'une conception sectorielle et mono-disciplinaire des différents domaines d'études concernant le territoire à une conception pluridisciplinaire et intégrée; à une recomposition des savoirs qui mobilise la prise de conscience de la complexité du territoire, décodable dans ses processus génétiques et de transformations futurs seulement à partir de l'imbrication de différents points de vue, lecture, analyses.¹² L'objectif de cette transition vers les "sciences du territoire" est double: "recomposer les connaissances sectorielles dans une interprétation patrimoniale interconnectée, structurée, dynamique de l'essence de lieu; fonder le projet de territoire sur la mise en valeur du patrimoine territorial comme bien commun, de la part des sujets qui le réinterprètent comme ressource collective, en activant des formes de production et reproduction sociale du même territoire" (MAGNAGHI 2012, 19)¹³.

tation et l'usage du patrimoine par rapport à la modalité d'interprétation et usage de la génération actuelle" (MAGNAGHI 2000, 81), faire une distinction entre ressources et valeurs territoriales: les premières sont en effet liées aux situations contingentes et au rôle qui leur est attribué en chaque civilisation spécifique, tandis que les secondes représentent les éléments constitutifs du patrimoine, indépendamment de leur actuel usage.

¹² Il est à cet effet qui a été fondé, en 2011, la "Société de Territorialistes", qui réunit des chercheurs de plusieurs disciplines (archéologie, philosophie, géographie, urbanisme, planification territoriale, sciences naturelles, histoire du territoire, sociologie, anthropologie, sciences de l'agronomie, économie, design) autour du projet de développer un système intégré de connaissance sur les sciences de territoire (<http://www.societadeiterritorialisti.it/>).

¹³ Pour certains auteurs comme Quaini et Gambino, la construction d'un savoir pluridisciplinaire qui recompose les connaissances sectorielles dans une vision unifiée du lieu, trouve un passage ou un outil stratégique dans l'interprétation du territoire comme paysage (QUAINI 2010),

- le renversement du parcours de l'urbanisme et de la planification traditionnelle, selon lequel le projet de territoire découle souvent de la somme (parfois contradictoire et désordonnée) des plans de secteur, et l'identification de méthodologies pour la rédaction des plans multisectoriels intégrés, stratégiquement et socialement produits. Dans ce renversement les "invariants" du territoire, les éléments structurels placés à la base de sa capacité auto-reproductive, dictent les conditions du développement à chacun des secteurs.

1.3 Représentation identitaire et statutaire

Le passage de la description de l'espace marqué par un urbanisme quantitatif et hérité de l'approche rationnel-déterministe, à la description et à la représentation identitaire des lieux exprimant leur complexité, est sans doute un élément central dans la vision de l'école territorialiste. "Une nouvelle idée du territoire - qui intègre une nouvelle idée de rapport avec le lieu - implique de nouvelles représentations" (GAMBINO 2010, 73). En conséquence, le passage d'une conceptualisation du territoire comme "feuille blanche" (sur laquelle placer des objets de nature différente avec une approche purement fonctionnaliste) au paradigme territorialiste, a demandé de revoir en profondeur les formes et modalités de représentation et de description du lieu¹⁴. La représen-

"terrain sur lequel se rencontrent la science dure et la science humaine, et où aussi le savoir technique-scientifique croise le savoir commun, la connaissance implicite des habitants et de la communauté locale" (GAMBINO 2010, 73).

¹⁴ Le renouvellement des modèles de représentations du territoire a démarré dans les années quatre-vingt-dix et il a eu aussi une certaine impulsion de quelques innovations législatives comme la Loi régionale d'urbanisme de la Région Liguria n.36/1997, qui établit entre les contenus de la planification provinciale et communale la description fondatrice, entendue comme l'interaction entre connaissance de type environnementale, historique-territoriale visant à identifier la structure de longue durée, et so-

tation identitaire naît au sein de l'école territorialiste dans le but de faire émerger et de donner corps aux éléments de valeur patrimoniale qui constituent l'identité du territoire. Elle les interprète ainsi comme une ressource pour orienter les transformations avec le respect de leur préservation et de leur mise en valeur.

Il s'agit de représentations denses, expressives, communicatives, qui visent à surmonter la traditionnelle inaccessibilité esthétique du contenu de la cartographie technique classique. Celles-ci permettent également de rendre plus lisible le caractère identitaire, en soutenant des formes d'interactions avec les communautés locales, en promouvant la production sociale du plan et du projet de territoire à partir de la reconnaissance partagée des éléments de valeur (MAGNAGHI 2005; PABA, PERRONE 2005). Les qualités esthétiques de ce type de carte (POLI 2005), plus ou moins explicitement inspirées par quelques grands exemples de chorographie traditionnelle (de la table de Leonardo da Vinci, aux cartes de l'Inghirami ou de Zuccagni Orlandini) se mélangent, dans ce modèle de représentation, avec une fiabilité de l'information géographique et de précision géométrique, la rendant ainsi plus apte à son utilisation au sein des instruments urbanistiques d'aménagement ayant une valeur réglementaire. La technologie de l'information géographique (outils SIG) a joué, depuis un certain temps, un rôle fondamental dans la réalisation de cartes à la fois "exactes" et belles, en permettant, entre autre, de conduire à terme de manière rapide et exhaustive une sélection d'éléments essentiels. Il en a résulté des "cartographies fortement interprétatives, dans lesquelles certains élé-

cio-économique; et la Loi Régionale Toscane n. 5/95 (Norme per il governo del territorio) qui détermine dans le cadre cognitif la base commune des processus des plans et à cela attribue un rôle déjà conceptuel, comme siège de l'identification des valeurs consolidés et collectivement partagées qui vendront reconnus formellement dans le Statu des lieux.

ments et caractères topographiques sont délibérément mis en évidence, tandis que d'autres, reconnus comme moins importants, sont omis ou minimisés afin d'identifier des domaines et figures territoriales différentes" (CARTA, LUCCHESI 2010, 87).

Les Atlas et les cartes du patrimoine sont les produits les plus significatifs de la représentation identitaire (LUCCHESI 2005). Elles gardent un statut intermédiaire de raccord entre le domaine de la connaissance et de l'opérationnel: les cartes du patrimoine "concentrent l'histoire profonde du territoire et en même temps sont des 'cartes pour agir', dotées d'une façon presque autonome d'agency, comme la capacité de suggérer le comportement des acteurs [...]. Elles sont un outil essentiel de la construction du plan, en tant que résultat de la connaissance interactive et de la synthèse des potentialités intégrées du territoire" (PABA 2010, 9). Leur fonction plus spécifiquement conceptuelle s'exprime dans la capacité de communiquer - à travers une représentation des valeurs - les éléments, relations, structures territoriales et paysagères qui jouent un rôle clé pour l'entretien des caractères fondateurs du territoire, et plus spécifiquement en ce qui concerne les règles de sagesse environnementale qui se sont installées dans la longue durée. Ce sont des cartes qui sont des "instruments exploratoires et de construction heuristique de connaissance" (CARTA, LUCCHESI 2010, 84) et, en même temps, des dispositifs dont le rôle d'orientation et de conceptualisation véhiculent des scénarios et préfigurent le futur.

Parmi les plus récents et significatifs exemples de représentations identitaires on peut citer l'Atlas du patrimoine territorial et paysager de la Région Puglia¹⁵, articulé autour des

¹⁵ À la rédaction du Plan Paysage de la Région Puglia a collaboré, par une convention expressément stipulée, le LARIST (Laboratoire sur la représentation identitaire et statutaire du territoire) du Département de Urbanisme et Aménagement du Territoire de l'Université de Florence. Le LARIST, une entre les principaux sièges d'expéri-

trois niveaux imbriqués de la description analytique, de la description structurelle de synthèses et de l'interprétation identitaire et statutaire. Alors que le premier constitue un niveau descriptif de base, le deuxième dérive d'une sélection interprétative de quelques éléments et de l'agrégation de quelques thématiques de base, se déplaçant ainsi vers la construction d'une lecture de type patrimoniale¹⁶. Les interprétations identitaires et statutaires (troisième niveau de l'Atlas) résument les caractères identitaires de longue durée, structure et règle statutaire des paysages régionaux. Entre celles-ci, la "carte identitaire des paysages de la Puglia" (et, d'autre part, la carte "*Laudatio imaginis Apuliae*") a divisé le territoire régional en zones (*ambiti*) de paysages, définies en tant que systèmes complexes "caractérisés de relation particulières entre les composants physico-environnementaux, historique et culturels qui façonnent l'identité sur la durée" (REGIONE PUGLIA, 46). Elle a aussi identifié des figures territoriales et paysagères¹⁷. Ces dernières sont conçues comme des "en-

tités territoriales reconnaissables pour la spécificité des caractères morphologiques qui persistent dans le processus historique de stratification des divers cycles de territorialisation" (*ivi*); formes particulières d'organisation territoriale dans lesquelles les règles constitutives sont des invariants structurels, à qui il est confié un rôle régulateur des transformations pour la conservation et la reproduction du patrimoine.

1.4 Les scénarios de projets

Comment se fait le passage de l'analyse patrimoniale des lieux aux actes de planification et de gouvernance, à la programmation et aux projets de secteur? Les scénarios stratégiques constituent une étape importante entre l'identification des règles surveillant la reproduction du patrimoine territorial et la mise en place de processus participatifs qui mobilisent les ressources et les énergies. Ces processus exprimés des habitants visent à aborder le projet de territoire à partir des lieux doués d'identité et de principes particuliers de régulation dans l'utilisation des ressources.

En résumé, les scénarios stratégiques se basent sur la valorisation du rapport entre sujets actifs dans les processus de transformation territoriale et les gisements patrimoniaux, pris comme référence de règles à proposer et comme pilier même de la construction du projet. De telles règles, retranscrites dans le "statuts" des lieux ou du territoire comme des principes non négociables (BALDESCHI 2002, 153-160), représentent "un corpus d'aménagement qui précède et conditionne les projets et les actes de transformation, dans le sens que n'importe quel projet ou plan d'une part s'alimente des valeurs patrimoniales notées dans le tableau cognitif [...] et d'autre part, prend en compte des règles de reproductibilité et de croissance durable du même patrimoine contenu dans les statuts" (MAGNAGHI 2007, 8). Le résultat est une séparation claire entre la partie statutaire du plan – "dépôt dans le temps et

dans l'espace de ceux qui apparaît, à un ensemble significatif d'acteurs sociaux et politiques, comme les valeurs consolidées et reconnues relatives à un bien global (justement le territoire)" (CUSMANO 1997, 43) – et la partie stratégique, qui concerne les projets de transformation.

Le scénario stratégique se caractérise alors, en tant que "construction conceptuelle et interactive" (FERRARESI, ROSSI DORIA 2007, 28-29) entre acteurs sociaux ainsi qu'entre ces derniers et le territoire. Sa construction sociale se sert de techniques de gouvernance élargie et de démocratie participative pour favoriser l'expression des acteurs les plus faibles ou généralement moins présents dans les débats publics. Les scénarios stratégiques ont également une forte connotation pédagogique et une double valeur: d'un côté rendre le plus intelligible possible la vision de projet au-delà des codes expressifs traditionnels; de l'autre, "aider l'activation des processus participatifs pour la construction de pactes locaux de développement, en rendant perceptible les divers acteurs du processus – institutionnel ou non – ainsi que la valeur du territoire comme bien commun" (BERNETTI, MAGNAGHI 2007, 99). Quelques scénarios stratégiques les plus représentatifs de l'école territorialiste sont ceux mis en œuvre au sein du PTC de la Province de Prato (2003), dans les projets pour le parc fluvial dans la basse Vallée de l'Arno (par exemple: le scénario du *green core* de la ville polycentrique de la Toscane centrale - 2006), dans le plan structurel de Dicomano (2007), et dans le Plan Paysager Territorial de la Région Puglia (2010)¹⁸.

mentation sur ce sujet, aujourd'hui est devenue Laboratoire de cartographie du Département d'Architecture, et il est dirigé par Fabio Lucchesi.

¹⁶ Des exemples de ce type de carte sont "La structure de longue durée des processus de territorialisation", ou les représentations relatives aux morphologies (territoriaux, ruraux, urbaines), qui rendent cartographiquement, et contextuellement ils décrivent (en façon d'abaco), quelques structures distribués dans le territoire régional, typables et reconnaissables à partir de l'imbrication des facteurs divers.

¹⁷ Aussi le Plan Paysage de la Toscane (Plan d'orientation territorial avec valeur de plan paysage, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>>, dernière visite: octobre 2014) contient des expériences innovantes relatives aux représentations identitaires du territoire. Par exemple la carte des criticités, une carte de problématiques qui synthétise les éléments et les dynamiques qui s'opposent à la préservation et reproduction du patrimoine territorial. Également à l'intérieur du Plan, on trouve les normes figuratives, c'est à dire représentations du territoire qui spécifient, localisent et explicitent visuellement quelques objectifs de qualité paysagère. Les cartes du patrimoine et des criticités et les normes figurative ont été réalisées par un groupe de travail coordonné par Daniela Poli.

¹⁸ Des expériences intéressantes de construction des scénarios conceptuels sont aussi celles relatifs à l'écorégion urbaine, à la région urbaine de la Lombardie et au territoire agricole et périurbain de Palerme, réalisés respectivement sous la coordination de Mariolina Besio (Université de Genova), Giorgio Ferraresi (Polytechnique de Milan), Bernardo Rossi Doria (Université de Palerme), dans le cadre du PRIN "La construction de scénarios stratégiques pour la planification territoriale: méthodes et techniques" (coordinateur national Alberto

1.5 La vision bio-régionale

L'étude du rapport entre ville et territoire trouve, dans la mise à point du paradigme bio-régional, un cadre méthodologique important et une avancée disciplinaire considérable¹⁹. La bio-région constitue en effet une nouvelle déclinaison de ce rapport, une des clés de voute pour la construction d'un projet de développement local auto-soutenable, pour un "retour au territoire comme bien commun" (MAGNAGHI 2012) et pour la reconstitution de la relation co-évolutive vertueuse qui a généré le patrimoine territorial et paysager. La bio-région urbaine représente un scénario vers lequel tend le projet territorialiste et, en même temps, un contexte méthodologique pour tester l'efficacité, les évolutions possibles et les instruments à mettre en place. Alberto Magnaghi l'a décrite comme "l'ensemble des systèmes territoriaux locaux fortement anthropiques qui caractérisent une région urbaine, à son tour formé des systèmes réticulaires et non hiérarchiques de ville; systèmes reliés entre eux par des relations environnementales finalisés à la fermeture tendanciel des cycles [...] caractérisés par

Magnaghi). Pour approfondissement sur ces expériences voir MAGNAGHI 2007b.

¹⁹ Comment Alberto Magnaghi a observé (MAGNAGHI 2014, 8-9), le terme "bio-région" est utilisé dans certaines études d'extraction des États-Unis des années '70-'80 avec un sens écologiste (Peter Berg, Kirkpatrick Sale, Nancy Jack et John Todd) ou municipaliste (Murray Bookchin). L'acception territorialiste trouve par contre ses racines dans des concepts comme la "section de vallée" de Patrick Geddes ou la "région de la communauté humaine" de Lewis Mumford. Importantes déclinaisons supplémentaires ont été offertes par CALTHORPE FULTON (2001), IACOPONI (2001), THAYER (2003). Un paradigme dans une certaine mesure analogue est celui d'écosystème territorial dans l'acception de Claudio Saragosa : "il est composé du système d'implantation et des propres milieux de référence, il peut être rapproché métaphoriquement à un organisme vivant dont le noyau est structurellement couplé à ses environs" (SARAGOSA 2005, 217); l'écosystème territoriale "engendre un monde de: relations, renseignements, stratifications matérielles, changements réciproques, cultures d'usage uniques dans leur genre. Telles informations marquent le système d'implantation et lui confèrent son identité" (*ibidem*, 265).

des équilibres éco-systémiques d'un bassin hydrographique, un système de vallées, un nœud horographe, un système collinaire [...] (MAGNAGHI 2010, 36).

La bio-région urbaine peut donc être considérée comme une zone d'interaction entre ville et systèmes agro-forestiers de laquelle résulte des relations positives, des règles de transformation qui s'appuient sur un échange mutuel entre urbain et rural et qui sont attribués (MAGNAGHI 2014a):

- aux équilibres hydro-morphologiques et écologiques (MALCEVSCI 2010);
- aux systèmes d'établissement humain de type réticulaire et polycentrique (MAGNAGHI, FANFANI 2010);
- aux systèmes productifs locaux (DEMATTEI 2010b), à la production énergétique locale (FAGARAZZI, FANFANI 2012);
- aux paysages agro-forestiers (BALDESCHI 2000 et 2005; POLI 2013; GISOTTI 2014);
- aux structures de l'autodétermination des populations et de la production sociale du territoire (MARZOCCA 2012).

Dans le scénario de la bio-région les espaces ouverts acquièrent un rôle stratégique, ils déroulent une multiplicité de "services éco-systémiques"²⁰ (ROVAI *et al.* 2010) dont la plupart sont liés à une agriculture de type multifonctionnelle ; ils contribuent à la recomposition du rapport entre ville et campagne sur le plan morphologique-paysager, productif, fonctionnel (DONADIEU 2006; FANFANI 2009; FERRARESI 2009; GISOTTI 2012; MAGNAGHI, FANFANI 2010; PAZZAGLI 2012; MININNI 2013); ils peuvent soutenir des filières courtes de production et de

²⁰ Le MEA (Millennium Ecosystem Assessment de l'ONU) les a classifiés dans le 2005 comme services de régulation et de support (la régulation du climat, du cycle de l'eau, du cycle des éléments nutritifs et du carbone, la formations des sols et protections contre l'érosion, la protection contre les événements extrêmes), auxquels s'ajoutent ceux de l'approvisionnement (de nourriture, d'eau, d'énergie) et culturels (rapportés à la sphère esthétique, spirituel, didactique-formatif, du loisir etc.).

consommation (CALORI 2009). En raison de cette complexité de fonctions "le territoire agro-urbain prend donc un rôle public" (POLI 2014, 51), il devient "le réseau de proximité qui se prolonge dans le territoire 'entre les villes' et le reconstruit, et lui donne forme, sens et taille" (*ivi*, 52)²¹. Il se remplit de rencontres et d'activités récréatives qui peuvent trouver place dans les réseaux écologiques polyvalents, le long des cours d'eaux ou de la mobilité douce, dans quelques "nœuds" ou centralités qui interceptent aussi les espaces publics plus traditionnels. La dimension d'une bio-région urbaine est très variable et dépend des caractères du territoire, y compris les systèmes physiographiques et anthropiques qui le traversent et qui peuvent jouer des fonctions de connexions et infrastructure entre ses composants²².

2. L'école française de l'Agro Paris Tech-ENGREFF

2.1 L'ingénierie territoriale

L'affirmation de l'ingénierie territoriale en tant que discipline formalisée va de pair avec quelques changements importants qui ont eu lieu au sein des politiques publiques

²¹ Daniela Poli a identifié les principaux caractères de l'espace public à l'échelle territoriale: "centrale, continue, réticulaire, identitaire, écologique, paysager, multifonctionnel, multi-échelle" (POLI 2014, 54). Sur l'espace ouvert comme espace public des conurbations contemporaines voir, dans le contexte italien, LANZANI 2003 (231; 418-425).

²² Une bio-région peut coïncider avec un bassin hydrographique, un territoire côtier avec son arrière-pays, une zone de paysage. Ces deux derniers exemples font référence à des expérimentations récentes menées en Toscane: la première est la Summer School de la Société de Territorialistes, tenue à Piombino pendant l'été 2014 et centrée sur la construction d'un projet bio-régional en Val di Cornia; la seconde est la définition des zones *ambiti* du paysage dans le Plan Paysage toscan, qui a utilisé, ensemble à d'autres critères, aussi l'approche bio-régionale. Finalement, le sujet a été aussi introduit en France à travers un accord de collaboration culturelle entre l'Université de Florence et l'Université Michel de Montaigne - Bordeaux 3, coordonné par Daniela Poli et Agnès Berland-Berthon et impliquant une unité de recherche italienne et une française sur le "Projet Biorégion urbaine" (BERLAND-BERTHON A. 2011).

françaises au cours de ces dernières années. Le passage d'un modèle de gouvernement du territoire centralisé à une gouvernance multi-acteurs et multi-niveaux, l'évolution de la culture relative à l'aménagement territorial sollicitée par les enjeux de développement durable et de l'affirmation de l'approche pluridisciplinaire, la centralité croissante gagnée par les sujets du développement local sont parmi les facteurs qui ont en ce sens le plus influencé le changement. La notion d'ingénierie territoriale apparaît pour la première fois en 2004 et désigne "l'ensemble des savoir-faire professionnels dont ont besoin les collectivités publiques et les acteurs locaux pour conduire le développement territorial ou l'aménagement durable des territoires"²³. Dans l'interprétation donnée par Lardon et Pin en 2007, l'ingénierie territoriale apparaît comme la "boîte à outils" au service de l'action publique et elle réunit "l'ensemble des concepts, méthodes, outils et dispositifs mis à disposition des acteurs des territoires, pour accompagner la conception, la réalisation et l'évaluation des projets de territoire" (TROGNON *et al.* 2012, 331). Au sein de ce cadre méthodologique, de nombreux instruments trouvent leur place, comme le "jeu de territoire" ou la "grille d'analyse des configurations socio-spatiales" (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005). Ces instruments ont comme fonction principale celle de soutenir et favoriser la participation des acteurs à la compréhension de leur propre ter-

ritoire, à l'élaboration de visions partagées, à la production de scénarios pourvus d'efficacité en matière de réalisation, dotés de cohérence du point de vue de la représentation sociale et du rapport avec le modèle de développement sous-jacent.

L'ingénierie territoriale est une discipline à caractère hybride qui naît du croisement entre différents savoirs (urbanisme et aménagement du territoire, sciences sociales et économiques, ingénierie et techniques d'animation/participation), entre plusieurs champs d'enquête et de projet (par exemple l'attention pour le monde rural et pour l'urbain), et surtout de la rencontre entre processus appartenant à des sphères en partie opposées, telles que l'aménagement *top down* et la mobilisation des acteurs du développement local. Le caractère innovant et expérimental de ces approches et de ces dispositifs, a conduit à la nécessité de codifier des parcours de formation spécialement conçus, souvent nés au sein des grandes écoles. Parmi ceux-ci, le centre AgroParisTech-ENGREF²⁴ de Clermont Ferrand a élaboré, à partir de 1997, un programme de formation – visant principalement les ingénieurs civils, hydrauliques et forestiers – qui s'inscrit explicitement dans le champ de l'ingénierie territoriale et qui vise à promouvoir les évolutions disciplinaires²⁵.

Sylvie Lardon (professeur à l'AgroPa-

risTech-ENGREF) et Vincent Piveteau ont longtemps souligné la nécessité de "refonder l'expertise territoriale" (LARDON, PIVETEAU 2010) et contribuer à la naissance de nouvelles figures professionnelles capables de répondre, grâce à l'acquisition de compétences innovantes²⁶, aux exigences provenant de contextes transformés structurellement. Le parcours de formation qu'ils proposent ("la nouvelle fabrique des experts du territoire", *ivi*) tire sa valeur ajoutée du lien entre recherche, formation et action, qui permet de parcourir cycliquement les dimensions de la réflexion théorique, du transfère des connaissances, de la pratique professionnelle et de l'interaction entre les différents acteurs impliqués (par exemple: les collectivités locales ou les institutions d'une part, et les citoyens de l'autre)²⁷. La centralité du terme "formation" au sein de cette triade n'est pas casuelle. La formation est en effet conceptualisée comme "médiateur entre la recherche et l'action" (*ivi*): "elle intervient dans l'action, en se plaçant comme interlocutrice des questions de développement portées par les acteurs" et "elle intervient dans la recherche, en interpellant les chercheurs sur les concepts et les méthodes à produire pour faciliter l'apprentissage collectif et le développement de compétences" (*ivi*). Elle contribue également à simuler "en vraie grandeur" l'articulation de telles compétences et les synergies qu'il faut développer pour arriver à l'élabo-

²³ La définition est proposée par CODIRDU (Comité des directeurs pour le développement urbain) dans "L'ingénierie territoriale, réflexions et propositions", Document de synthèse daté de décembre 2004, et reportée en TROGNON *et al.* 2012, 326. Dans ce texte la genèse du concept d'ingénierie territoriale est tracée des premières évocations enregistrées dans les années '60-'90 jusqu'à sa diffusion à partir du 2003. Il décrit en plus ses possibles déclinaisons: de "ingénierie incarnée" ou "matière grise" de la planification – qui met l'accent sur le rôle joué par les acteurs du développement local – à une ingénierie comme instrument ou "boîte à outils" au service d'un projet de territoire, jusqu'à son interprétation comme secteur économique et social émergent, lié à la formation de nouveaux professionnels.

²⁴ Ecole Nationale du Génie Rural, des Eaux et des Forêts.

²⁵ Il s'inscrit dans ce contexte aussi le réseau "Espace Rural et Projet Spatial" (ERPS), créé en 2008 et qui réunit des professeurs de disciplines différentes (architectes, urbanistes, paysagistes, géographes, agronomes) autour de l'élaboration de nouvelles pratiques conceptuelles pour le territoire rural. Les écoles de provenances sont les Ecoles nationales supérieures d'architecture de Bordeaux, Clermont-Ferrand, Grenoble, Lyon, Nancy, Rouen, Saint-Etienne, les Ecoles du paysage de Blois, Versailles et Angers et les Ecoles d'agronomie et d'aménagement de l'AgroParisTech Clermont-Ferrand et Nancy. Les partenaires institutionnels pour actions didactiques et de recherche ce sont le PNR (Parques naturels régionaux), organismes intercommunaux, les CAUE (Conseils d'architecture d'urbanisme et d'environnement), les Mairies Conseils.

²⁶ Le nouveau expert du territoire doit être: 1) "passeur de frontière", pour articuler des disciplines, des points de vue, des savoirs différents sur des objets complexes; 2) "dialogueur public-privé"; 3) "créateur de réseaux", pour impulser de nouvelles organisations sociales répondant à des modes de développement plus intégrés; 4) "transformateur d'espaces", pour agir sur les territoires, les paysages, l'environnement; 5) "connecteur de territoires", pour aborder la dialectique global-local (LARDON, PIVETEAU 2010).

²⁷ Laurent Trognon a observé à cet égard que l'ingénierie territoriale – qui comme nous l'avons vu naît de l'intersection entre plusieurs savoirs, champs d'investigations, processus – est aussi le résultat d'une autre hybridation, celle-là entre étudiants, enseignants et chercheurs (TROGNON *et al.* 2012, 337).

ration de projets de territoire conçus collectivement (*ivi*).

L'importance des acteurs et des réseaux qui les relient entre eux est mise au centre de l'idée de "chaîne d'ingénierie territoriale", une autre spécificité du concept d'ingénierie territoriale mise au point par Sylvie Lardon. Cette locution désigne "la façon dont laquelle les acteurs s'organisent, tout au long de la conduite du projet, selon différentes temporalités et modalités" (LARDON 2011, 149). Elle fait allusion à un paradigme fortement opérationnel, dont la finalité principale est de comprendre quels acteurs (institutionnels ou non) interviennent dans le processus conceptuel²⁸, quelles synergies s'activent, quelles compétences demandent à être mobilisées, quels réseaux de recherche et d'échange entre chercheurs et étudiants devront être créés dans une optique de recherche-formation-action. Elle regarde finalement comment faire avancer l'ingénierie territoriale en tant que "Science de l'Action, pour et sur le développement territorial, conçu comme une augmentation de la capacité des acteurs à maîtriser les dynamiques d'évolution qui les concernent" (LARDON 2011, 146).

2.2 Le diagnostic territorial

Il s'agit d'un des éléments les plus importants de l'école française. Le diagnostic pose ainsi le cadre et permet d'orienter une grande partie des réflexions et des enjeux. Bien qu'il n'existe pas une définition unique du diagnostic territorial, il peut être présenté comme une méthode de "état des lieux qui recense, sur un territoire déterminé, les problèmes, les forces, les faiblesses, les attentes des personnes, les enjeux économiques, environnementaux, sociaux [...] il

fournit des explications sur l'évolution passée et des appréciations sur l'évolution future" (DELAMARRE 2002); "il a la double fonction de formuler un jugement et d'accompagner le changement" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2); par l'implication des acteurs il se qualifie comme instrument d'analyse mais aussi de conception d'un "projet de territoire cohérent" (*ivi*). Sur le plan opérationnel, il est réalisé grâce à la récolte de données et d'informations quantitatives et qualitatives (partie "technique" du diagnostic). Le plus souvent il fait l'objet d'une procédure de type participative (diagnostic partagé) afin de confronter les visions du territoire exprimés par les différents acteurs. Cependant le diagnostic territorial peut être interprété et réalisé selon différentes modalités. L'aspect commun des variantes est son rôle d'outil de soutien, pouvant être employé pour légitimer un scénario d'aménagement, comme moyen d'approfondissement cognitif du territoire, ou bien comme instrument de médiation entre divers acteurs (LÉVÊQUE 2005).

Pour l'école de Clermont Ferrand, le diagnostic territorial est un terme étroitement lié à la nature et au rôle des représentations spatiales (LARDON 2003), et à la participation des divers acteurs (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005). Les représentations spatiales contribuent de manière décisive à mettre en évidence les structures, les relations et les dynamiques caractéristiques du territoire. Elles permettent également de sélectionner les aspects et les valeurs sur lesquels fonder (ou refonder) un projet de territoire "cohérent"²⁹.

²⁹ La cohérence territoriale est un concept développée dans l'itinéraire méthodologique proposé par Lardon et Piveteau. A l'intérieur d'un territoire, ils sont reconnaissables différents niveaux d'organisations: un niveau iso, coïncidente avec le territoire réel du projet; un niveau intra, formé par le parties du territoire en rapport de complémentarité; un niveau extra, donné du contexte dans lequel le territoire de projet s'insère, les relations avec lesquelles sont décisives pour en éviter la fermeture. Dans un projet de territoire, la mise en cohérence territoriale vient de la construction des visions communes et partagées

Dans les procédures de diagnostic conventionnelles qui soutiennent les politiques publiques, ces aspects sont souvent négligés ou cachés, en passant directement d'une restitution neutre et purement descriptive de "l'état de lieu" à la formulation des propositions de projets (*ibidem*, 111). En outre, une grande partie du potentiel de préfiguration de scénarios innovants reste souvent inexprimée, et les propositions conceptuelles se montrent sur des modèles traditionnels d'articulation spatiale et sociale. Un processus de diagnostic innovant et efficace met en évidence les divers facettes du territoire que portent les acteurs impliqués, et aborde la construction de visions partagées (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005) et compréhensives de ces "territorialités cachées"³⁰ (LARDON 2003, 111) qui restent normalement à la marge ou à l'extérieur des discours conceptuels³¹.

Sylvie Lardon et Vincent Piveteau ont mis au point une méthodologie de diagnostic territorial "modulaire, itérative e interactive" (LARDON, PIVETEAU 2005, 3), articulé en quatre phases³²:

- la restitution de l'état de lieu, au

par tous les acteurs concernés, à n'importe quel niveau d'organisation spatiale (iso, intra, extra) ils sont situés (LARDON, PIVETEAU 2005, 21).

³⁰ Le terme territorialité est entendu ici comme: "façon de penser le territoire, de définir des orientations possibles et de choisir des actions à mener" (LARDON 2003, 109).

³¹ "Le diagnostic de territoire est un moment privilégié de construction d'une vision commune du territoire. Il rapproche les différentes 'visions du monde' des acteurs, pour qu'ils partagent un même avenir. Il est donc tout autant l'occasion que le moyen pour des acteurs d'horizons divers de travailler ensemble, afin de coordonner leurs actions" (LARDON, PIVETEAU 2005).

³² Les trois premières phases sont à leur tour identifiées en sept étapes ultérieures qui correspondent aux sessions plus détaillées du travail de diagnostic. Elles se servent de "données froides" (informations objectives) et "données chaudes" (provenant de la participation des acteurs) et finissent toutes avec la représentation des résultats obtenus. La première de ces sept étapes est l'acquisition des modèles de référence pour analyser le territoire (chorèmes). Les étapes 2, 3 et 4 définissent l'état des lieux. L'étape 5 définit les enjeux, alors que la 6 et la 7 définissent la stratégie à travers le dessin des scénarios qui peuvent être extrémisés ou réalistes.

²⁸ Par rapport au dispositif PER (Pôle d'Excellence Rurale), Lardon e Cayre ont identifié cinq types d'acteurs: institutionnels, consulaires (CCI, chambres d'agriculture, de développement économique etc.), de l'enseignement et de la recherche, acteurs associatifs et acteurs de type entrepreneurial (LARDON 2011, 151-152).

cours de laquelle le territoire est décrit comme un système organisé et hiérarchisé autour d'éléments structurants complétés par leurs relations réciproques ;

- la mise en évidence des "enjeux", envisagés comme des effets ou conséquences possibles des dynamiques en cours d'un point de vue économique, social, environnementale;
- le choix d'une stratégie, élaborée à partir des enjeux, des dynamiques et des objectifs;
- la définition d'actions possibles, qui se dirigent vers la réalisation de scénarios partagés par les acteurs comme vecteurs de changement.

Au sein de ce parcours méthodologique, quatre thématiques émergent de l'analyse en tant que principes-guides :

- une approche pluridisciplinaire, résultat de l'analyse croisée des divers champs d'enquête (la démographie, l'écologie, l'occupation du sol etc.);
- la transcalarité, conçue comme la capacité de faire déplacer constamment l'analyse et le projet de l'échelle interne, au vrai territoire du projet, à celle du contexte qui l'entoure;
- la prise en compte de l'interaction entre les divers sous-systèmes présents (écologiques, fonctionnels, productifs);
- l'existence de plusieurs déclinaisons temporelles, des temps longs des processus géologiques à ceux de la reforestation et à ceux plus rapides de la modification anthropique.

Or, l'instrument qui peut permettre la mise en système de ces divers registres est la représentation spatiale.

2.3 Les représentations spatiales et les figures du projet territorial

Dans la pensée de l'école française que nous sommes en train de décrire, la production de représentations territoriales constitue l'une des phases essentielles de la réflexion conceptuelle et de sa restitution (DEBARBIEUX, LARDON 2003, 5). Les représentations spatiales

sont reconnues pour leur fonction heuristique, dans la mesure où elles constituent le support pour l'expression de la territorialité plus ou moins "cachée", pour la construction d'un bagage compréhensible des différentes visions du territoire, pour l'élaboration d'un projet qui va au-delà des intérêts individuels et concrétise des scénarios partagés, considérés comme une expression de la collectivité (LARDON, 2003). Selon la conceptualisation de Lardon et Piveteau, les représentations spatiales possèdent trois propriétés importantes : "les représentations spatiales sont des objets intermédiaires médiateurs, qui facilitent les interactions entre les acteurs et les aident à concevoir leurs projets de territoire. Elles sont utiles pour agir sur les dynamiques territoriales, non seulement parce qu'elles donnent à voir les transformations à impulser, mais aussi parce qu'elles contribuent à la transformation des représentations des acteurs. Elles sont génératrices de nouvelles connaissances, qui peuvent être testées" (LARDON, PIVETEAU 2010).

En outre, le renforcement du rôle des représentations spatiales dans le processus de conception est également motivé par la diffusion des procédures d'ingénierie territoriale décrites préalablement. Ces dernières souffrent souvent d'un "déficit de raisonnement spatial", souvent "euphémisé, voire confisqué" (*ivi*) par le décideur public. La "réintroduction de l'espace devient une condition fondamentale pour aborder avec sérénité les défis que constitue la transition environnementale de la société. L'espace géographique, dans ses composantes physiques et culturelles, devient un facteur déterminant de l'action publique" (*ivi*)³³.

La typologie de représentations en question préside la famille des modèles spatiaux utilisés en géographie et il comprend un alphabet de chorèmes, "structures élémentaires" dont la combinaison met en évidence l'organisation de l'espace (BRUNET 1986). Les chorèmes codifiés par Piveteau et Lardon (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005) sont au nombre de sept articulés à l'intérieur d'une grille et subdivisés en structure et dynamiques. Les chorèmes relatifs aux structures sont entendus comme formes archétypiques d'organisation de l'espace (maillages, quadrillage, hiérarchie, contact), tandis que ceux relatifs aux dynamiques représentent des processus dont les structures sont sièges (attraction, tropismes, dynamique territoriale). Chaque chorème fonctionne comme un instrument pour comprendre le fonctionnement du territoire: le maillage met en évidence la subdivision interne administrative, la grille extrait et schématise les réseaux et les voies de communications, la hiérarchie pèse le rôle territorial de certains "objets" respect à autres, le contact illustre l'identité spécifique des lieux ainsi que les facteurs de rupture/discontinuité qui peuvent être en contraste net ou progressif. Quant aux chorèmes des dynamiques, l'attraction explique la possible polarisation exercée par un centre et son "rayonnement" sur le territoire environnant; le tropisme représente les flux qui traversent le territoire en matière de circulation de personnes, marchandises, informations; la dynamique territoriale souligne quelle est la forme dominante de transformation de l'espace (par exemple si le processus qui s'examine se réalise pour l'intermédiaire de l'avancé d'un front compact ou plutôt comme mosaïque).

L'emploi de ces modèles spatiaux pour le diagnostic territorial fournit un support pertinent pour la compréhension des lieux et l'élaboration des "figures du projet territorial"

³³ Les auteurs empruntent cette considération de MIOSSSEC, ARNOULD, VEYRET 2004. L'intérêt pour la spatialisation est clairement présenté aussi dans l'expérience du workshop di Empoli, au cours de laquelle a été demandé aux étudiants dans un premier temps d'imaginer un scénario (positif ou négatif) résultant du forçement de la dynamique en cours, et successivement de "spatialiser" une proposition d'action pour favoriser ou éviter le

(DEBARBIEUX, LARDON 2003), entendues comme possibles horizons futurs co-construit³⁴. Les représentations spatiales sont souvent utilisées dans le cadre de dispositifs conçus pour stimuler et coordonner la participation des acteurs, comme le "jeu de territoire".

2.4 Le jeu de territoire

Le jeu de territoire est un dispositif inventé pour favoriser la participation des acteurs et leur interaction dans le cadre d'un processus de conceptualisation collective du territoire³⁵ (ANGEON, LARDON 2003; LARDON 2003). Il s'agit d'un jeu qui vise à accompagner les acteurs dans la compréhension des dynamiques et des "enjeux", dans l'expression d'une vision du territoire ("territorialité"), dans la comparaison avec les autres, et enfin dans l'élaboration de "figures du projet territorial" et d'une vision stratégique partagée (LARDON, PIVETEAU 2010; LARDON dans ce volume). Le jeu a été conçu comme un outil de recherche-formation-action et il se déroule sous forme de workshop conceptuel avec la participation des créateurs (chercheurs et clients), des animateurs (chercheurs et étudiants), et des vrais joueurs (les acteurs territoriaux). Il se sert d'une base cartographique – portant

³⁴ Lardon souligne que les chorèmes sont des instrument particulièrement adaptés au "raisonnement spatiale" car "il s'appliquent à différentes échelles de territoires. Ils permettent de hiérarchiser les informations à retenir et sont eux-mêmes intégrateurs. Ils privilégient les relations topologiques (voisin de, éloigné de) sur les valeurs géométriques (telle taille, telle orientation) [...]. Ils fournissent une métrique qui ne respect pas les critères euclidiens mais rend compte de phénomènes complexes à différentes échelles. Ils sont faciles à utiliser, s'appuyant sur des dessins à main levée, des schéma simplifiés" (LARDON 2003, 119).

³⁵ Le jeu de territoire a été conçu il y a une dizaine d'années à l'AgroParisTech-ENGREF de Clermont Ferrand. Il a été testé dans quelques situations françaises dont l'ouverture du viaduc de Millau (2004), l'articulation rural-urbain entre le Pays du Grand Clermont et le PNR Livradois-Forez (2007), la gestion intégrée de la forêt dans le Vercors (2012), le plan stratégique de gestion (2005-2010) du Témiscamingue, en Québec (LARDON 2013).

sur la structure géographique du territoire – et de quelques cartes de jeu qui décrivent (à travers une représentation schématique et un résumé texte) les principaux thèmes à aborder. Le jeu s'articule en trois étapes (LARDON 2013):

- Le diagnostic territorial et la mise en évidence des "enjeux". Chaque joueur reçoit quatre ou cinq cartes et, pour chacune des thématiques traitées, il exprime une opinion qui vise l'importance du sujet. Il intervient graphiquement sur le fond cartographique pour le "localiser" ou le représenter et il propose une légende correspondante. Le résultat de cette phase de jeu est une carte – la "maquette des structures et dynamiques" du territoire – construite collectivement par les acteurs et à partir de laquelle les enjeux peuvent être spécifiées, définis comme des objectifs souhaitables ou comme des risques induits par certaines options de changement. Les représentations spatiales (dans ce contexte coïncident avec des schémas simples réalisés avec l'aide des animateurs) jouent un rôle stratégique en aidant les acteurs dans cette phase et dans la suivante.
- L'élaboration des scénarios. Les joueurs, seuls ou réunis en petits groupes, esquissent un scénario d'évolution du territoire qui peut être plus ou moins réaliste, plus ou moins positif ou négatif. L'exagération des dynamiques en cours est bien acceptée et est considéré comme un outil qui facilite la capacité de préfiguration. Les scénarios sont ensuite discutés collectivement entre tous les participants au workshop.
- La mise en évidence des actions possibles. Chacun des scénarios produits est présenté et discuté, en essayant de souligner les conditions qui le favorisent ou celles qui le contraignent et donc d'identifier les actions pour la réalisation de ceux retenus comme souhaitables.

3. Les greffes

3.1 Un point de départ

Un premier terrain commun aux deux écoles concerne l'emploi de parcours de recherche-action et de recherche-formation-action, reconnus comme les outils méthodologiques privilégiés pour développer réciproquement les réflexions théoriques, les pratiques professionnelles et didactiques. Pour l'école territorialiste, la recherche-action a souvent été développée au sein de l'élaboration des plans d'urbanisme et d'aménagement du territoire. La construction d'un plan est ainsi devenue le lieu de rencontre pour un certain nombre d'acteurs (institutionnels ou non), "learning process qui établit une communication multilatérale interactive, de grand intérêt pour la sensibilisation, l'auto-conscience et l'empowerment du gouvernement local" (GAMBINO 2010, 76). À certains égards, ce parcours qui allie la recherche et la didactique a trouvé une ample ramification dans "l'école d'Empoli", fondée en 2000 et composée aujourd'hui par les programmes de licence triennale et masters en Aménagement de la Ville, du Territoire et du Paysage et en Aménagement et Projet de la Ville et du Territoire³⁶.

L'école française a également développé et consolidé des pratiques de recherche-formation-action à l'intérieur de ses parcours de formation de

³⁶ Giancarlo Paba, faisant explicitement référence au projet éducatif de Patrick Geddes, a attribué à l'école d'Empoli la définition de "militant University", en déterminant de nombreux points en communs entre la pensée geddesienne et les fondements de l'école territorialiste. Parmi eux: "l'idée d'un système universitaire polycentrique, 'territorialisé'; la conception de l'université (et de la recherche) comme moteur de développement local; le lien entre l'université et la ville; la réutilisation de bâtiments et des zones existantes; l'entrelacement entre didactique/recherche universitaire et connaissance locale interactive; une vision de la planification comme conversation active et conceptuelle entre différentes disciplines; la même idée de student-practitioner, d'étudiant engagé dans le propre territoire en tant qu'interprète et en tant qu'agent de transformation" (PABA 2010, 13).

l'AgroParisTech-ENGREF de Clermont Ferrand et dans le cadre de nombreux projets à échelle territoriale. Le cadre scientifique-méthodologique de ces expériences est ce de l'ingénierie territoriale et la forme sous laquelle elles se sont concrétisées est dans la plupart des cas le "jeu de territoire". L'ingénierie territoriale et le jeu de territoire (qui peut être interprété comme un de ses produits), tournent autour de la participation et de la mobilisation des acteurs dans le processus de transformation territoriale.

L'implication des acteurs souligne le rôle d'instrument d'*empowerment* joué par ce type de dispositifs, visant à accroître "la production, mobilisation, mutualisation de connaissances pour aider les acteurs dans la compréhension de leur territoire et les aider dans l'action et la décision" (JANIN, GRASSET 2009 cit. in TROGNON *et al.* 2010, 332). Dans cette optique, centrée sur la dimension locale du projet et de l'action, l'ingénierie territoriale devient presque synonyme de "intelligence territoriale" (TROGNON *et al.* 2010), ce dernier étant étendu comme "science dont l'objet est le développement durable des territoires et dont le sujet est la communauté territoriale"³⁷ (GIRARDOT 2010).

3.2 Les projets de territoire

Les deux écoles – évidemment sous réserve de la diversité irréductible liée au contexte, aux racines culturelles, aux paradigmes interprétatifs adoptés – reconnaissent l'importance des pratiques qui lient les réflexions théo-

riques et didactiques et interviennent sur le champ de la construction du "projet de territoire". Certaines questions émergent de cette rencontre entre les deux écoles: comment est conçu le projet de territoire, et quels sont ses principaux attributs? Qu'a apporté le croisement de leurs visions? Pour répondre à ces questions, il s'agit de prendre en considération le terme de "complexité", que l'école territorialiste et l'école française assument comme une caractéristique structurelle du territoire (et de sa conceptualisation).

Dans l'approche territorialiste la complexité du territoire est un attribut qui découle surtout de l'histoire, de la stratification d'actes constructifs et co-évolutifs entre composants anthropiques et naturels, et enfin du statut patrimonial. Dans cette vision, le territoire conserve une nature dynamique et "vivante", en étant non seulement "produit de l'action humaine, mais aussi et surtout intermédiaire et matrice d'un devenir qui concerne l'ensemble des conditions de vie et donc les rapports sociaux et de pouvoir" (DEMATTEIS 2010, 38).

Pour l'école française la complexité fait référence surtout à l'entrelacement de dynamiques en cours (dont certaines sont bien représentés des chorèmes), à la multiplicité des acteurs impliqués, à la combinaison des forces et des facteurs d'études. "Le territoire n'est pas défini a priori, il résulte des interactions qui se nouent en son sein. Il prend sens dans la confrontation des visions du territoire et dans l'ouverture sur les territoires voisins" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 5).

La rencontre de ces deux approches a donné vie à une hybridation intéressante, bien illustrée dans l'atelier d'Empoli: l'application de la méthodologie de diagnostic territorial codifiée de l'école française - centrée sur la mise en évidence des dynamiques, des pressions et actions de caractère conceptuel – croisée avec la lecture patrimoniale produite de l'école territorialiste. Elle en a résulté une vision interactive et dynamique du projet de

territoire, qui demande une approche pluridisciplinaire capable:

- de lire la complexité;
- de mobiliser un système de compétences (des disciplines agronomiques, économiques et sociales à celles de la planification territoriale);
- de travailler sur les territoires "intermédiaires" (POLI 2014) au sens réel (typiquement ceux qui sont situés entre les zones urbaines et rurales) et au sens figuré (comme terrain d'expérimentation de théories et pratiques);
- de promouvoir la reconnaissance de "territorialités" différentes, certaines d'entre elles étant cachées.

Dans un processus d'élaboration ainsi conçu, les cadres cognitifs deviennent des outils de rôle maïeutique et de caractère principalement conceptuel. "Loin d'être un simple état des lieux d'une situation ou la photographie d'un espace donné, le diagnostic de territoire est d'abord le moment d'une mise en capacité d'agir des acteurs du territoire. Il est donc une "mise en tension" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2); "est un moment privilégié de construction d'une vision commune du territoire" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2). Le projet de territoire qui en résulte tend à "identifier de nouvelles ressources, faire émerger de nouvelles potentialités, s'appuyer sur de nouveaux acteurs, imaginer de nouvelles alternatives" (LARDON 2003, 113).

L'approche patrimoniale proposée par l'école territorialiste analyse la profondeur historique du territoire et en extrait des sédiments (matériaux et cognitifs), les règles pour la construction des scénarios qui promeuvent un nouveau développement local auto-soutenable en ce qui concerne les systèmes d'établissement humain, le paysage agro-forestier, les espaces publics, les réseaux écologiques polyvalents, la production d'énergies renouvelables: en ce sens "le projet de territoire est toujours projet de lieu" (POLI 2010a, 25).

Comme on l'a vu dans les paragraphes précédents, pour les deux écoles les représentations spatiales et territoriales sont les principaux

³⁷ "Son objectif est d'impulser, à l'échelle d'un territoire, une dynamique de développement durable fondée sur la combinaison des objectifs économiques, sociaux, environnementaux et culturels; sur l'interaction entre la connaissance et l'action; sur le partage de l'information; sur la concertation dans l'élaboration des projets et sur la coopération dans la conduite et l'évaluation des actions (GIRARDOT 2010). TROGNON *et al.* (2010) ont défini l'intelligence territoriale "capacité cognitive du territoire". Ces locutions renvoient intuitivement au concept de "conscience de lieu" formulé par Giacomo Becattini en 1999 et repris par Alberto Magnaghi (MAGNAGHI 2000, 232), et qui désigne la capacité d'une communauté locale de reconnaître les valeurs patrimoniales du propre territoire.

moteurs par lesquels la phase analytique-cognitive acquière une valeur conceptuelle et se traduit en scénarios. Ainsi et en rapport au sujet, l'expérience interdisciplinaire menée au sein de l'atelier d'Empoli a su produire des résultats innovants.

3.3 Cartes, figures, scénarios

Les deux écoles, en se référant aux différents codes figuratifs, assignent aux cartes et aux images une fonction-clé en ce qui concerne le projet et sa construction sociale. Les cartes de l'approche territorialiste sont "cartes pour agir"³⁸, aptes à "orienter le comportement des acteurs et les scénarios de transformation" (PABA 2010, 9). Les chorèmes – et plus généralement les représentations spatiales – sont pour l'école française des instruments pour la conceptualisation de différentes territorialités et pour la composition d'un projet collectif. Les unes et les autres peuvent être le résultat d'une construction interactive basée sur le croisement de connaissances (spécialisées ou non): des exemples sont les images réalisées dans le cadre des jeux de territoire, quelques produits de représentation identitaire et statuaire, ainsi que des cartes de communautés, des atlas du patrimoine et des scénarios stratégiques.

Pour les deux écoles, le processus de rédaction de la représentation spatiale et territoriale n'est pas seulement descriptif ni "neutre" mais vivement interprétatif: ce processus extrait, sélectionne, met en évidence des structures et des règles morphologiquement ancrées à la matérialité des lieux dans l'approche territorialiste. Il

met également en évidence les dynamiques, les fonctions, les modèles d'organisation spatiale dans l'approche française (LARDON, PIVETEAU 2005, 12)³⁹. À travers le dessin de scénarios possibles, les représentations spatiales et territoriales préfigurent des variantes possibles de changement structurel et, dans la plupart des cas, de nouveaux modèles de développement (MAGNAGHI 2000; LARDON, PIVETEAU 2005; DEMATTEIS 2010b; PIVETEAU 2011, 264). Le terrain d'expérimentation de ces parcours sont les bio-régions, les bassins hydrographiques (qui coïncident administrativement aux territoires régionaux, provinciaux, intercommunaux), zones structurées (ou structurables) comme systèmes complexes auxquels il faudrait appliquer des stratégies sur le long terme (LARDON 2003, 124; LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2; MAGNAGHI, FANFANI 2010; MAGNAGHI 2014).

Les espaces ouverts et les projets agro-urbains sont des instruments stratégiques pour la réalisation de ces scénarios à caractère multipolaire, réticulaire, rural-urbain. Les territoires "intermédiaires" (POLI 2014), mais aussi les zones épi-rurales ou épi-urbaines, les villes étapes, les zones charnières⁴⁰

³⁹ Les modèles d'organisation spatiale sont des représentations schématiques qui jouent différentes fonctions dans l'élaboration d'un projet: "comme médiateurs dans la construction de territoires, ils produisent du sens pour les acteurs et leurs projets. Comme coordinateurs dans la résolution de problèmes, ils induisent une forme de cohérence territoriale" (LARDON, PIVETEAU 2005, 11). Un exemple de l'emploi de ces modèles et la grille chorématique proposée dans une étude menée par les auteurs et par les étudiantes de l'ENGREF de Clermont Ferrand pour répondre à la commande de la DRAF (Direction régionale de l'alimentation, de l'agriculture et de la forêt) Auvergne, sur la gestion du territoire rural. Quatre grands types d'organisation spatiale ont été définis: urbaine, rurale, patrimoniale et réticulaire, chacune à son tour déclinées en trois formes archétypiques (par exemple: le modèle urbain peut se structurer comme pôle-centre, pôle-maître, pôle-relais; celui rural peut être organisé en zones homogènes, zones en gradients d'intensité de distribution des différentes activités, zones à mosaïque) (*ibidem*, 12).

⁴⁰ Les zones épi-rurales ou épi-urbaines expriment un scénario alternatif pour les communes placées à l'interface entre urbain et rural: celles-ci, plutôt que se représenter selon la notion traditionnelle du territoire périurbain, peuvent

(LARDON 2003, 113-114), sont parmi les principaux éléments ordonnateurs du projet: elles sont des articulations territoriales d'un scénario polycentrique qui valorise l'agriculture, sa multifonctionnalité, les réseaux écologiques polyvalents. Entre les axes principaux pour la réalisation d'un nouveau projet de territoire centré sur le rôle multifonctionnel et paysager de l'agriculture, Daniela Poli a déterminé: la reconnaissance du paysage agraire comme bien commun; la valorisation des nouvelles territorialités, des zones marginales, de la production locale et de proximité; l'incitation à une planification active; le soin de nouvelles images paysagères et leur expérimentation à travers des techniques agro-écologiques "retro-innovantes" (POLI 2013, 10-11). Marraccini, Lardon et d'autres auteurs ont par contre mis en évidence les conditions qui rendent durables et vitaux les projets agro-urbains: l'intégration des enjeux entre les différents points de vue (par exemple: les productions agricoles et la protection environnementale); la présence d'un intermédiaire qui garanti l'articulation entre les acteurs et les instances relatives, en agissant pour leur mise en cohérence; le rapprochement entre initiative privée et publique, entre les acteurs institutionnels et les sujets collectifs porteurs de visions innovantes (MARRACCINI *et al.*, 523-524).

4. Remarques finales

Le parcours d'enquête menée jusqu'ici a cherché à résumer les caractères principaux de l'école territorialiste italienne et de celle française de l'ingénierie territoriale, cette dernière dans l'interprétation donnée par des chercheurs qui travaillent à l'AgroParisTech-ENGREF de Clermont Ferrand.

Nous avons vu, au sein de l'approche territorialiste, que les lieux

devenir "moteur des espaces ruraux/urbains qui dynamisent leurs arrière-pays, plutôt que le front d'avancée de la "ville désert" (LARDON 2003, 128-129).

³⁸ La locution évoque le titre d'un texte fondateur d'Ola Söderström "Des images pour agir. Les visuels en urbanisme". Ce sont clairement finalisés aussi à l'opérativité les représentations spatiales de l'école française. L'ingénierie territoriale, cadre scientifique-méthodologique dans lequel elles s'inscrivent, est définie par Lardon science de l'action: "il ne s'agit pas seulement de produire des connaissances scientifiques sur le processus en cours, mais également de produire des connaissances pour l'action, contribuant à la conduite de ces processus mêmes" (LARDON 2011, 146).

sont interprétés comme patrimoine, gisements de sédiments matériels et immatériels déposés par la coévolution entre l'homme et son milieu. La connaissance et la redécouverte des patrimoines territoriaux et paysagers, permettent d'extraire des règles pour les transformations futures qui protègent de telles richesses et même les augmentent, en reproduisant les principes génétiques de fond. Le territoire n'est donc pas objet neutre et indifférencié, ni le support sur qui placer des choses et des fonctions, mais il acquiert aussi une identité spécifique qui guidera son évolution future vers les scénarios de développement locaux auto-soutenables.

La mise en valeur des relations entre communautés établies et ressources patrimoniales est un acte fondateur de ce processus de renouvellement de la pratique de plan et de projet territorial, qui voit dans les techniques d'*empowerment* social et dans l'élaboration de nouveaux modèles de représentation, des instruments fondamentaux. Les cartes du patrimoine, les figures territoriales, les scénarios stratégiques, les normes figurées sont quelques-uns des principaux exemples de modalités de représentation des lieux qui vont vers la restitution de leur profondeur historique et en même temps vers des images de l'avenir. Ils sont ainsi les nouveaux territoires possibles d'habitat contemporain. La bio-région urbaine, avec ses réseaux de villes dans une relation d'équilibre rénové avec les bassins agro-écosystémiques de référence, préfigure une des possibles directions vertueuses pour l'évolution du territoire.

D'autre part, nous avons identifié la conceptualisation de l'ingénierie territoriale comme "la boîte à outils" au service de l'action publique, cadre scientifique-méthodologique de fond de l'école française. L'attention vers la construction d'une filière de diagnostic territorial qui prend en charge la formation de projets de territoire cohérents, est l'une des lignes de recherche les plus riches de l'école qui a

codifiée, à cet égard, une méthodologie spécifique. La restitution de l'état des lieux, l'identification des enjeux et le choix de la stratégie et des actions possibles représentent les étapes principales.

Dans ce processus, un rôle indispensable est donné à la participation des acteurs encouragés à prendre une part active à travers les instruments et les différents dispositifs. Entre ceux-ci: le jeu de territoire, qui vise à soutenir les acteurs dans la compréhension des dynamiques et des enjeux, dans l'expression de sa propre territorialité et dans l'élaboration collective d'un scénario stratégique partagé; et les représentations spatiales, fonctionnelles à cet objectif de clarification des visions du territoire et de production de figures territoriales construites collectivement.

L'étude et la synthèse des deux approches disciplinaires, ont mis en évidence l'existence de quelques terrains communs:

- l'identification de la séquence recherche-formation-action comme dimension polyvalente pour la réflexion théorique, la didactique et l'intervention sur le champ. Les pratiques et les parcours développés au sein de ces expériences insistent sur la participation des acteurs, bien que celles développées par l'école française impliquent principalement des acteurs institutionnels et celles portées par l'école territorialiste visent à une implication ouverte aussi à ces parties de la société et des communautés locales habituellement placées en marge du débat public;
- la demande de ressources et d'énergies locales et supra-locales, la gouvernance, l'entrelacement des rôles et figures comme instruments pour la construction de projets de territoire cohérents. Comme on l'a vu, une telle cohérence peut se décliner de plusieurs façons: pour l'école française, principalement en ce qui concerne la représentation sociale, et donc comme résultat de l'interaction des différentes visions aux

divers niveaux qui intéressent le projet⁴¹; dans l'approche territorialiste, la cohérence fait référence surtout aux règles qui structurent le territoire (comme celles qui traduisent les patrimoines territoriaux dans les statuts et dans les documents de caractères plus spécifiquement conceptuel);

- la reconnaissance de la nature complexe et structurelle du territoire, résultant de ses caractères patrimoniaux, de la stratification des processus morphogénétiques, de l'imbrication des pressions et dynamiques d'ordres différentes (économique, politique, social, culturel) et de l'interaction entre les acteurs qui l'animent. D'où la nécessité de mettre en œuvre une approche pluridisciplinaire, capable d'interpréter et de décrire cette complexité;
- le rôle conceptuel des cadres cognitifs, des diagnostics territoriaux et des représentations interprétatives, instruments pour la construction d'une vision partagée du territoire et pour la découverte de ressources patrimoniales d'où extraire des règles pour les transformations futures. Les figures territoriales sont l'un des produits les plus significatifs de ce processus simultanément analytique-interprétatif et conceptuel;
- les espaces ouverts et projets agro-urbains, ces derniers marqués par des caractères de durabilité et multifonctionnalité, comme éléments de rôle essentiel pour la création de scénarios innovants (comme la bio-région urbaine) et la préfiguration de relations spatiales, sociales, économiques entre ville et campagne basées sur une nouvelle complémentarité.

L'atelier d'Empoli a tiré profit de zones vastes d'intersection entre les deux écoles. En quelques mots, il peut

⁴¹ "La mise en cohérence territoriale repose sur un projet qui articule les dynamiques liées à la configuration spatiale du territoire avec la capacité des acteurs à s'organiser, aux différents niveaux concernés" (LARDON, PIVETEAU 2005, 21).

être défini comme l'application d'un "jeu de territoire" à un "patrimoine territorial". Le regard croisé d'agronomes d'un côté et d'urbanistes/planificateurs territoriaux de l'autre, a réciproquement enrichi la boîte à outils des acteurs impliqués.

En particulier, les urbanistes/planificateurs de formation territorialiste ont offert leur capacité de lire et représenter les éléments patrimoniaux à travers des représentations denses, expressives et intuitivement utilisables. Ils ont en outre contribué à la spatialisation de dynamiques et de scénarios conceptuels, en cherchant à territorialiser les éléments au plus proche de la réalité⁴².

Par ailleurs, l'intervention des agronomes de l'école française a présenté des contributions opérationnelles indispensables pour la préfiguration du scénario, à travers la définition des actions à mettre en œuvre, la définition

de "structures intermédiaires" (LARDON *et al.* 2014, 12) visant à regrouper une pluralité d'acteurs (par exemple: les agriculteurs, les administrations locales, les organisations de catégorie) et la prise en compte des thématiques agricoles dans les instruments de gouvernement du territoire.

Les projets de territoire conçus sont imprimés par une lecture interdisciplinaire portant sur des sujets comme la mise en évidence des valeurs patrimoniales du paysage entre ville et campagne, le rôle multifonctionnel des espaces agricoles, la reconnexion des parties de territoire qui n'ont plus un dialogue (la plaine florentine et la colline) à travers les cours d'eau et les réseaux écologiques polyvalents, les nouvelles formes de ruralité et de "rururbanité", la recherche d'une nouvelle qualité de l'habitat et de la production dans un territoire complexe et articulé comme celui de la plaine

florentine. Les tensions vers la préservation des éléments et relations patrimoniales se sont conjuguées avec la recherche de modalités de gestion de l'agriculture durables économiquement et socialement, en plus du point de vue environnemental et de la cohérence morphologique.

L'atelier, et implicitement la vision du projet de territoire issue de la rencontre entre les deux écoles, a constitué un enrichissement soit du point de vue substantif – en fournissant un corps plus large de connaissance pour le traitement du sujet des projets agro-urbains, de parcs agricoles, du rapport ville-campagne – soit du point de vue méthodologique et procédurale, à travers la mise au point d'une filière d'aménagement qui prend en compte dynamiques, enjeux et acteurs, et positionne le patrimoine dans l'actualité et dans les scénarios futurs.

⁴² Le rapport entre formes d'expression des différentes territorialités et représentations spatiales est depuis longtemps un des intérêts de l'école française. Sylvie Lardon observait en 2003 que "les représentations des territoires émanent principalement des économistes régionaux et des géographes urbains, habitués à considérer le développement économique et la polarisation urbaine. Les approches sociologiques ou ethnographiques, mettant en avant une vision patrimoniale, identitaire, écologique du territoire, relèvent d'une autre échelle mais nous n'en avons pas d'images. Tout au plus existent des cartes d'inventaires patrimoniaux et de zonages sociaux ou écologiques; elles ne rendent pas compte de l'imbrication des espaces d'appartenance, des niveaux d'organisation des acteurs, des effets différenciés de la distance" (LARDON 2003, 112). C'est par rapport à ces considérations que le rencontre avec la représentation de l'école territorialiste se relève particulièrement significative pour l'école française, comme occasion de comparaison avec les nouvelles modalités expressives de la complexité et de l'identité de chaque contexte.

Parte I

Il contesto

Le contexte

L'atelier collettivo sui progetti agro-urbani della piana fiorentina

Sylvie Lardon

Il workshop interdisciplinare sul territorio fiorentino ha avuto due obiettivi: quello di incrociare gli sguardi di studenti di discipline diverse su una problematica comune e quello di elaborare delle proposte d'azione per integrare l'agricoltura nei territori periurbani. Il caso studio del territorio fiorentino è servito come supporto per attuare questi scambi e questi obiettivi, con i suoi due progetti di parco agricolo a nord e a sud dell'Arno, l'uno sostenuto dagli attori urbani, l'altro da quelli agricoli. Il tema della complementarità tra urbano e agricolo, tra montagna e pianura, tra terra e acqua è stato anch'esso al centro dell'attenzione (POLI 1999).

1. Concepire un atelier di formazione interdisciplinare

L'atelier si iscrive in una lunga storia di collaborazione tra agronomi, pianificatori, architetti, urbanisti. Ormai da cinque anni, in Francia, docenti delle scuole di agraria e pianificazione del territorio si sono uniti a quelli delle scuole di architettura e paesaggio per proporre agli studenti delle sperimentazioni nel loro territorio. Questo lavoro sul campo, che vede gli attori territoriali come committenti dei prodotti degli studenti, costituisce un dispositivo di ricerca-formazione-azione (LARDON 2009, 209-227) che allea rigore metodologico e interesse sociale. Il quinto convegno della serie *Espace rural et projet spatial*, "Explorer le territoire par le projet, l'ingénierie territoriale à l'épreuve des pratiques de conception", tenutosi a novembre 2013 a Clermont-Ferrand

(<http://espacerural.ardhi.fr:colloque2013.html>), ha fatto il punto su questo genere di sperimentazioni. Contemporaneamente, è bene ricordare che sono in corso delle collaborazioni molto strette tra la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (<http://www.sssup.it/>), che forma degli agronomi, e la scuola AgroParisTech de Clermont-Ferrand (<http://www.agroparistech.fr/Centre-de-Clermont-Ferrand,735.html>), che forma esperti di pianificazione e sviluppo territoriale sostenibile. Tali corsi di studio si appoggiano a dei laboratori di ricerca – il LandLab ("Agricoltura, Ambiente e Territorio") di Pisa e l'UMR MÉTAFORT (<http://www.agroparistech.fr/Centre-de-Clermont-Ferrand,735.html>) di Clermont-Ferrand – e si inseriscono in ambiti di ricerca-azione che valorizzano le esperienze sul campo e la partecipazione degli attori.

Il tema dei progetti agricoli in territorio periurbano è stato l'occasione per consolidare i rapporti con un terzo partner di formazione e ricerca, la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze (<http://www.dida.unifi.it>). L'esistenza di un programma di ricerca sui sistemi agro-urbani (projet ANR DAUME "Durabilité des agricultures urbaines en Méditerranée" <http://www1.montpellier.inra.fr/daume/>) di cui il territorio di Pisa è uno dei casi studio, e l'organizzazione, sempre a Pisa, della Spring School "Agricultural Management in Periurban Areas" che ha coinvolto dottorandi di Pisa e studenti di ingegneria dell'AgroParisTech Clermont-Ferrand, ci hanno condotto ad affrontare la questione dei progetti agrourbani. L'opportunità di estendere la riflessione al caso dei parchi agricoli di Firenze, con studenti della scuola di pianificazione di Empoli, ha

dato luogo al workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina”, articolato in due giornate.

Il workshop ha così riunito una pluralità di partecipanti. I sette studenti francesi – di cui sei in ingegneria presso l’AgroParisTech Clermont-Ferrand provenienti dal master ACTERRA (Action publique pour le développement durable des territoires et de l’agriculture) e una dottoranda franco-italiana della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa – hanno una formazione di base in agraria per condurre progetti di pianificazione e sviluppo territoriale. Gli studenti stavano portando a termine un modulo internazionale che conclude alternativamente l’anno di formazione. La settimana prima, gli stessi avevano partecipato, con gli agronomi della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, alla preparazione e animazione di un atelier partecipato con attori istituzionali e professionisti della pianura di Pisa e del Monte Pisano, finalizzato a costruire degli scenari futuri di agricoltura periurbana. Gli studenti erano dunque stati introdotti alla problematica dell’agricoltura periurbana in Italia e avevano acquisito, nel corso dell’anno, delle competenze in analisi spaziale per la diagnosi e il progetto di territorio. La ventina di studenti italiani del corso di laurea in “Pianificazione e progettazione della città e del territorio” PPCT (<http://www.unifi.it/clppct/mdswitch.html>), sono urbanisti-pianificatori, alcuni dei quali hanno avuto esperienze professionali sul campo. Tra queste, il progetto per la parte in riva sinistra d’Arno della piana di Firenze, sul quale operano sei studenti. I gruppi di studenti sono stati supportati da cinque docenti-ricercatori delle istituzioni francesi e italiane coinvolte.

2. Ragionare di progetti agrourbani

Il dibattito sulla sostenibilità dell’agricoltura periurbana passa attraverso il prisma dei progetti portati dagli attori, che articolano la dimensione rurale e quella urbana in un movimento che associa soggetti, attività, tipi di spazio (FANFANI 2009; MAGNAGHI, FANFANI 2010; MARRACCINI *et al.* 2013) hanno formalizzato tre requisiti che rendono i progetti agrourbani rispondenti alle sfide della sostenibilità

dell’agricoltura periurbana. Una prima condizione è l’integrazione delle poste in gioco e la condivisione intersettoriale delle problematiche associate (muovendosi quindi tra produzione e protezione, obiettivi economici e ambientali, dimensione sociale e tecnica). Un secondo requisito di questi progetti è la presenza di un attore intermediario che, attraverso la sua capacità di mettere in relazione diverse categorie di soggetti e obiettivi, garantisca il carattere integrato del progetto agrourbano. L’intermediazione permette l’articolazione di più livelli di organizzazione tra attori istituzionali e collettività portatrici di iniziative innovatrici. Una terza proprietà dei progetti è la necessaria articolazione tra pratiche di trasformazione spaziale e ambito d’azione delle politiche. I progetti agrourbani potrebbero essere degli strumenti potenti per attuare quei legami funzionali auspicati tra spazio urbano e rurale. Tuttavia, tale obiettivo va al di là della capacità d’azione dei soli agricoltori o dei Comuni e richiede una presa di coscienza complessiva, da parte dell’insieme degli attori interessati, delle interazioni possibili. La dimensione intercomunale è sede ideale di questa presa di coscienza. Nell’ambito di questi processi, decisivo è il ruolo degli “oggetti spaziali integratori” (le rappresentazioni, *ndt*) che possono essere supporto materiale delle interazioni tra attori.

Se si assume una prospettiva nella quale gli studenti di discipline inerenti la pianificazione del territorio contribuiscono alle dinamiche di sviluppo, è importante dar loro l’occasione di sperimentare e proiettarsi nel progetto di territorio. Nella professione futura, essi potranno fare da mediatori delle interazioni esistenti tra gli attori chiamati in causa su un progetto. È per questa ragione che l’atelier interdisciplinare ha avuto due obiettivi formativi collettivi. Il primo è stato di incrociare gli sguardi di studenti di discipline diverse su una problematica comune. Dal momento che i punti di vista disciplinari sono differenti (come pure le metodologie adottate) e che nessuna disciplina è in grado di rispondere da sola alla complessità dei problemi, è stato essenziale creare sinergie tra le conoscenze e le competenze degli studenti. Il secondo obiettivo è stato di elaborare delle proposte d’azione per integrare l’agricoltura nei territori periurbani, con la finalità di mettere gli stu-

denti di fronte a problematiche esistenti sul campo. Inoltre, le teorie devono essere vagliate dal confronto con la realtà e la bontà di un progetto sulla carta non garantisce la sua operatività reale. Pertanto si è ritenuto utile inscrivere la riflessione degli studenti in una prospettiva d'azione.

Per favorire questo apprendimento incrociato il workshop si è svolto in due parti. Il primo giorno è stato dedicato alla presentazione dell'area di studio e delle dinamiche in corso (analizzate dagli studenti urbanisti-pianificatori italiani) e all'illustrazione del lavoro sull'agricoltura periurbana della piana di Pisa, svolta dagli studenti francesi. Ciò ha consentito di informarsi reciprocamente sulle modalità di approccio a una medesima problematica e sulla diversità delle metodologie impiegate. Provenendo da culture disciplinari eterogenee, è stato importante forgiare un insieme di riferimenti comuni per poter dialogare e interfacciarsi. La seconda giornata è consistita nello svolgimento dell'atelier vero e proprio, che ha visto gli studenti delle due formazioni mischiati all'interno di piccoli gruppi e impegnati, alla fine, in una restituzione collettiva del lavoro svolto. Quattro professionisti esterni hanno offerto le proprie competenze: due tecnici urbanisti, un funzionario di un ente territoriale, un agricoltore, oltre che un dottorando in economia italiano impegnato a lavorare sulle reti di commercializzazione corte. Studenti, insegnanti e attori hanno dunque contribuito collettivamente alla produzione dell'atelier, ognuno con le proprie conoscenze e competenze, mettendole a servizio di un apprendimento collettivo.

3. Condividere visioni e azioni per il territorio

La metodologia proposta per l'atelier è stato un adattamento del "gioco di territorio" (LARDON 2013), procedura concepita all'AgroParisTech di Clermont-Ferrand e sperimentata da una decina d'anni nel quadro della formazione, di base e specialistica, degli studenti di pianificazione del territorio (LARDON *et al.*, 2007), incrociata con la visione patrimoniale della scuola territorialista di Empoli (MAGNAGHI 2000; MAGNAGHI 2007; POLI 2010). Il gioco di territorio è un gioco d'espressione che mira a



Fig. 1. Il campo dell'esercitazione
Le territoire d'exercice



Fig. 2. Carte e immagini del territorio
Les cartes et images du territoire

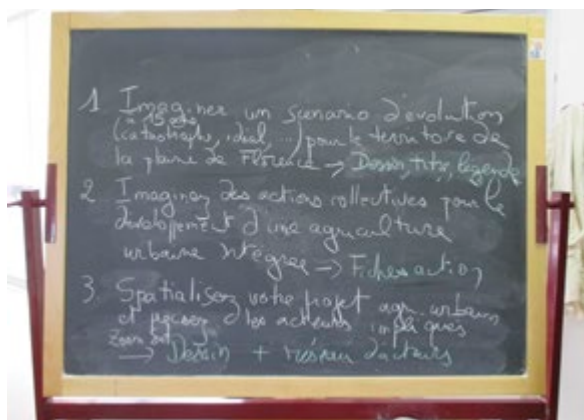


Fig. 3. Tappe dell'esercitazione e prodotti attesi
Étapes de l'exercice et produits attendus



Fig. 4. Fasi dell'esercitazione
Étapes de production

costruire una visione strategica comune tra gli attori per la concezione del loro progetto di territorio. Esso facilita la partecipazione degli attori, l'appropriazione collettiva di dinamiche e poste in gioco e il coinvolgimento nell'azione collettiva (ANGEON, LARDON 2008, 262-281). Si basa su una procedura di "diagnosi prospettiva partecipativa", basata sulla costruzione collettiva di rappresentazioni spaziali (LARDON, PIVETEAU 2005, 75-90). Queste vengono utilizzate per agire sulle dinamiche territoriali, non solo perché mostrano le trasformazioni cui dare impulso, ma anche perché contribuiscono alla trasformazione delle rappresentazioni degli attori (DEBARBIEUX, VANIER 2002, 267). Gli attori possono esprimere territorialità diverse; tali differenti spazializzazioni vengono integrate nei modelli di rappresentazione (DEBARBIEUX, LARDON 2003, 270).

Il gioco di territorio si articola in tre tappe. La prima è un'analisi condivisa delle dinamiche territoriali e una specificazione delle poste in gioco. La seconda tappa consiste nell'immaginare degli sce-

nari sulla base dell'espressione delle poste in gioco che appaiono dirimenti agli attori. Questi scenari di evoluzione si appoggiano sulla combinazione di dinamiche che configurano orizzonti futuri. Il confronto tra scenari differenti è il supporto per il dibattito, nel quale gli attori esprimono ciò che vogliono o temono rispetto al loro territorio. La terza tappa del gioco è l'elaborazione delle piste d'azione da condurre per assicurare la realizzazione delle dinamiche di sviluppo territoriale scelte dagli attori. Essi specificano le condizioni che ostacolano o favoriscono la messa in atto dello scenario sulla base delle osservazioni e delle analisi dei caratteri territoriali precedentemente svolte.

L'esercizio proposto agli studenti nel corso del lavoro di gruppo della seconda giornata, poneva l'accento sulla loro capacità di anticipare le dinamiche di cambiamento e di proporre delle azioni per integrare l'agricoltura nel territorio periurbano di Firenze. La presentazione (il giorno prima) delle caratteristiche del territorio e delle dinamiche attuali riguardanti



Fig. 5. Presentazione degli scenari
Présentation des scénarios

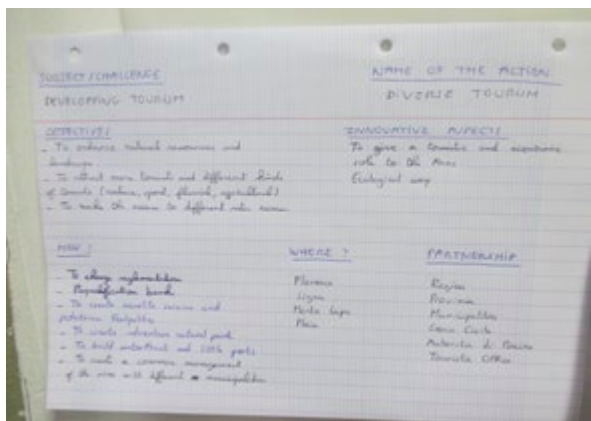


Fig. 6. Presentazione degli schemi d'azione
Présentation des fiches-actions



Fig. 7. Presentazione dei risultati e dibattito
Restitution collective et débat

l'agricoltura nella piana fiorentina, è valsa come fase di analisi condivisa. L'attenzione è stata posta sugli scenari d'evoluzione e sulle azioni per integrare l'agricoltura nella dimensione urbana. La questione proposta è stata la seguente: "Tenuto conto delle informazioni date il primo giorno sulle dinamiche in corso, sia agricole che urbane, e sulle poste in gioco per gli attori istituzionali e gli operatori, mobilitate le vostre competenze incrociate di agronomi e urbanisti per immaginare uno scenario d'evoluzione e delle azioni collettive finalizzate allo sviluppo di un'agricoltura integrata, articolando le varie parti del territorio e coordinando i diversi attori presenti". Il territorio interessato è quello della piana fiorentina, bordata a nord e a sud da montagne e colline e attraversata dal fiume Arno.

La richiesta era di dividersi in cinque gruppi, ciascuno con almeno uno studente francese e uno italiano, e di lavorare sul progetto agricolo della piana fiorentina, attorno a una stampa in grande formato della carta topografica e della fotografia aerea della zona considerata. Gli studenti dovevano, la mattina, immaginare uno scenario di evoluzione per l'intero territorio, forzando le dinamiche in corso; e, il pomeriggio, spazializzare e articolare sulle diverse porzioni di territorio, una proposta d'azione che integrasse l'agricoltura con le altre dinamiche presenti. La giornata è stata quindi scandita da diverse tappe di produzione di rappresentazioni spaziali. I professionisti esterni circolavano tra i tavoli e rispondevano alle domande degli studenti. Hanno inoltre contribuito ad arricchire la loro conoscenza del territorio e li hanno aiutati nel confronto tra il loro punto di vista e la realtà.

Al termine, ciascun gruppo ha prodotto una rappresentazione spaziale relativa allo scenario prefigurato, con titolo e legenda, e una relativa alle azioni individuate per far dialogare agricoltura e città, piana e rilievi, terra e acqua, alla scala dell'intero territorio o su una sua porzione. Di ausilio sono state alcune "carte d'azione" che precisavano il nome dell'azione stessa, gli obiettivi e gli aspetti innovativi, oltre che un commento oppure l'individuazione del partenariato. La fine del pomeriggio è stata dedicata alla presentazione di questi prodotti, sotto forma di rappresentazioni spaziali dello scenario e delle azioni.

Una breve discussione, cui hanno partecipato i docenti e i professionisti esterni, ha chiuso la giornata.

Riferimenti bibliografici

- ANGEON V., LARDON S. (2008), "Participation and governance in territorial development projects. The «territory game» as a local leadership system", in REY-VALETTE H., LARDON S., CHIA E. (a cura di), *Governance: Institutional and learning plans facilitating the appropriation of sustainable development*, special issue of *International Journal of Sustainable Development*, vol. 11, n. 2-3-4.
- DEBARBIEUX B., LARDON S. (2003), *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube, Datar, Bibliothèque des territoires.
- DEBARBIEUX B., VANIER M. (2002), *Ces territorialités qui se dessinent*, Editions de l'Aube, Datar.
- FANFANI D. (2009 – a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di una nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- LARDON S. (2009), "Former des ingénieurs-projets en développement territorial. Un itinéraire méthodologique pour faciliter la participation des acteurs", in BÉGUIN P., CERF M. (a cura di), *Chercher les chemins de l'action. Quelles recherches participatives pour quels développements*, Editions Octarés, Toulouse.
- LARDON S. (2013), "Le «jeu de territoire», un outil de coordination des acteurs locaux", in *Revue FaçSADe*, Résultats de recherches du département Inra-Sad, vol. 38.
- LARDON S., MOQUAY P., POSS Y. (2007 – a cura di), *Développement territorial et diagnostic prospectif. Réflexions autour du viaduc de Millau*, Editions de l'Aube.
- LARDON S., PIVETEAU V. (2005), "Méthodologie de diagnostic pour le projet de territoire: une approche par les modèles spatiaux", in *Géocarrefour*, vol. 80 2/2005.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2007 - a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Aliena, Firenze.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 – a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- MARRACCINI E., LARDON S., LOUDIYI S., GIACCHE' G., BONARI E. (2013), "Durabilité de l'agriculture dans les territoires périurbains méditerranéens: enjeux et projets agriurbains dans la région de Pise (Toscane, Italie)", in *Cahiers Agriculture* vol. 22, n. 6, nov-dic. 2013.
- POLI D. (1999), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2010), "The patrimonial process of rural territory and landscape planning", in AA.VV., *Living Landscape. The European Landscape Convention in research perspective*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 18-19 Ottobre 2010), Bandecchi e Vivaldi Editori, Pontedera.

L'atelier collectif sur les projets agri-urbains de la plaine de Florence¹

Sylvie Lardon

L'atelier interdisciplinaire sur le territoire florentin avait deux objectifs, celui de croiser des regards d'étudiants de disciplines différentes sur une problématique commune et celui d'élaborer des propositions d'actions pour intégrer l'agriculture dans les territoires péri-urbains. Le cas du territoire florentin a servi de support à ces échanges et productions, avec ses deux projets de parc agricole au Nord et au Sud du fleuve Arno, l'un porté par les acteurs urbains, l'autre par les acteurs agricoles. La problématique de la complémentarité entre urbain et agricole, montagne et plaine, terre et eau était ainsi au cœur des préoccupations (POLI 1999).

1. Concevoir un atelier de formation interdisciplinaire

L'atelier s'inscrit dans une histoire longue de collaborations entre agronomes, aménageurs, architectes, urbanistes. Depuis cinq années, en France, les enseignants d'écoles d'agronomie et d'aménagement du territoire rejoignent ceux des écoles d'architecture et de paysage, pour proposer aux étudiants des expérimentations dans les territoires. Ce travail en vraie grandeur, avec les acteurs du territoire comme commanditaires des productions des étudiants constitue un dispositif de recherche-formation-action (LARDON 2009, 209-227) qui allie rigueur de la démarche et intérêt sociétal. Les cinquièmes Rencontres *Espace Rural et Projet Spatial*, "Explorer le territoire par le projet, l'ingénierie territoriale à l'épreuve des pratiques de conception", qui s'est déroulé en novembre 2013 à Clermont-Ferrand (<http://espacerural.ardhi.fr:colloque2013.html>) font le point sur de telles expérimentations. Dans le même temps, des

collaborations étroites existent entre l'École Sant'Anna de Pise (<http://www.sssup.it/>), qui forme des étudiants agronomes, et l'école AgroParisTech de Clermont-Ferrand (<http://www.agroparistech.fr/Centre-de-Clermont-Ferrand,735.html>), qui forme des étudiants à l'aménagement et au développement durable des territoires. Ces formations sont adossées à des laboratoires de recherche: le LandLab ("Agriculture, Environnement, Territoire") à Pise et l'UMR Métafort (<http://www.agroparistech.fr/Centre-de-Clermont-Ferrand,735.html>) à Clermont-Ferrand. Elles s'insèrent dans des recherches-action où les expériences de terrain et la participation des acteurs sont valorisées.

La problématique des projets agricoles en territoire péri-urbains a été l'occasion de consolider les liens avec un troisième partenaire de formation et de recherche, la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze (<http://www.did.unifi.it>). L'existence d'un programme de recherche sur les systèmes agri-urbains (projet ANR DAUME "Durabilité des agricultures urbaines en Méditerranée" <http://www1.montpellier.inra.fr/daume/>) dont Pise est l'un des terrains, et l'organisation d'une Spring School à Pise "Agricultural Management in Periurban Areas", avec les étudiants en PhD de Pise et les élèves-ingénieurs d'AgroParisTech Clermont-Ferrand, nous ont amenés à instruire la question des projets agri-urbains. L'opportunité de prolonger la réflexion sur le cas des parcs agricoles de Florence, avec des étudiants architectes-urbanistes d'Empoli, a donné lieu au workshop "Aménagement et projet agri-urbain du territoire et du paysage" sur deux journées.

C'est ainsi que le workshop a réuni une diversité de participants. Les sept étudiants français – dont six élèves-ingénieurs d'AgroParisTech

Clermont-Ferrand, issus du mastère spécialisé ACTERRA (<http://www.agroparistech.fr/Mastere-specialise-Action-publique,2711.html>) et une doctorante franco-italienne de la Scuola Superiore Sant'Anna de Pise – ont une formation de base en agronomie pour conduire des projets d'aménagement et de développement des territoires. Ils étaient en module international qui termine l'année de formation par alternance. La semaine précédente, ils ont participé, avec les agronomes de la Scuola Superiore Sant'Anna de Pise, à la préparation et l'animation d'un atelier participatif avec les acteurs institutionnels et professionnels de la Plaine de Pise et du Monte Pisano pour imaginer des scénarios futurs de l'agriculture périurbaine. Ils étaient donc initiés à la problématique de l'agriculture périurbaine en Italie et avaient acquis au cours de l'année des compétences en analyse spatiale pour le diagnostic et le projet de territoire. La vingtaine d'étudiants italiens du master "Pianificazione e progettazione della città e del territorio" PPCT (<http://www.unifi.it/clppct/mdswitch.html>) sont des urbanistes aménageurs du territoire, dont certains ont des expériences professionnelles dans le domaine. Parmi eux, six travaillent actuellement sur le projet au Sud de la plaine de Florence. Le groupe d'étudiants étaient encadrés par les cinq enseignants-chercheurs des différents organismes français et italiens.

2. Raisonner des projets agri-urbains

Le questionnement sur la durabilité de l'agriculture périurbaine passe par le prisme des projets portés par les acteurs, qui articulent agriculture et ville, dans une dynamique associant des acteurs, des activités et des espaces urbains et agricoles (FANFANI 2009; MAGNAGHI, FANFANI 2010).

¹ Pour les images et la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

MARRACCINI *et al.* (2013) ont formalisé trois conditions pour que les projets agri-urbains répondent aux enjeux de durabilité de l'agriculture périurbaine. Une première condition serait une intégration des enjeux et une déssectorisation des problématiques associées, en articulant production et protection, enjeux économiques et environnementaux, dimensions sociales et techniques. Une seconde condition de ces projets serait la présence d'un acteur intermédiaire garantissant le caractère intégrateur d'un projet agri-urbain par sa capacité de mise en lien de différentes catégories d'acteurs et d'enjeux. L'intermédiation permet l'articulation de plusieurs niveaux d'organisation, entre acteurs institutionnels et acteurs collectifs porteurs d'initiatives innovantes. Une troisième propriété est la nécessaire articulation entre espace de pratiques et espace d'action. Les projets agri-urbains pourraient être de puissants instruments pour mettre en œuvre les liens fonctionnels des espaces urbains et ruraux. Cela dépasse les capacités d'action des seuls acteurs agricoles ou communaux et nécessite une prise de conscience des interactions par l'ensemble des acteurs de la zone, ce qui pourrait se faire dans l'intercommunalité. Cela met aussi en évidence l'existence d'objets spatiaux intégrateurs, qui peuvent être le support matériel des interactions entre acteurs.

Dans la perspective que les étudiants formés aux disciplines de l'aménagement du territoire contribuent aux dynamiques de développement, il importe de leur donner l'occasion d'expérimenter et de se projeter dans des projets de territoire. Dans leurs futurs métiers, ils pourront être des médiateurs des interactions entre les acteurs parties-prenantes d'un projet. C'est pourquoi l'atelier de formation interdisciplinaire avait deux objectifs d'apprentissage collectif. Le premier était de croiser des regards d'étudiants de disciplines différentes sur une problématique commune. Parce que les points de

vue disciplinaires sont différents, les méthodes d'approche également et qu'aucune discipline ne peut résoudre à elle seule la complexité des situations de terrain, il importait de mettre en synergie les connaissances et les compétences des étudiants. Le second objectif était d'élaborer des propositions d'actions pour intégrer l'agriculture dans les territoires périurbains, afin de confronter les étudiants à des questions vives sur le terrain. Parce que les théories doivent se confronter aux réalités et qu'un bon projet sur le papier ne garantit pas son opérationnalité sur le terrain, il importait d'inscrire la réflexion des étudiants dans une perspective d'action.

Pour favoriser ces apprentissages croisés, le workshop s'est déroulé en deux parties. Le premier jour a été consacré à la présentation de la zone d'étude et des dynamiques en cours, telles qu'étudiées par les étudiants architectes-urbanistes italiens et à la présentation du travail sur l'agriculture périurbaine de la plaine de Pise par les étudiants français. Cela a permis de s'informer mutuellement sur les modalités d'approche d'une même problématique et sur la diversité des méthodologies employées. Venant de cultures disciplinaires différentes, il est important de se forger un référentiel commun pour pouvoir dialoguer et échanger. La seconde journée a été l'atelier en lui-même, où les étudiants des deux formations ont été mélangés, pour un travail par petits groupes, avec restitution collective en fin de journée. Pour apporter leurs propres expertises, quatre professionnels ont participé à l'atelier, dont deux techniciens urbanistes, un agente de collectivités territoriales, un agriculteur, ainsi qu'un doctorant italien en économie travaillant sur les circuits courts de commercialisation. Étudiants, enseignants et acteurs ont ainsi contribué collectivement aux productions de l'atelier, chacun avec ses propres connaissances et compétences, au service d'un apprentissage collectif.

3. Partager des visions et des actions pour le territoire

La méthodologie proposée pour l'atelier était une adaptation du "jeu de territoire" (LARDON 2013), démarche conçue à AgroParisTech Clermont-Ferrand et expérimentée depuis une dizaine d'années dans le cadre des formations, initiale et continue, d'étudiants en aménagement du territoire (LARDON *et al.* 2007), croisé avec la vision patrimoniale de l'école territorialiste de Empoli (MAGNAGHI 2000; MAGNAGHI 2007; POLI 2010). Le jeu de territoire est un jeu d'expression qui vise à construire une vision stratégique partagée entre les acteurs pour la conception de leur projet de territoire. Il facilite la participation des différents acteurs, l'appropriation collective des dynamiques et enjeux de leur territoire et l'implication dans l'action collective (ANGEON, LARDON 2008, 262-281). Il repose sur une démarche de diagnostic prospectif participatif basée sur la construction collective de représentations spatiales (LARDON, PIVETEAU 2005, 75-90). Les représentations spatiales sont utiles pour agir sur les dynamiques territoriales, non seulement parce qu'elles donnent à voir les transformations à impulser, mais aussi parce qu'elles contribuent à la transformation des représentations des acteurs (DEBARBIEUX, VANIER 2002, 267). Les acteurs peuvent exprimer des territorialités plurielles et leurs différentes spatialités sont intégrées dans les modèles de représentation (DEBARBIEUX, LARDON 2003, 270).

Le jeu de territoire se joue en trois étapes. La première consiste en un diagnostic partagé des dynamiques du territoire et une spécification des enjeux. La seconde étape du jeu est d'imaginer des scénarios sur la base de l'expression d'enjeux apparaissant déterminants aux acteurs. Ces scénarios d'évolution s'appuient sur une combinaison de dynamiques qui donnent à voir des horizons du futur. La confrontation des différents scénarios est le support de débats sur ce que les acteurs veulent ou redoutent pour leur territoire. La troisième étape

du jeu est d'élaborer des pistes d'actions à mener, pour assurer les dynamiques de développement territorial voulues par les acteurs. Ils spécifient les conditions entravant ou facilitant la mise en œuvre de ce scénario sur la base des observations et de l'analyse des caractéristiques territoriales mises en évidence auparavant.

L'exercice proposé aux étudiants dans un travail de groupe le deuxième jour, mettait l'accent sur leur capacité à anticiper les dynamiques de changement et à proposer des actions pour intégrer l'agriculture dans le territoire péri-urbain de Florence. La présentation – la veille – des caractéristiques du territoire et des dynamiques actuelles de l'agriculture de la plaine de Florence, a tenu lieu de diagnostic partagé. La focale a été mise sur les scénarios d'évolution et les actions pour intégrer l'agriculture dans l'urbain. L'énoncé de la question était le suivant: "compte-tenu des informations données le premier jour sur les dynamiques en cours tant agricoles qu'urbaines, et sur les enjeux pour les acteurs tant institutionnels que

professionnels, mobilisez vos compétences croisées d'agronomes et d'urbanistes pour imaginer un scénario d'évolution et des actions collectives pour le développement d'une agriculture intégrée, articulant les différentes parties du territoire et coordonnant les différents acteurs parties-prenantes". Le territoire concerné est celui de la plaine de Florence, bordée au Nord et au Sud par les montagnes et les collines et traversée par le fleuve Arno .

La consigne était de se répartir en cinq groupes, avec au moins un étudiant français et un étudiant italien travaillant sur le projet agricole de la plaine de Florence, autour d'un tirage papier grand format de la carte topographique et de la photographie aérienne de la zone considérée. Ils devaient, le matin, imaginer un scénario d'évolution, en forçant le trait des dynamiques en cours, pour l'ensemble du territoire, et l'après-midi spatialiser une proposition d'action intégrant l'agriculture aux autres dynamiques du territoire et articulant les différentes portions du territoire.

La journée a donc été scandée par les différentes étapes de production des représentations spatiales. Les professionnels circulaient entre les tables et intervenaient à la demande des étudiants. Ils ont ainsi contribué à enrichir leurs connaissances du territoire et à les aider à confronter leurs points de vue aux réalités du terrain.

Au final, chaque groupe a produit une représentation spatiale du scénario envisagé, avec titre et légende, et une représentation spatiale des actions envisagées pour articuler agriculture et ville, plaine et montagne, terre et eau, à l'échelle du territoire ou sur une portion de zone, avec des fiches action précisant le nom de l'action, les objectifs et les aspects innovants, ainsi que le comment, où, avec quel partenariat. La fin d'après-midi a été consacrée à la présentation de ces productions, sous forme de représentations spatiales du scénario et de l'action. Un court temps de discussion a clôturé la séance, en présence des enseignants et professionnels.

I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina

Daniela Poli

Attraversare la pianura di Firenze crea oggi un qualche spaesamento. Capannoni, tangenziali, autostrada, aeroporto, campagna abbandonata, qua e là case e casette frammiste a orti e prati la fanno assomigliare al prototipo della città continua di Pentesilea, una delle *Città invisibili* di Italo Calvino: “Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori. Come un lago dalle rive basse che si perde in acquitrini, così Pentesilea si spande per miglia intorno in una zuppa di città diluita nella pianura: casamenti pallidi che si danno le spalle in prati ispidi, tra steccati di tavole e tettoie di lamiera. Ogni tanto ai margini della strada un infittirsi di costruzioni dalle magre facciate, alte alte o basse basse come in un pettine sdentato, sembra indicare che di là in poi le maglie della città si restringono. Invece tu prosegui e ritrovi altri terreni vaghi, poi un sobborgo arrugginito d’officine e depositi, un cimitero, una fiera con le giostre, un mattatoio, ti inoltri per una via di botteghe macilente che si perde tra chiazze di campagna spelacchiata” (CALVINO 1972, 162). Eppure, sotto quest’affastellamento urbano dei giorni nostri ogni territorio mantiene i segni della struttura insediativa storica. La comprensione delle strutture costitutive di lunga durata, che si sono mantenute nel tempo e hanno caratterizzato l’evoluzione del territorio fin ai giorni nostri, è il punto di partenza per mettere in atto ogni azione di valorizzazione attiva del territorio, che voglia essere duratura ed efficace.

1. Il dominio acquoso nel territorio di pianura

Il più delle volte il palinsesto territoriale delle pianure è legato a filo doppio al ciclo dell’acqua, proprio

per il loro essere territorio basso, bacino di raccolta delle acque che provengono dai rilievi. L’evoluzione insediativa della piana fiorentina si è modellata sulla presenza dell’acqua, ora allontanandosene per difendersi dalle piene, ora incanalandola per bonificare, irrigare e coltivare, ora recuperando pescagione nelle zone lacustri. Ampliando il punto d’osservazione a tutta la pianura Firenze-Prato-Pistoia si percepisce come il maggiore fiume della Toscana ed elemento strutturante della piana fiorentina, l’Arno, entri quasi in punta di piedi nel bacino della piana e subito ne esca, quasi scusandosi per quell’ingresso furtivo. Uno sguardo ai tempi lunghi della storia geomorfologica della piana Firenze-Prato-Pistoia può mettere in luce i meccanismi profondi che hanno giocato un ruolo centrale nella formazione dei luoghi.

Ancora in tempi geologicamente recenti, nel plio-pleistocene, il bacino Firenze-Prato-Pistoia era riempito da un lago, alimentato da modesti corsi d’acqua provenienti dai rilievi circostanti e senza emissario (CAPECCHI, GUAZZONE, PRANZINI 1975, 656). Quando il lago non era ancora giunto a colmamento si originarono delle faglie trasversali che provocarono l’innalzamento differenziale della “sella fiorentina”. L’Arno in questa fase aveva già indirizzato il suo corso nella piana, scavandosi l’ingresso all’Inchisa, nei pressi di Pontassieve. Nel paleolitico inferiore si completa lo svuotamento del lago con il contemporaneo riempimento di sedimenti e la creazione della pianura paludosa riunificata di Firenze-Prato-Pistoia. La pendenza minima del terreno, accompagnata alla falda affiorante in più punti, ha originato un complesso ambiente palustre fatto di vegetazione, boschi planiziali, specchi d’acqua, meandri, bisarni, lame e pigri torrenti, che ristagnavano ogni qualvolta

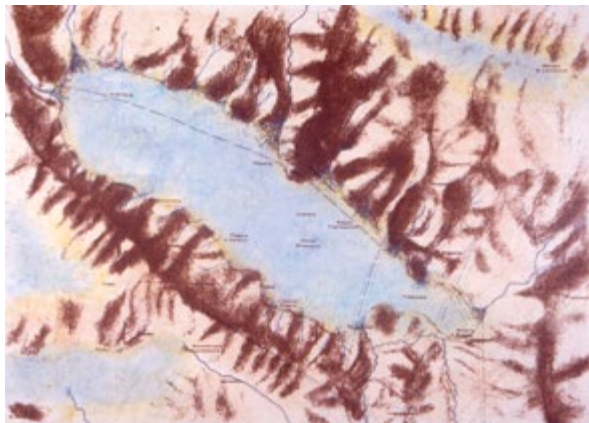


Fig. 1. Il lago plio-pleistocenico (POLI 1999)
Le lac plio-pléistocénique (POLI 1999)

si imbattevano in un ostacolo (PABA 1988, 1992). In uno studio che mostra gli antichi percorsi dell'Arno, vediamo raffigurato un fiume meandrizzato, che ha cambiato tante volte il suo corso, muovendosi liberamente nella pianura (CONEDERA, ECOLI 1973). La piana doveva apparire come un delicato sistema di "isole d'acqua e terre sospese" (LAPEI 1993). Ancora in tempi non lontani le acque dell'Arno creavano grandi e piccole isole rimaste nel toponimo del quartiere fiorentino dell'Isolotto.¹

2. Il dialogo della coevoluzione fra natura e cultura

L'ininterrotto dialogo coevolutivo fra natura e cultura (MAGNAGHI 2010), fra fisionomie naturali e segni impartiti dal progetto umano ha trasformato la *facies* terrestre mediante la costruzione di strutture territoriali complesse, dotate di forma, di regole di funzionamento, di immagine. Il territorio comprende oltre a "coltivazioni, manufatti, infrastrutture e insediamenti, anche spazi ed emergenze naturali che ne hanno condizionato nelle varie epoche l'uso e l'organizzazione" (RISOTTI, BRUSCHI 1990, 335).

¹ In un bel disegno di Leonardo vediamo descritta la situazione del corso del fiume in uscita da Firenze. All'interno di un'ansa nella sponda meridionale dell'Arno si legge: "Isola lunga/bracci 1600 e larga/bracci 700, e l'acqua che/la spicha di Legna/ia è lunga bracci 2.300" (VEZZOSI 1984).

Il monte Morello è il punto centrale della piana fiorentina, ha un rapporto 'frontale' con il territorio di pianura e con la città. La forma ad anfiteatro del monte si apre in una grande insenatura e le sue morbide pendici digradano in un dolce 'mare' collinare verso la piana. La morfologia morbida e frastagliata del Morello contrasta con quella scarna e rigida della Calvana, allungata e profonda, con un crinale definito, che si distende verso l'interno e affaccia nelle basse terre di pianura a chiudere visivamente lo spazio verso Firenze e a definire la linea di demarcazione fra la pianura fiorentina e quella pistoiese, che vede in Prato l'elemento mediano.

La storia dell'antropizzazione della piana fiorentina può essere letta come un continuo processo di domesticazione e rinaturalizzazione dell'area palustre. Nella storia della territorializzazione, la piana è interpretabile come un sistema articolato che assolve alla "funzione di mediazione fra sistemi orografici conferenti, ma non collegati fra di sé", differenti per formazione geologica, morfologica, ambientale e paesaggistica (PIZZIOLO 1986). La trasversalità che dalla montagna e dalla collina collegava all'Arno ha rappresentato per lungo tempo l'elemento ordinatore dell'intero territorio della pianura: su di esso si è impostato il sistema delle acque naturali e artificiali, i confini comunali, che ancora oggi mantengono quell'andamento, il sistema insediativo puntuale che non frammentava il sistema ambientale e le connessioni ecosistemiche, il sistema delle ville, posizionato strategicamente sulla pendice collinare per trarre maggior vantaggio dall'utilizzo dei prodotti agricoli della collina, della montagna e della pianura. La riorganizzazione della villa di Castello, affidata dal potere mediceo al Tribolo, riassume ed esalta nella sintesi progettuale l'identità profonda del luogo (POLI 1999). Secondo il progetto originario, il viale d'accesso della villa doveva esser prolungato tanto "che per ispadio di più di un miglio andasse infino al fiume Arno [fiancheggiato da] piacevoli canaletti pieni di diverse sorti di pesci e gamberi" (VASARI 1991, 161; I ed. 1550). Questo viale, rafforzato visivamente dalla presenza di un filare di gelsi, oltre a irrigare le terre di pianura, avrebbe dovuto collegare la montagna al fiume. Più che un viale era un vero progetto territoriale fatto di acqua, alberi e orti, gli

elementi con i quali è stata disegnata la città fuori le mura.

Due fenomeni peculiari possono essere di supporto nella comprensione della struttura profonda della piana: 1) *la relazione fra sistema insediativo e caratteri geomorfologici della pianura*; 2) *la relazione città-campagna e l'organizzazione mezzadrile dei contorni urbani*.

2.1 La relazione fra sistema insediativo e caratteri geomorfologici della pianura

Nella parte a nord dell'Arno i rilievi hanno carattere montano. Le valli rappresentano il principio ordinatore su cui sono impostati i sistemi insediativi, i cui centri principali si sono collocati allo sbocco del fiume, come prolungamento dell'economia valliva e al tempo stesso interfaccia attiva per le relazioni di

scambio, proteggendosi però dai ristagni idrici dei territori di pianura. Una viabilità pedecollinare attraverso infatti la pianura, affacciandosi sull'antico lago e, di tanto in tanto, in corrispondenza dei modesti rilievi originati dalle conoidi di deiezione, si incontrano a una cadenza regolare città maggiori e minori. Firenze rappresenta un caso particolare. La città, localizzata allo sbocco del fiume Mugnone, è collocata nel mezzo della piana, ben posizionata nella sella intermontana originata dall'innalzamento differenziale causato dalla presenza delle faglie trasversali all'andamento del bacino. Nella porzione meridionale della pianura la struttura insediativa è meno netta, i rilievi collinari non costituiscono vere e proprie valli, i fiumi tributari dell'Ombrone o dell'Arno sono di modesta entità, i centri storici maggiori si situano in corrispondenza del punto di raccolta delle acque attorno alla Gonfolina, con Signa da un lato e Lastra



Fig. 2. La piana fiorentina dalla Gonfolina in un disegno di Leonardo da Vinci (POLI 1999)
La plaine florentine, vue depuis la Gonfolina dans un dessin de Leonardo da Vinci (POLI 1999)

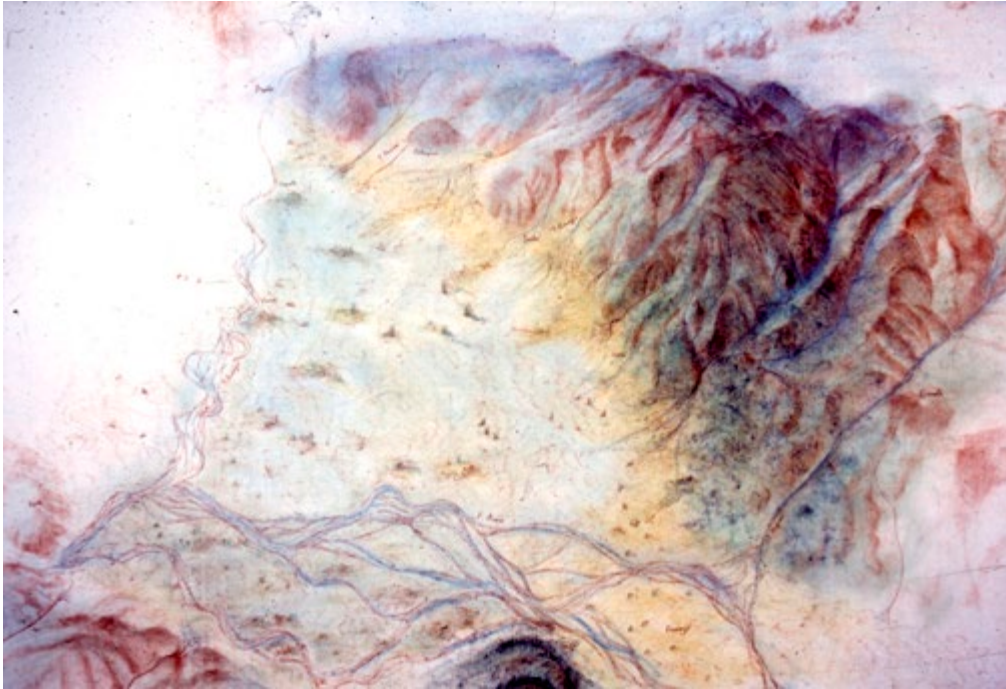


Fig. 3. I caratteri morfologico-strutturali del territorio: la piana lacustre e paludosa che caratterizzerà l'evoluzione insediativa del territorio (Poli 1999)

Les caractères morphologiques-structuraux du territoire: la plaine lacustre et marécageuse qui conditionnera l'évolution des implantations du territoire (Poli 1999)

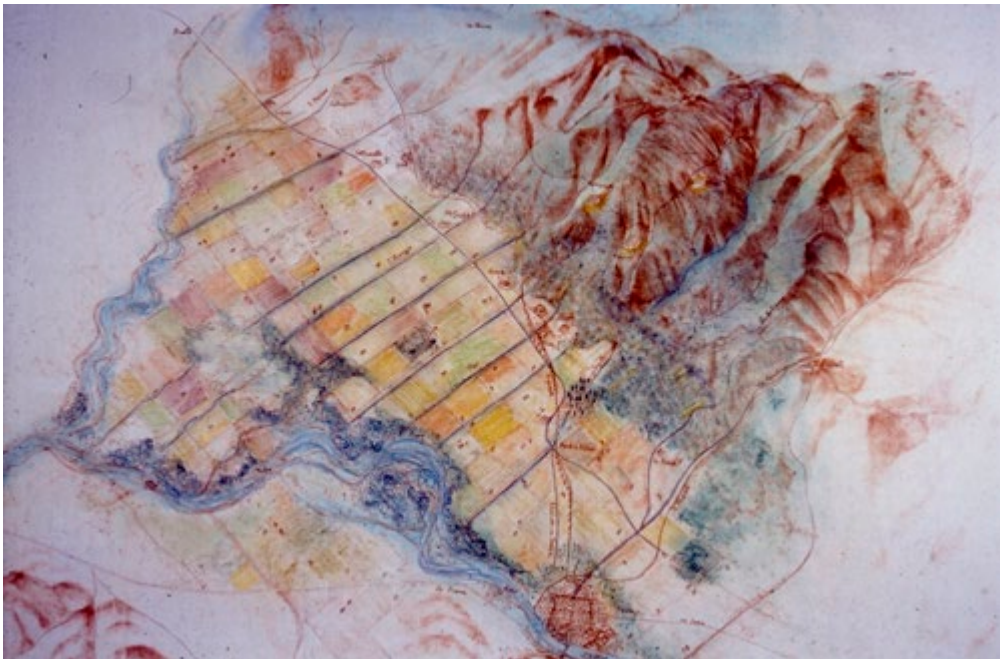


Fig. 4. La struttura territoriale nel periodo romano (Poli 1999)

La structure territoriale à l'époque romaine (Poli 1999)

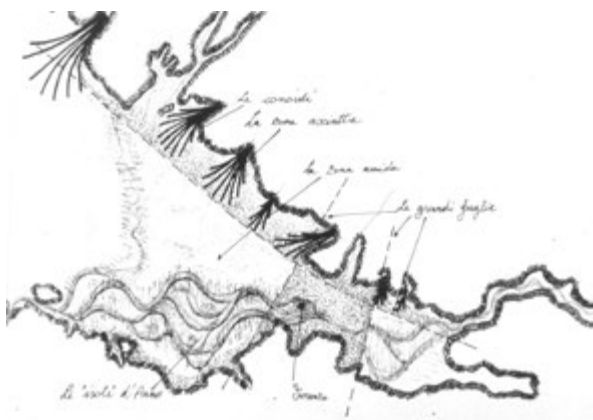


Fig. 5. Schema degli elementi fisico-strutturali della piana che hanno giocato un ruolo centrale nelle successive fasi di territorializzazione (Poli 1999)

Schéma des éléments physique-structuraux de la plaine qui ont joué un rôle central dans les stades suivants de territorialisation (Poli 1999)

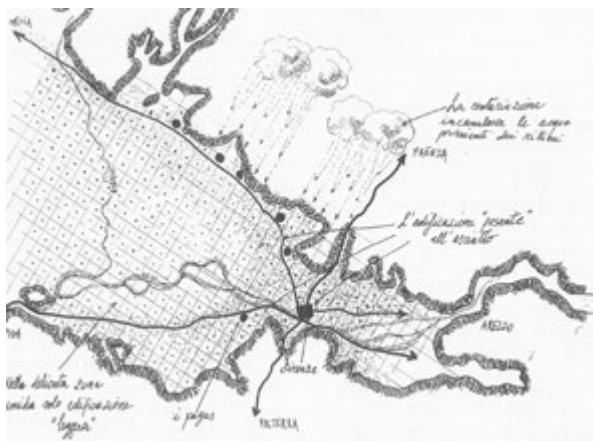


Fig. 6. Relazione fra struttura insediativa romana e ciclo delle acque (Poli 1999)

Relation entre structure d'implantation et cycle des eaux (Poli 1999)

a Signa dall'altro. Sui rilievi, ville, poderi, piccoli centri.

La pianura è stata per lungo tempo teatro di ampi spazi aperti, paludosi di "Osmannori", termine correlato probabilmente all'etrusco "Osmen" - dal significato di "argine, terrapieno" - e al termine "nor", dal significato di "fiume". L'edificazione nella parte interna si è limitata a centri di piccole dimensioni, localizzati su isole e terre sospese fra le acque o su terrazzi fluviali in corrispondenza dei corsi d'acqua

maggiori come l'Arno e il Bisenzio, o con edificato sparso, puntiforme. La viabilità di pianura sembra appoggiarsi all'andamento ondeggiante del territorio acquoso². Osservando con più attenzione la carta con gli antichi paleo alvei dell'Arno e confrontandola con la struttura storica del territorio vediamo come attorno alle divagazioni del fiume si strutturino due percorsi edificati linearmente (la via Pisana a sud e la via Pistoiese a nord), che racchiudono il "respiro" acquoso del fiume, punteggiato da minute costruzioni. Possiamo immaginare queste strade come le due sponde del fiume, non costretto in arginature e libero di divagare nella pianura. Ancora nelle carte della metà del Novecento è facile individuare il denso collegamento fra la via Pisana e la via Pistoiese. Le carte mostrano percorsi che staccandosi dalla via Pisana e dalla via Pistoiese si incontrano sul fiume, passando attraverso i piccoli borghi della riva sinistra d'Arno (San Colombano, Ugnano, San Bartolo), originando un sistema insediativo chiaro e definito. Alle strade si accompagna la fitta ragnatela delle canalizzazioni, che un tempo drenavano e innervavano la campagna densamente coltivata a ortaggi, come testimonia il toponimo "il fosso degli ortolani" (Poli 2004).

2.2 La relazione città-campagna e l'organizzazione mezzadrile dei contorni urbani

La dinamica coevolutiva del territorio è fatta di un susseguirsi di momenti di continuità, di abbandono, di perdita, ma più spesso di riuso, di ri-semantizzazione di ciò che era stato costruito. Così l'ordinamento centuriale romano - con canali e viabilità, che proseguiva quello precedente etrusco e si completava con i *pagus* e le ville rustiche - imprime dei segni forti, indelebili al territorio, che vengono in parte abbandonati con il crollo dell'Impero, ma che rappresentano un palinsesto pronto per essere successivamente riutilizzato. Nel periodo altomedievale l'orditura centuriale riemerge nel disegno di strade e campi; alcuni *pagus* si trasformano in pievi,

² L'odierna Quaracchi, la medioevale *ad Quaraclas*, si dispone lungo un morbido percorso, seguendo un antico meandro dell'Arno (REPETTI 1833-45). Lo stesso vale per la via Torricoda - che si incurva per raggiungere la *spicha* di Legnaia.



Fig. 7. Veduta di Firenze, detta "della Catena" di Francesco di Lorenzo Rosselli, 1471-1482
 Vue de Florence dite "della Catena" de Francesco di Lorenzo Rosselli, 1471-1482

alcune ville in castelli o villaggi fortificati. In questa continua riconfigurazione, ogni fase storica seleziona, abbandona, riutilizza, ma normalmente rende più complessa la struttura territoriale, mantenendosi all'interno di un *limite*, che garantiva la gestione dell'equilibrio dinamico delle risorse.

Dal Medioevo in poi un progetto implicito, appoggiato alle preesistenze di volta in volta reinterpretate, conduce fino alla costruzione della campagna del bel paesaggio fiorentino. La presenza di città dinamiche come Prato e Firenze, e soprattutto della dinastia medicea, impregia i contorni della città con ville-fattoria che accorpano poderi, apportano migliori e, per il tramite della mezzadria, definiscono la maglia ordinatrice del territorio rurale, composto di tante unità autonome di produzione intimamente policolturali. La struttura gerarchica di villa e poderi costituisce un sistema organizzato di viabilità, sistemazioni idraulico-agrarie, coltivi che si strutturano attorno al nucleo centrale della residenza podereale o signorile³. La *Carta della Catena* racchiude la cifra della relazione fondativa fra la città di Firenze e la sua

campagna, trasformata da un'attività *labour intensive* in un immenso giardino paesaggistico, con campi a pigola collinari, colture arboree (oliveti e vigneti) disposte secondo l'andamento del rilievo e a loro volta raccordate con i campi ortogonali della pianura, ritagliati sulle partizioni centuriali.

Quella che a buon titolo può chiamarsi *agricoltura paesaggistica* (POLI 2013) ha dominato il panorama dei contorni fiorentini fino al periodo dei grandi interventi urbanistici del secondo dopoguerra⁴. Firenze fino alle soglie del Novecento è stata una grande città rurale. Le grandi mura medievali, costruite nel pe-

Cascine di Tavola alla cui realizzazione ha partecipato in prima persona Lorenzo il Magnifico (ACKERMAN 1990).

⁴ Nel suburbio fiorentino, i poderi erano piccoli e sciolti, talvolta accorpati in gruppi di due o tre. Alle coltivazioni destinate all'autoconsumo (olivo e vite in collina e grano in pianura) si affiancavano le cosiddette "riprese": frutti (in collina) e ortaggi (in pianura), che trovavano un facile smercio nei mercati cittadini. Lungo il fiume e nelle ripe alluvionali si coltivavano prodotti di supporto all'agricoltura: la saggina per le granate, le fascine di legna da ardere e il foraggio per l'allevamento del bestiame. In collina i poderi erano poco estesi mentre in pianura, dove la cerealicoltura era la coltivazione prevalente, si riscontravano appezzamenti più ampi, con un rendimento assai elevato: nella parrocchia di Sant'Angelo a Legnaia si arrivava fino a dodici, sette volte il seme (DAMI 1989, 174).

³ L'investimento della signoria medicea nella bellezza del paesaggio è noto, come lo è il ricorso ad architetti per la progettazione di residenze coloniche. Il caso più famoso è quello delle

riodo espansivo precedente la grande peste del 1348, erano pensate per ospitare una quantità di popolazione che non sarebbe mai arrivata. Fino al loro abbattimento le mura racchiusero amplissime porzioni di territorio con campi coltivati e orti. La situazione economica dei contadini nei contorni della città non era deprecabile. La vicinanza del mercato, la partecipazione a fiere e l'integrazione con attività informali garantiva un certo benessere in particolare per gli ortolani, che potevano vivere con una qualche agiatezza⁵. La retro-innovazione (STUIVER 2006) dell'agricoltura multifunzionale reinterpreta e attualizza pratiche un tempo consuete.

3. Immagine, forma e struttura della lunga durata storica

Nella piana Firenze-Prato-Pistoia possiamo leggere diverse strutture di lunga durata esito del dialogo coevolutivo fra natura e cultura. Per poter apprezzare la loro lenta costruzione sociale frutto di un processo storico in cui si sono avvicendate popolazioni e culture diverse, giova mettere in evidenza il repertorio di fisionomie naturali e segni antropici - una sorta di grammatica insediativa - che la relazione coevolutiva e sintattica ha trasformato in forme territoriali riconoscibili, dotate di struttura e organizzazione interna: le figure territoriali.⁶

⁵ In una descrizione di Emanuele Repetti di metà Ottocento le colline della comunità di Legnaja appaiono in tutta la loro floridezza: qui "allignano a meraviglia le viti, gli ulivi ed ogni sorta di albero fruttifero. I cereali riescono di ottima qualità tanto in collina come nel terreno che cuopre il piano di Legnaja. Quest'ultimo però è riguardato come uno dei migliori non dirò già per la miglior qualità, sivero per la quantità degli ortaggi di ogni specie, il cui prodotto costituisce la ricchezza maggiore di codesta pianura; talché fu dato anticamente il nome di *Verzaja* alla porzione più prossima alla città, e perfino dentro alla porta di San Frediano" (REPETTI 1833-45, 673-674).

⁶ La figura territoriale costituisce l'unità minima di organizzazione del territorio e in ambito paesaggistico può essere assimilata al termine "unità di paesaggio". Utilizzare il termine "figura" al posto di "unità" significa accentuare gli aspetti qualitativi e morfologici che la connotano e stanno alla base della percezione sociale e della rappresentabilità mentale. Kevin Lynch sintetizzava questi aspetti nel termine *figurabilità*. In quanto sistemi complessi le figure sono caratterizzate dall'essere strutture insediative che si pongono spesso in una posizione di contatto fra più

3.1 Fisionomie naturali e segni antropici

- i rilievi differenziati, a carattere montano da un lato, con la presenza delle valli e delle conoidi di deiezione, e collinare dall'altro;
- la sella fiorentina in posizione leggermente più alta rispetto alle aree palustri della piana;
- il bacino delle pianure tettoniche più basso fra Firenze, Prato e Pistoia, dove le acque naturalmente ristagnano;
- l'uscita dell'Arno dal bacino fiorentino verso la pianura pisana, all'altezza della Gonfolina;
- la presenza consolidata del bosco sui rilievi del monte Morello, che fa da sfondo alla pianura;
- la predominanza delle colture legnose a prevalenza di olivo negli orli collinari;
- i segni delle successive opere di bonifica, che permangono ancora nell'allineamento della viabilità e nell'orditura dei campi;
- i fiumi (Bisenzio e Arno) navigabili già in epoca storica;
- le viabilità a contorno della pianura (Cassia e Pisana) per evitare il ristagno delle acque;
- le viabilità lungo le "sponde" del fiume Arno, posizionate lungo il margine esterno degli antichi paleo alvei delle potenziali aree alluvionate;
- la viabilità a pettine nei rilievi a nord della pianura;
- la viabilità a maglia sulle colline morbide a sud.

3.2 Figure territoriali

Il relazionarsi in maniera originale di questi elementi ha originato le diverse figure territoriali-

ecosistemi, che consente l'utilizzo integrato delle risorse (bosco, coltivi collinari, seminativi, aree paludose in pianura), arrivando così alla messa a punto di modalità efficaci, sperimentate localmente, di gestione della biodiversità e di integrazione fra diverse economie territoriali. Nella figura emergono in maniera chiara e univoca, e soprattutto percettivamente apprezzabile, le modalità con cui le *quattro invarianti fondamentali*, riconosciute in un territorio (sistema idrogeomorfologico, sistema ecologico, sistema insediativo, sistema rurale) si relazionano nello spazio e si combinano in modo originale, definendo una *unica e peculiare* identità territoriale (POLI 2012). Vi saranno cioè delle figure territoriali in cui si possono riconoscere diversi principi insediativi (organizzazione attorno alle valli fluviali, dei pettini impostati su strade pedecollinari o pedemontane, corone collinari o montane, sistemi reticolari sulle sponde di un fiume e così via).



Fig. 8. Bernardo Sansone Sgrilli, "Pianta dei poderi, vigne e fabbriche della fattoria di Castello" di S.M.I. 1747 (Archivio di Stato di Firenze)

li di lunga durata della piana, ancora parzialmente riconoscibili:

- *la città di Firenze sulla sella sospesa fra le due piane acquose*, contornata dai rilievi collinari, che rappresentano i coni visuali di completamento percettivo e identitario della città, come la *Carta della Catena* dalla fine del Quattrocento in poi ha messo in evidenza;
- *la città di Sesto Fiorentino nell'insenatura ad anfiteatro del Monte Morello*, come regia del sistema idrico artificiale impostato a partire dal Medioevo sul canale della Dogaja e poi sul fosso Reale. Grazie alla sua posizione Sesto ha potuto beneficiare delle risorse della pianura (coltivi, cacciagione e pescagione proveniente dai paduli) e di quelle collinari (prodotti del tessuto agricolo e dei boschi retrostanti);
- *la città di Prato sulla conoide del fiume Bisenzio*, che ha rappresentato una fonte di ricchezza per tutte le manifatture e le gualchiere che ne sono state alimentate;

- *il pettine insediativo sui rilievi del monte Morello*, in particolare quello delle ville medicee che ha definito la sequenza scenografica che si dispiega nella quinta collinare come motivo ordinatore e rappresentativo della città fuori le mura⁷. Lo stesso sistema insediativo si ripete lungo la viabilità pedecollinare fino ad arrivare ai rilievi più impervi della collina dove l'insediamento si fa più rarefatto;
- *il sistema del Bisenzio con le insenature artificiali* progettate dagli Etruschi, che ospitano paesi, ville e poderi a sottolineare l'importanza del fiume come asse strutturante di collegamento fra la pianura e le colline retrostanti;
- *la città delle Signe sulla foce acquosa dell'Arno*, collocate sulle due sponde del fiume a controllo della viabilità e dei porti;
- *l'isola artificiale del canale Macinante*, costruito per funzionare come scolmatore e per macinare le granaglie, e che corre dalla pescaia di Ognissanti a Firenze fino alla foce nel Bisenzio. Nella zona fra Petriolo e San Donnino si allontana dall'edificato lungo strada, a creare un'ampia zona coltivabile, oggi completamente riempita da urbanizzazione residenziale e industriale;
- *il sistema puntiforme interno degli insediamenti minuti* e isolati disposti lungo le permanenze di canali e strade della partizione agricola di piano, dislocate fra aree umide e coltivi. Dagli anni cinquanta in poi il territorio di pianura è stato drasticamente urbanizzato;
- *il sistema insediativo delle sponde dell'Arno*. Seguendo la carta dei paleo alvei e delle alluvioni antiche e recenti emerge con chiarezza come la struttura lineare lungo la Pisana e la Pistoiese abbracciasse il percorso del fiume e come le due viabilità, collegate da strade interne che attraversavano le isole d'acqua e di terra dei centri della piana meridionale (Mantignano, Ugnano, Badia a Settimo) funzionassero come le due sponde del fiume;

⁷ Il 'sistema a pettine delle ville medicee di Castello' si imposta su alcuni segni centuriali che hanno trovato continuità nei percorsi che risalgono verso la collina, originando veri e propri cannocchiali visuali, che inquadrano le ville, contornate dal folto bosco del monte Morello (POLI 1999).

- *la via di Scandicci, la Pisana e la pendice collinare* sul lato meridionale della pianura. Si nota come la via di Scandicci e la via Pisana svolgano il ruolo di importante asse di collegamento con la maglia stradale delle colline.

4. Valori e criticità del paesaggio agricolo

A partire dagli anni sessanta il sistema della pianificazione nel territorio fiorentino ha attuato una politica differenziata, orientata a salvaguardare le zone collinari - che appaiono oggi maggiormente tutelate - e a indirizzare lo sviluppo industriale e l'urbanizzazione nelle aree di pianura, in particolare nella parte nord. Per semplicità espositiva di seguito verranno descritti gli elementi caratterizzanti il paesaggio di pianura e le colline che lo circondano⁸.

Poiché maggiormente tutelata e popolata da abitanti con una fascia di reddito mediamente alta, la struttura profonda del paesaggio collinare appare, in genere, ancora ben conservata nei suoi aspetti fondativi. Ciò anche grazie alla grande redditività di un'immagine paesaggistica tra le più conosciute e apprezzate al mondo e alla consistente presenza di aziende agrituristiche che traggono vantaggio economico dall'associazione tra prodotto tipico e paesaggio e che, di conseguenza, ne assicurano un'efficace manutenzione. Nel paesaggio collinare domina la presenza dell'olivo, eventualmente associato a seminativi in tessiture articolate frammiste al bosco e ai parchi delle ville storiche. Tuttavia la gentrificazione dei rilievi attorno ai centri urbani ne ha di fatto preservato l'immagine, meno la funzionalità di *milieu* rurale (in molti casi gli oliveti costituiscono il contorno di abitazioni che hanno perso la connotazione agricola).

⁸ Le informazioni sui paesaggi della piana sono state tratte dalla scheda d'ambito 06 *Firenze-Prato-Pistoia* del Piano Paesaggistico della Regione Toscana cap. 3.4 *I caratteri morfologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali*, redatto da Maria Rita Gisotti. Il gruppo di lavoro del CIST incaricato per questi aspetti è così composto: aspetti strutturali e morfologici, Paolo Baldeschi (Univ. di Firenze, coordinatore) e Maria Rita Gisotti (Univ. di Firenze); aspetti funzionali e gestionali, Gianluca Brunori (Univ. Di Pisa, coordinatore), Massimo Rovai (Univ. Di Pisa), Laura Fastelli (Univ. Di Pisa).



Fig. 9. La figura territoriale del "pettine delle ville di Castello" (elaborazione degli studenti del corso di Geografia urbana e regionale 1999-2000, Facoltà di Architettura di Firenze)

La figure territoriale du "peigne des villas de Castello" (élaboration réalisée par les étudiants de Géographie urbaine et régionale 1999-2000, Faculté d'Architecture de Florence)

Talvolta si osservano fenomeni di modernizzazione delle colture con l'inserzione di vigneti di grande pezzatura a scapito degli oliveti di impianto tradizionale, con effetti di semplificazione e banalizzazione del paesaggio. Dove sussistono fenomeni di abbandono si assiste alla comparsa di formazioni boschive.

Il territorio di pianura ha visto in breve tempo una massiccia espansione dell'urbanizzato - accompagnata dalla sostituzione dei tessuti agricoli policulturali tradizionali con monoculture cerealicole e erbacee - e una notevole concentrazione di funzioni, servizi terziari, impianti industriali e commerciali (zona industriale dell'Osmannoro, aeroporto, cam-

pus universitario, discarica dei rifiuti, macrolotti industriali, ecc.). La struttura di lungo periodo, in cui era garantita la connessione trasversale dalla montagna al fiume, è stata contraddetta dall'urbanizzazione continua sulle pendici collinari e dalla presenza di viabilità impattanti (autostrada A1 e SGC Firenze-Pisa-Livorno) che frammentano il sistema ambientale mettendo a rischio la funzionalità ecologica dell'intero sistema. Le aree agricole, anche se residuali, sono comunque di notevole ampiezza e vedono ancora la presenza di aziende dotate di un certo dinamismo, sebbene deboli siano i segnali di una transizione verso un'agricoltura di tipo multifunzionale che trae beneficio dall'integrazione di più attività e funzioni legate alla presenza urbana (EU SCAR 2012). Le aree frammentate e intercluse all'interno dei tessuti urbani sono per lo più abbandonate, mentre raramente si incontrano lacerti di appezzamenti storici condotti da hobbisti o agricoltori partime. Nella piana non mancano episodi significativi di valore testimoniale, normalmente situati nelle aree di pertinenza di ville storiche che, ove di proprietà pubblica, rappresentano riferimenti importanti per i cittadini come nel caso di Villa Montalvo o di Cascine di Tavola.

Riferimenti bibliografici

- ACKERMAN J. S. (1992), *La villa: forma e ideologia*, Einaudi, Torino.
- CALVINO I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.
- CAPECCHI F., GUAZZONE G., PRANZINI G. (1975), "Ricerche geologiche ed idrogeologiche nel sottosuolo della pianura di Firenze", in *Bollettino Società geologica italiana*, n. 94.
- CONEDERA C., ERCOLI A. (1973), "Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti dalla foto interpretazione", in *L'Universo* n. 2, marzo-aprile, Firenze.
- DAMI G. (1989), "Legnaia, Soffiano e Cintoia: le caratteristiche socio-economiche di un'area nel suburbio fiorentino alla metà dell'Ottocento", in G. TROTTA (a cura di), *Legnaia, Cintoia e Soffiano*, Le Messaggerie Toscane, Firenze.
- EU SCAR (2012), *Agricultural knowledge and innovation systems in transition – a reflection paper*, Brussels.
- LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ECOLOGICA DEGLI INSEDIAMENTI - LAPEI (1993 - a cura di), *Un progetto per la Piana*, Marco Nardi, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- PABA G. (1988), "Sul progetto Castello: una lettura critica", in *Il Ponte*, n. 1-2.
- PABA G. (1992), "La piana di Firenze. Un progetto di ricostruzione ambientale e sociale", in MAGNAGHI A., PALOSCIA R. (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- PIZZIOLO G. (1986), *La Toscana volando*, Sansoni, Firenze 1986.
- POLI D. (1999), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2004), *Storie di quartiere. La vicenda del villaggio dell'Isolotto a Firenze*, Polistampa.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti di paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press.
- POLI D. (2013 - a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- REPETTI E. (1833-45), *Dizionario Geografico Storico della Toscana*, vol. IV, Allegrini e Mazzoni, Firenze.
- RISOTTI G., BRUSCHI S. (1990), *Valutare l'ambiente. Guida agli studi di impatto ambientale*, La Nuova Italia Scientifica,
- STUIVER M. (2006), "Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture", in MARSDEN T., MURDOCH J. (a cura di), *Between the Local and the Global (Research in Rural Sociology and Development, Volume 12)*, Emerald Group Publishing Limited.
- VASARI G. (1991), *Le vite dei più celebri pittori, scultori ed architetti*, Melita, La Spezia, II vol. (I ed. 1550).
- VEZZOSI A. (1984), *Toscana di Leonardo*, Becocci Editore, Firenze.

Les caractères de la coévolution entre nature et culture de la plaine florentine¹

Daniela Poli

Aujourd'hui, traverser la plaine de Florence crée quelques discontinuités. Entrepôts, routes, autoroute, aéroport, campagne abandonnée, maisons et maisonnettes entremêlées aux potagers et aux prés, reflètent le prototype de la ville continue de Pentesele, l'une des *Villes invisibles* d'Italo Calvino: "elles sont les heures qui avancent et il ne t'est pas clair si tu es déjà au milieu de la ville ou encore dehors. Comme un lac aux rives basses qui se perdent dans les marais, Pentesele se répand ainsi autour, par millier, dans une soupe de ville diluée dans la plaine: les tènements pales tournent le dos aux prés hirsutes, entre les clôtures de bois et les auvents de tôle. De temps en temps les marges de la route s'épaississent de bâtiments de maigres façades, de haut en bas, comme un peigne édenté, qui semble indiquer les mailles de la ville qui se rétrécissent. Mais tu progresses et retrouves d'autres terrains vagues, puis une banlieue rouillée d'ateliers et de dépôts, un cimetière, une foire avec des manèges, un abattoir, tu t'enfonces dans une rue de boutiques émaciées qui se perd entre les taches de la campagne miteuse" (CALVINO 1972, 162). Pourtant, de nos jours, sous cet amas urbain, chaque territoire maintient les signes du système d'implantation historique. La compréhension des structures constitutives de longue durée qui se sont maintenues dans le temps et qui ont caractérisé l'évolution du territoire jusqu'à aujourd'hui, tel est le point de départ pour mettre en œuvre chaque action de valorisation active du territoire, qui se veut être durable et efficace.

1. Le domaine aqueux du territoire des plaines

Le plus souvent l'organisation territoriale des plaines est liée au fil double du cycle de l'eau, justement pour leur bas territoire, bassins de récolte des eaux qui viennent des reliefs. L'évolution des implantations de la plaine florentine a été calquée sur la présence de l'eau, en la distançant pour se défendre des inondations, en la canalisant pour drainer, irriguer et cultiver, en récupérant des pêcheries dans les zones lacustres. En agrandissant le point d'observation à toute la plaine Florence-Prato-Pistoia, on perçoit le plus grand fleuve de la Toscane comme élément structurant de la plaine Florentine, l'Arno. Il entre presque sur la pointe des pieds dans le bassin de la plaine et aussitôt, il en sort, presque en s'excusant de cette entrée furtive. Un regard sur les temps longs de l'histoire géomorphologique de la plaine de Florence-Prato-Pistoia peut mettre en lumière les mécanismes profonds qui ont joué un rôle central dans la formation des lieux.

Pourtant, dans les temps géologiques récents, dans le plio-pléistocène, le bassin Florence-Prato-Pistoia était rempli par un lac, alimenté par de petits ruisseaux provenant des reliefs environnants et sans émissaire (CAPECCHI, GUAZZONE, PRANZINI 1975, 656). Quand le lac n'était pas joint encore, des failles transversales provoquèrent l'élévation différentielle de la "selle florentine". L'Arno, à ce stade, avait déjà dirigé son cours dans la plaine, en creusant l'entrée à l'Incisa, près de Pontassieve. Dans le paléolithique inférieur, c'est la vidange complète du lac avec le remplissage simultané de sédiments et la création de la plaine marécageuse réunifiée de Florence-Prato-Pistoia. La pente minimale de la terre, accompagnée de l'affleurement de l'aquifère à plusieurs endroits, a

donné lieu à un complexe environnemental marécageux composé de végétation, de bois des plaines, de miroirs d'eau, de méandres, de lames et de paresseux torrents, qui stagnent à chaque fois qu'ils rencontrent un obstacle (PABA 1988, 1992). Dans une étude qui montre les anciens parcours de l'Arno, on voit le fleuve, qui a changé son cours plusieurs fois en se déplaçant librement dans les plaines (CONEDERA, ECOLI 1973). La plaine devait apparaître comme un système délicat "d'îles d'eau et de terres suspendues" (LAPEI 1993). Il y a encore peu de temps, les eaux de l'Arno créaient de grandes et petites îles restant dans le toponyme des quartiers de Florence de l'*Isolotto*².

2. Le dialogue de la co-évolution entre nature et culture

L'ininterrompu dialogue co-évolutif entre nature et culture (MAGNAGHI 2010), entre physionomies naturelles et tracés de l'homme, a transformé la *facies* de la terre à travers la construction de structures territoriales complexes, dotées de formes, de règles de fonctionnement et d'images. Le territoire comprend "cultures, ouvrages, infrastructures et établissements, mais aussi espaces et émergences naturelles qui les ont conditionnés du point de vue de l'usage et de l'organisation dans les différentes époques" (RISOTTI, BRUSCHI 1990, 335). Le Mont Morello est le point central de la plaine florentine; il a un rapport de front avec le territoire de la plaine et avec la ville. La forme d'amphithéâtre du Mont s'ouvre dans une grande cri-

¹ Pour les images et la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

² Dans un beau dessin de Léonardo, on peut voir la situation du fleuve à la sortie de Florence. A l'intérieur des berges méridionales de l'Arno se lit: "isola lunga/bracci 1600 e larga/bracci 700, e l'acqua che/la spicha di Legna/ia è lunga bracci 2300" (VEZZOSI 1984).

que et ses pentes douces descendent dans une douce "mer" collinaire vers la plaine. La morphologie douce et découpée du Mont Morello contraste avec celle nue et rigide de la Calvana, allongée et profonde, avec sa crête bien définie; elle s'étend vers l'intérieur et donne sur les basses terres de la plaine, en fermant visuellement l'espace vers Florence et en définissant la ligne de démarcation entre la plaine florentine et celle de Pistoia, qui est traversée par Prato.

L'histoire de l'anthropisation de la plaine florentine peut être lue comme un processus de domestication et de régénération des zones des marais. Dans l'histoire du territoire, la plaine est interprétée comme un système articulé qui joue le rôle de médiateur entre l'environnement et le paysage (PIZZIOLO 1986). La transversalité de la montagne et de la colline rattachée à l'Arno a représenté pendant longtemps un élément organisateur de tout le territoire de la plaine: sur celui-ci, s'est implanté le système des eaux naturelles et artificielles, les limites communales, qui encore aujourd'hui maintiennent leur organisation, et le système d'implantation ponctuel qui n'a pas fragmenté le système environnemental et les connexions écosystémiques, le système des villas, positionnées stratégiquement sur la pente des collines pour avoir une meilleure utilisation des produits agricoles de la colline, de la montagne et de la plaine. La réorganisation de la ville de Castello, confiée au pouvoir des Médicis de Tribolo, assume et met en évidence par le projet l'identité profonde du lieu (POLI 1999). Selon le projet originel, la route d'accès à la villa devait être prolongée de manière à "ce que l'espace de plus de mille, lui permette d'aller jusqu'au fleuve Arno, (le long des rives) des canaux 'agréables' pleins de divers poissons et écrevisses" (VASARI 1991, 161; I ed. 1550). Cette route, renforcée visuellement par la présence d'un alignement de mûriers, en plus d'irriguer les terres de la plaine, avait du lier la montagne au fleuve. Plus qu'une simple route,

c'était un vrai projet territorial fait d'eau, d'arbres et de potagers, éléments avec lesquels a été conçue la ville en dehors des murs. Deux phénomènes particuliers peuvent être supports dans la compréhension de la structure profonde de la plaine: 1) *la relation entre système d'implantation et les caractères géomorphologiques de la plaine*; 2) *la relation ville-campagne et l'organisation du métayage dans les limites de l'urbanisation*.

2.1 *La relation entre système d'implantation et les caractères géomorphologiques de la plaine*

Dans la partie Nord de l'Arno, le relief a un caractère montagneux. La vallée représente le principe organisateur sur lequel s'est mis en place le système d'implantation, où les principaux centres se sont positionnés à la sortie du fleuve comme prolongement de l'économie de la vallée et en même temps comme interface active pour un échange, se protégeant de la stagnation hydrique du territoire de la plaine. En effet, la route au pied des collines traverse la plaine, en regardant sur l'ancien lac et, quelque fois, en correspondance avec le modeste relief originaire des cônes alluviaux, éléments qui se rencontrent dans une cadence régulière d'une grande ou petite ville. Florence présente un cas particulier. La ville, située à la sortie du fleuve Mugnone, est liée au centre de la plaine, bien positionnée dans la selle entre les montagnes, due à l'élévation causée par l'évolution de la faille transversale du bassin. Dans la portion méridionale de la plaine, la structure d'implantation est moins nette, le relief collinaire ne constitue pas vraiment et à proprement parler des vallées, les fleuves Ombrone ou Arno qui lui sont attribués, sont des modestes entités, les grands centres historiques se sont positionnés en fonction de la localisation des récoltes de l'eau autour de Gonfolina, avec Signa d'un côté et Lastra a Signa de l'autre. Sur le relief, il y avait les villas, *poderi* et petits centres.

La plaine a été pendant longtemps le théâtre de grands espaces ouverts, de marécage de "Osmannori", terme lié probablement à l'étrusque "Osmen" – signifiant "remblai, talus" – et le terme "nor" signifiant "fleuve". La construction dans la partie interne est limitée aux centres de petite dimension, localisés sur l'île et la terre suspendue entre l'eau ou sur les terrasses fluviales en correspondance avec les grands cours d'eau comme celui de l'Arno et de Bisenzio, ou avec des constructions éparpillées. L'infrastructure routière de la plaine semble s'appuyer sur le terrain vallonné du territoire aqueux³. En observant avec plus d'attention la carte avec les anciens lits paléos de l'Arno et en la confrontant avec la structure historique du territoire, on peut voir comment autour de la divagation du fleuve, se sont structurés deux parcours d'urbanisation linéaire (la route Pisana au Sud, et la route Pistoiese au Nord), qui referment ce "souffle" aqueux du fleuve, éparpillé de petites constructions. Nous pouvons imaginer ces routes comme les deux rives du fleuve, sans être contraint de remblayer et en étant libre de parcourir la plaine. Encore dans les cartes de la moitié de 1900, il est plus facile d'identifier le lien dense entre la route Pisana et la route Pistoiese. Les cartes montrent les parcours s'éloignant de la route Pisana et de la route Pistoiese qui se trouvent le long du fleuve, passant à travers les petits bourgs de la rive gauche de l'Arno (San Colombano, Ugnano, San Bartolo), créant un système d'implantation claire et définie. A la route, s'accompagne le réseau dense des canalisations, qui draine et dessert la campagne cultivée de potagers, comme en témoigne le toponyme "il fosso degli ortolani" (POLI 2004).

³ L'actuelle Quaracchi - ad Quaracchi pour l'époque médiévale - se dispose dans un long et mou parcours, suivant un vieux méandre de l'Arno (REPETTI 1833-45). La même chose vaut pour la route Torcicoda - qui s'incurve pour rajouter la spicchia di Legnaia.

2.2 La relation ville-campagne et l'organisation du métayage dans les limites de l'urbanisation

La dynamique co-évolutive du territoire est faite d'une succession de moments de continuité, d'abandon, de perte, mais plus souvent de réutilisation, de réorganisation de celui-ci qui était construit. De cette manière, l'organisation de la centuriation romaine – avec les canaux et la viabilité, qui poursuivent la précédente des étrusques et qui se complètent avec les *pagus* et les villas rustiques – imprime des signes forts, indélébiles au territoire, qui sont en partie abandonnés avec l'écroulement de l'Empire, mais qui représentent un palimpseste prêt pour être successivement réutilisé. Dans la période Haute Médiévale, le maillage de la centuriation romaine émerge dans le dessin des routes et des champs; quelques *pagus* se transforment en églises, quelques villas en châteaux ou villages fortifiés. Dans la continuité de cette réorganisation, chaque phase historique sélectionne, abandonne, réutilise mais normalement rend plus complexe la structure territoriale, se maintenant à l'intérieur d'une *limite*, qui garantit la gestion d'un équilibre dynamique des ressources.

Après le moyen âge, un projet implicite, appuyé sur la préexistence quelques fois réinterprétée, conduit jusqu'à la construction de la campagne du beau paysage florentin. La présence de villes dynamiques comme Prato et Florence, et surtout de la dynastie des Médicis, embellit les contours de la ville avec les villas-fermes (*ville-fattoria*) qui regroupent *poderi*, apportent une amélioration et, par l'intermédiaire des métayages, définissent le maillage organisateur du territoire rural, composé de beaucoup d'unités autonomes de production de pluri-culture. La structure hiérarchique de la villa et *poderi* constitue un système organisé de routes, système hydraulico-agraire, des cultures qui se structurent autour du noyau central de l'habitat

ou de la seigneurie⁴. La *Carta della Catena* renferme les nombreuses relations fondatrices entre la ville de Florence et sa campagne, qui est transformée avec l'activité de *labour intensif* en un immense jardin paysager, avec des champs irréguliers collinaires de cultures arborées (oliviers et vignes) disposées selon les courbes du relief et quelques fois raccordés par des champs orthogonaux de la plaine, retaillés pour la partition de la centuriation.

L'agriculture paysagère (POLI 2013) a dominé le panorama des contours florentins jusqu'à la période des grandes interventions urbanistiques après la seconde guerre mondiale⁵. Florence, jusqu'à la fin de 1900, a été une grande ville rurale. Les grands murs médiévaux construits dans la large période précédente à la grande peste de 1348, étaient pensés pour héberger une quantité de personnes qui n'a jamais été atteinte. Jusqu'à leur démolition, les murs refermaient de grandes portions du territoire avec des champs cultivés et des potagers. La situation économique des paysans autour de la ville n'était pas précaire. Le voisinage du marché, la participation aux foires et l'intégration avec l'activité informelle garantissaient un certain bien-être en particulier pour

les jardiniers, qui pouvaient vivre avec un certain confort⁶. La rétro-innovation (STUIVER 2006) de l'agriculture multifonctionnelle réinterprète et réactualise les pratiques traditionnelles.

3. Image, forme et structure de la longue durée historique

Dans la plaine Florence-Prato-Pistoia nous pouvons lire diverses structures de longue durée, résultat du dialogue co-évolutif entre nature et culture. Pour pouvoir apprécier leur lente construction sociale, fruit d'un processus historique dans lequel ont alterné populations et diverses cultures, il faut mettre en évidence le répertoire de physionomies naturelles et signes anthropiques – une sorte de grammaire d'établissement – que la relation co-évolutive a transformé en une forme territoriale reconnaissable, dotée d'une structure et d'une organisation interne: la figure territoriale⁷.

⁶ Dans une description de Emanuele Repetti de la moitié du 19^{ème} siècle, les collines de la commune de Legnaia sont apparues dans toute leur prospérité: qui "alignaient merveilleusement les vignes, les oliviers et chaque sorte d'arbres fruitiers. Les céréales réussissaient à obtenir une excellente qualité dans les collines comme dans les terres recouvrantes la plaine de Legnaia. Cette dernière est vue comme une des meilleures, non pour sa qualité mais pour la quantité d'espèces de chaque potager, qui constitue la grande richesse de cette plaine; il lui fut donné anciennement le nom de Verzaja pour la portion la plus proche de la ville, et même à l'intérieur de la porte de San Frediano" (REPETTI 1833-45, 673-674).

⁷ La figure territoriale constitue l'unité minimale d'organisation du territoire dans un milieu paysager, pouvant être assimilée au terme "unité de paysage". Utiliser le terme "figure" au lieu d'"unité" signifie accentuer les aspects qualitatifs et morphologiques qui connotent et restent la base de la perception sociale et de la représentation mentale. Kevin Lynch synthétisa cet aspect dans le terme *figurabilità*. Dans ce système complexe, les figures sont caractérisées par les structures d'implantation qui se mettent souvent dans une position de contact entre les écosystèmes, qui consentent l'utilisation intégrée des ressources (bois, cultures des collines, semences, zones de marécage dans la plaine), arrivant de cette manière à la mise au point de la modalité efficace, expérimentée localement, avec une gestion de la biodiversité et l'intégration entre diverses économies territoriales. Dans la figure, émerge de manière claire et univoque, et surtout perceptiblement appréciable, la modalité avec laquelle les quatre invariants fondamentaux reconnus

⁴ L'investissement de la seigneurie des Médicis dans la beauté du paysage est connu comme un recours en architecture pour la conception des maisons de paysans. Le cas le plus connu est celui de les Cascine di Tavola avec, dans l'élaboration, la participation de Lorenzo il Magnifico (ACKERMAN 1992).

⁵ Dans la banlieue florentine, les *poderi* étaient petits et délaissés, quelques fois regroupés par deux ou trois. Dans les cultures destinées à l'autoconsommation (oliviers et vignes dans les collines et blé dans la plaine) celles-ci s'associaient soi-disant au "riprese": les fruits (dans la colline) et les potagers (dans la plaine) trouvaient une vente facile dans les marchés de la ville. Le long du fleuve et dans les rives alluviales, se cultivaient des produits issus de l'agriculture: le sorgho pour les grenades, les fagots de bois et le fourrage pour l'élevage du bétail. Dans la colline, les *poderi* étaient peu étendus tandis que dans les plaines, où la céréaliculture était régnante, se retrouvaient des parcelles plus amples, avec un rendement très élevé: dans la paroisse de Sant'Angelo à Legnaia ils arrivaient jusqu'à douze, sept fois la semence obtenue (DAMI 1989, 174).

3.1 *Physionomies naturelles et signes anthropiques :*

- les reliefs différenciés, à caractère montagneux d'un côté, avec la présence des vallées et des cônes alluviaux, et de l'autre les collines;
- la selle florentine en position légèrement plus haute par rapport aux zones de marécages de la plaine;
- le bassin le plus bas de la plaine tectonique entre Florence, Prato et Pistoia, où les eaux stagnent naturellement;
- la sortie de l'Arno du bassin florentin vers la plaine pisane à la hauteur de la Gonfolina;
- la présence consolidée du bois sur les reliefs du mont Morello, qui forme le fond de la plaine;
- la prédominance de la culture du bois à prévalence d'oliviers dans les bords des collines;
- les signes de la successive œuvre de la bonification, restent encore dans l'alignement de la viabilité et dans le maillage des champs;
- les fleuves (Bisenzio et Arno) navigables déjà dans l'époque historique;
- la viabilité autour de la plaine (Cassia et Pisana) pour éviter la stagnation de l'eau ;
- la viabilité le long des "berges" du fleuve Arno positionnée le long des marges externes des anciens lits paléos des potentielles zones alluviales;
- la viabilité du peigne des reliefs du Nord de la plaine;
- la viabilité du maillage sur les collines douces au Sud.

dans un territoire (système hydromorphologique, système écologique, système d'implantation, système rural), reliés à l'espace et combinés dans un mode original, définissant une unique et particulière identité territoriale (POLI 2012). Ils seront donc des figures territoriales dans lesquelles pourront se reconnaître divers principes d'implantation (organisation autour des vallées fluviales, des peignes posés sur la route au pied des collines ou des montagnes, dans la couronne collinaire ou des montagnes, dans les réseaux sur les berges du fleuve etc.).

3.2 *Figures territoriales*

Les relations particulières de ces éléments sont à l'origine de diverses figures territoriales de longue durée de la plaine, encore partiellement reconnaissables:

- *la ville de Florence sur la selle suspendue entre les deux plaines aqueuses*, entourée des reliefs collinaires qui représentent les cônes visuels complémentaires à la perception et à l'identité de la ville, comme la *Carta della Catena* de la fin de 1400 les met en évidence;
- *la ville de Sesto Fiorentino dans la crique d'amphithéâtre du Mont Morello*, comme mise en scène du système hydrique artificiel imposé à partir du Moyen Age par les canaux de la Dogaja et les fossés royal. Grâce à la position de Sesto, celle-ci a pu bénéficier de la ressource de la plaine (cultures et gibier provenant des marais) et de ses collines (produits du tissu agricole et des bois);
- *la ville de Prato sur les cônes alluviaux du fleuve Bisenzio*, qui a représenté l'origine de la richesse pour toutes les manufactures et les *gualchiere* (type d'ancienne usine ou moulin à eau) qui en sont alimentées;
- *le peigne d'implantation sur les reliefs du Mont Morello*, en particulier ceux des villas des Médicis qui a défini la séquence scénographique qui se détend dans la toile de fond collinaire comme motif ordonnateur et représentatif de la ville en dehors des murs⁸. Ce même système d'implantation se répète le long de la viabilité, au pied des collines jusqu'au relief plus inaccessible de la colline où l'implantation se fait plus rarement;
- *le système du Bisenzio avec ses criques artificielles* conçues par les Etrusques, qui hébergent bourgs,

⁸ Le système de peigne des villas des Médicis de Castello s'impose sur quelques tracés de la centuriation qui ont trouvé continuité dans les parcours de la colline, causant de vrais et propres points de vues qui encadrent les villas, contournées par les épais bois du mont Morello (POLI 1999).

villas et *poderi* et qui mettent en évidence l'importance du fleuve comme axe structurant des relations entre la plaine et les collines de derrière;

- *la ville des Signe sur la bouche aqueuse de l'Arno*, posée sur les deux berges du fleuve pour contrôler la viabilité et les ports;
- *l'île artificielle du canal Macinante*, construit pour fonctionner comme *scolmatore* (canal artificiel récupérant les eaux de la plaine) et pour moulinner les grains, et qui court de la *pescaia di Ognissanti* de Florence à la bouche dans le Bisenzio. Dans la zone entre Petriolo et San Donnino il s'écarte des bâtiments le long de la route et il crée une ample zone cultivable, aujourd'hui complètement remplie d'urbanisation: habitat et bâti industriel;
- *le système ponctuel des petits bourgs* isolés le long des canaux et des routes permanentes, participants à l'activité agricole, se répartissent entre zones humides et cultures. A partir des années cinquante, le territoire de la plaine a été radicalement urbanisé;
- *le système d'implantation des berges de l'Arno*. Suivant la carte des lits paléo et des crues anciennes et récentes, la structure linéaire le long de routes Pisana et Pistoies émergea avec clarté et embrassa le parcours du fleuve; les deux voies liées aux routes internes qui traversaient les îles d'eau et de terre des centres de la plaine méridionale (Mantignano, Ugnano, Badia et Settimo), fonctionnaient comme les deux berges du fleuve;
- *la route de Scandicci, la route Pisana et la pente collinaire* sur le côté méridional de la plaine. On peut noter comment les routes de Scandicci et Pisana jouent le rôle d'un important axe de liaison avec le maillage routier de la colline.

4. Valeurs et problématiques du paysage agricole

A partir des années soixante, l'aménagement du territoire florentin a eu

une politique différenciée, orientée vers la sauvegarde des zones collinaires – qui apparaissent aujourd’hui majoritairement protégées – et le développement industriel et l’urbanisation des zones de la plaine, en particulier dans la partie Nord. Ensuite, pour exposer simplement, seront décrits les éléments caractérisant le paysage de la plaine et de la colline qui l’entourent⁹.

Parce que majoritairement protégée et peuplée de personnes avec un profil au salaire moyen-haut, la structure profonde du paysage collinaire apparaît, généralement, encore bien conservée pour la partie de ses fondations. Autres raisons de cette situation sont la grande rentabilité des images paysagères, entre les plus connues et appréciées du monde, et la présence de fermes agro-touristiques qui apportent un avantage économique par l’association des produits typiques au paysage et qui, par conséquent, en assurent une manutention efficace. Dans le paysage collinaire, domine la présence des oliviers, éventuellement associée aux semences dans un tissu articulé et mélangé aux bois et aux parcs des villas historiques. Toutefois la gentrification du relief autour des

centres urbains a en effet préservé l’image de ce paysage, moins la fonctionnalité du milieu rural (dans la plupart des cas les oliviers constituent le contour des habitations qui ont perdu la connotation agricole). Quelque fois on observe le phénomène de modernisation des cultures avec l’insertion des vignes de grande taille au détriment des oliviers implantés traditionnellement, avec des effets de simplification et de banalisation du paysage. Où il existe le phénomène d’abandon, on assiste à l’apparition de formations boisées.

Le territoire de la plaine a vu en un court temps une expansion massive de l’urbanisation accompagnée de la substitution du tissu agricole de diverses cultures traditionnelles avec la monoculture céréalière et herbacée – et une concentration considérable des fonctions, services du secteur tertiaire, implantations industrielles et commerciales (zone industrielle de Osmannoro, aéroport, domaine universitaire, déchetterie, *macrolotti* - grandes parcelles industrielles dans la zone de Prato - etc.). La structure d’une longue période, dans laquelle était assurée la connexion transversale de la montagne au fleuve, a été

contredite par l’urbanisation continue sur les pentes collinaires et par la présence de la viabilité à fort impact (autoroute A1 et SGC Florence-Pise-Livorno) qui fragmentent aujourd’hui le système environnemental donnant un risque à la fonction écologique du système interne. Les zones agricoles, ainsi que le résidu de ces zones, sont quand même d’une amplitude considérable et trouvent encore la présence des fermes dotées d’un certain dynamisme. Toutefois ils sont faibles les signaux d’une transition vers une agriculture multifonctionnelle qui apporte un bénéfice par l’intégration d’activités et fonctions liées à la présence urbaine (EU SCAR 2012). Les zones fragmentées et enclavées du tissu urbain sont pour la plupart abandonnées, alors qu’on trouve rarement le fragment des parcelles historiques menées par des amateurs ou agriculteurs à temps partiel. Dans la plaine, on ne manque pas de situations significatives à valeurs patrimoniales, normalement situées dans les zones pertinentes des villas historiques. Si elles sont de propriété publique, elles représentent des références importantes pour les citoyens comme dans le cas de la villa Montalvo ou de Cascine di Tavola.

⁹ Les informations sur le paysage de la plaine ont été extraites de la *scheda d’ambito* n. 6 Florence-Prato-Pistoia du Plan Paysage de la Région Toscane chapitre 3.4 *I caratteri morfologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali*, rédigé par Maria Rita Gisotti. Le groupe de travail du CIST chargé pour ces aspects est ainsi composé: aspects structurants et morphologiques, Paolo Baldeschi (Univ. de Florence, coordinateur) et Maria Rita Gisotti (Univ. de Florence); aspects fonctionnels et de gestion, Gianluca Brunori (Univ. de Pise, coordinateur), Massimo Rovai (Univ. de Pise), Laura Fastelli (Univ. de Pise).

Il parco agricolo periurbano. Un percorso condiviso di *governance* e progettazione del territorio

David Fanfani

1. Il parco agricolo per il governo del territorio periurbano

1.1 Nuove forme dell'abitare e agricoltura periurbana

L'originalità dell'evoluzione del fenomeno urbano – in particolare in Europa fortemente caratterizzato da simmetrici processi di polarizzazione funzionale e dispersione insediativa (EEA 2006) – ha contribuito a produrre dei contesti territoriali e dei paesaggi dove la relazione fra dominio urbano e rurale si configura secondo modalità e tipologie territoriali di tipo nuovo (ESPON 2011). Tali territori, non riconducibili facilmente alle due tradizionali categorie di uso del suolo, manifestano la compresenza, spesso conflittuale, di valori antropici, ambientali e culturali non sempre facilmente conciliabili soprattutto sul piano fisico e riconducibili a usi e razionalità fortemente diversi. In particolare, è in questi contesti che si manifesta – malgrado la pressione urbana – una significativa e importante presenza agricola di tipo periurbano che “apporte limites et identité aux villes dont elle forme part en préservant leur histoire et les savoirs développés au cours d'un processus millénaire de co-évolution entre les systèmes agraires et urbains, et agit de poumon vert et enrichit leur qualité environnementale” (FEDENATUR 2011, 3). Una presenza agricola, dunque, in contesti problematici ma che può cogliere “le opportunità offerte dalla vicinanza di un mercato di consumo, la crescente sensibilità dei consumatori per aspetti come la qualità e la sicurezza alimentare, la domanda da parte della società di nuove attività (tempo libero, formazione,

istruzione in campo ambientale, turismo ecologico, ecc.). Queste nuove attività complementari permettono di diversificare i rischi degli imprenditori e di migliorare il reddito agricolo” (CESE 2005, 4).

Questa nuova forma di prossimità sembra indurre a riflettere sull'importanza del recupero di una relazione di reciprocità – originaria e fondativa – fra città e campagna (RONCAYOLO 1990) ed è, al tempo stesso, in forte sintonia con il richiamo alla rilocalizzazione in termini bio-regionali di alcune relazioni socio-economiche e materiali per la ricostituzione di territori resilienti rispetto agli scenari energetici e climatici mondiali (THAYER 2013). Dalla natura ibrida e “terza” del milieu periurbano (VANIER 2003) deriva la necessità di ridefinire e rinnovare gli stessi strumenti di *governance* spaziale e socio-economica del territorio, quasi sempre strutturati secondo modalità settoriali e non integrate, dove territorio a uso agricolo e aree e funzioni urbane non sono colte nelle loro forti e crescenti interazioni.

1.2 Una nuova domanda di governo e di progetto di territorio: il parco agricolo periurbano

Questa nuova problematica “di prossimità” pone dunque domande del tutto originali sia dal punto di vista del governo spaziale delle trasformazioni del territorio che, più radicalmente, dal punto di vista degli obiettivi e finalità da perseguire nella gestione e sviluppo dei contesti periurbani. Gli spazi agricoli periurbani richiamano, in questi termini, come ci ricorda ancora il già citato parere del CESE, a un loro specifico riconoscimento nell'am-

bito delle politiche pubbliche come spazi su cui orientare e sviluppare una stretta integrazione fra strumenti della pianificazione fisica – in particolare incentrata sul potenziamento di una forte rete di città intermedie e sulla protezione da usi urbani dei suoli agricoli – e strumenti giuridico/gestionali e di sviluppo rurale, attraverso il ricorso a pratiche partecipate e condivise fra pubblico e privato volte a “garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell’agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata” (CESE 2005, 6). A questo proposito il CESE introduce, seppure implicitamente, la figura innovativa del parco agricolo individuando, secondo un approccio collaborativo, cooperativo e partenariale, un percorso finalizzato a fare sì “che i diversi territori periurbani si uniscano e si dotino di un organismo che persegua, come obiettivo fondamentale, non solo la difesa ma anche il rilancio degli spazi agricoli e dell’attività agricola, mediante piani sovracomunali di conservazione, uso e gestione”. Si tratta, secondo il CESE di un

“contratto per una gestione sostenibile dell’attività agricola tra l’amministrazione pubblica e gli agricoltori. [Tale gestione] deve basarsi sulla ‘rete di cooperazione’ tra gli agenti pubblici e privati impegnati nella gestione e organizzati in un ‘ente di partecipazione e gestione’ in cui si canalizzino e si uniscano finalità e interessi comuni e si promuovano azioni specifiche collegate alla base territoriale e alle risorse naturali (per es. promozione e dinamizzazione dei prodotti, incorporazione delle tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni, sviluppo dell’educazione ambientale, salvaguardia del paesaggio, ecc.). In definitiva, deve essere un ente che stabilisca le condizioni generali, sorvegli la loro applicazione e promuova azioni di sostegno e sviluppo rivolte allo spazio urbano che vuole dinamizzare” (CESE 2005, 8).

Più recentemente, tale profilo è stato ulteriormente specificato nella *Carta per l’Agricoltura Periurbana*, promossa da Fedenatur (FEDENATUR 2011) proprio a seguito di una delle raccomandazioni del CESE. In tale documento si pone come obiettivo che, per il governo delle aree periurbane,

“soit incorporé la figure de ‘parc agricole’, ou autres figures d’aménagement et de gestion adaptées à chaque réalité, comme des éléments significatifs de la volonté de doter les dits espaces d’un projet, assurant non seulement la protection face à son éventuelle intégration dans le processus d’urbanisme, mais aussi la préservation de ses fonctions agricoles propres et la promotion du développement économique du territoire et des exploitations agricoles, ainsi que la conservation et la diffusion des valeurs écologiques et culturelles”¹.

L’originalità e specificità della figura del parco agricolo periurbano, anche sotto il profilo dell’efficacia della caratterizzazione fisica (cfr. fig. 1) è evidenziata dal recente progetto europeo Interreg IV C “Periurban Parks” che, nell’ambito di varie tipologie di parchi periurbani, individua il parco agricolo come riconducibile a un “parco semi-naturale agro-ecologico”,

“composed of a mixture of natural and artificially created lands, which may include ecological areas, such as green corridors, or agricultural lands, such as crop fields, woods and wetlands. This type of park is not subject to particular European regulation (though it has been taken into consideration at EU level, particularly in the 2004 EESC commentary on Agriculture in Periurban Areas), but is subject to a range of legislations and policies at national and local level” (PERIURBAN PARKS 2012).

Peraltro, in relazione all’opportunità di valorizzare in maniera attiva nelle aree periurbane la stretta relazione fra natura e cultura e, con essa, i valori economici, ambientali e paesaggistici che ne derivano, è importante segnalare anche la tipologia di aree protette individuate come categoria V dall’IUCN. Tale tipologia infatti, viene definita come “a protected area where the interaction of people and nature over

¹ Nello stesso paragrafo il parco agricolo viene anche specificamente definito come “espace agricole périurbain géré dans l’objectif de préserver les fonctions agricoles propres et de promouvoir le développement économique et territorial des exploitations agricoles, ainsi que la conservation et la diffusion des valeurs écologiques et culturelles afférentes” (FEDENATUR 2011, 5).

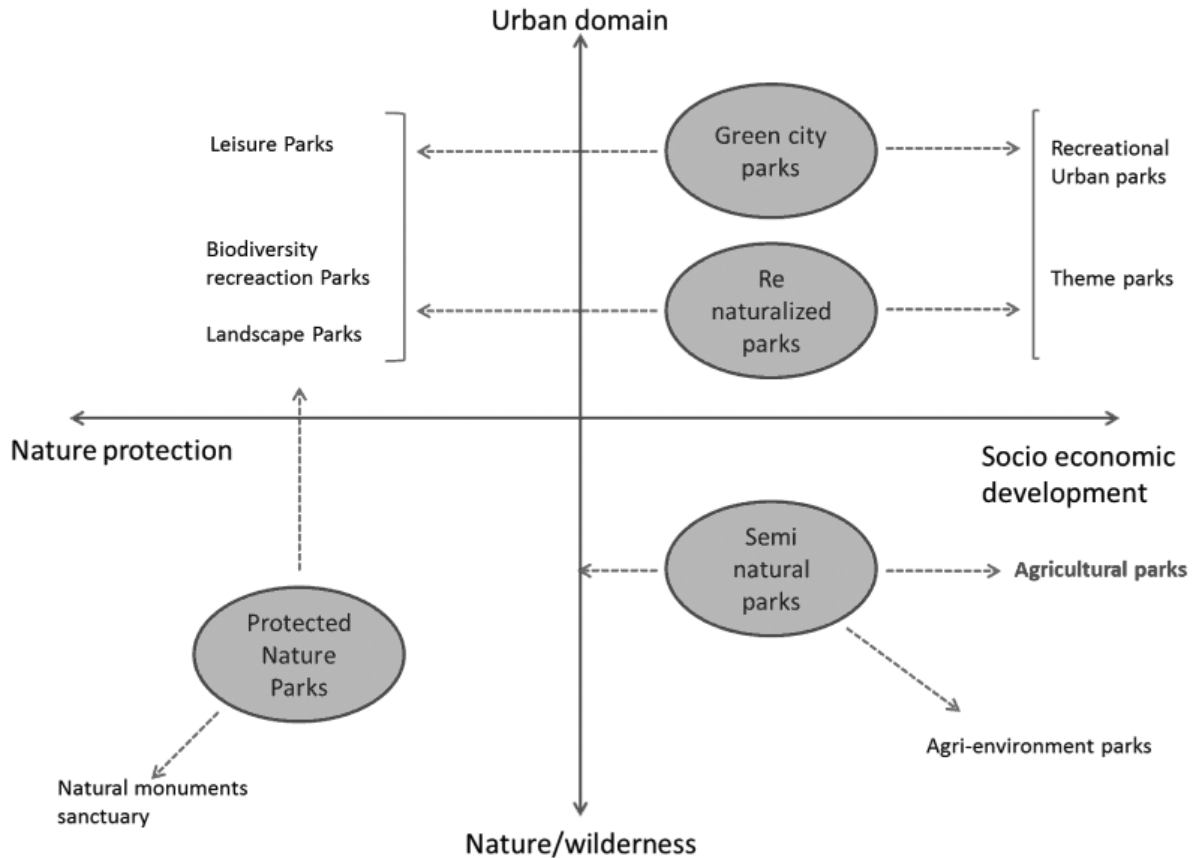


Fig. 1. La tipologia del parco agricolo nel contesto dei parchi periurbani (fonte PERIURBAN PARKS 2012, su elaborazione di D. Fanfani)
 La typologie du parc agricole sur l'ensemble des parcs périurbains (source PERIURBAN PARKS 2012, élaboré par D. Fanfani)

time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value: and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values” (DUDLEY 2008, 20).

In sintesi, attraverso questo rapido resoconto si evidenzia come la figura del parco agricolo emerga non solo come strumento di disciplina degli usi del suolo e delle risorse del territorio ma anche, e soprattutto, come strumento integrato per l’attivazione e lo sviluppo di un processo di *governance* delle aree agricole caratterizzate da forte influenza urbana e antropica. Un processo che si alimenta da un lato per la mobilitazione degli attori sociali pubblici, privati e portatori di interesse, ma anche per la definizione di uno scenario progettuale complessivo condiviso

(DONADIEU 2008) articolato attraverso specifici pat- ti e progetti ‘rururbani’ (CESE 2005, 7-8).

2. Elementi e requisiti per la governance del parco agricolo

È evidente a questo punto che il parco agricolo si configura non solo come strumento di controllo e disciplina del territorio, ma come processo aperto – seppure orientato da finalità e obiettivi generali condivisi – di produzione e implementazione sociale di un progetto strategico di territorio, da realizzare in una stretta interazione fra sapere contestuale (o locale) e sapere esperto, fra domanda di beni pubblici e progettualità private. In quanto tale, il parco agricolo propone una domanda di *governance* in cui la

creazione di un ente rappresenta solo una parte del problema e che si può tentare di esplicitare secondo un insieme di componenti e caratteristiche corrispondenti, in definitiva, a un insieme di attività. Esse possono essere ricondotte a:

- *Attivazione del processo.* Tale fase richiede primariamente la costituzione di un “soggetto agente/catalizzatore” – pubblico, privato, partenariale misto – che può essere riferito a forme organizzative varie più o meno formalizzate (forum, tavolo pattizio, consulta, associazione, partenariato, ecc.), e che attiva la rete degli attori locali rispetto alla co-costruzione di uno scenario o progetto di sviluppo locale incentrato sulle aree agricole periurbane (TERRES EN VILLES 2005).
- *Multiscalarità e multisettorialità,* intese come effettiva collaborazione fra livelli di governo e problematiche territoriali diverse e come capacità di cogliere le relazioni fra le diverse politiche settoriali.
- *Costruzione di un quadro adeguato di conoscenze e diagnostica* sul contesto territoriale, sia relativamente agli aspetti agro-ambientali che socio-economici. Tale quadro può essere confezionato anche con sopralluoghi e attività di raccolta informazioni qualitative sul campo.
- *Costruzione condivisa del progetto strategico,* del profilo del parco agricolo e dei progetti di territorio prioritari. In questo caso il soggetto agente si avvale di tutte le *expertise* tecniche disponibili (pubbliche e private) nonché delle tecniche di progettazione partecipata più idonee. Fondamentale in questa fase risulta la presenza e il coinvolgimento dei tecnici e degli operatori pubblici che saranno poi fra i principali attori dei progetti che interessano il parco.
- *Consolidamento istituzionale e formale del parco agricolo.* La definizione dell’ambito territoriale del parco agricolo costituisce, in integrazione con il processo di mobilitazione sociale, una condizione non rinunciabile per la tutela delle aree agricole dall’urbanizzazione e per l’applicabilità delle diverse misure e azioni.
- *Agenzia e gestione del parco agricolo.* La costituzione formale del parco richiede la creazione di un soggetto, o ‘Agenzia’, riconosciuta anch’essa for-

malmente per la gestione del parco stesso, e che può essere il medesimo che ha avviato il processo o una sua evoluzione. Si tratta di un soggetto chiave che, al di là della soluzione adottata (consorzio, partnership pubblico/privato, associazione ecc.) risulta fondamentale soprattutto per la promozione di azioni di sviluppo locale legate al parco.

- *Implementazione del progetto.* Una volta individuate le linee strategiche del parco agricolo e i principali progetti integrati di territorio che dovranno alimentarne lo scenario e il processo, il soggetto agente dovrà sviluppare un’attività coordinata di implementazione delle politiche direttamente e indirettamente connesse alla realizzazione dello scenario. In questo caso è probabilmente necessario, anche in considerazione di alcune esperienze europee, che il soggetto si formalizzi comunque – per attribuzione di responsabilità e autorità – come agenzia in grado di coordinare i diversi soggetti e il loro operato sia rispetto allo sviluppo del parco e dei progetti che lo interessano, che in relazione alle attività più ordinarie sul territorio agro-urbano.

Dal punto di vista delle *governance* del parco agricolo, e più in generale del progetto “rururbano”, si evidenzia in particolare come costante esigenza lo sviluppo di azioni di *empowerment* e promozione di processi cooperativi nei confronti degli agricoltori. Tali azioni sono finalizzate non solo al riconoscimento delle istanze degli agricoltori stessi ma anche allo sviluppo di capacità di *self-reliance* rispetto alle condizioni di contesto (e soprattutto di mercato) che, insieme con il regime fondiario, troppo spesso sono il principale limite al mantenimento di un’agricoltura redditizia e sostenibile.

3. Il parco agricolo nell’area periurbana fiorentina: possibilità e problematiche specifiche

Il processo di promozione del parco agricolo della piana fiorentina si avvia e si sviluppa secondo due distinte attività. La prima riguarda l’area più consistente, circa 7.000 ettari, situata in riva destra dell’Arno, caratterizzata prevalentemente da territorio pianeggiante coltivato a seminativo. La seconda

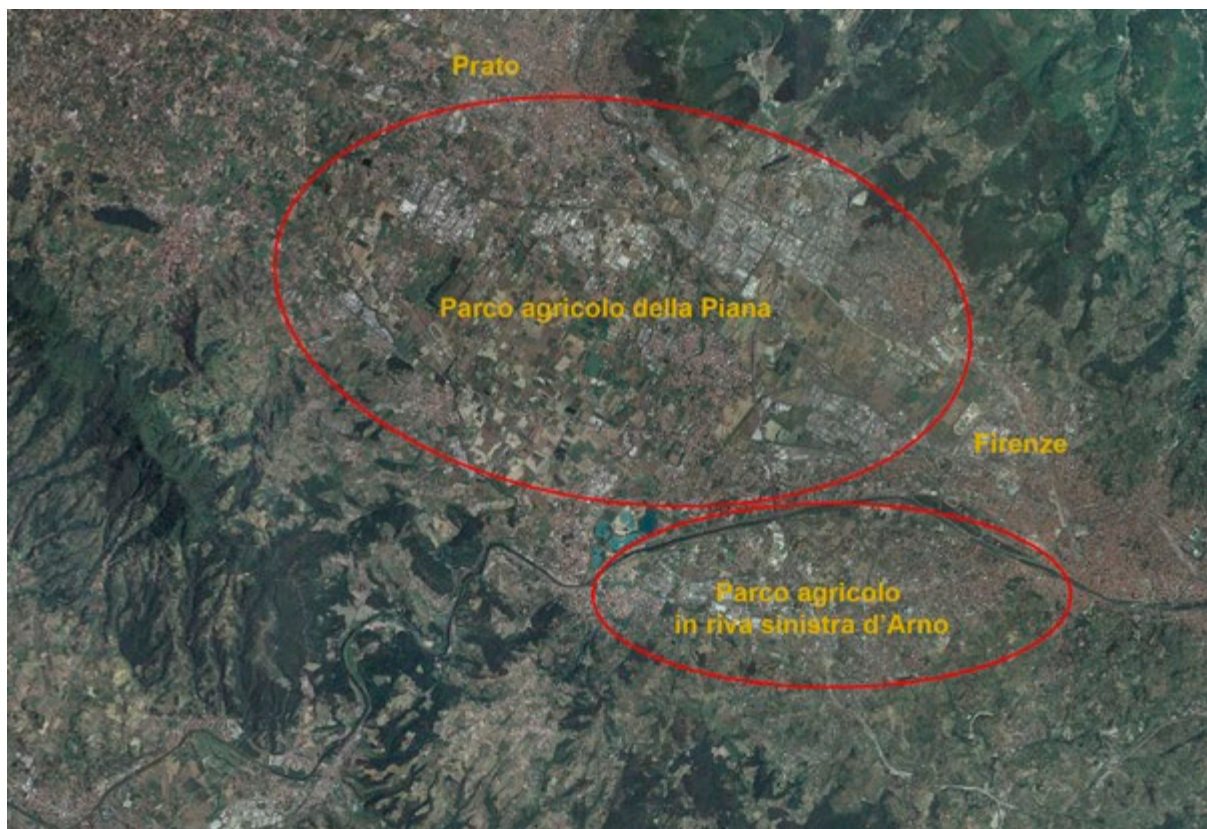


Fig. 2. In evidenza, le due zone su cui hanno sede i progetti di parco agricolo periurbano
Les deux zones mises en évidence par les projets du parc agricole périurbain

interessa invece un ambito più limitato, in riva sinistra dell'Arno, caratterizzato dalla compresenza di aree collinari e pianeggianti e dalla prevalenza di colture orticole (cfr. fig. 2).

Il primo progetto di parco agricolo è promosso, sostanzialmente in forma top-down, dalla Regione Toscana e nasce come “progetto di territorio di interesse regionale” all'interno del Piano d'Indirizzo Territoriale regionale. Malgrado il profilo istituzionale dello start-up, esso si sviluppa attraverso un rilevante ricorso a pratiche di pianificazione partecipata e comunicativa. Il processo partecipativo e comunicativo riguardante il Parco della Piana è, fin dall'avvio, molto strutturato e costituisce un elemento fondamentale dell'azione di *governance* regionale. A partire dal 2007 la Regione Toscana, secondo quanto previsto dalla L.R. 1/2005, incarica una specifica figura come “Garante della comunicazione” con il compito di organizzare e promuovere l'informazione e la

partecipazione del pubblico interessato e degli *stakeholders*. L'attività del garante si sviluppa con il supporto di una partnership privata (Sociolab-Aventura Urbana) incaricata della gestione del processo partecipativo e della diffusione dell'informazione. Viene realizzato un sito web dove è possibile reperire tutte le informazioni e i documenti circa il progetto del parco ed esprimere opinioni in merito (www.parcodellapiana.org). Le attività promosse dal garante, dal 2007 al 2009, sono numerose e impiegano svariati strumenti della “scatola degli attrezzi” della pianificazione comunicativa. Fra questi possiamo ricordare:

- incontri con i cittadini tenutisi in vari comuni della piana finalizzati a presentare l'idea del parco e a ottenere critiche, suggerimenti e proposte da parte degli attori sociali;
- visite guidate e camminate nei luoghi del parco nelle diverse stagioni, finalizzate a costruire coscienza delle opportunità e dei luoghi;

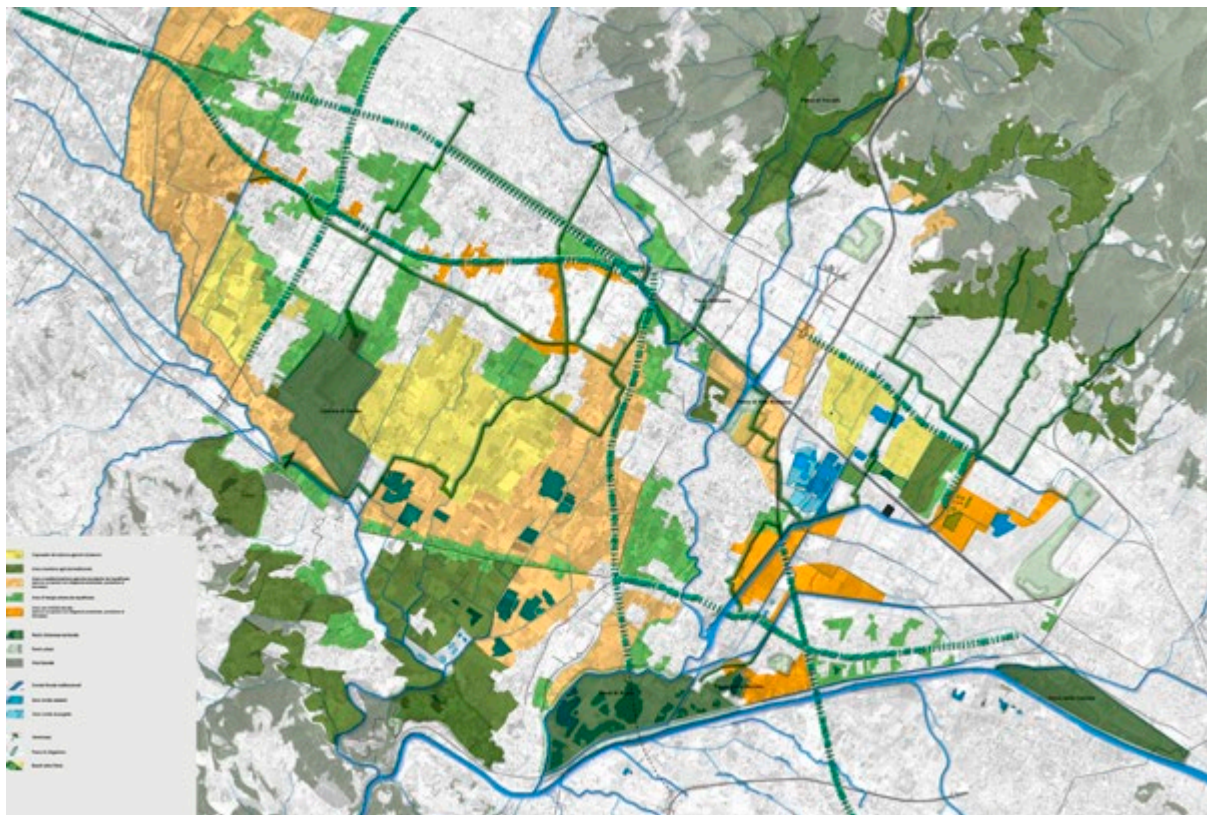


Fig. 3. Lo scenario di progetto del Parco della Piana (fonte Regione Toscana, disponibile on line <<http://www.regione.toscana.it/-/proposta-deliberazione-al-c-r-n-10-del-14-2-2011-e-allegati>>)
 Le scénario de projet du Parc de la Plaine (source Région Toscane, disponible online <<http://www.regione.toscana.it/-/proposta-deliberazione-al-c-r-n-10-del-14-2-2011-e-allegati>>)



Fig. 4. Legenda dello scenario di progetto del Parco della Piana
 Légende du scénario de projet du Parc de la Plaine

- forum strutturati con gli abitanti, come per esempio la sessione “planning for real” organizzata dalla Regione Toscana durante il Festival della Creatività tenutosi a Firenze nel 2009;
- gruppi tematici di discussione su specifici argomenti (per es.: trattamento dei rifiuti, agricoltura, ecc.);
- produzione di strumenti audio e video.

Inoltre, in coerenza con la crescente attenzione espressa dall'amministrazione regionale nella progettazione fisica del parco, tra luglio e dicembre 2010 si svolgono due laboratori di progettazione condivisa adottando il metodo della *charrette*². I laboratori – che vedono in particolare il coinvolgimento di esperti, tecnici della pubblica amministrazione, rappresentanti di associazioni e un dibattito pubblico finale in assemblea – permettono un'efficiente focalizzazione su alcuni dei principali temi progettuali che interessano il parco e che saranno la base per la variante del Piano di Indirizzo Territoriale³ (fig. 3).

Le attività di partecipazione promosse e strutturate da parte della Regione Toscana hanno mostrato alcuni effetti positivi in termini di crescita di consapevolezza sull'importanza delle aree periurbane per la costruzione di un ambiente e di un paesaggio urbano sano, vitale e attrattivo. Ciò, in particolare, proponendo un ruolo attivo e fondativo di queste aree, in opposizione all'ottica tradizionale che le vede come luoghi residuali e marginali da utilizzare, nel migliore dei casi, per compensazione ambientale⁴.

Tuttavia è importante notare che, nel processo descritto, il coinvolgimento e l'*empowerment* degli

agricoltori rimangono ancora non soddisfacenti. Ciò specialmente se si considera la centralità che il ruolo degli agricoltori – e le loro competenze e conoscenze contestuali – acquisiranno nella prospettiva futura di costruzione condivisa di progetti agro-ambientali, finalizzati alla rigenerazione, gestione e cura delle aree agricole periurbane. Tale aspetto non è solamente imputabile a una presunta carenza del processo partecipativo intrapreso, ma è dovuto principalmente alla difficoltà di coinvolgere gli attori agricoli che, specialmente nelle aree periurbane, sono in genere visti secondo un profilo di non rilevanza. A questo atteggiamento corrisponde, da parte degli agricoltori, ciò che si potrebbe definire una scarsa consapevolezza del proprio ruolo sociale ed economico e un conseguente senso di sfiducia nella possibilità di portare e rappresentare i propri problemi nell'agenda pubblica (VAN DER PLOEGH 2009).

Carente risulta anche la costruzione di un quadro conoscitivo e diagnostico sulle caratteristiche dell'agricoltura nella piana, come pure debole è l'integrazione fra le attività di promozione del parco, sviluppate dall'assessorato alla pianificazione regionale, e quelle dell'assessorato all'agricoltura, che rimane sostanzialmente estraneo a tale processo. Il progetto per il parco agricolo è, al momento della stesura di questo articolo (novembre 2013), adottato e sottoposto alle osservazioni del pubblico e dei soggetti istituzionali.

La seconda iniziativa territoriale per il parco della piana fiorentina, condotta sulla riva sinistra dell'Arno, è ancora in una fase iniziale rispetto alla prima. Essa presenta, forse anche grazie alla scala più contenuta, aspetti di maggiore integrazione e una minore caratterizzazione top-down. Anche in questo caso l'iniziativa è promossa da soggetti istituzionali – Regione, Provincia di Firenze, Comuni di Firenze, Lastra a Signa e Scandicci, Dipartimento di Architettura e di Agraria – e si sviluppa attraverso la costituzione di un tavolo di progettazione che coinvolge agricoltori e alcuni ricercatori universitari nel ruolo di esperti-facilitatori. Dal punto di vista del processo, alcuni limiti di quest'azione sono ravvisabili in una non chiara definizione del “soggetto agente”, che promuove, coordina e sviluppa in termini operativi il processo, e delle sue competenze.

² Si veda SOCLUM (2003), *Participatory methods toolkit. A practitioner's manual*, King Baudouin Foundation and the Flemish Institute for Science and Technology Assessment.

³ Oltre ad alcune mappe di natura analitica, i laboratori hanno permesso una migliore definizione delle seguenti tematiche: caratteristiche delle aree agricole; matrice ecologica delle aree interessate dal progetto per il parco agricolo; rete della mobilità lenta.

⁴ Questo ruolo appare chiaramente, per esempio, all'interno del dibattito relativo alla coesistenza, nello stesso atto di variante del PIT, del progetto del parco e dell'ipotesi di adeguamento dell'aeroporto di Firenze per ragioni di sicurezza. Al momento (novembre 2013) tale questione, insieme ad alcuni problemi sollevati dalle municipalità interessate, ha ostacolato il percorso amministrativo di approvazione della stessa variante al PIT.

Ne consegue una strutturazione del processo partecipativo scarsamente adeguata che ha come esito, fra gli altri, un coinvolgimento solo parziale degli agricoltori. Sul piano della *governance*, un tratto critico comune alle due iniziative riguarda una mancata integrazione multilivello e inter-istituzionale fra due realtà territoriali che per contiguità e caratteristiche storico-geografiche non possono che essere considerate strettamente complementari e facenti parte di un unico sistema agro-ambientale.

4. Considerazioni di sintesi: il valore 'generativo' del parco agricolo per le politiche periurbane

Come si è visto, dimensione fisico/spaziale del progetto di territorio e dimensione di progettazione e animazione socio-economica sono strettamente connesse nella figura del parco agricolo periurbano, inteso come strumento integrato di sviluppo locale adeguato a rispondere a una domanda di *governance* del tutto originale. A partire da questa considerazione emerge con tutta evidenza l'importanza della dimensione gestionale e operativa, e non solo di controllo normativo che il parco agricolo è chiamato a svolgere. Ciò attraverso un insieme di attività che vanno dalla formazione e informazione degli attori locali (in particolare gli agricoltori) all'animazione del tessuto socio-economico e della progettualità locale. Questo obiettivo richiede la costruzione di un soggetto istituzionale "pattizio" che veda un coinvolgimento, se non altro nella fase a regime, dei soggetti pubblici e soprattutto degli attori sociali, in particolare degli agricoltori. Da questo punto di vista, sul piano della *governance* del territorio agricolo periurbano, il parco agricolo si configura come un possibile strumento per la realizzazione di un modello di *Community Led Local Development* (CLLD) e quindi anche in possibile accordo con quelle che sono le più recenti indicazioni provenienti dalla Commissione Europea sulla scorta del successo del modello Leader.

Intorno alla figura innovativa del parco agricolo potrebbe dunque svilupparsi uno "spazio pubblico" di *governance*: un percorso di sviluppo locale che, proprio attraverso la costante integrazione delle politiche di settore – in particolare urbanistiche e di sviluppo

rurale – e dei progetti di trasformazione territoriale può orientarsi a perseguire azioni per dare vita a una "economia bioregionale di comunità", costruita attraverso un patto-città campagna che veda gli attori locali come protagonisti (MAGNAGHI, FANFANI 2010).

Riferimenti bibliografici

- CESE (2005), Avis du Comité économique et social européen sur «L'agriculture périurbaine», (2005/C 74/12), <<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2005:074:0062:0067:FR:PDF>>.
- DONADIEU P. (2008), *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Arles.
- DUDLEY N. (2008 – a cura di), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, Gland, Switzerland, IUCN.
- EEA - AGENCIE EUROPEENNE DE L'ENVIRONNEMENT, *Urban sprawl. The ignored challenge*, EEA Report n.10/2006, <http://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10>.
- ESPON 2011, *EDORA, European Development Opportunities for Rural Areas*, Final Report, (august 2011), <http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Projects/AppliedResearch/EDORA/EDORA_Final_Report_Parts_A_and_B-maps_corrected_06-02-2012.pdf> (ultima visita: febbraio 2013).
- FEDENATUR (2011), *Charte de l'agriculture périurbaine*, <<http://www.fedenatur.org/docs/docs/530.pdf>> (ultima visita: ottobre 2013).
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 - a cura di), *Patto città-campagna. Un Progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- PERIURBAN PARKS (2012), *Methodology & Toolkit*, <<http://www.periurbanparks.eu/storage/files/5051b3e638136.pdf>> (ultima visita: ottobre 2013).
- RONCAYOLO M. (1990), *La ville et ses territoires*, Gallimard, Paris.
- SOCLUM N. (2003), *Participatory methods toolkit. A practitioner's manual*, King Baudouin Foundation and the Flemish Institute for Science and Technology Assessment (viWTA).

- TERRES EN VILLES (2005), *Guide de la co-construction des politiques agricole périurbaines d'agglomération*, <http://www.terresenvilles.org/upload/pubdoc/pdc_20081128034756_guideco-construction.pdf> (ultima visita: febbraio 2013).
- THAYER R. JR. (2013), "The world shrinks, the world expands: information, energy and relocation", in COOK E., LARA J.J., *Remaking metropolis*, Routledge, Milton Park, Abingdon.
- VAN DER PLOEGH J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- VANIER M. (2003), "Métropolisation et tiers espace: quelle innovation territoriale?", communication présentée lors du Colloque *Recompositions territoriales, confronter et innover*, Actes des Rencontres franco-sud-africaines de l'innovation territoriale, janvier 2002, <http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/76/69/42/PDF/Vanier_41.pdf> (ultima visita: settembre 2013).

Le parc agricole périurbain. Un projet partagé pour la gestion et la conception du territoire¹

David Fanfani

1. Gestion du territoire périurbain et espace agricole

1.1 Nouvelles formes d'habitat et agriculture périurbaine

L'évolution et la particularité de l'espace urbain, en particulier en Europe, structuré à la fois comme un système centralisé avec une organisation fonctionnelle mais aussi comme un système éclaté et éparpillé (EEA 2006), a contribué à créer des environnements où le lien entre zone urbaine et zone rurale se dessine selon de nouvelles modalités et selon une nouvelle classification territoriale (ESPON 2011). Ces territoires, qui ne sont pas facilement reductibles aux deux catégories traditionnelles d'occupation du sol, révèlent la présence contemporaine et souvent conflictuelle de valeurs anthropiques, environnementales et culturelles, pas toujours conciliables entre elles, surtout au niveau de la délimitation de l'espace. En particulier, c'est dans ce cas que l'on voit apparaître - malgré la pression urbaine - une présence agricole importante et significative de type périurbain qui "apporte limites et identité aux villes dont elle forme part en préservant leur histoire et les savoirs développés au cours d'un processus millénaire de co-évolution entre les systèmes agraires et les urbains, et agit de poumon vert et enrichit leur qualité environnementale" (FEDENATUR 2011, 3). Un espace agricole, donc, dans des environnements problématiques, mais étant susceptibles d'accueillir les "opportunités qu'apportent le voisinage d'un marché de consommation, la sensibilité croissante des acheteurs pour des aspects comme la qualité et la sécurité alimentaire, la

demande de nouvelles activités (loisirs, formation, missions d'éducation à l'environnement, tourisme, etc.). Ces nouvelles activités complémentaires permettent de diversifier le risque entrepreneurial et d'améliorer le revenu agricole (CESE 2005, 4)".

Cette nouvelle forme de proximité nous fait réfléchir, d'une part, sur l'importance de rétablir le lien historique et intrinsèque de réciprocité entre ville et campagne (RONCAYOLO 1990); et d'autre part, au niveau éco-régional, sur le besoin de la relocalisation, de reconstruire des territoires "résilients" afin de rétablir les rapports socio-économiques à l'égard des stratégies de développement durable (THAYER 2013). La nature hybride du milieu périurbain (VANIER 2003) implique la nécessité de redéfinir et de rénover les instruments de gestion spatiale et socio-économique du territoire, presque toujours structurés selon des modalités sectorielles et différenciées, où le territoire à usage agricole et les espaces urbains ne sont pas perçus comme ayant une forte et croissante interaction.

1.2 Une nouvelle forme de gouvernement et de conception du projet de territoire: le parc agricole périurbain

La nouvelle forme de proximité nous interroge, de façon spécifique, sur la perspective de la gestion de l'espace territorial et sur les objectifs et les buts à poursuivre dans la gestion et le développement de contextes périurbains. Cela nous ramène à la position du CESE, évoquée précédemment, sur l'orientation des politiques publiques, pour laquelle les zones agricoles périurbaines doivent être reconnues tout d'abord comme espace où orienter une étroite collaboration et développer adéquatement les ins-

truments de planification physique, les instruments juridico-gestionnels et de développement rural. Cette planification des espaces passe par le développement d'un fort réseau de villes intermédiaires et par la préservation des sols agricoles pour des zones à visée urbaine. Les instruments juridico-gestionnels et de développement rural contribueront, à travers le recours à des démarches associatives et de partage entre secteur public et secteur privé, à garantir un développement durable de l'agriculture périurbaine et des espaces où elle est exercée (CESE 2005, 6). Toutefois, à ce propos, le CESE introduit la figure innovante du parc agricole en individualisant - selon une approche collaborative, coopérative et partenariale - un parcours qui a pour but "d'unir les différents territoires périurbains et de les pourvoir d'un organisme ayant comme objectif fondamental non seulement la défense des espaces agricoles mais aussi la relance de leurs activités, grâce à des plans intercommunales de conservation, d'utilisation et de gestion de ces espaces". Selon le CESE

"la gestion du développement durable de l'agriculture repose sur un contrat entre administration publique et agriculteurs. [Celui-ci] se base sur un réseau de coopération entre secteur public et secteur privé engagés dans cette gestion et organisés comme un réseau participatif et gestionnel, où se concentrent et s'harmonisent les buts et objectifs communs et où sont promues des actions spécifiques liées au propre territoire et aux ressources naturelles (comme par exemple la promotion et le dynamisme des produits du terroir, le recours aux technologies de l'information et de la communication, l'élan pour les missions d'éducation à

¹ Pour les images et la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

l'environnement, la lutte pour la sauvegarde du paysage, etc.). En définitive, il devrait exister un organisme qui stabilise les conditions générales, en surveillant leurs applications et en promouvant des actions de soutien et de développement, adressées à l'espace urbain que l'on souhaite dynamiser" (CESE 2005, 8).

Plus récemment, cette représentation est à nouveau spécifiée dans la *Charte de l'agriculture périurbaine*, promue par Fedenatur (FEDENATUR 2011), suite à une recommandation du CESE. Dans ce document, l'objectif pour la gestion de ces espaces périurbains veut que "soit incorporé la figure de 'parc agricole', ou autres figures d'aménagement et de gestion adaptées à chaque réalité, comme des éléments significatifs de la volonté de doter les dits espaces d'un projet, assurant non seulement la protection face à son éventuelle intégration dans le processus d'urbanisme, mais aussi la préservation de ses fonctions agricoles propres et la promotion du développement économique du territoire et des exploitations agricoles, ainsi que la conservation et la diffusion des valeurs écologiques et culturelles"².

De même, l'originalité et la spécificité de la figure du parc agricole périurbain, notamment en vue de l'efficacité de sa caractérisation physique, est mis en évidence par le récent projet Européen Interreg IV "Periurban Parks" qui, dans le champ de différentes typologies de parcs périurbains, classe le parc agricole comme un "parc semi-naturel agro-écologique", "composé par un ensemble de paysages naturels et artificiels, pouvant inclure forêts et zones humides. Ce type de parc n'est pas sujet à de particulières réglementations de la

part de la Commission Européenne (bien que l'argument ait été pris en considération au niveau européen par l'EESC, notamment en 2004, durant les observations sur l'agriculture dans les zones périurbaines). Ce type de parc est sujet aux réglementations et aux politiques nationales et locales" (PERIURBAN PARKS 2012).

Par ailleurs, concernant l'opportunité de valoriser activement dans les zones périurbaines l'étroite relation nature-culture et, avec elle, les valeurs économiques, environnementales et paysagères qui en émanent, il est important de noter la typologie de zone protégée classée comme catégorie V par l'IUCN. En effet, cette catégorie est définie comme "zone protégée où l'interaction homme-nature au fil du temps a créé une zone au caractère bien distinct avec des valeurs écologiques, biologiques, culturelles et représentatives significatives, où sauvegarder l'intégrité de l'interaction est vital pour protéger et maintenir la zone de conservation et la nature et autres valeurs qui en font partie" (DUDLEY 2008, 20).

En résumé, au travers de cette rapide synthèse, il est mis en évidence que la figure du parc agricole apparaît non seulement comme un instrument disciplinant l'usage des sols et des ressources du territoire mais aussi et surtout comme instrument venant compléter la mise en œuvre et le développement du processus gestionnel des aires agricoles, déterminées par une forte influence urbaine. Ce processus de gestion s'opère, d'un côté, par la mobilisation d'acteurs sociaux publics, privés et porteurs d'intérêts, mais aussi par la définition d'une charte commune et d'une conception articulée du parc (DONADIEU 2008), au travers de plans spécifiques et de projets d'espaces "rururbaines" (CESE 2005, 7-8).

2. Éléments et qualités requis pour la gestion des parcs agricoles

À ce sujet, il est évident que le parc agricole se présente non seulement comme un instrument de contrôle du

territoire, mais aussi comme un processus inclusif, orienté par des buts et objectifs communs de production et de mise en œuvre sociale d'un projet de développement stratégique du territoire, réalisé en étroite interaction entre savoir contextuel (ou local) et savoir expert, entre demande de biens publics et privés. En tant que tel, le parc agricole propose une demande de gestion où la création d'un organisme représente seulement une partie du problème que l'on peut tenter d'appréhender selon un ensemble de caractéristiques correspondant en définitif à un ensemble d'activités. Celles-ci se rapportent à:

- *Activation du processus.* Cette phase demande, en premier lieu, la constitution d'un "sujet agent/catalyseur" - public, privé ou mixte - qui peut se référer à différents types d'organisations, plus ou moins formalisés (forum, table ronde, consultation, association, partenariat, etc.) et qui peut activer le réseau d'acteurs locaux pour la co-construction d'un plan ou projet de développement local centré sur les zones agraires périurbaines (TERRES EN VILLES 2005).
- *Echelles et secteurs multiples,* entendus comme collaboration effective entre les différents niveaux de l'administration aux problématiques territoriales et comme capacité à saisir les relations entre les différentes politiques structurelles.
- *Construction d'un cadre adéquat de connaissances et de diagnostic du territoire,* autant pour les aspects agro-environnementaux que pour ceux socio-économiques. Ce cadre peut être utilisé aussi comme état des lieux et activité qualitative de collecte d'informations.
- *Construction partagée de projets stratégiques* pour établir un profil de parc agricole et des projets de territoires prioritaires. Dans ce cas, le sujet agent s'appuie sur toutes les expertises techniques disponibles (publiques et privées) et tient compte également des techniques de conception participatives plus adaptées. La participation des opé-

² Dans le même paragraphe, le parc agricole est également définie comme "espace agraire périurbain géré dans l'objectif de préserver les fonctions agricoles propres et de promouvoir le développement économique et territorial des exploitations agricoles, ainsi que la conservation et la diffusion des valeurs écologiques et culturelles afférentes" (FEDENATUR 2011, 5).

rateurs publics qui seront ensuite parmi les acteurs principaux des projets concernant le parc, ainsi que leur présence et leurs savoir-faire, sont fondamentaux à ce stade.

- *La légifération institutionnelle et formelle du parc agricole.* La définition du cadre territorial d'un parc agricole constitue, par le biais du processus de mobilisation sociale, une condition dont nous ne pouvons pas nous désintéresser pour la protection des zones agraires et pour l'application de différentes mesures et actions.
- *Agence et gestion du parc agricole.* La légifération formelle du parc nécessite la création d'un sujet ou agence, elle-même reconnue formellement pour la gestion du parc et qui peut être celle qui a engagé le processus ou son évolution. Ceci est la clef qui, au-delà des solutions adoptées (consortium, membres publics-privés, associations, etc.), s'avère fondamentale, surtout pour la promotion d'actions de développement local liées au parc.
- *Mise en œuvre du plan pour un parc agricole.* Après avoir identifié les lignes stratégiques et les principaux projets territoriaux en vue du plan et de la procédure, le sujet agent aura à développer une activité coordonnée de mise en œuvre des politiques directement et indirectement liées à leur réalisation. Dans ce cas, il est probablement nécessaire, au regard également de certaines expériences européennes, que l'organisme s'officialise de toute façon par attribution formelle de responsabilités et d'autorités comme agence reconnue pour coordonner les différents sujets et leurs opérateurs, soit par rapport au développement du parc et des projets concernés, soit par rapport aux activités plus ordinaires sur le territoire agro-urbain.

En ce qui concerne la gestion du parc agricole, et de façon plus générale le projet "rururbain", l'accent est mis sur la nécessité de développer de façon permanente des actions de

responsabilisation et de promotion de processus coopératifs à l'égard des agriculteurs. Ces actions sont mises au point non seulement pour les instances des agriculteurs eux-mêmes mais aussi pour le développement de la capacité d'autonomie par rapport au contexte et surtout aux conditions du marché qui, avec le régime de propriété foncière, restent souvent les principales limites au maintien d'une agriculture viable et durable.

3. Le parc agricole des zones périurbaines florentines: possibilités et problématiques spécifiques

Le processus de promotion du parc agricole de la plaine florentine démarre et se développe selon deux activités distinctes. La première concerne la zone la plus étendue, environ 7.000 hectares positionnée sur la rive droite de l'Arno, et se caractérise plus particulièrement par un territoire plat en culture des céréales. La seconde coïncide à l'inverse à un secteur plus limité sur la rive gauche de l'Arno, caractérisé notamment par la cohabitation de zones collinaires et plates ainsi que par la prévalence des cultures horticoles (cf. fig. 2).

Le premier projet du parc agricole est promu, substantiellement sous forme top-down, au sein de la Région Toscane. Il est né en tant que "projet de territoire d'intérêt régional" et est traduit au sein du Plan d'Orientation Territorial régional (PIT). Malgré le profil institutionnel de la start-up, le projet se développe à travers la ressource considérable de la pratique d'un aménagement et d'une planification participative et communicative. Ce processus de participation et de communication concernant le parc de la plaine s'est mis en place aux prémices du projet, constituant ainsi un élément fondamental de l'action de gouvernance régionale. Depuis 2007, en effet, la Région Toscane, prévoit dans la Loi Régionale 1/2005 l'ordonnance d'une figure spécifique comme "garant de la communication" avec la tâche d'organiser et de promouvoir

l'information et la participation du public intéressé ainsi que des différentes parties prenantes. L'activité du garant se développe avec le support d'un partenariat privé (*Sociolab-Avventura Urbana*) chargé de la gestion du processus participatif et de la diffusion de l'information. Un site web, où il est possible de s'exprimer et de retrouver toute les informations et documents relatifs au projet de parc, a ainsi pu être réalisé : www.parcodelapiana.org. Les activités promues par le garant, entre 2007 et 2009, sont nombreuses et emploient plusieurs instruments de la "boîte à outils" de la planification communicative. Parmi ces outils nous pouvons rappeler :

- les rencontres avec les citoyens qui se sont tenues au sein de diverses communes de la plaine dans l'objectif de présenter l'idée directrice du parc, d'obtenir des critiques, des suggestions et des propositions de la part des acteurs sociaux;
- diverses sessions de visites guidées et promenades au sein du parc afin de permettre une prise de conscience de l'opportunité et du lieu;
- des forums avec les habitants, comme par exemple la session "planning for real" organisée par la Région Toscane pendant le Festival de la Créativité de Florence en 2009;
- des groupes thématiques de discussion à propos de sujets spécifiques (par exemple: le traitement des déchets, l'agriculture, etc.) ;
- la production d'instruments audio et vidéo.

En outre, en cohérence avec l'attention croissante exprimée par l'administration régionale pour la projection physique du parc, entre juillet et décembre 2010, deux laboratoires d'idées ont travaillé sur ce projet partagé en adoptant la méthode dite de la *charrette*³. Ces laboratoires considèrent notamment que l'implication

³ Voir SOCLUM (2003), *Participatory methods toolkit. A practitioner's manual*, King Baudouin Foundation and the Flemish Institute for Science and Technology Assessment.

des experts, des techniciens de l'administration publique, des représentants des associations au sein d'un débat public final (autour d'une assemblée) permet un meilleur "focus" sur certains des principaux thèmes des projets qui définissent le parc et qui seront la base de variantes au sein du Plan d'Orientation Territoriale⁴ (fig. 3).

Les activités de participation promues et structurées par la Région Toscane ont montré quelques effets positifs en matière de croissance de la prise de conscience de l'importance des zones périurbaines pour la construction d'un environnement et d'un paysage urbain sain, vivant et attractif. Ceci, en proposant un rôle actif et fondateur de ces zones, en opposition aux perceptions traditionnelles qui les figurent comme des lieux résiduels et marginaux à n'utiliser, dans le meilleur des cas, que pour la compensation environnementale⁵.

Toutefois il est important de noter que, dans le processus décrit, l'implication et l'*empowerment* des agriculteurs restent encore très peu satisfaisants. En particulier si l'on considère le rôle central des agriculteurs – et de leurs compétences et connaissances contextuelles – dans la perspective future d'une construction partagée des projets agro-environnementaux, autour de la régénération, de la gestion et des soins des zones agricoles périurbaines. Un tel aspect n'est pas seulement imputable à une hypothétique carence du processus participatif entrepris, mais plus par-

ticulièrement à la difficulté d'impliquer les acteurs de l'agriculture qui, en zone périurbaine principalement, sont vus comme des administrés de seconde zone. À cette attitude correspond, de la part des agriculteurs, ce qu'on pourrait définir comme une conscience insuffisante de leur propre rôle économique et social et une certaine méfiance dans la possibilité de porter ou de représenter leurs propres problèmes au sein de l'agenda public (VAN DER PLOEGH 2009).

Cette carence résulte également de la construction d'un cadre cognitif et d'un diagnostic sur les caractéristiques de l'agriculture de la plaine. Pareillement, l'intégration reste faible entre l'activité de promotion du Parc développé par le service d'aménagement régional et celle du service de l'agriculteur qui reste substantiellement étranger à ce processus. A l'heure où je vous parle (novembre 2013) le projet de Parc Agricole est adopté et soumis aux observations du public et acteurs institutionnels.

La seconde initiative territoriale pour le parc de la plaine florentine est conduite sur la rive gauche de l'Arno et est encore dans une phase initiale par rapport à la première. Celle-ci présente, peut être aussi du fait de son échelle plus restreinte, les aspects d'une meilleure intégration et d'une plus faible caractérisation top-down. Aussi dans ce cas, l'initiative est promue par les acteurs institutionnels – Région, Province de Florence, Communes de Florence, Lastra a Signa et Scandicci, Département d'Architecture et de Agronomie – et se développe à travers la constitution d'une table de projets qui inclue les agriculteurs et certains chercheurs universitaires dans le rôle d'experts facilitateurs. Du point de vue du processus, certaines limites de ces actions se reconnaissent dans une définition peu claire du sujet agent, qui promeut, coordonne et développe en termes opératifs le processus et ses compétences. Il en résulte une structuration du processus participatif très peu adéquat avec pour résultat, entre

autres, une implication seulement partielle des agriculteurs. En matière de gouvernance, un aspect critique commun aux deux initiatives concerne cependant un manque d'intégration multi-niveau et interinstitutionnelle entre deux réalités territoriales qui doivent être considérées étroitement complémentaires et faisant partie d'un unique système agricole-environnemental (pour leur contiguïté et pour leurs caractéristiques historico-géographiques).

4. Considération de synthèse: la valeur "généralive" du parc agricole pour les politiques périurbaines

Comme nous l'avons vu, les dimensions physico/spatiales du projet de territoire et les dimensions de conceptions et d'animations socio-économiques sont étroitement connexes dans la figure du parc agricole périurbain, entendu comme un instrument intégré de développement local adéquat pour répondre à une demande de gouvernance très originale. À partir de cette considération, émerge de toute évidence l'importance de la dimension gestionnaire, opérative et non seulement de contrôle réglementaire que le parc agricole est appelé à développer. Ceci à travers un ensemble d'activités qui vont de la formation et de l'information des acteurs locaux (en particulier les agriculteurs) à l'animation du tissu socio-économique et du projet local. Cet objectif demande la construction d'un acteur institutionnel, d'un "traité" qui prévoit une participation, du moins dans la phase de croisière, des acteurs publics et surtout des acteurs sociaux, en particulier des agriculteurs. De ce point de vue, sur le plan de la gouvernance du territoire agricole périurbain, le parc agricole se configure comme un possible instrument pour la réalisation d'un modèle de *Community Led Local Development* (CLLD) et donc aussi en possible accord avec les plus récentes indications provenant de la Commission Européenne sur la réserve du succès du modèle Leader.

⁴ En plus de certaines cartes de nature analytique, les laboratoires ont permis une meilleure définition des thématiques suivantes: caractéristiques des zones agricoles; matrice écologique des zones définies au sein du projet de parc agricole; réseau de mobilité douce.

⁵ Ce rôle apparaît très clairement au sein du débat relatif à la coexistence, dans le même acte de variante du PIT, du processus du parc et de l'hypothèse d'un réajustement de l'aéroport de Florence pour des raisons de sécurité. À ce moment (novembre 2013) une telle question, en plus de certaines problématiques soulevées par les municipalités intéressées, peut contrarier le parcours administratif d'approbation de la même variante du PIT.

Autour de la figure novatrice du parc agricole, il pourrait ainsi se développer un "espace public" de gouvernance: un parcours de développement local, qui, à travers la constante intégration des politiques

du secteur – en particulier urbanistique et de développement rural – et des projets de transformation territoriale, peuvent s'orienter dans la poursuite des actions pour donner vie à une "économie bio-régionale de la

communauté", construite à travers un pacte-ville campagne qui voit les acteurs locaux en tant que véritables protagonistes (MAGNAGHI, FANFANI 2010).

Atlante fotografico della piana fiorentina

Elisa Butelli



Figure 1 e 2. Le aree di territorio coltivato situate intorno al complesso religioso medievale della Badia a Settimo, nel comune di Scandicci, definiscono un paesaggio "peri-monumentale", ovvero un luogo "ove sia sufficientemente esplicito il ruolo del paesaggio, a complemento di un contesto monumentale" [GURRIERI F., NOBILI F. (2012), "Il paesaggio e la pianificazione urbanistica delle campagne (e un'ipotesi di 'paesaggio peri-monumentale)"; Quaderni dell'Accademia dei Georgofili, n. 2/2012]. In questi contesti risulta più che altrove importante la sopravvivenza del paesaggio agrario che, mantenendosi vitale nel tempo, contribuisce a valorizzare e tutelare l'emergenza storico-architettonica. L'importante complesso religioso della Badia, che fino alla metà del secolo scorso era circondato solo da territorio agricolo, è oggi immerso in un contesto a carattere più urbano. Permangono numerosi appezzamenti agricoli che, tuttavia, si riducono sempre più ad aree residuali e isolate. La perdita spontanea e progressiva dell'uso agricolo di questi territori rischia di decontestualizzare definitivamente l'emergenza architettonica, che è invece da sempre legata a doppio filo con il territorio aperto che la circonda. Per tale motivo, in un ipotetico scenario strategico, dovrebbe essere centrale la riqualificazione e valorizzazione delle aree agricole perimumentali attraverso progetti di agricoltura paesaggistica.



Figure 3 e 4. L'area verde dell'Argingrosso, ventisette ettari di verde pubblico nel Quartiere 4 del Comune di Firenze, è collocata in riva sinistra d'Arno e racchiusa tra il viadotto del ponte all'Indiano a ovest, l'Arno e via dell'Argingrosso a sud. In quest'area, fino a pochi anni fa degradata e occupata da discariche abusive, sorge oggi il parco dell'Argingrosso - voluto fortemente dal Comune e per il quale sono stati eseguiti numerosi e consistenti lavori di riqualificazione ambientale. Il parco si snoda lungo il fiume per quasi due chilometri affacciandosi sul Parco delle Cascine, collocato sulla sponda opposta. È uno spazio di grande interesse per via della sua posizione strategica: questa porzione di territorio infatti si configura come un cuneo verde che si estende verso ovest a partire dalla zona urbana dell'Isoletto, creando un tessuto continuo di spazi aperti che trovano sbocco nel territorio agricolo di Mantignano e Ugnano. Il parco comprende anche un laghetto di escavazione - circondato da prati e inserito in un sistema di sentieri ciclopedonali - e un grande campo da golf, nei quali sono presenti anche piccoli laghi artificiali. Importante la presenza di un cospicuo numero di orti sociali, principalmente utilizzati da anziani.



Figura 5. Margine occidentale del Parco delle Cascine, fotografato da Ponte all'Indiano, alla confluenza tra il torrente Mugnone e l'Arno. Il Parco delle Cascine, che costeggia la riva destra dell'Arno, rappresenta con i suoi centosessanta ettari il parco urbano più esteso d'Europa. Comprendente trentacinque ettari di bosco e tre grandi aree a prato, può essere considerato una vera e propria porta d'ingresso al Parco agricolo dell'Arno. All'interno del Parco delle Cascine sono presenti alcuni elementi che possono diventare strategici, dal punto di vista progettuale, per l'intera area. Nello specifico l'ippodromo, non più utilizzato per lo scopo originario, potrebbe essere riconvertito per usi coerenti con le funzioni del parco agricolo.



Figura 6. Il più grande dei tre prati situati all'interno del Parco delle Cascine, detto "prato del Quercione" per la presenza di una grande quercia che si ergeva al centro e che si è seccata all'inizio del secolo scorso, ha una forma allungata e si estende per circa ottocento metri. Fa parte di un sistema di spazi verdi a prato, presenti all'interno del parco, che occupano più di trentamila metri quadri.



Figura 7. Le città di Signa e Lastra a Signa, che si sviluppano rispettivamente lungo le due sponde del fiume Arno, si configurano come margini occidentali dell'area di studio. Rappresentavano storicamente gli avamposti da cui controllare la viabilità e i porti.



Figura 8. Il Parco dei Renai si presenta come una grande oasi verde arricchita da ampi bacini d'acqua. Racchiuso tra il Bisenzio e l'Arno e collocato a ridosso di Signa, il Parco si estende per circa settanta ettari e rappresenta una delle più importanti aree non urbanizzate presenti nel territorio della piana. Nato dieci anni fa a partire dalla riqualificazione ambientale di una zona degradata (le cave dismesse di rena), il parco accoglie oggi una riserva integrale realizzata in collaborazione con il WWF, relativa a un'estesa area umida. Dotato di grandi spazi per il tempo libero, e collegato direttamente alle Cascine dalla pista ciclabile, è fin dalla sua nascita un luogo di forte aggregazione sociale per i cittadini e punto nodale per l'intera area di studio.



Figure 9 e 10. Il paesaggio agrario collocato tra Badia a Settimo, la SGC Firenze-Pisa-Livorno e l'Autostrada A1. Il modello agricolo che caratterizza queste aree è di tipo convenzionale e industriale con una forte meccanizzazione delle fasi di produzione. La maglia agraria è di scala medio-ampia, sia per via delle dimensioni dei campi che per la debole infrastrutturazione paesaggistica, costituita da pochi elementi di corredo arboreo disposti lungo le canalette irrigue e i confini culturali. In questa porzione di territorio sono presenti numerosi annessi agricoli, come le serre tubolari finalizzate alla semina e raccolta precoce, o capannoni adibiti a magazzino per lo stoccaggio dei prodotti agricoli. Le produzioni sono destinate a un mercato sia locale che sovralocale e la posizione dell'area vicino all'accesso all'autostrada avvantaggia la logistica. Dal punto di vista progettuale, per un ipotetico scenario strategico relativo all'area in riva sinistra d'Arno, questa zona si presterebbe a una razionalizzazione della disposizione delle serre con loro eventuale ricollocazione.



Figura 11. L'area industriale di Scandicci, visibile tra le pendici collinari e la città di Firenze con le colline settentrionali, è compresa tra l'Autostrada A1, la SGC Fi-Pi-Li e il torrente Vingone. È caratterizzata, oltre che da grandi fabbricati e capannoni industriali, anche dalla presenza di edifici in disuso e terreni incolti. Questa condizione di parziale degrado può essere individuata come punto di partenza per invertire la tendenza attuale che porta l'agricoltura in una posizione di sudditanza rispetto all'urbanizzazione. Dal punto di vista progettuale tale area può quindi essere un nodo strategico per avviare pratiche di riqualificazione e valorizzazione del territorio della piana.



Figura 12. Il depuratore di San Colombano, collocato in posizione baricentrica rispetto all'area di studio, riveste un ruolo di grande importanza, sia effettiva che potenziale. Tratta le acque nere provenienti dai comuni dell'area fiorentina (Firenze, Campi Bisenzio, Calenzano, Sesto Fiorentino, Signa, Lastra a Signa e Scandicci). Anche se a oggi l'acqua depurata viene reimessa direttamente nel fiume Arno, il depuratore potrebbe assumere un ruolo nodale nel progetto del Parco agricolo: le acque in uscita potrebbero essere infatti fitodepurate e riutilizzate a scopi agricoli.



Figure 13 e 14. Gli orti di Mantignano. Storicamente denominata gli "orti di Firenze", proprio per sottolineare la vocazione orticola e l'attività qui tradizionalmente condotta, l'area agricola di Mantignano e Ugnano si estende nel comune di Firenze intorno ai due borghi storici e trova confine tra la Greve, l'Autostrada A1, la SGC Firenze-Pisa-Livorno e l'acquedotto di Mantignano, collocato a ridosso del fiume Arno. Rispetto all'intera area di studio, e in particolare alla zona pianeggiante di Scandicci che negli ultimi anni ha visto intensi processi di industrializzazione e consumo di suolo, questa è la zona che ha maggiormente conservato il tradizionale utilizzo del terreno a scopo agricolo. La trama agraria è piuttosto densa, sia per la parcellizzazione dei campi che per la presenza di filari di alberi e siepi posti a divisione delle colture e lungo i canali di irrigazione. La presenza di serre tubolari e capannoni per lo stoccaggio delle produzioni agricole è qui largamente minore rispetto ad altre aree limitrofe (come quella ad ovest dell'Autostrada A1) e il paesaggio agrario si presenta più omogeneo e ben strutturato. Area agricola periurbana per eccellenza, rappresenta un nodo importante dal punto di vista strategico per l'intera area di studio.



Figura 15. Pendici collinari a sud della pianura di Scandicci. Oltre a rappresentare un orizzonte visivo e percettivo importante per l'intera area di studio, si configurano quale elemento strettamente connesso alla valle. Caratterizzate da un tipo di agricoltura incentrata su mosaici di oliveti e vigneti - intervallati da piccole porzioni di bosco – tali colline mantengono ancora oggi un assetto tradizionale sia per quanto riguarda gli aspetti agricoli che la struttura insediativa. La trama insediativa è densamente punteggiata da ville storiche sviluppatesi su di un sistema viario a ventaglio che segue la morfologia del terreno.



Figura 16. L'area agricola limitrofa al torrente Vingone, collocata tra la zona industriale e le primi pendici collinari. Si tratta di un'area importante dal punto di vista della rete idrografica, sia per la presenza del torrente che di numerosi fossi e canali (oltre che di un piccolo bacino artificiale d'acqua di recente costruzione) che hanno contribuito nel tempo al mantenimento della vocazione agricola di questa porzione di territorio.

Atlas photographique de la plaine¹

Elisa Butelli

Fig. 1 e 2. Les zones du territoire cultivé situées autour du complexe religieux médiéval de la Badia à Settimo, dans la commune de Scandicci, définissent un paysage "péri-monumental", c'est-à-dire un lieu "où le rôle du paysage comme complément du contexte monumental soit suffisamment explicite" [GURRIERI F., NOBILI F. (2012), "Il paesaggio e la pianificazione urbanistica delle campagne (e un'ipotesi di 'paesaggio peri-monumentale')", *Quaderni dell'Accademia dei Georgofili*, n. 2/2012]. Dans ce contexte, la survie du paysage agraire est donc particulièrement importante car il contribue à valoriser et protéger le patrimoine architectural. L'important complexe religieux de la Badia, qui jusqu'à la moitié du siècle dernier était entouré seulement de terres agricoles, se trouve aujourd'hui dans un environnement urbanisé. S'il reste de nombreuses parcelles agricoles, elles se réduisent de plus en plus à des zones "confettis" isolées. La perte progressive de l'usage agricole de ces territoires risque de décontextualiser définitivement le patrimoine architectural, depuis toujours lié au paysage ouvert qui l'entoure. Par conséquent, et dans le cadre d'un scénario stratégique hypothétique, la requalification et la valorisation des zones agricoles péri-monumentales à travers des projets d'agriculture paysagère devraient être centrale.

Fig. 3 e 4. La zone verte de l'Argingrosso, vingt-sept hectares d'espace vert public dans le Quartier 4 de la Commune de Florence, est située sur la rive gauche de l'Arno, entre le viaduc du "Ponte all'Indiano" à l'ouest, l'Arno et la Via Argingrosso au sud. Dans cette zone, jusqu'à il y a quelques années encore dégradée et occupée

par des décharges illégales, se dresse aujourd'hui le parc de l'Argingrosso, fortement désiré par la Commune et sur lequel ont été réalisés de nombreux et importants travaux de requalification environnementale. Le parc s'étend le long du fleuve sur presque deux kilomètres et donne sur le Parc des Cascine, sur la berge opposée. Il s'agit d'un espace de grand intérêt de par sa position stratégique: cette portion de territoire se présente, en effet, comme un coin vert qui s'étend vers l'ouest à partir de la zone urbaine de l'Isolotto, en créant un tissu continu d'espaces ouverts qui trouvent un débouché dans le territoire agricole de Mantignano et Ugnano. Le parc comprend aussi un petit lac d'excavation – entouré par des prés et inséré dans un système de parcours piétonniers et cyclables – et un grand parcours de golf avec des petits lacs artificiels. A relever également la présence d'un grand nombre de potagers sociaux, principalement utilisés par les personnes âgées.

Fig. 5. Bord occidental du Parc des Cascine, photographié depuis le Pont à l'Indiano, à la confluence entre le fleuve Mugnone et l'Arno. Le Parc des Cascine, qui borde la rive droite de l'Arno, représente avec ses cent-soixante hectares le parc urbain le plus étendu de l'Europe. Comprenant trente-cinq hectares de bois et trois grandes zones de pelouse, il peut être considéré comme une véritable porte d'entrée au Parc agricole de l'Arno. À l'intérieur du Parc des Cascine se trouvent certains éléments stratégiques, du point de vue de la conception, pour l'ensemble de la zone. L'hippodrome par exemple, qui n'est plus utilisé comme tel, pourrait ainsi être reconverti en nouvel espace plus cohérent avec le contexte.

Fig. 6. Le plus grand des trois prés situés à l'intérieur du Parc des Cascine,

dit "prato del quercione" à cause de la présence d'un grand chêne qui se dressait encore au centre au début du siècle dernier, et aujourd'hui disparu, a une forme allongée et s'étend sur environ huit-cents mètres. Il fait partie d'un système d'espaces verts à pré, à l'intérieur du parc, qui occupent plus de trente mille mètres carrés.

Fig. 7. Les villes de Signa et Lastra a Signa, qui se développent respectivement le long des deux berges du fleuve Arno, représentent les bords occidentaux de la zone d'étude. Elles étaient les avant-postes d'où on contrôlait les voies et les ports.

Fig. 8. Le parc des Renai se présente comme une grande oasis verte agrémentée par d'importants bassins d'eau. Renfermé entre le Bisenzio et l'Arno et placé à côté de Signa, le parc s'étend sur environ soixante-dix hectares et représente une des plus importantes zones non urbanisées du territoire de la plaine. Né il y a dix ans à partir de la requalification environnementale d'un espace dégradé (carrières inactives de sable), le parc accueille aujourd'hui une réserve intégrale réalisée en collaboration avec le WWF, et inclue dans une importante zone humide. Doté de grandes espaces pour les loisirs, et relié directement au Parc des Cascine par la piste cyclable, le parc est depuis sa création un endroit d'agrégation social fort pour les citoyens et un point crucial pour la zone d'étude.

Fig. 9 e 10. Paysage agraire situé entre Badia à Settimo, le grand axe de communication Firenze-Pisa-Livorno et l'autoroute A1. Le modèle d'agriculture qui caractérise cette zone est de type conventionnel et industriel avec une mécanisation forte des phases de production. La trame agricole est moyenne-ample, à cause de la dimension des champs et de la faible

¹ Pour les images de cette contribution voir le texte italien.

infrastructure paysagère constituée de quelques éléments végétaux disposés le long des fossés et aux bords des champs. Dans cette portion de territoire sont présentes de nombreuses annexes agricoles, comme les serres tubulaires pour l'ensemencement et les récoltes précoces, ou les hangars servant au stockage des produits agricoles. Les productions sont destinées à un marché local ou supra-local et la position de la zone, près de l'accès à l'autoroute, est avantageuse d'un point de vue logistique. Dans le cadre d'un scénario stratégique relatif au territoire de la rive gauche de l'Arno, cette zone pourrait être rationalisée avec un éventuel déplacement des serres.

Fig. 11. La zone industrielle de Scandicci - visible entre les collines et la ville de Florence avec ses collines septentrionales - est située entre l'autoroute A1, le grand axe de communication Firenze-Pisa-Livorno et le torrent Vingone. Elle est caractérisée, hormis les grands bâtiments et les hangars industriels, par la présence d'infrastructures en désuétude et de terres incultes. Cette situation de partielle dégradation devrait inverser la tendance actuelle où l'agriculture dépend de l'urbanisation. Cette zone peut donc être un point stratégique dans la valorisation du territoire de la plaine.

Fig. 12. L'épurateur de Saint Colombano, situé en position ba-

rycentrique par rapport à la zone d'étude, joue un rôle de grande importance, tant effective que potentielle. Il traite les eaux usées provenant des communes de la zone florentine (Firenze, Campi Bisenzio, Calenzano, Sesto Fiorentino, Signa, Lastra a Signa e Scandicci). Même si aujourd'hui l'eau assainie est directement rejetée dans le fleuve Arno, l'épurateur pourrait assumer un rôle crucial dans le projet du Parc agricole: les eaux pourraient en effet être soumises à la phytoremédiation et réutilisées à des fins agricoles.

Fig. 13 e 14. Potagers de Mantignano. Historiquement dénommée les "potagers de Florence", la zone agricole de Mantignano et Ugnano s'étend, dans la commune de Florence, autour des deux bourgs historiques et est délimitée par la Greve, l'autoroute A1 et l'aqueduc de Mantignano situé à coté de l'Arno. Par rapport à la zone d'étude, et en particulier la plaine de Scandicci qui a connu ces dernières années une intense industrialisation et consommation de sol, la zone agricole de Mantignano et Ugnano est la portion du territoire qui a le plus gardé de terres à des fins agricoles. La trame agricole est plutôt dense, tant par la parcellisation des champs que par la présence d'allées d'arbres et de haies placées le long des cultures et des fossés. La présence de serres tubulaires et de hangars pour le stockage

des produits agricoles est ici largement inférieure par rapport aux zones limitrophes (comme celle à l'ouest de l'autoroute A1). Le paysage agricole est plus homogène et bien structuré. Zone agricole périurbaine par excellence, la zone de Mantignano et Ugnano représente un enjeu important pour toute la zone d'étude.

Fig. 15. Pentas de collines au sud de la plaine de Scandicci. Au-delà de former un horizon visuel et perceptif important pour toute la zone d'étude, ces collines sont étroitement liées à la vallée. Caractérisées par un type d'agriculture basé sur une mosaïque de champs d'oliviers et de vignes entrecoupées de bosquets, elles maintiennent toujours la tradition tant dans les aspects agricoles qu'architecturaux. Ainsi, les villas sont construites selon un système de routes en éventail qui suit la morphologie du terrain.

Fig. 16. La zone agricole limitrophe au torrent Vingone est située entre la zone industrielle et les premières pentes des collines. Il s'agit d'une zone importante du point de vue du réseau hydrographique, de par la présence du torrent et de nombreux fossés et canaux (et aussi d'un petit bassin artificiel d'eau de construction récente) qui ont contribué dans le temps à l'entretien de la vocation agricole de cette partie de territoire.

Parte II

Le proposte progettuali¹

Les propositions de projet

Maria Rita Gisotti

¹ I testi della parte II sono stati redatti da Maria Rita Gisotti a partire dalle relazioni illustrative dei progetti degli studenti e dall'interpretazione delle tavole. Le tabelle contenute nei paragrafi 3, "Le azioni e gli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale", sono state tratte dalle relazioni illustrative dei progetti e sono state in parte rielaborate dalla curatrice. Disegni e schemi sono da attribuire ai rispettivi gruppi di lavoro. Le fotografie sono di Daniela Poli, dove non diversamente indicato.

Les textes du chapitre 2 ont été rédigés par Maria Rita Gisotti à partir des explications des projets des étudiants et de l'interprétation des cartes. Les tableaux contenus dans les paragraphes 3, "Les actions et les instruments pour la réalisation du masterplan de projet", ont été tirés des explications des projets et en partie réélaborées par l'éditrice. Dessins et schémas sont à attribuer aux groupes respectifs de travail. Les photographies sont de Daniela Poli, si elles ne sont pas indiquées différemment.

Dalla *Ville Vampire* alla *Ville Nature*

Gruppo di lavoro: Oona Bijasson, Francesco Caluri, Andrea Decaro, Flavia Imperatore, Giovanni Mugnani, Nicola Ricciardi Giannoni

1. Lo scenario futuro: la *Ville Vampire*

Lo scenario ipotizzato per l'area di studio – comprendente porzioni di territorio poste a nord e a sud dell'Arno e interne ai comuni di Firenze, Sesto Fiorentino, Calenzano, Prato, Campi Bisenzio, Signa, Scandicci, Lastra a Signa – è di tipo “catastrofico” ed è stato delineato a partire dall'analisi delle dinamiche di trasformazione in atto. Fino agli anni cinquanta circa, l'area era caratterizzata dalla presenza di borghi rurali strettamente connessi al paesaggio agrario circostante, non solo in termini morfologici ma anche funzionali: gli abitanti di tali insediamenti assicuravano infatti la gestione e la manutenzione del mosaico agroforestale attraverso lo svolgimento di attività agricole e artigianali e contribuivano in gran parte all'approvvigionamento alimentare di Firenze. Le relazioni tra l'Arno, corso d'acqua principale e spina dorsale del territorio, e le colline poste in riva destra e sinistra erano continue e vitali. Con l'industrializzazione e con l'affermarsi di un nuovo modello di sviluppo che ha marginalizzato l'agricoltura e il mondo rurale, il territorio ha perso questo insieme di vocazioni e di relazioni strutturanti ed è diventato sede di altri sistemi economico-produttivi (attività industriali che hanno comportato la realizzazione di capannoni e fabbriche su suoli tradizionalmente agricoli con conseguente aumento delle emissioni inquinanti; nuove edificazioni a carattere residenziale che hanno inglobato al loro interno i nuclei rurali storici; abbandono degli aggregati rurali collinari più piccoli e marginali, dei relativi terreni agricoli e pascolivi e dei boschi, con correlati rischi di dissesto idrogeologico e di incendio).

Lo scenario tendenziale futuro assume queste criticità come fenomeni portanti. Tiene inoltre conto di una domanda abitativa proveniente per lo più dai ceti medi che comporta ulteriori carichi insediativi e, spesso, l'inserimento sul territorio di nuovi manufatti e plessi edificati privi di rapporto con il luogo. All'interno di questo processo le aree agricole vengono sostituite da un'urbanizzazione diffusa e investite da attività che contribuiscono ad alterarne il profilo ambientale fino a recidere le relazioni ecosistemiche tra collina, pianura e corsi d'acqua (questi ultimi considerati esclusivamente come elemento di criticità da mettere in sicurezza). I centri rurali della piana, che un tempo erano perni dell'organizzazione del territorio rurale e della vita che vi si svolgeva, divengono zone dormitorio spesso prive di adeguate dotazioni in termini di servizi e di spazio pubblico e vengono a loro volta inglobati in contesti densi di aspetti di criticità. I crescenti carichi insediativi richiedono un incremento delle infrastrutture. L'aeroporto sarà oggetto di un progetto di potenziamento che ruoterà la direzione delle piste di atterraggio. Ciò accrescerà la funzione di barriera ecologica che questa infrastruttura rappresenta all'interno della piana ed enfatizzerà l'assenza di relazioni con il territorio circostante. Nello scenario della *Ville Vampire*, la città continua a espandersi in maniera disarticolata consumando suolo agricolo e spazi naturali; aumentano le attività produttive inquinanti; l'accesso ai principali centri storici in termini di residenza è precluso alle fasce di popolazione più deboli; il mosaico agroforestale collinare viene abbandonato e si degrada talvolta irreversibilmente. In sintesi, si tratta di uno scenario nel quale il territorio perde identità e qualità ambientali

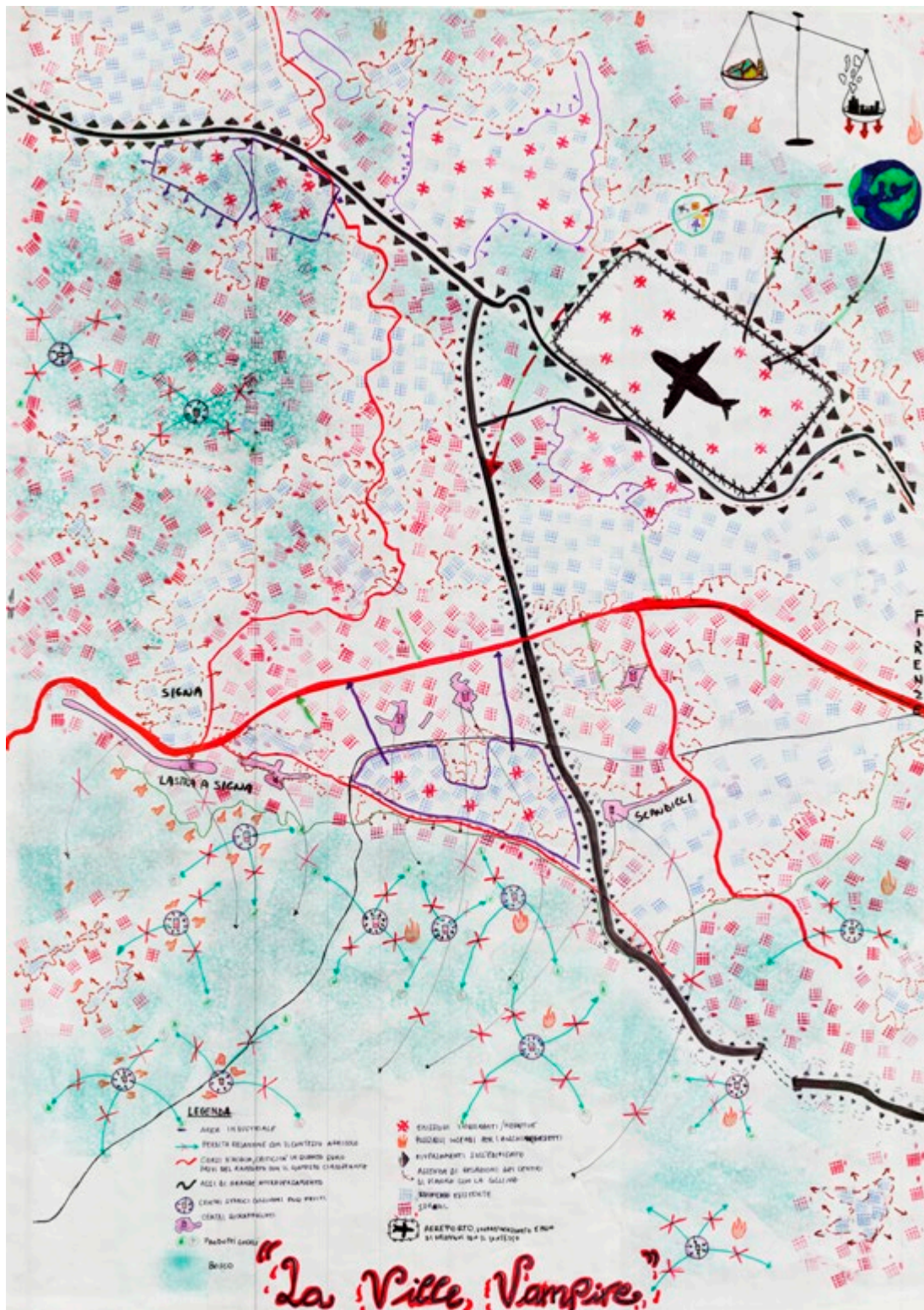


Fig. 1. Lo scenario futuro: la Ville Vampire
Le scénario futur: la Ville Vampire



Fig. 2. Il masterplan progettuale: la Ville Nature
Le masterplan de projet: la Ville Nature

e smarrisce le regole di mantenimento e riproducibilità del patrimonio territoriale e paesaggistico.

2. Il masterplan progettuale: la *Ville Nature*

Il progetto proposto è finalizzato a contrastare la realizzazione dello scenario descritto in precedenza e recupera alcune relazioni morfologiche, funzionali, ecologiche, produttive fra collina, pianura e corso d'acqua, che sono state per secoli elementi strutturali del territorio e regola identitaria di lungo periodo. Tali relazioni possono essere in parte ripristinate tramite corridoi ecologici che dalle colline poste a nord e a sud dell'Arno scendono in pianura e le conferiscono una nuova struttura oltre che nuove qualità ambientali e morfologiche. Fondamentali sono l'arresto del consumo di suolo, mediante la definizione di confini all'ulteriore espansione degli insediamenti, e la riqualificazione dei margini urbani. Questi ultimi potranno essere riprogettati in un'ottica multifunzionale anche attraverso l'affiancamento di orti urbani che contribuirebbero validamente, sia in termini formali che funzionali ed ecologici, alla riqualificazione urbana.

La tutela degli spazi aperti – di carattere naturale, a verde urbano o coltivati – rappresenta il fondamento della ricostituzione di relazioni e connessioni tra centri abitati della piana e territorio rurale. In particolare i vuoti interstiziali all'interno del tessuto edificato, assieme ad altre aree agricole recuperate alla dismissione, potranno essere impiegate per attuare politiche di approvvigionamento alimentare tramite associazioni Gas/Gal, o di fornitura di mense pubbliche e private. A questo proposito, in riva sinistra dell'Arno, troverebbe posto un centro multifunzionale per l'agricoltura. L'approvvigionamento idrico per l'attività agricola potrebbe provenire dalla fitodepurazione delle acque di scarico (attraverso il depuratore di San Colombano) o dal recupero delle acque piovane dalle coperture degli edifici. La zona industriale verrà ridotta alla porzione di territorio contenuta tra l'asse di attraversamento Firenze-Pisa-Livorno, l'autostrada A1 e il torrente Vingone; sarà riorganizzata come distretto industriale e attraversata da corridoi ecologici. Aziende *green* che impiegano



Figg. 3-5. Il tavolo di lavoro della *Ville Nature* e la presentazione degli elaborati

La table de travail de la *Ville Nature* et la présentation des élaborations

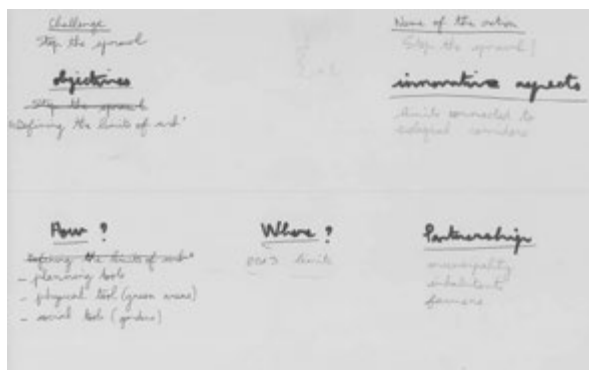


Fig. 6. Schema delle azioni e degli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale
 Schéma des actions et des outils pour la réalisation du masterplan de projet

tecnologie informatiche e compatibili con l’agricoltura del territorio verranno realizzate nelle aree industriali di Prato e Calenzano.

Dal punto di vista infrastrutturale le modifiche all’assetto attuale saranno radicali. Le nuove infrastrutture saranno infatti destinate alla mobilità sostenibile e alla connessione con Firenze a servizio del pendolarismo. L’Arno sarà reso nuovamente navigabile e fungerà da spina dorsale del territorio. Ponti pedonali e ciclabili che recuperano antichi passaggi collegheranno i centri posti sulle due sponde. Le infrastrutture esistenti verranno mitigate con fasce verdi o con tecniche di ingegneria naturalistica. L’aeroporto non sarà potenziato mentre quello di Pisa diventerà scalo principale della Toscana.

Per quanto riguarda il territorio collinare l’obiettivo principale è mantenere e recuperare l’unitarietà funzionale e morfologica (e quando possibile fondiaria) tra insediamento storico e tessuto dei coltivi. A tal fine verranno recuperati gli aggregati rurali e destinati a una residenzialità in grado di svolgere attività agricole e di manutenzione del paesaggio (anche comprensive della tutela e reintroduzione di tecniche e colture tradizionali). In situazioni e contesti particolari, a queste prestazioni potrebbe corrispondere un bonus di cubatura per l’edificazione di annessi agricoli e manufatti di servizio. Infine, i prodotti ottenuti dalle coltivazioni del territorio collinare (tipicamente vite e o olivo) potranno essere commercializzati su reti corte mediante la cre-

azione di un circuito di punti vendita collocati sui percorsi di collegamento tra i nuclei insediativi.

3. Le azioni e gli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Azione 1: Stop the sprawl

Arresto del consumo di suolo e della dispersione insediativa favorendo il recupero dei manufatti esistenti, eventuali densificazioni dei tessuti e impiegando reti verdi multifunzionali.

Obiettivo	Definizione dei limiti dell’urbanizzazione.
Aspetti innovativi	Impiego di elementi vegetali facenti parte di reti ecologiche multifunzionali per la definizione dei bordi urbani.
Come	- Pianificazione delle aree verdi di margine. - Creazione di aree verdi urbane e orti sociali.
Partnership	- Istituzioni (Regione, Comune). - Abitanti. - Gestori dei fondi agricoli.

Azione 2: Recovery life cycle

Recupero e restaurazione dei “cicli di vita” come regole coevolutive di lunga durata per favorire una migliore qualità della vita.

Obiettivo	Riattivazione dei “cicli di vita”.
Come	- Piani urbanistici e territoriali. - Adeguamento infrastrutturale. - Produzione di paesaggio attraverso l’agricoltura. - Erogazione di incentivi all’agricoltura e progetti correlati.
Dove	Piana e colline circostanti.
Partnership	- Istituzioni (Regione, Comuni). - Abitanti. - Gestori dei fondi agricoli. - Associazioni.

Azione 3: Bring people in rural areas

Favorire il ripopolamento dei centri rurali e la riproposizione di regole di manutenzione e riproduzione del patrimonio territoriale.

Obiettivo	Creazione di servizi primari vicinali (miglioramento dell'accessibilità, incremento del servizio di trasporto pubblico e dei servizi di vicinato).
Aspetti innovativi	Nuove tipologie di regolamentazione contrattuale tra proprietari immobiliari (pubblici/privati) e gestori dei fondi agricoli.
Come	Incremento della dotazione di servizi e spazi pubblici.
Partnership	- Istituzioni (Regione, Provincia, Comune). - Abitanti. - Gestori dei fondi agricoli.

De la Ville Vampire à la Ville Nature¹

Groupe de travail: Oona Bijasson, Francesco Caluri, Andrea Decaro, Flavia Imperatore, Giovanni Mugnani, Nicola Ricciardi Giannoni

1. Le scénario futur: la Ville Vampire

Le scénario supposé pour la zone d'étude – comprenant les parties de territoire au nord et au sud de l'Arno et internes aux communes de Firenze, Sesto Fiorentino, Calenzano, Prato, Campi Bisenzio, Signa, Scandicci, Lastra a Signa – est de type catastrophique. Il a été décliné à partir des dynamiques de transformation en cours. Jusqu'aux années cinquante, la zone a été caractérisée par la présence des bourgs ruraux liés au paysage agraire, non seulement en termes morphologiques mais aussi fonctionnels: les habitants des tels noyaux assuraient en effet la gestion et l'entretien de la mosaïque agro-forestière à travers les activités agricoles et artisanales et contribuaient en grande partie à l'approvisionnement alimentaire de Florence. Les relations entre l'Arno - le cours d'eau principal - et les collines en rives droite et gauche étaient continues et vitales. Avec l'industrialisation et l'imposition d'un nouveau modèle de développement urbain, le territoire a perdu cet ensemble de vocations et de relations structurales. Il est devenu le siège d'autres systèmes economico-productifs: activités industrielles qui ont comporté la réalisation de hangars et usines sur des sols typiquement agricoles avec une augmentation des émissions polluantes; nouvelles édifications à caractère résidentiel qui ont englobé les noyaux ruraux historiques; abandon des agrégats ruraux de colline plus petits et marginaux, des terrains agricoles et des bois, avec risques de débâcle hydrogéologique et d'incendie.

Le scénario d'avenir tendanciel assume ces risques comme phénomènes porteurs. Il tient compte

d'une augmentation de la demande d'habitation provenant surtout des classes moyennes et de l'insertion sur le territoire de nouveaux ouvrages bâtis, souvent sans rapport avec le lieu. Dans ce processus, les zones agricoles sont remplacées par une urbanisation massive et sont investies par des activités qui contribuent à en altérer le profil environnemental jusqu'à couper les relations écosystémiques entre colline, plaine et cours d'eau (ces derniers sont considérés exclusivement comme élément de risque à mettre en sûreté). Les centres ruraux de la plaine, qui étaient un temps pivot de l'organisation du territoire rural et de la vie qui s'y déroulait, deviennent souvent des zones d'ortoir dépourvues de dotations proportionnées en termes de services et de place publique et ils sont à leur tour englobés dans contextes denses à risques et dégradés. Les charges croissantes d'installation demandent un accroissement des infrastructures. L'aéroport sera objet d'un projet d'agrandissement pour tourner la direction des pistes d'atterrissage. Cela augmentera la fonction de barrière écologique que cette infrastructure joue à l'intérieur de la plaine et amplifiera l'absence de relations avec le territoire environnant. La ville se répand de manière désarticulée en utilisant sol agricole et espaces naturels; les activités productives polluantes augmentent; l'accès résidentiel aux principaux centres historiques est interdit aux populations les plus démunies; la mosaïque agro-forestière de colline est délaissée et se dégrade parfois de manière irréversible. En synthèse, il s'agit d'un scénario qui perd l'identité historique, les qualités environnementales et les règles d'entretien et de reproductibilité du patrimoine.

2. Le masterplan du projet: la Ville Nature

Le projet proposé est finalisé pour contrer la réalisation du scénario décrit précédemment et il se base sur la restauration des relations morphologiques, fonctionnelles, écologiques, productives entre colline, plaine et cours d'eau, qui sont restées pendant des siècles les composants structurants du territoire et la règle identitaire de longue période. De telles relations peuvent être rétablies par des couloirs écologiques qui descendent vers la plaine à partir des collines au nord et au sud de l'Arno et qui lui confèrent une nouvelle structure, au-delà des nouvelles qualités environnementales et morphologiques. L'arrêt de la consommation du sol est fondamentale, par la définition de frontières à l'expansion autre que celle des installations existantes et la requalification des marges urbaines. Ces dernières pourront être re-projetées aussi dans une optique multifonctionnelle à travers la présence de potagers urbains qui contribueraient valablement, soit en termes formels, soit en termes fonctionnels et écologiques, à la requalification urbaine.

La protection des espaces ouverts – de caractère naturel, des espaces verts urbains ou des espaces cultivés – est le fondement de la reconstitution des relations et connexions entre centres urbains de la plaine et milieu naturel et rural. En particulier les vides à l'intérieur du tissu bâti, avec d'autres zones agricoles récupérées, pourraient être employés pour réaliser une politique d'approvisionnement alimentaire par l'intermédiaire des associations telles que les AMAP ou pour la fourniture des cantines publiques et privées. À cette intention, sur la rive gauche de l'Arno, un centre multifonctionnel pour l'agriculture trouverait place.

¹ Pour les images de cette contribution voir le texte italien.

L'approvisionnement en eau pour l'activité agricole pourrait venir de la phyto-dépuration des eaux d'évacuation, à travers l'épurateur de Saint Colombano, ou de la récupération des eaux de pluie des toits des bâtiments. La zone industrielle sera réduite à la portion de territoire contenue entre l'axe de traversée Firenze-Pisa-Livorno, l'autoroute A1 et le torrent Vingone et sera réorganisée comme un district industriel et traversée par des couloirs écologiques. Des usines vertes qui emploieront des technologies informatiques et compatibles avec les usages agricoles du territoire, viendront s'installer dans les zones industrielles de Prato et de Calenzano.

Du point de vue des infrastructures, les modifications à l'arrangement actuel seront structurantes. Les nouvelles infrastructures réalisées seront en effet destinées à la mobilité soutenable et à la connexion avec Florence au service du déplacement. L'Arno sera rendu navigable de nouveau et il servira de nouvelle épine dorsale du territoire. Des ponts pour les piétons et cycles, qui récupèrent les anciens passages, réuniront les centres des deux berges. Les infrastructures existantes seront adoucies avec des éléments verts ou d'ingénierie naturaliste. L'aéroport, grâce à la réalisation de politiques spécifiques de transport d'échelle régionale deviendra une escale nationale pour finalement canaliser sur l'aéroport de Pise, destiné à devenir l'escale principale de la Toscane.

En ce qui concerne le territoire de colline, l'objectif principal est de maintenir et récupérer l'unité fonctionnelle et morphologique (et quand c'est possible foncière), entre installation historique et tissu agricole. A cette fin seront récupérés les agrégats ruraux destinés à une fonction résidentielle en mesure de développer l'activité agricole et d'entretenir le paysage (comprenant aussi la protection et la réintroduction des techniques de cultures traditionnelles). Dans des situations et contextes particuliers, ces prestations pourraient payer un

bonus pour l'édification d'annexes agricoles et d'entreprises de service. Finalement, les produits obtenus des cultures réalisées dans le territoire de colline (typiquement vigne ou olivier) pourraient être commercialisés en circuits courts par la création de points de vente placés sur les parcours de liaison entre les noyaux d'installation.

3. Les actions et les outils pour la réalisation du masterplan de projet

Action 1: Arrêter le mitage

Arrêt de la consommation du sol et de la dispersion de l'habitat urbain en favorisant le recouvrement des bâtis existants, éventuelles densifications des zones urbaines et en utilisant des réseaux verts multifonctionnels.

Objectif	Définitions des limites de l'urbanisation.
Aspects innovants	Utilisation des éléments végétaux des réseaux écologiques multifonctionnels pour la définition des bords urbains.
Comment	- Planification de zones vertes de marge. - Création des zones vertes urbaines et jardins potagers à caractère social.
Partenariat	- Institutions (Région, Commune). - Habitants. - Gérants des fonds agricoles.

Action 2: Retrouver le cycle de vie

Récupération et restauration des "cycles de la vie" comme règles évolutives de longue durée.

Objectif	Récupération et restauration des "cycles de la vie".
----------	--

Comment	- Plans urbanistiques et territoriaux. - Adéquation infrastructurelle. - Production de paysage à travers l'agriculture. - Affectation des aides à l'agriculture et aux projets liés
Où	Plaine et coteaux environnants.
Partenariat	- Institutions (Région, Commune). - Habitants. - Gérants des fonds agricoles. - Associations.

Action 3: Attirer la population dans les zones rurales

Favoriser le repeuplement des centres ruraux et la re-proposition de règles de maintien et de reproduction du patrimoine territorial.

Objectif	Création de services primaires de typologie vicinale (amélioration de l'accessibilité, accroissement du service de transport public et des services de voisinage).
Aspects innovants	Nouvelles typologies de réglementation contractuelle entre propriétaires publics/privés et gérants des fonds agricoles.
Comment	Accroissement de la dotation de services et espaces publics.
Partenariat	- Institutions (Région, Province, Commune). - Habitants. - Gérants des fonds agricoles.

Le città sul lago - Una città da mangiare

Gruppo di lavoro: Elisa Butelli, Francesca Casini, Giacomo Cupisti, Claudia De Stefano, Cyril Groos, Valentina Maione, Massimiliano Roda, Julien Vivet-Gros

1. Lo scenario futuro. Le città sul lago

La fase iniziale del workshop, ovvero la formazione di uno scenario di lungo periodo riferito all'intera piana fiorentina (e ipotizzato a una distanza temporale di circa quindici anni), ha visto in un primo momento la formulazione di più ipotesi di evoluzione: da una proiezione futura molto realistica basata sulle principali previsioni del Piano di Indirizzo Territoriale regionale, si è passati a uno scenario "intermedio", che comprende la possibilità per l'Arno di tornare a esondare, fino ad arrivare a una proiezione di tipo marcatamente visionario e "catastrofico" nella quale la piana si allaga completamente e diventa un grande lago. Nella formulazione di questo scenario si legge un evidente riferimento alla storia geomorfologica della piana fiorentina, anticamente coincidente con un grande vaso idrico con gli insediamenti posti sulle conoidi di deiezione, ai piedi delle colline. Nello scenario così delineato, Firenze (in parte sommersa) diviene un'isola raggiungibile esclusivamente tramite imbarcazioni, e l'Arno assume un ruolo di infrastruttura di collegamento di importanza strategica. Signa e Lastra a Signa tornano alla loro antica vocazione di porto fluviale posizionato sulla sponda sud del lago. Su quella settentrionale, in corrispondenza dello sbocco sulla piana del sistema vallivo del Bisenzio, viene realizzato un nuovo porto.

In entrambi i casi, la presenza dei porti innescava processi di urbanizzazione che danno vita a due grandi città, la prima nata dagli originari nuclei di Signa e Lastra a Signa, la seconda di nuova fondazione. I nuovi agglomerati urbani sono strutturati

attorno a una centralità rappresentata da un edificio di culto; tutto attorno trovano posto edifici con destinazione residenziale e commerciale e, nella porzione più esterna, tessuti edificati a carattere irregolare e informale (*favelas*). Poco più a nord della città di Signa-Lastra a Signa, sorge una grande area terziario-direzionale che ospita un centro finanziario costituito da grattacieli di nuova edificazione e da tessuti a elevatissima densità. In prossimità del porto di Signa viene realizzata una diga che produrrà energia per gli insediamenti circostanti. Le piccole isole sparse che si trovano all'interno del grande lago diventano luoghi di residenza delle classi economicamente più avvantaggiate. Sulla sponda nord del lago una riserva naturale accoglierà specie protette tipiche degli ambienti lacustri e umidi, mentre nell'intero lago saranno consentite attività di pesca. Le colline che cingono il lago restano caratterizzate come paesaggi agrari di tipo tradizionale, densamente punteggiate di fattorie e case coloniche e principalmente occupate da colture come oliveti, vigneti, grano, e da pascoli per l'allevamento bovino.

2. Il masterplan progettuale. Una città da mangiare

La prima idea proposta come evoluzione progettuale dello scenario assecondava la proiezione ipotizzata e coincideva con la realizzazione di una grande risaia, poi accantonata per i problemi di carattere ambientale che avrebbe comportato. Il masterplan progettuale elaborato dal gruppo di lavoro propone

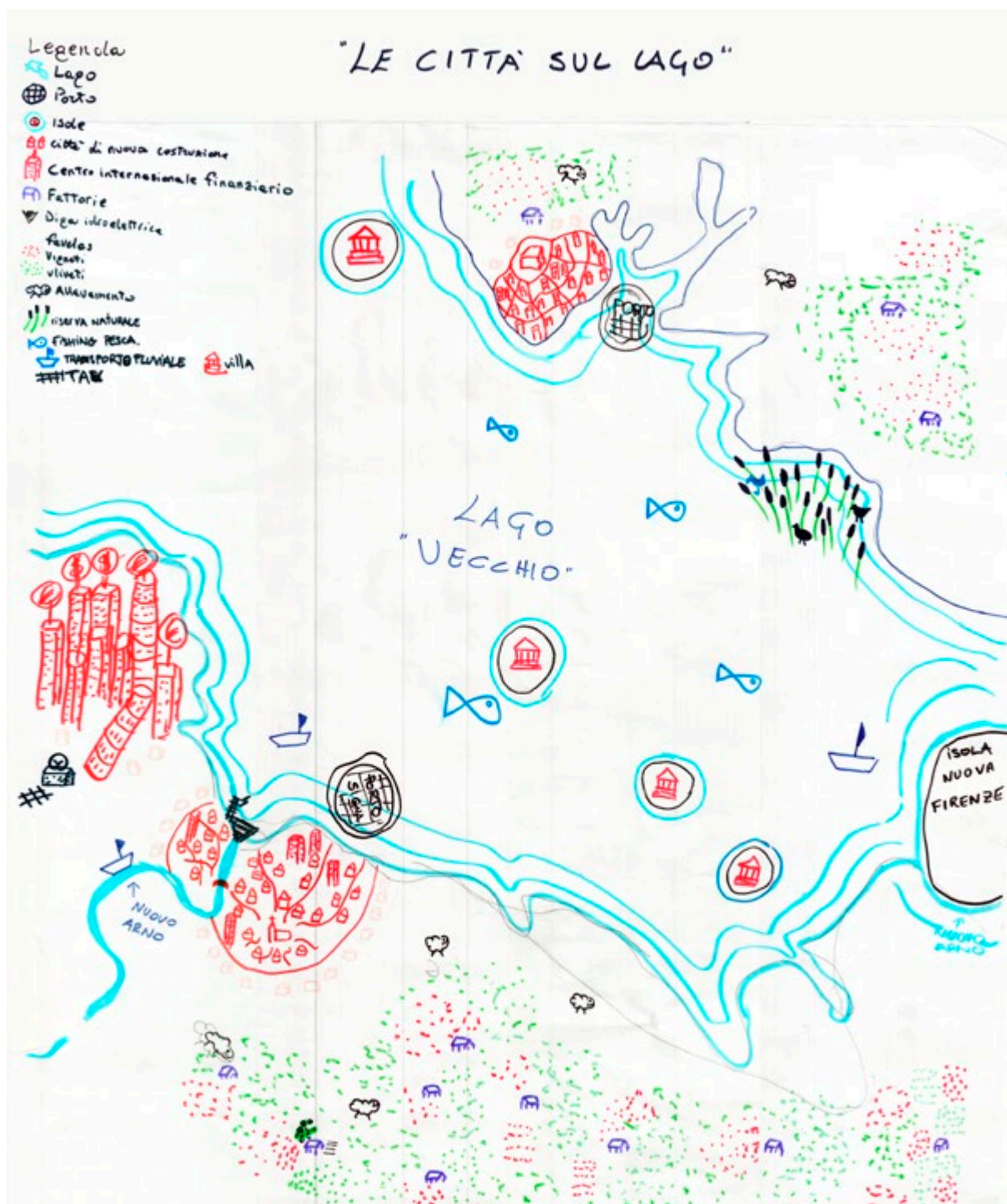


Fig. 1. Lo scenario futuro. Le città sul lago
Le scénario futur. Les villes sur le lac



Fig. 2. Il masterplan progettuale. Una città da mangiare
Le masterplan de projet. Une ville à manger



Fig. 3-4. Elaborazioni progettuali
Élaborations de projet

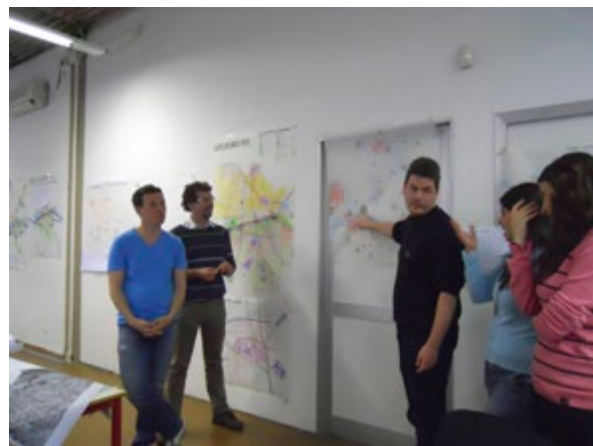


Fig. 5. Schema delle azioni e degli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Schéma des actions et des outils pour la réalisation du master-plan de projet

invece un insieme di azioni finalizzate a contrastare lo scenario “catastrofico” precedentemente delineato e si concentra sulla porzione di territorio posta in riva sinistra dell’Arno, attraversata da elementi patrimoniali significativi (i fiumi Greve e Vingone) e da alcune importanti infrastrutture (la Strada di Grande Comunicazione Firenze-Pisa-Livorno, l’Autostrada A1, la tramvia di recente realizzazione). Il territorio è occupato in gran parte dalla città di Scandicci e da insediamenti realizzati negli ultimi decenni, cresciuti attorno a nuclei storici di matrice rurale (Ugnano, Mantignano, Badia a Settimo). Vi insistono inoltre alcune aree industriali. Spazi aperti per lo più agricoli si concentrano nella parte settentrionale dell’area.

Obiettivo del progetto è riqualificare il territorio attraverso la valorizzazione degli spazi aperti e delle aree agricole periurbane e il rafforzamento delle relazioni di reciprocità tra ambiente urbano e rurale. Orti urbani e sociali vengono realizzati all’interno di alcune delle aree agricole ricavate dalla riorganizzazione degli spazi aperti della piana. In particolare, nei comparti situati a sud dell’Arno, le colture attualmente condotte da contoterzisti verranno sostituite con coltivazioni orticole biologiche la cui gestione sarà affidata a giovani agricoltori che potranno accedere alla terra attraverso il ricorso a contratti agevolati. Anche per quanto riguarda l’area dell’Argingrosso, attualmente occupata da un giardino pubblico, si potrebbe prevedere un’integra-



Figg. 6-7. Il tavolo di lavoro delle città sul lago e la presentazione degli elaborati

La table de travail des villes sur le lac et la présentation des élaborations

zione con degli orti sociali. L’irrigazione degli orti avverrebbe tramite il depuratore di San Colombano attraverso l’installazione di tubi interrati adatti a trasportare l’acqua per un’innaffiatura a pioggia. La realizzazione di questi nuovi comparti agricoli potrebbe potenziare il legame tra mercato urbano e produzione agricola dei terreni posti a contorno o all’interno della città. I prodotti orticoli potrebbero infatti essere venduti in due mercati: uno, situato nel Parco delle Cascine al posto dell’ippodromo, l’altro collocato all’interno del Parco dei Renai.

Nelle aree collinari circostanti la piana si ipotizza di potenziare alcune produzioni agroalimentari attraverso l’incentivo alla coltivazione di alberi da frutta e all’apicoltura. L’adesione dei produttori alla Rete

Nazionale Semi Rurali potrebbe sostenere forme di gestione cooperativa dell'agricoltura e la commercializzazione dei prodotti in filiera corta. I prodotti agricoli del territorio collinare potrebbero inoltre essere lavorati in strutture per la trasformazione appositamente realizzate al posto dei capannoni industriali dismessi che si trovano nell'area. Il collegamento tra gli spazi aperti e coltivati della piana e le colline dovrebbe essere assicurato dalla predisposizione di aree verdi con funzione di connessione ecologica.

3. Le azioni e gli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Azione 1: Agricoltura periurbana

Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di orti urbani e sociali. - Sostituzione delle coltivazioni svolte da contoterzisti con coltivazioni orticole biologiche. - Realizzazione di mercati per la vendita dei prodotti agricoli coltivati nella piana.
Aspetti innovativi	Creazione di un'agricoltura a Km 0.
Come	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di aree verdi con funzione di connessione. - Realizzazione di una rete di tubi interrati per l'irrigazione. - Riutilizzo di aree verdi attualmente non sfruttate a fini agricoli.
Dove	Sulle colline, lungo il fiume, nella piana.
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> - Provincia di Firenze. - Comuni di Lastra a Signa, Scandicci e Firenze. - Agricoltori. - Proprietari delle aree industriali (dismesse e attive). - Cittadini, associazioni ambientaliste e sociali.

Les villes sur le lac - Une ville à manger¹

Groupe de travail: Elisa Butelli, Francesca Casini, Giacomo Cupisti, Claudia De Stefano, Cyril Groos, Valentina Maione, Massimiliano Roda, Julien Vivet-Gros

1. Le scénario futur. Les villes sur le lac

La première phase de l'atelier visait la construction d'un scénario à long terme (hypothèse d'une distance temporelle d'une quinzaine d'années) de l'ensemble de la plaine de Florence. Il a vu en premier abord la préparation de plusieurs scénarios de développement: d'une projection dans l'avenir très réaliste basée sur les principales dispositions du Plan d'Orientation Territoriale régional (plan de développement territorial), à un scénario "intermédiaire", qui comprend la possibilité pour l'Arno de retourner à des débordements, jusqu'à arriver à un type nettement visionnaire et "catastrophique", projection dans laquelle les parties plates sont complètement inondées et deviennent un grand lac. Dans la formulation de ce scénario se lit une référence évidente à l'histoire géomorphologique de la plaine florentine, coïncidant anciennement avec un grand réservoir d'eau avec des colonies situées sur des cônes de déjection au pied des collines. Dans le scénario que l'on vient de décrire, Florence (en partie immergée) devient une île accessible uniquement par bateau, et l'Arno est une infrastructure de liaison d'une importance stratégique. Signa et Lastra a Signa retournent à leur ancienne vocation de port fluvial, situé sur la rive sud du lac. Sur la côte nord, à l'embouchure de la plaine du système de vallée Bisenzio, il est prévu un nouveau port.

Dans les deux cas, la présence des ports déclenche des processus d'urbanisation qui donnent lieu à deux grandes villes, la première née des noyaux d'origine de Signa et Lastra a Signa, la deuxième de la nouvelle fon-

ction. Les nouvelles agglomérations urbaines sont structurées autour d'un centre constitué par un lieu de culte, avec immédiatement placés autour des bâtiments pour la résidence et le commerce, et dans la partie extérieure, des bâtiments à caractère irrégulier et informel (*favelas*). Un peu plus au nord de la ville de Signa-Lastra a Signa, il y a une grande zone d'orientation tertiaire qui accueille un centre d'affaires composé d'immeubles de grande hauteur dans une zone urbanisée avec une densité élevée de nouvelles constructions. Près du port de Signa il y a un barrage hydroélectrique qui produira de l'énergie pour les villages voisins. Les petites îles dispersées qui se trouvent dans le grand lac deviennent des lieux de résidence des classes les plus favorisées sur le plan économique. La rive nord du lac accueillera une réserve naturelle d'espèces protégées typiques des milieux lacustres et humides, alors que l'ensemble du lac sera fermé aux activités de pêche. Les collines qui entourent le lac sont caractérisées par des paysages agricoles traditionnels, densément parsemés de fermes et de maisons, principalement occupés par des cultures telles que les plantations d'oliviers, de vignes, de blé, et les pâturages pour les bovins.

2. Le masterplan du projet. Une ville à manger

La première idée a été la construction d'une grande rizière, mais elle a été mise de côté à cause des problèmes environnementaux qu'elle entraînerait. Le projet élaboré par le groupe de travail propose un ensemble d'actions pour faire face au scénario catastrophique décrit ci-dessus et se concentre sur la partie du terrain placé sur la rive gauche de l'Arno, traversé par des éléments patrimoniaux importants (les fleuves Greve

et Vingone) et des infrastructures importantes (route de grande communication Florence-Pise-Livourne, l'autoroute A1, tramway récemment construit). Le territoire est en grande partie occupé par la ville de Scandicci et par les établissements réalisés dans les dernières décennies, développés autour des vieilles bourgs d'origine rurale (Ugnano, Mantignano, Badia a Settimo). Il y a aussi des zones industrielles. Les espaces ouverts sont principalement axés sur l'agriculture dans la partie nord du territoire.

Le projet cherche à réaménager le territoire considéré à travers le développement des espaces verts et des zones agricoles périurbaines et le renforcement des relations de réciprocité entre les zones urbaines et rurales. Jardins urbains et sociaux doivent être fait dans certains domaines agricoles issus de la réorganisation des espaces ouverts de la plaine. En particulier, dans les secteurs situés au sud de l'Arno, les cultures en cours de réalisation par les entrepreneurs seront remplacées par les cultures maraîchères biologiques qui seront gérées par des groupes de jeunes agriculteurs qui ont accès à la terre par le biais de contrats aidés. En ce qui concerne également la zone d'Argingrosso, actuellement occupée par un jardin public, on pourrait s'attendre à une intégration sociale avec les jardins. L'irrigation des jardins se ferait à travers le purificateur de San-Colombano à travers l'installation de conduites souterraines aptes à transporter de l'eau pour un arrosage au goutte à goutte. La mise en œuvre de ces nouveaux secteurs agricoles pourrait renforcer la liaison entre la production agricole et les marchés urbains dans des places autour ou à l'intérieur de la ville. Les produits horticoles peuvent en fait être vendus sur deux marchés: l'un, situé dans le Parc des Cascine à la place de l'hippodrome, l'autre situé dans le Parc des Renai.

¹ Pour les images de cette contribution voir le texte italien.

Dans les zones de collines qui entourent la plaine, la production alimentaire agricole est supposée augmenter grâce à une incitation à la culture d'arbres fruitiers et de l'apiculture. L'adhésion des producteurs au Réseau National des Semences Rurales

pourrait soutenir des formes de gestion coopérative de l'agriculture et de commercialisation des produits dans la filière courte. Les produits agricoles du coteau peuvent également être fabriqués dans des installations de transformation spécialement conçues

à la place des bâtiments industriels désaffectés qui se trouvent dans la zone. La connexion entre les espaces ouverts et cultivés dans la plaine et les collines devrait être assurée par la mise à disposition d'espaces verts avec la fonction de connexion écologique.

3. Les actions et les outils pour la réalisation du masterplan de projet

Action 1: Agriculture périurbaine

Objectifs	<ul style="list-style-type: none"> - Réalisation de jardins urbains et sociaux. - Remplacement de cultures menées par des entrepreneurs par du maraîchage biologique. - Création de marchés pour la vente des produits agricoles cultivés dans la plaine.
Aspects innovants	Création d'agriculture à circuit court.
Comment	<ul style="list-style-type: none"> - Création d'espaces verts avec fonction de connexion. - Création d'un réseau de canalisations souterraines pour l'irrigation. - Réutilisation des espaces verts actuellement pas exploités à des fins agricoles.
Où	Sur les hauteurs, le long du fleuve, dans la plaine.
Partenariat	<ul style="list-style-type: none"> - Province de Florence. - Les municipalités de Lastra a Signa, Florence et Scandicci. - Les agriculteurs. - Les propriétaires des zones industrielles (abandonnées et actives). - Citoyens, associations environnementales et sociales.

Biodiversity - Agrocit

Gruppo di lavoro: *Andrea Aledda, Vincenzo Bordino, Pasquale Condò, Justin Lallouet, Riccardo Masoni, Hegis Shyti, Edoardo Stortini*

1. Lo scenario futuro: Biodiversity

Lo scenario proposto dal gruppo di lavoro è di tipo positivo. Configura, cioè, un'evoluzione del territorio della piana fiorentina orientata verso l'incremento delle sue qualità ambientali e paesaggistiche e verso il miglioramento della sua vivibilità. Il lavoro è partito dalla lettura delle criticità che insistono sul territorio: insediamenti produttivi che danno luogo a emissioni inquinanti e a situazioni di degrado di varia natura; pesanti carichi insediativi e infrastrutturali; manufatti di edilizia specialistica parzialmente degradati come il carcere di Sollicciano. Dal punto di vista morfologico ed ecologico il paesaggio ha subito una consistente semplificazione. Dagli anni cinquanta a oggi, le modalità con cui sono stati condotti i processi di meccanizzazione agricola hanno indotto effetti di allargamento e semplificazione della trama dei coltivi, ridotti per lo più a seminativi semplici a maglia ampia. La relazione morfologico-percettiva, ecologica e funzionale che legava la piana dell'Arno e le colline circostanti si è fortemente indebolita, quando non è andata completamente perduta. L'Arno stesso rappresenta oggi, più che la spina dorsale che per secoli ha strutturato il territorio, un elemento di cesura, e le due sponde sono pressoché prive di collegamenti e scambi. La rete della viabilità dolce è frammentata e discontinua.

Per contro, numerosi elementi patrimoniali sopravvivono ancora all'interno di questo contesto. Il primo è rappresentato dal reticolo idrografico, costituito dall'Arno, dai corsi d'acqua tributari e dal sistema di regimazione e scolo delle acque di pia-

nura (canalette, fossi). Ad esso si connettono le aree umide, concentrate nell'area compresa tra Signa e San Donnino (laghetti Renai e stagni minori). Di grande valore patrimoniale il sistema degli spazi aperti – naturali e agricoli – che possono costituire significative discontinuità morfologiche nel costruito e sostenere elementi di connessione ambientale. A questo proposito è strategico il ruolo degli spazi aperti periferiali. Forme di coltivazione tradizionali sopravvivono inoltre come importanti testimonianze di un'agricoltura non industrializzata. In più parti della piana sono leggibili significative tracce della maglia agraria storica, le cui direttrici fondamentali erano già state impresse dalla centuriazione romana con finalità di regimazione idraulico-agraria. Borghi storici di matrice rurale, oggi per lo più inglobati dall'edificazione più recente, si inserivano coerentemente all'interno di questo disegno paesistico, serviti dalle storiche via Pisana e via Pistoiese, arterie del sistema insediativo e viario fondativo. I parchi urbani delle Cascine e dell'Argingrosso possono rappresentare parti di un sistema più complesso e articolato di spazi aperti. Infine, ulteriori elementi di valore patrimoniale per il progetto della piana sono da identificare nel paesaggio rurale collinare, sia dal punto di vista del sistema insediativo che dei tessuti coltivati.

Lo scenario ipotizzato tenta di mettere a sistema tutte le componenti patrimoniali individuate con la finalità di ricostituire relazioni e collegamenti paesistici, ecologici e funzionali tra le due porzioni della piana separate dall'Arno e di riconnetterle ai rispettivi sistemi collinari.

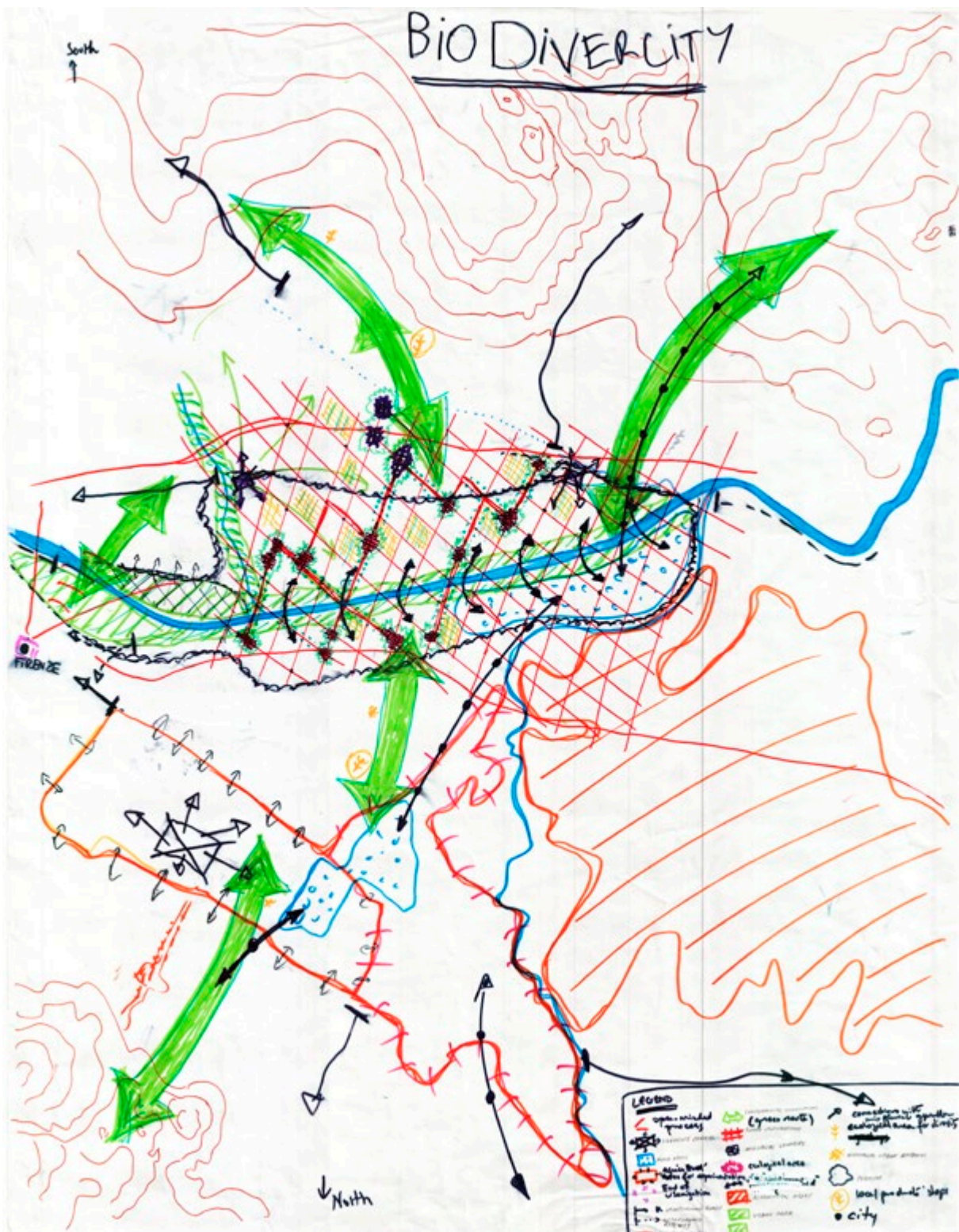


Fig. 1. Lo scenario futuro: Biodiversity
Le scénario futur: Biodiversity



Fig. 2. Il masterplan progettuale: Agrocitcity
Le masterplan de projet: Agrocitcity

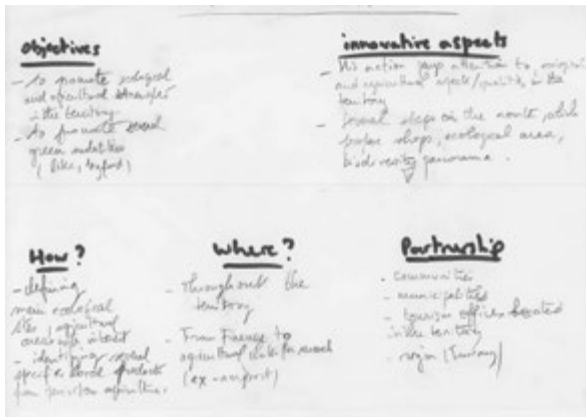


Fig. 3. Schema delle azioni e degli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Schéma des actions et des outils pour la réalisation du master-plan de projet

2. Il masterplan progettuale: Agrocitcity

Il masterplan progettuale si pone in continuità con lo scenario delineato e specifica azioni e linee guida per realizzarlo. La prima operazione prevista è l'interramento delle principali infrastrutture (Autostrade A1 e A11, Strada di Grande Comunicazione Firenze-Pisa-Livorno e ferrovia) con la finalità di rimuovere fattori di notevole frammentazione. L'Arno viene assunto come spina dorsale strutturante il territorio, lungo la quale si snoda un parco perifluviale che ha i suoi capisaldi nella grande area verde dell'Argingrosso e delle Cascine da un lato, e nel Parco dei Renai dall'altro. Un sistema di ponti e di passerelle pedonali assicura la connessione tra le due sponde del fiume. Sui tracciati dismessi delle infrastrutture interrante vengono realizzati due grandi corridoi di connessione ambientale che si saldano a loro volta alla *greenway* che corre lungo il fiume Greve, al parco fluviale e a cunei verdi che attraversano la piana (ricavati dal recupero di alcune aree industriali dismesse o da dismettere). Questi ultimi concorrono, come corridoi ecologici minori, a incrementare il livello di connettività della rete ecologica di pianura e a saldarla con le sue componenti collinari. I cunei verdi accolgono inoltre al loro interno percorsi di fruizione lenta, assicurando così una buona connettività antropica tra Arno, piana e collina.



Figg. 4-5. Il tavolo di lavoro del progetto Biodiversity
La table de travail du projet Biodiversity

Una seconda operazione strategica è la definizione del limite urbano e la predisposizione di politiche per la conservazione e la vitalità degli spazi agricoli, tra cui la sostituzione delle attuali coltivazioni gestite da contoterzisti con coltivazioni orticole, il ricorso a forme di gestione cooperativa (Banca della Terra), la creazione di reti per la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti su filiera corta attraverso la predisposizione di centri logistici multifunzionali. Questi ultimi, situati sul limite meridionale del parco agricolo e attestati sulla storica via Pisana, svolgerebbero una pluralità di funzioni: porte simboliche della "nuova città rururbana", accessi al parco agricolo e alla rete di percorsi ciclopedonali che lo attraversa, centri-servizi per la collettività e poli per lo svolgimento di attività di ricerca e innovazione in

campo agricolo ed ecologico. Di grande importanza è il recupero delle fasce o corone di coltivi che contornano gli insediamenti storici della piana, tramite la formazione di orti urbani. Questi ultimi potrebbero infatti costituire uno strumento strategico per la riqualificazione del sistema insediativo e la riconoscibilità dei centri matrice, per la ridefinizione dei margini dei tessuti costruiti e per l'innalzamento della qualità ambientale e paesaggistica della piana.



Fig. 6. Un momento di discussione sul progetto Biodiversity
Un moment de discussion sur le projet Biodiversity

3. Le azioni e gli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Azioni: Riconnesione ecologica e ambientale, creazione di parco agricolo perifluviale, predisposizione di un sistema di collegamenti

Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivare un'agricoltura di qualità all'interno della piana. - Realizzare centri logistici multifunzionali (poli scientifici e centri di ricerca, mercati per i prodotti di filiera corta). - Realizzare due grandi corridoi di connessione ambientale in corrispondenza delle aree ricavate dall'interramento delle grandi infrastrutture. - All'interno del tessuto costruito, e in particolare su aree industriali dismesse, realizzare corridoi ecologici minori in modo da riconnettere la parte collinare con il parco agricolo urbano e gli spazi perifluviali. - Realizzare un sistema di percorsi ciclo-pedonali che mettano in connessione tutta la piana e questa con la collina, in modo da rendere fruibile il patrimonio paesaggistico e storico-architettonico collinare. - Collegare le due sponde dell'Arno con ponti o passerelle attestati lungo la viabilità storica ancora presente.
Aspetti innovativi	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di un sistema di filiera corta. - Riproposizione del ruolo strutturante storicamente svolto dall'Arno, strumento di riconnesione e riqualificazione delle aree agricole, degli spazi pubblici e delle aree urbane.
Come	<ul style="list-style-type: none"> - Sostituzione delle attuali coltivazioni svolte da contoterzisti con coltivazioni orticole. - Riutilizzo di aree verdi attualmente non sfruttate a fini agricoli. - Recupero e messa a sistema dei percorsi della rete viaria minore.
Dove	Area perifluviale dell'Arno e piana.
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> - Provincia di Firenze. - Comuni di Lastra a Signa, Scandicci e Firenze. - Agricoltori, proprietari delle aree industriali (dismesse e attive). - Banca della Terra. - Cittadini, associazioni.

Biodiversity - Agrocit¹

Groupe de travail: Andrea Aledda, Vincenzo Bordino, Pasquale Condò, Justin Lallouet, Riccardo Masoni, Hegis Shyti, Edoardo Stortini

1. Le scénario futur: Biodiversity

Le scénario proposé par le groupe de travail est de type positif. Il représente une évolution du territoire de la plaine florentine orientée vers l'accroissement de ses qualités environnementales et paysagères et vers l'amélioration de sa qualité de la vie. Le travail a démarré par la lecture des problèmes qui existent sur le territoire: installations productives qui produisent des émissions polluantes et situations de détérioration de nature différentes; beaucoup d'urbanisation et d'infrastructures; bâtiments spécialisés comme la prison de Sollicciano. Du point de vue morphologique et écologique, le paysage a subi une consistante simplification. Depuis les années cinquante jusqu'à aujourd'hui, la mécanisation agricole a induit des effets de simplification et d'élargissement de la trame agricole, qui est devenue une zone de cultures avec un maillage ample. La relation morphologique-perceptive, écologique et fonctionnelle qui liait la plaine de l'Arno et les collines environnantes a fortement faibli, quand elle n'a pas complètement disparu. Aujourd'hui l'Arno n'est plus l'épine dorsale qui pendant des siècles a structuré le territoire; c'est aujourd'hui un élément de césure, et les deux berges sont dépourvues de liaisons et des échanges. Le réseau de viabilité douce est fragmenté et discontinu.

Par contre, de nombreux éléments patrimoniaux survivent encore à l'intérieur de ce contexte. Le premier est représenté par le réseau hydrographique, constitué par l'Arno, des cours d'eau plus petits et le système d'organisation et d'écoulement des eaux de plaine (petits canaux, fossés).

S'y rattachent les zones humides, situées dans la zone entre Signa et San Donnino (petits lacs Renai et étangs plus petits). Le système des espaces ouverts naturels et agricoles est de grande valeur patrimoniale car il peut constituer des discontinuités morphologiques significatives contre l'urbanisation et soutenir les éléments de connexion environnementale. À cette intention le rôle des espaces péri-fluviaux ouverts est stratégique. Des formes de culture traditionnelle survivent comme importants témoignages d'une agriculture qui n'est pas industrialisée. Dans la plus part de la plaine, il y a des traces significatives et lisibles du maillage historique agraire, dont les fondements avaient déjà été gravés par l'organisation romaine avec une fonction hydraulique agraire. Les bourgs historiques ruraux, aujourd'hui pour la plupart englobés dans des bâtis plus récents, s'inséraient à l'intérieur de ce motif paysager d'une manière cohérente, desservis par les rues historiques Pisana et Pistoiese, très importantes pour l'organisation urbaine et la mobilité parce qu'elles ont fondé la structure d'implantation principale. Les parcs urbains de Cascine et de l'Argingrosso peuvent représenter quelques une des parties d'un système plus complexe et articulé d'espaces ouverts. Finalement, d'autres éléments de valeur patrimoniale aussi pour le projet de la plaine sont à identifier dans le paysage rural des collines, soit du point de vue de l'organisation urbaine soit de celui des zones cultivées.

Le scénario tente de mettre dans un système tous les éléments patrimoniaux qui ont été déterminés, avec le but de reconstituer les relations et liaisons paysagères, écologiques et fonctionnelles entre les deux parties de la plaine séparées de l'Arno et de les lier aux systèmes des collines.

2. Le masterplan du projet: Agrocit

Le masterplan du projet se pose en continuité avec le scénario décliné et donne les actions et lignes qui guident sa réalisation. La première opération prévue est l'enfouissement des principales infrastructures (Autoroutes A1 et A11, route de grande communication Florence-Pise-Livourne et chemin de fer) dans le but d'enlever des facteurs de fragmentation considérables. L'Arno devient la structure principale du territoire sur laquelle il y a un parc péri-fluvial avec deux points fondamentaux dans la grande zone verte de l'Argingrosso et des Cascine d'un côté, et dans le Parc des Renai de l'autre. Un système de ponts et de passerelles piéton assure la connexion entre les deux berges du fleuve. Sur les infrastructures enterrées sont réalisées deux grands couloirs de connexion environnementale qui relient au chemin vert du fleuve Greve, au parc fluvial et aux zones vertes qui traversent la plaine (réalisées par la récupération de zones industrielles abandonnées ou à abandonner). Ces derniers sont comme des couloirs écologiques plus petits, développant le niveau de connexion du réseau écologique de plaine et le liant avec ses composants des collines. Les zones vertes accueillent des parcours intérieurs de circulation lente, en assurant ainsi une bonne connexion anthropique entre Arno, plaine et colline.

Une seconde opération stratégique est la définition de la limite urbaine et la préparation d'une politique pour la conservation et la vitalité des espaces agricoles à travers la substitution des cultures actuelles par des cultures horticoles, la recherche d'une forme de gestion coopérative (Banque de la Terre), la création de réseaux de distribution et de commercialisation des produits de la filière courte, la

¹ Pour les images de cette contribution voir le texte italien.

construction de centres logistiques multifonctionnels. Ces derniers, situés sur la limite méridionale du parc agricole et construits sur la rue historique Pisane dérouleraient une pluralité de fonctions: porte symbolique de la 'nouvelle ville rururbaine', accès au parc agricole et au réseau de parcours cyclo-piétons qui le traverse,

services centraux pour la collectivité et pôles pour le déroulement de l'activité de recherche et d'innovation pour l'agriculture et l'écologie. La récupération de la couronne des cultures qui contournent les établissements urbains historiques est très importante. Elle pourrait se faire à travers la création de potagers urbains. En effet ces

derniers pourraient constituer un instrument stratégique pour la requalification du système d'implantation et la lisibilité de la matrice des centres, pour la réorganisation des marges des tissus construits et pour l'élévation de la qualité environnementale et paysagère de la plaine.

3. Les actions et les outils pour la réalisation du masterplan de projet

Actions: Re-connexion écologique et environnementale, parc péri-fluvial, système de liaisons

Objectifs	<ul style="list-style-type: none"> - Encourager une agriculture de qualité dans la plaine. - Réaliser des centres logistiques multifonctionnels (pôles scientifiques et centres de recherche, marchés pour les produits de filière courte). - Réaliser deux grands couloirs de connexion environnementale en correspondance des zones récupérées par l'enfouissement des grandes infrastructures. - A l'intérieur du tissu bâti, et en particulier sur les zones industrielles abandonnées, réaliser des couloirs écologiques plus petits de façon à reconnecter la partie des collines avec le parc agricole urbain et les espaces péri-fluviaux. - Réaliser un système de parcours cycle-piéton qui met en connexion toute la plaine et celle-ci avec la colline, de façon à rendre disponible le patrimoine paysager et historique-architectural de colline. - Reconnecter les deux berges de l'Arno avec des ponts ou passerelles le long du réseau de la viabilité historique.
Aspects innovants	<ul style="list-style-type: none"> - Réalisation d'un système de filière courte. - Renouveau du rôle structurant et historique de l'Arno, instrument de reconnexion et requalification des zones agricoles, des espaces publics et des zones urbaines.
Comment	<ul style="list-style-type: none"> - Substitution des cultures actuelles par des cultures horticoles. - Réemploi des zones vertes actuellement non exploitées à des fins agricoles. - Recouvrement et mise en œuvre d'un système de parcours du réseau routier plus petit.
Où	Zone péri-fluviale de l'Arno et plaine.
Partenariat	<ul style="list-style-type: none"> - Province de Florence. - Communes de Lastra a Signa, Scandicci et Florence. - Agriculteurs, propriétaires des zones industrielles (abandonnées et actives). - Banque de la Terre. - Citoyens, associations.

I.T.A. - AgriArno

Gruppo di lavoro: Mirko Callà, Mauro Cibelli, Paul Mignen, Shirin Salman

1. Lo scenario futuro: I.T.A. - Industria Turismo Agricoltura

La prima fase del lavoro è stata la consultazione di documenti analitici e descrittivi del territorio oggetto di studio da cui sono emerse le principali criticità che insistono sull'area: presenza di ingenti carichi insediativi e infrastrutturali, consumo di suolo rurale, marginalità dell'Arno, semplificazione e banalizzazione della maglia agraria e della rete ecologica. Parallelamente sono state messe in evidenza le principali risorse patrimoniali: un sistema di spazi agricoli e naturali, l'Arno, il sistema paesistico collinare ricco di manufatti di pregio storico-architettonico e di un'agricoltura in parte ancora improntata da modelli colturali tradizionali.

Dopo aver studiato l'assetto attuale del territorio il gruppo di lavoro ha definito uno schema dei pieni e dei vuoti presenti nella piana, che ha costituito il punto di partenza per la redazione dello scenario. Il disegno dei margini degli insediamenti e, per contro, degli spazi aperti agricoli e naturali, ha consentito di soppesare la possibilità di formulare uno scenario di tipo positivo. Esso si basa sulla conservazione, la gestione e la valorizzazione delle superfici agricole presenti e sulla protezione di tutti gli spazi a carattere naturale che contribuiscono alla costituzione della rete ecologica.

Accanto a questo obiettivo, l'altro pilastro dello scenario è rappresentato dalla riconsiderazione dell'Arno come elemento strategico per la riqualificazione e la vivibilità del territorio. Il fiume tornerà infatti, nel medio periodo, a essere la grande infra-

struttura naturale della piana grazie a un insieme di progetti che mirano al ripristino della sua navigabilità, alla riqualificazione della sua sezione, alla costituzione di un *riverfront* e di porti fluviali. La realizzazione di questo progetto darà impulso a un nuovo tipo di turismo, incentrato proprio sul fiume, che potrà svolgere un ruolo di penetrazione anche nelle aree collinari, all'interno delle quali potrebbero essere realizzate infrastrutture compatibili con la ricchezza del patrimonio paesistico e ambientale (per es.: *adventure natural park* nelle aree boscate).

Infine, un ulteriore asse portante dello scenario è rappresentato dalla presenza industriale che, nei prossimi quindici anni, vivrà una trasformazione di tipo strutturale, con la riconversione degli impianti esistenti in industrie a tecnologia avanzata orientate verso la sostenibilità e la dotazione ecologica. Industria, Turismo e Agricoltura (I.T.A.) – strettamente integrati tra loro dal punto di vista delle risorse e delle relazioni che li legano e orientati al rispetto delle regole di riproducibilità del patrimonio territoriale – costituiranno il motore di sviluppo della piana nella proiezione dei prossimi decenni.

2. Il masterplan progettuale: AgriArno

Il progetto proposto muove verso l'individuazione di azioni e politiche finalizzate alla realizzazione dello scenario, relative ai settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo. Al primo asse portante del progetto (l'agricoltura) è dedicato un piano di valorizzazione e incentivo, il cui strumento chiave è

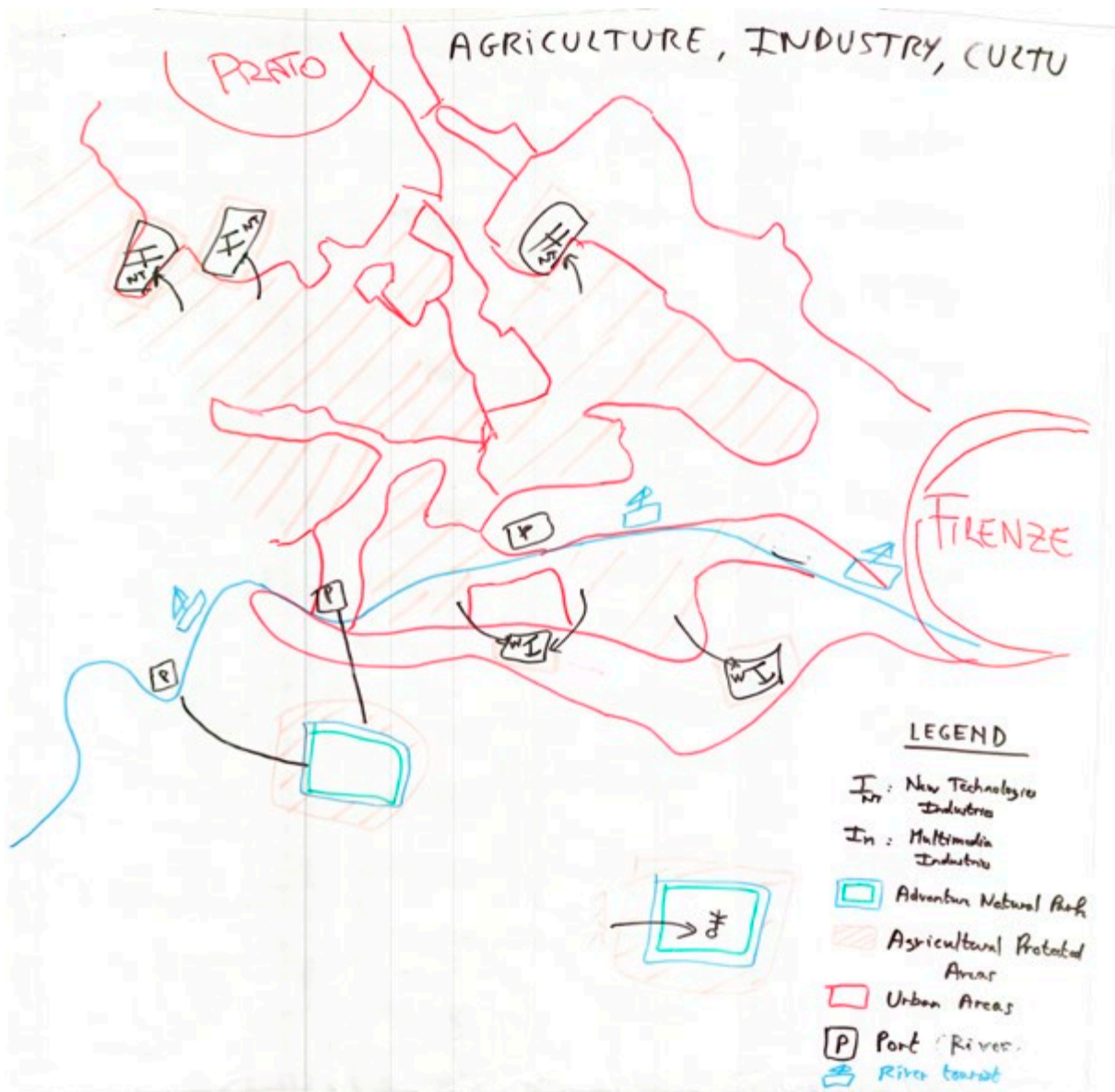


Fig. 1. Lo scenario futuro: I.T.A. Industria Turismo Agricoltura
Le scénario futur: I.T.A. Industrie Tourisme Agriculture

una “Collective Interest Cooperative Society”, ovvero un consorzio tra comuni, agricoltori, industriali, proprietari di fondi agricoli, associazioni ambientaliste e di consumatori, che definisca obiettivi generali riguardanti la gestione agricola e, al contempo, quella delle aree industriali. In particolare, il consorzio (ispirato ad alcuni esempi francesi relativi alla gestione di aree protette e alla messa in atto di dispo-

sitivi di *pérennisation* dell’agricoltura) potrà definire dei perimetri all’interno dei quali andrà mantenuta l’attività agricola e verranno esclusi nuovi consumi di suolo rurale. All’interno di queste aree potranno essere inclusi anche suoli ottenuti dalla dismissione di vecchi impianti industriali e vi saranno praticate essenzialmente colture orticole. Si verrà quindi a definire un parco agricolo autogestito dal consorzio che

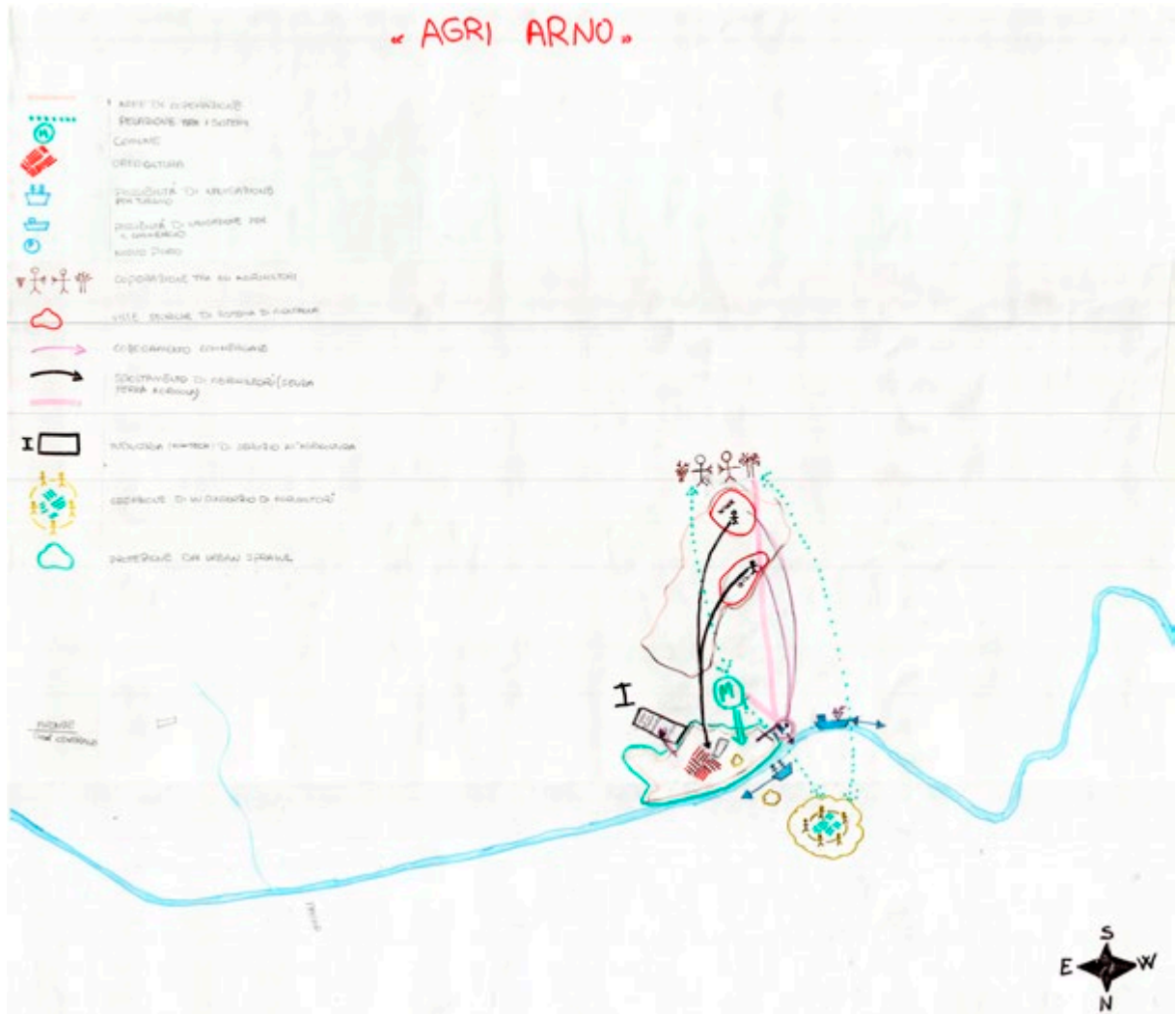


Fig. 2. Il masterplan progettuale: AgriArno
Le masterplan de projet: AgriArno

potrà anche dare in gestione parte delle terre ad agricoltori che non sono proprietari fondiari, né possono accedere altrimenti alla terra.

Le industrie situate accanto al parco agricolo saranno caratterizzate dall'impiego di tecnologie avanzate e sostenibili e saranno messe a servizio delle aziende agricole, delle quali lavoreranno i prodotti per poi immetterli sul mercato. Il consorzio garantirà quindi la coevoluzione e la sinergia tra settore agricolo e industriale e provvederà anche alla predisposizione di punti per la commercializzazione dei prodotti su filiera corta (mercati locali da installare

nella piana), altrimenti distribuiti anche in centri di distribuzione a più vasto raggio. In questi mercati locali verranno immessi anche i prodotti dell'agricoltura dei territori collinari (principalmente vite e olivo), dove verranno mantenute le colture tradizionali e le sistemazioni di versante, anche per l'insostituibile funzione di presidio idrogeologico che svolgono. Il dispositivo congiunto del consorzio e del parco agricolo punta dunque sulla valorizzazione dell'agricoltura locale e dei prodotti tipici, e rafforza i legami tra pratiche e terre agricole della piana e del sistema collinare.



Fig. 3-4. Il tavolo di lavoro del progetto I.T.A.
La table de travail du projet I.T.A.



Fig. 5-6. Elaborazioni progettuali
Élaborations de projet



Quanto allo sviluppo del settore turistico, le aziende principali riguardano la creazione di un porticciolo fluviale alla confluenza tra il fiume Vingone e l'Arno e il ripristino della navigabilità dell'Arno in direzione Firenze e Pisa-Livorno, sia con finalità di fruizione turistico-ricreativa che di scambio commerciale. Il fiume tornerebbe così a essere il grande asse infrastrutturale del territorio, dal punto di vista funzionale, paesaggistico ed ecologico. Un ruolo centrale, nella realizzazione dello scenario, dovrebbe essere svolto dal comune di Lastra a Signa che potrà supervedere sulle diverse fasi di attuazione del progetto e mediare tra gli attori coinvolti. Il progetto illustrato configura un modello che potrebbe essere messo in atto anche in altre parti della piana, operando opportune modifiche relative alla specificità dei luoghi.

SUBJECT / CHALLENGE	NAME OF THE ACTION
AGRICULTURE	AGRICULTURAL MASTERPLAN
OBJECTIVES	ENVIRONMENTAL ASPECTS
<ul style="list-style-type: none"> - To replicate all the stakeholders (farmers, local owners, municipalities, environmental NGOs, associations, industries) about the way they want to give to agriculture in this area. - To connect again the plain and the hills. - To improve the rural agricultural system. 	<ul style="list-style-type: none"> - Great kind of involvement of agriculture.
HOW?	WHERE? PARTNERSHIP
<ul style="list-style-type: none"> - To design the implementation. - To put different segments of economic, social and public security working together together together. - In a big cooperative study of collective interest. - To think together when they put the guidelines. - Define protected agricultural areas and start equity plan. - To create awareness from university to lead the project and use their opinion (educative workshops). 	<ul style="list-style-type: none"> - All area of Agricultural Park. - University - Industry - Municipality - Institutions - Environmental/Organizations - Farmers - Local Owners

Fig. 7. Schema delle azioni e degli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale
Schéma des actions et des outils pour la réalisation du masterplan de projet

3. Le azioni e gli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Azione 1: Agricoltura

Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione di un sistema di agricoltura incentrato sullo sviluppo rurale sostenibile. - Costruzione di una rete di collegamenti e relazioni di scambio tra territorio agricolo collinare e aree industriali della piana. - Predisposizione di strumenti per la <i>pérennisation</i> dell'agricoltura.
Aspetti innovativi	Creazione di una "Collective Interest Cooperative Society" ispirata agli esempi francesi riguardanti l'energia alternativa e i parchi naturali.
Come	<ul style="list-style-type: none"> - Definizione di aree protette da destinare all'agricoltura. - Costituzione di un grande consorzio (tra Comuni, agricoltori, proprietari delle aree industriali, cittadini, associazioni ambientaliste, associazioni di consumatori) che definisca obiettivi generali riguardanti le aree agricole. Tale consorzio garantirà una coevoluzione tra settore agricolo e industriale. - Riattivazione e sostegno dell'attività agricola in collina e manutenzione delle opere di presidio idro-geologico dei versanti. - Creazione di una cintura verde che contribuisca a definire i margini dell'urbanizzazione.
Dove	Sulle colline, lungo il fiume, nella piana.
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> - Comuni. - Agricoltori e proprietari delle aree industriali. - Cittadini, associazioni ambientaliste e di consumatori.

Azione 2: Industria

Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione di uno sviluppo industriale sostenibile. - Costruzione di una rete di collegamenti e relazioni di scambio tra territorio agricolo collinare e aree industriali della piana. - Incentivo alla costituzione di industrie high-tech destinate alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli provenienti dal territorio.
-----------	---

Aspetti innovativi	Creazione di una "Collective Interest Cooperative Society" ispirata agli esempi francesi riguardanti l'energia alternativa e i parchi naturali.
Come	<ul style="list-style-type: none"> - Interventi sui margini e sui vuoti urbani. - Creazione di un sistema economico-produttivo su base locale che riesca a collegare l'agricoltura all'industria e l'industria al mercato urbano. - Costituzione di un grande consorzio (tra Comuni, agricoltori, proprietari delle aree industriali, cittadini, associazioni ambientaliste, associazioni di consumatori) che definisca obiettivi generali riguardanti le aree agricole. Tale consorzio garantirà una coevoluzione tra settore agricolo e industriale.
Dove	Aree industriali di Firenze, Scandicci, Calenzano e Prato.
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> - Comuni. - Agricoltori e proprietari delle aree industriali. - Cittadini, associazioni ambientaliste e di consumatori.

Azione 3: Turismo e Fiume Arno

Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire la navigabilità dell'Arno. - Creare un sistema turistico multifunzionale di fruizione del fiume. - Snellire i flussi turistici sui vettori tradizionali e incentivare la fruizione alternativa del fiume.
Aspetti innovativi	<ul style="list-style-type: none"> - Riconferire al fiume un ruolo strategico, anche dal punto di vista economico. - Concepire un turismo di tipo ecologico.
Come	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualficazione della sezione fluviale e perfluviale. - Costruzione di una rete di mobilità pubblica incentrata sull'intermodalità. - Creazione di un <i>riverfront</i> e di porti fluviali proporzionati rispetto alle dimensioni dei relativi centri abitati. - Incentivo alla creazione di una rete di attori in grado di favorire una gestione sostenibile dell'area fluviale.
Dove	Comuni di Firenze, Scandicci, Signa, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino.
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> - Regione, Provincia, Comuni. - Genio Civile e Autorità di Bacino. - Imprenditori locali.

I.T.A. - AgriArno¹

Groupe de travail: Mirko Callà, Mauro Cibelli, Paul Mignen, Shirin Salman

1. Le scénario futur: I.T.A. – Industrie Tourisme Agriculture

La première phase du travail déroulée pendant l'atelier a été la consultation de textes analytiques et descriptifs du territoire objet d'étude. Ont émergé les points critiques principaux de la zone: présence considérable d'installation et d'infrastructures, consommation du sol rural, marginalité de l'Arno, simplification du maillage agricole et du réseau écologique. De manière analogue ont été mises en évidence les principales ressources patrimoniales: un système d'espaces agricoles et naturels, l'Arno, le système environnemental de colline riche d'ouvrages de valeur historico-architecturale et d'une agriculture en partie encore imprimée par des modèles culturels traditionnels.

Après avoir étudié l'arrangement actuel du territoire, le groupe de travail a défini un schéma des pleins et des vides présents dans la plaine, qui a constitué le point de départ pour la rédaction du scénario. Le dessin des marges des installations et, par contre, des espaces ouverts agricoles et naturels a permis de formuler un scénario possible de type positif. Il se base sur la conservation, la gestion et la valorisation des surfaces agricoles présentes et sur la protection de tous les espaces à caractère naturel qui contribuent à la constitution du réseau écologique.

À côté de cet objectif, un autre pilier du scénario est représenté par la reconsidération de l'Arno comme élément stratégique pour la vitalité et la requalification du territoire. Le fleuve reviendra en effet, dans la période moyenne, une grande infrastructure naturelle de la plaine grâce à un ensemble de projets qui visent la restauration de sa navigabilité, la re-

qualification de sa section, la constitution d'un front de rive et de ports fluviaux. La réalisation de ce projet donnera une poussée à un nouveau type de tourisme sur le fleuve qui pourra dérouler un rôle de pénétration aussi dans les zones de colline, à l'intérieur desquelles pourraient être réalisés des infrastructures compatibles avec la richesse du patrimoine environnemental et du paysage (par exemple: *adventure natural park* dans les zones boisées).

Finalement, un autre axe portant du scénario est représenté par la présence industrielle qui, dans les quinze prochaines années, vivra une transformation structurelle, avec la reconversion des installations existantes en industries à technologie avancée orientée vers la durabilité et la dotation écologique. Industrie, Tourisme et Agriculture (I.T.A.) - étroitement intégrés entre eux du point de vue des ressources et des relations réciproques et orientés vers le respect des règles de reproductibilité du patrimoine territorial - constitueront le moteur de développement de la plaine dans la perspective des prochaines décennies.

2. Le masterplan du projet: AgriArno

Le projet proposé renvoie vers la détermination d'actions et de politiques finalisées vers la réalisation du scénario, relatives aux secteurs de l'industrie, du tourisme et de l'agriculture. Au premier axe du projet (l'agriculture) est dédiée un plan de valorisation et d'incitation dont l'instrument clé est un "Collective Interest Cooperatives Society" c'est-à-dire un consortium entre Communes, agriculteurs, industriels, propriétaires de fonds agricoles, associations environnementales et de consommateurs, qui définit des objectifs généraux concernant la gestion agricole et, en même temps, ces

des zones industrielles. En particulier, le consortium (inspiré de quelques exemples français relatifs à la gestion de zones protégées et à la mise en œuvre de dispositifs de pérennisation de l'agriculture) pourra définir des périmètres à l'intérieur desquels l'activité agricole sera maintenue et qui seront exclus de nouvelles consommations du sol rural. À l'intérieur de ces zones pourront être inclus aussi des sols obtenus par la transformation de vieilles installations industrielles. Des cultures horticoles y seront essentiellement pratiquées. On en viendra donc à définir un parc agricole en autogestion par le consortium qui pourra donner en gestion aussi des parts de terres à des agriculteurs qui ne sont pas propriétaire fonciers, ou ne peuvent accéder à la terre autrement.

Les industries situées à côté du parc agricole seront caractérisées par l'emploi de technologies avancées et durables et elles seront mises au service des exploitations agricoles pour travailler les produits et puis les introduire sur le marché. Le consortium garantira donc la co-évolution et la synergie entre les secteurs agricole et industriel et pourvoira aussi à la prédisposition de points de commercialisation des produits de filière courte (marchés locaux à installer dans la plaine), ou à la distribution par des centres de distribution au rayon plus vaste. Dans ces marchés locaux seront aussi introduits les produits de l'agriculture des territoires de colline (principalement vigne et olivier), où seront maintenues les cultures traditionnelles et les aménagements de versants, également pour la fonction irremplaçable de défense hydrogéologique qu'ils déroulent. Le dispositif joint du consortium et du parc agricole vise donc à la valorisation de l'agriculture locale et des produits typiques et renforce les liens entre pratiques et terres agricoles de la plaine et du système de colline.

¹ Pour les images de cette contribution voir le texte italien.

Relativement au développement du secteur touristique, les actions principales concernent la création d'un petit port fluvial à la confluence entre le fleuve Vingone et l'Arno et la restauration de la navigabilité de l'Arno en direction de Florence et Pise-Livourne, soit dans le but de jouissance touristique-récréative des

endroits soit d'échange commercial. Le fleuve redeviendrait ainsi le grand axe infrastructurel du territoire, du point de vue fonctionnel, paysager et écologique. Un rôle central, dans la réalisation du scénario, devrait être déroulé par la Commune de Lastra a Signa qui pourra contrôler les différentes phases de réalisation du projet

et s'interposer entre les acteurs impliqués. Le projet illustré représente un modèle qui pourrait être mis à exécution aussi dans d'autres parties de la plaine, en opérant des modifications opportunes relatives à la spécificité des endroits.

3. Les actions et les outils pour la réalisation du masterplan de projet

Action 1 : Agriculture

Objectifs	- Promotion d'un système d'agriculture centrée sur le développement rural durable. - Construction d'un réseau de liaisons et relations d'échange entre territoire agricole de colline et zones industrielles de la plaine. - Prédisposition d'instruments pour la pérennisation de l'agriculture.
Aspects innovants	Création d'un "Collective Interest Cooperatives Society" inspiré par des exemples français concernant l'énergie alternative et les parcs naturels.
Comment	- En définissant des zones protégées à destiner à l'agriculture. - En constituant un grand consortium (entre communes, agriculteurs, propriétaires des zones industrielles, citoyens, associations environnementales, associations de consommateurs) dont les objectifs généraux concernent les zones agricoles. Ce consortium garantirait une co-évolution entre secteur agricole et industriel. - En rétablissant l'agriculture rurale sur les collines et en intervenant sur l'entretien des ouvrages de défense hydro-géologique. - En créant une ceinture verte qui contribue à définir les marges de l'urbanisation.
Où	Sur les collines, le long du fleuve, en plaine.
Partenariat	- Communes. - Agriculteurs et propriétaires des zones industrielles. - Citoyens, associations environnementales et de consommateurs.

Action 2 : Industrie

Objectifs	- Promotion d'un développement industriel durable. - Construction d'un réseau de liaisons et relations d'échange entre territoire agricole de colline et zones industrielles de la plaine. - Encouragement à la constitution d'industries high-tech destinées au travail et à la transformation des produits agricoles provenant du territoire.
Aspects innovants	Création d'une "Collective Interest Cooperatives Society" inspirée des exemples français concernant l'énergie alternative et les parcs naturels.
Comment	- En intervenant sur les marges et les vides urbains. - En créant un système économique-productif à l'échelle locale qui réunisse l'agriculture à l'industrie et l'industrie au marché urbain. - En constituant un grand consortium (entre Communes, agriculteurs, propriétaires des zones industrielles, citoyens, associations environnementales, associations de consommateurs) qui définisse des objectifs généraux concernant les zones agricoles. Ce consortium garantirait une co-évolution entre secteur agricole et industriel.
Où	Zones industrielles de Florence, Scandicci, Calenzano e Prato.
Partenariat	- Communes - Agriculteurs et propriétaires des zones industrielles. - Citoyens, associations environnementales et de consommateurs.

Action 3 : Tourisme et Fleuve Arno

Objectifs	<ul style="list-style-type: none"> - Favoriser la navigabilité de l'Arno. - Créer un système touristique multifonctionnel de jouissance du fleuve. - Diminuer les flux touristiques sur les vecteurs traditionnels et encourager la mise en valeur alternative du fleuve.
Aspects innovants	<ul style="list-style-type: none"> - Restituer au fleuve un rôle stratégique, aussi du point de vue économique. - Concevoir un tourisme de type écologique.
Comment	<ul style="list-style-type: none"> - En requalifiant la section fluviale et riveraine. - En construisant un réseau de mobilité public (intermodalité). - En créant un front de rive et des ports fluviaux proportionnés aux dimensions des centres habités relatifs. - En encourageant la création d'un réseau d'acteurs apte à favoriser une gestion soutenable de la zone fluviale.
Où	Communes de Florence, Scandicci, Signa, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino.
Partenariat	<ul style="list-style-type: none"> - Région, Province, Communes. - Génie Civil et Autorité de Bassin. - Entrepreneurs locaux.

Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente

Gruppo di lavoro: Raffaele Demelas, Silvia Elmi, Rosalia Filippini, Carlo Giulianelli, Virginie Tavernier, Simone Viola, Costanza Zaino

1. Lo scenario futuro: Gucci, col cavolo... nero

Lo scenario progettuale delineato all'interno di questo lavoro è di tipo positivo e ruota attorno all'arresto di ulteriori consumi di suolo rurale nella piana, alla valorizzazione degli spazi aperti, dell'agricoltura e dei suoi prodotti, e alla creazione di sinergie tra il settore agricolo e quello industriale. Il lavoro ha avuto come punto di partenza la descrizione del territorio della piana, con l'individuazione di elementi di criticità e di carattere patrimoniale. Emergono così gli insediamenti storici – oggi inseriti all'interno di un'edificazione diffusa e morfologicamente disordinata riferibile agli ultimi decenni –, le principali infrastrutture (la ferrovia che corre lungo l'Arno, la strada di grande comunicazione Firenze-Pisa-Livorno, l'autostrada A1), i corsi d'acqua (l'Arno, il Bisenzio, la Greve, il Vingone), le due grandi polarità naturali rappresentate dal Parco dei Renai e dal complesso delle Cascine e dell'Argingrosso. Lo scenario delineato riguarda l'intera piana e prefigura la sua riconversione in un grande territorio "rururbano", nel quale gli insediamenti trovano un margine morfologico e funzionale e gli spazi agricoli emergono come grande risorsa ambientale, paesaggistica, economico-produttiva. L'Arno recupera inoltre la sua funzione di elemento strutturante il territorio, e alcuni degli elementi di criticità presenti vengono riletti come risorse e strumenti per la realizzazione dello scenario.

2. Il masterplan progettuale: Trasformiamo i prodotti localmente

Il progetto insiste in particolare sul territorio di Scandicci, inquadrandolo all'interno di una più vasta

trasformazione che investe la piana fiorentina. L'area oggetto di studio, posta in riva sinistra dell'Arno, presenta alcuni aspetti di degrado come la presenza di aree industriali dismesse e di alcuni terreni incolti. Il progetto stabilisce come azione cardine l'arresto del consumo di suolo rurale attraverso la definizione di limiti insediativi e, parallelamente, di perimetri all'interno dei quali sia consentita esclusivamente l'attività agricola. Quest'ultima assume diverse connotazioni: nel territorio di Scandicci vengono praticate soprattutto colture orticole (anche richiamando la vocazione storica di questo territorio); nella parte della piana che si estende in riva destra dell'Arno prevalgono le colture cerealicole, mentre nei territori collinari vengono mantenuti coltivi d'impronta tradizionale (per lo più viti e olivi) e praterie destinate al pascolo bovino.

Una volta individuate le trasformazioni di carattere morfologico, vengono specificate misure e azioni di tipo economico, funzionale e gestionale. L'idea base del progetto è la costruzione di una filiera locale per la trasformazione dei prodotti agricoli. I suoli destinati ad accogliere gli impianti produttivi sono stati individuati nelle aree industriali dismesse presenti nel territorio di Scandicci, con particolare riferimento ai vecchi stabilimenti dell'azienda Gucci. Aree di minore estensione destinate alla stessa funzione sono localizzate nella porzione settentrionale della piana. In queste strutture – grazie alla messa a punto di un accordo di tipo concertativo tra produttori agricoli, proprietari dei capannoni e imprenditori agro-alimentari – verranno lavorati e trasformati i prodotti provenienti dall'attività colturale e pascoliva svolta nella piana e nelle colline circostanti. Vino, olio, prodotti caseari, conserve, verranno successivamente distribuiti all'interno di alcuni mercati locali apposi-

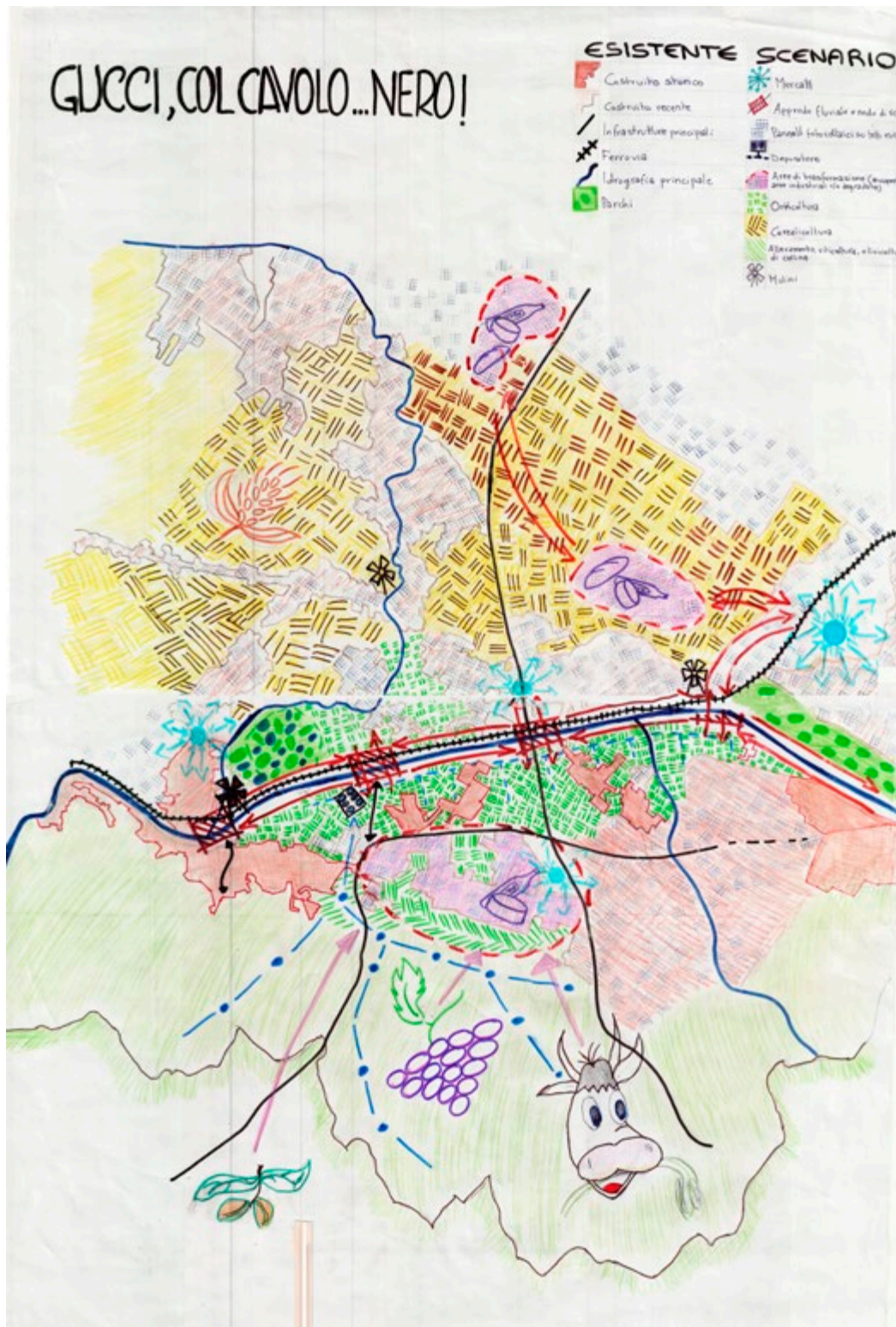


Fig. 1. Lo scenario futuro: Gucci, col cavolo... nero
 Le scénario futur: Gucci, col cavolo... nero

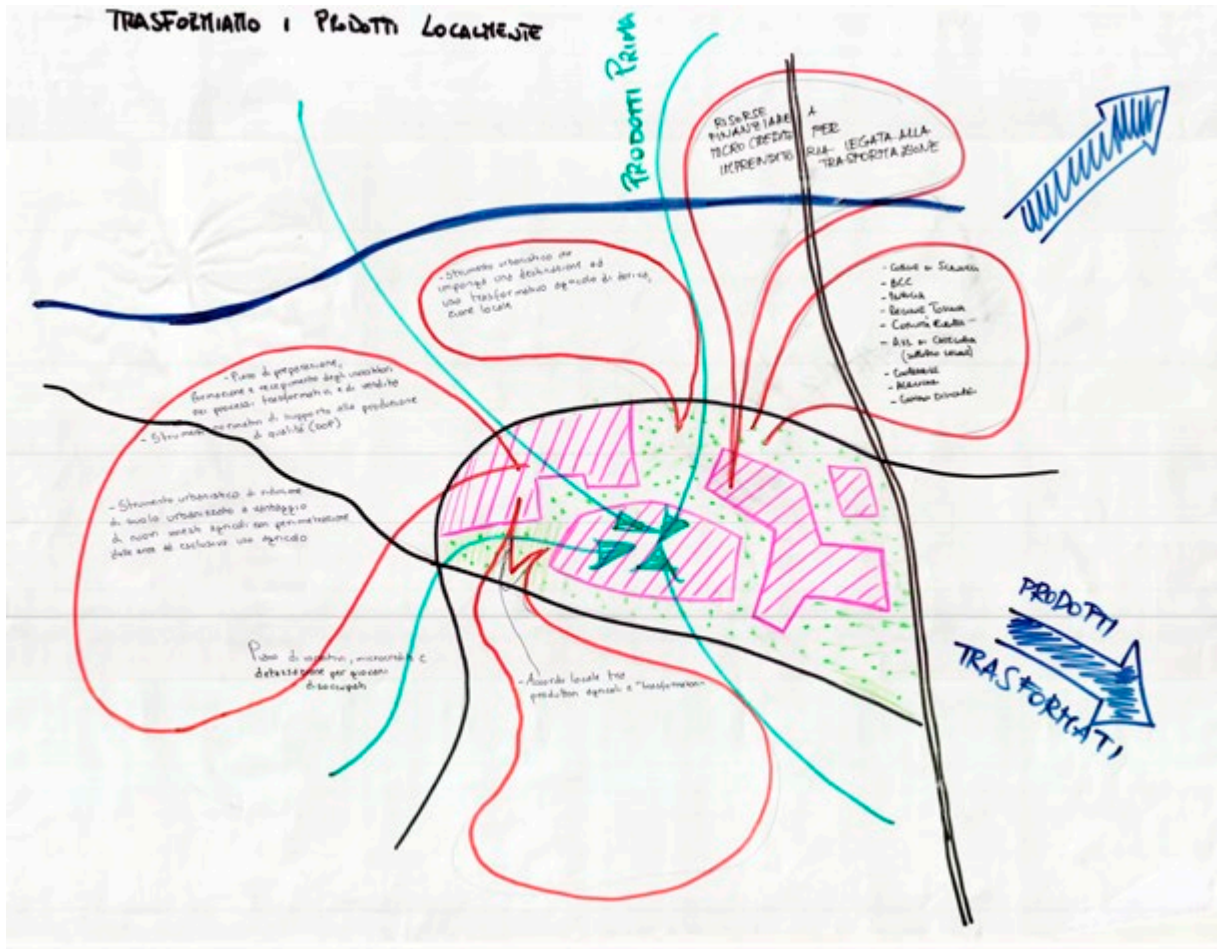


Fig. 2. Il masterplan progettuale: Trasformiamo i prodotti localmente
 Le masterplan de projet: Nous transformons les produits localement



Fig. 3-4. Il tavolo di lavoro del progetto Gucci col cavolo... nero
 La table de travail du projet Gucci col cavolo... nero



Figg. 5-8. Elaborazioni progettuali
Élaborations de projet

tamente installati nella piana e la loro eccedenza sarà immessa su circuiti più ampi, attraverso il trasporto su ferro e la navigazione fluviale. Piccoli porti concepiti come nodi di scambio della rete di distribuzione dei prodotti su base locale verranno realizzati lungo l'Arno e collegati ai mercati di nuova realizzazione. Pannelli solari o fotovoltaici, posizionati sui tetti dell'edificato di più recente costruzione, potranno contribuire alla produzione di energie alternative da impiegare per il funzionamento dei nuovi impianti industriali.



Fig. 9. La presentazione dello scenario
La présentation du scénario

3. Le azioni e gli strumenti per la realizzazione del masterplan progettuale

Azione 1: Trasformiamo i prodotti localmente

Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Arresto del consumo di suolo rurale e valorizzazione dell'agricoltura come risorsa di carattere ambientale, paesaggistico, sociale, economico. - Recupero dei capannoni industriali dismessi della piana riconvertendoli in strutture per la trasformazione dei prodotti agricoli.
Aspetti innovativi	<ul style="list-style-type: none"> - Recupero di volumi industriali obsoleti e riconversione in impianti a tecnologia avanzata ed ecologicamente attrezzati. - Sinergia tra il settore agricolo e industriale. - Realizzazione di forme di accordo pattizio tra produttori agricoli e imprese deputate alla trasformazione dei prodotti. - Definizione di perimetri per la <i>pérennisation</i> dell'agricoltura.
Come	<ul style="list-style-type: none"> - Impiego di forme di certificazione e tutela delle produzioni tipiche (DOP, DOC). - Accordo tra produttori agricoli e imprese deputate alla trasformazione dei prodotti che si impegnano a trattare prioritariamente materie prime di provenienza locale. - Definizione dei limiti dell'urbanizzato e di perimetri a esclusivo uso agricolo (Piano strutturale e Regolamento Urbanistico). - Ricorso a forme di incentivo e microcredito destinate a giovani disoccupati del settore agricolo. - Ricorso a forme di microcredito, incentivo e detassazione destinate alle imprese impegnate nella trasformazione dei prodotti locali.
Dove	Piana fiorentina e colline circostanti con particolare riferimento al territorio di Scandicci (riva sinistra dell'Arno).
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> - Comune di Scandicci, Provincia, Regione, Unione Europea. - Banca del Credito Cooperativo. - Associazioni di categoria, agricoltori, imprenditori.

“Gucci, col cavolo ... nero” - Nous transformons les produits localement¹

Groupe de travail: Raffaele Demelas, Silvia Elmi, Rosalia Filippini, Carlo Giulianelli, Virginie Tavernier, Simone Viola, Costanza Zaino

1. Le scénario futur: “Gucci, col cavolo... nero”

Le scénario de projet défini dans ce travail est de type positif et tourne autour de l'arrêt des consommations du sol rural en plaine, de la valorisation des espaces ouverts, de l'agriculture et de ses produits et de la création de synergies entre le secteur agricole et le secteur industriel. Le travail a eu comme point de départ la description du territoire de la plaine, avec la détermination d'éléments d'enjeu et de caractère patrimonial. Ainsi émergent les installations historiques - aujourd'hui insérées à l'intérieur d'une édification diffuse et morphologiquement désordonnée due aux dernières décennies -, les principales infrastructures (le chemin de fer qui court le long de l'Arno, la route de grande communication Florence-Pise-Livourne, l'autoroute A1), les cours d'eau (l'Arno, le Bisenzio, la Greve, le Vingone), les deux grandes polarités naturelles représentées par le Parc des Renai et le complexe des Cascine et de l'Argingrosso. Le scénario décliné concerne toute la plaine et préfigure sa reconversion vers un grand territoire 'rururbain' où les établissements urbains trouvent une marge morphologique et fonctionnelle et les espaces agricoles émergent comme grande ressource environnementale, paysagère, économique-productive. L'Arno récupère en outre sa fonction d'élément structurant le territoire et quelques-uns des éléments d'enjeu

présents sont relus comme des ressources et instruments pour la réalisation du scénario.

2. Le masterplan du projet: Nous transformons les produits localement

Le projet insiste en particulier sur le territoire de Scandicci, en le cadrant à l'intérieur d'une transformation plus vaste qui investit la plaine florentine toute entière. La zone objet d'étude, située en bord gauche de l'Arno, présente quelques aspects de dégradation comme la présence de zones industrielles délaissées et de quelques terrains incultes. Le projet établit comme action de base l'arrêt de la consommation du sol rural à travers la définition des limites des établissements urbains et, parallèlement, des périmètres à l'intérieur de lequel est permise exclusivement l'activité agricole. Cette dernière assume différentes connotations: dans le territoire de Scandicci sont pratiquées surtout des cultures horticoles (en rappelant ainsi la vocation historique de ce territoire); dans la partie de la plaine qui s'étend en bord droit de l'Arno prévalent les cultures céréalières, pendant que dans les territoires de colline sont maintenus des cultivés d'empreinte traditionnelle (surtout vignes et oliviers) et prairies destinées au pâturage bovin.

Une fois déterminées les transformations de caractère morphologique, sont spécifiées des mesures et actions de type économique, fonctionnel et

gestionnaire. L'idée de base du projet est la construction d'une filière locale pour la transformation des produits agricoles. Les sols destinés à accueillir les installations productives ont été déterminés dans les zones industrielles abandonnées présentes dans le territoire de Scandicci, avec une référence spéciale aux vieux établissements de l'entreprise Gucci. Des zones d'étendue plus petites destinées à la même fonction sont localisées dans la part septentrionale de la plaine. Dans ces structures - grâce à la mise au point d'un accord de concertation entre producteurs agricoles, propriétaires des hangars et entrepreneurs agro-alimentaires - seront travaillés et transformés les produits provenant de l'activité culturelle et de pâturage exercée dans la plaine et dans les collines environnantes. Vin, huile, produits fromagers, conserves seront tout d'abord distribués à l'intérieur de quelques marchés locaux expressément installés en plaine et leur excédent sera introduit dans des circuits plus amples, par transport ferroviaire et navigation fluviale. De petits ports conçus comme des nœuds d'échange du réseau de distribution des produits à l'échelle locale seront réalisés le long de l'Arno et unis aux marchés de nouvelle réalisation. Des panneaux solaires ou photovoltaïques, positionnés sur les toits des édifices de construction récente pourront contribuer à la production d'énergies alternatives à employer pour le fonctionnement des nouvelles installations industrielles.

¹ Pour les images de cette contribution voir le texte italien.

3. Les actions et les outils pour la réalisation du masterplan de projet

Action 1: Nous transformons les produits localement

Objectifs	<ul style="list-style-type: none"> - Arrêt de la consommation du sol rural et valorisation de l’agriculture comme ressource de caractère environnemental, morphologique, social, économique. - Récupération des hangars industriels abandonnés de la plaine et leur conversion en structures pour la transformation des produits agricoles.
Aspects innovants	<ul style="list-style-type: none"> - Recouvrement de volumes industriels obsolètes et reconversion en installations à la technologie avancée et écologiquement équipé. - Synergie entre le secteur agricole et industriel. - Réalisation de formes d’accord “pact” entre producteurs agricoles et entreprises spécialisées dans la transformation des produits. - Définition de périmètres pour la pérennisation de l’agriculture.
Comment	<ul style="list-style-type: none"> - Emploi de formes de certification et protection des productions typiques (DOP, DOC). - Accord entre producteurs agricoles et entreprises spécialisées dans la transformation des produits qui s’engagent à traiter principalement les matières premières de provenance locale. - Définition des limites de l’urbanisé et de périmètres à usage agricole exclusif (Plan structural et Règlement Urbanistique). - Recours à des formes d’incitation et de micro-créance destinés aux chômeurs jeunes du secteur agricole. - Recours à des formes de micro-créance, incitation et détaxation destinés aux entreprises engagées dans la transformation des produits locaux.
Où	<p>Plaine florentine et collines environnantes avec référence spéciale au territoire de Scandicci (bord gauche de l’Arno).</p>
Partenariat	<ul style="list-style-type: none"> - Commune de Scandicci, Province, Région, Union Européenne. - Banque du Crédit Coopératif. - Associations de catégorie, agriculteurs, entrepreneurs.

Parte III

Attori ed esperti commentano

Les commentaires des spécialistes

Un paesaggio di differenze, un paesaggio più vero

Rosalia Filippini

Partecipando in prima persona a un tavolo di lavoro ho potuto osservare come il workshop sia stato utile innanzitutto per comprendere le dinamiche che si sono innescate in un percorso di progettazione integrata a scala territoriale. Attorno al tavolo di lavoro si sono riuniti studenti italiani e francesi provenienti da percorsi formativi differenti, oltre che tecnici comunali e ricercatori. L'eterogeneità delle formazioni di base ha fatto sì che ciascuno cogliesse elementi diversi del territorio e ponesse al gruppo questioni differenti. Questa ricchezza di sguardi, se da una parte ha permesso una lettura più attenta e di spessore, dall'altra ha comportato necessariamente una maggiore complessità nonché qualche difficoltà nella scelta delle dinamiche su cui concentrare l'attenzione per lo sviluppo dello scenario futuro.

Una volta selezionati gli elementi caratterizzanti il territorio, il gruppo si è cimentato nella definizione di un progetto di sviluppo locale. Nella definizione delle dinamiche territoriali da prendere in considerazione per la formazione dello scenario, ognuno ha cercato nel proprio bagaglio formativo quei dispositivi pratici che a proprio giudizio potevano essere utili per trasformare l'esistente. Così, attraverso gli strumenti urbanistici si è cercato di risolvere i conflitti tra uso urbano e uso agricolo dei terreni; le pratiche agricole hanno provato a includere le problematiche ambientali e sono state inquadrare all'interno di progetti per la costruzione di filiere alimentari in grado di valorizzare l'identità locale; alcuni strumenti di tipo economico-finanziario sono stati messi in campo per risolvere il problema dell'accesso al credito delle nuove imprenditorialità, base di queste nuove filiere. Diversi

oggetti coinvolti nei progetti: attori istituzionali a diverso livello amministrativo, banche, università, agricoltori sono stati chiamati a cooperare per creare le condizioni che potevano condurre a un "rinnovamento sostenibile" del territorio. Il progetto, costruito in modo integrato e multidisciplinare, è stato così un'occasione formativa per i partecipanti, un lavoro di riflessione e discussione interna al gruppo sulle differenti percezioni del territorio, sulle effettive possibilità e gli strumenti messi a disposizione dalle discipline della pianificazione del territorio e del paesaggio.

Osservando i lavori dei gruppi, si nota da un lato che le interpretazioni delle dinamiche territoriali e la formulazione degli scenari sono state diverse, dall'altro una convergenza su temi comuni. Il tema dell'acqua, per esempio, è forte in tutti i progetti: risorsa naturale da proteggere, ma anche possibile volano per una nuova economia locale. L'Arno è visto, per esempio, come nuova grande infrastruttura per flussi turistici e commerciali. L'agricoltura è considerata per la sua funzione produttiva ed economica (specialmente legata alla creazione di filiere che coinvolgono altri settori come il turismo, la valorizzazione dell'identità culturale e l'ambiente). Ma è vista anche come strumento da impiegare contro il consumo di suolo e l'urbanizzazione, pertanto come attività da preservare anche attraverso la definizione di aree protette. L'urbanizzazione e ulteriori consumi di suolo vengono sempre contrastati e considerati elementi di criticità (legati a degrado ambientale, sociale e a un impoverimento della produzione agricola).

Un altro punto comune ai progetti riguarda la necessità di creare un legame più forte tra aree poste

a nord e a sud dell'Arno. Il legame non è solo di tipo infrastrutturale, ma anche funzionale, attraverso l'impulso a una complementarità di attività economiche e produttive che sottraggano le aree di collina alla marginalità e alla scarsa manutenzione agro-paesaggistica. Nelle mappe le frecce si rivolgono a sud e a nord, ma anche a est, verso Firenze. Questo polo urbano può essere uno sbocco commerciale importante, sia perché sono presenti impianti di trasformazione e mercati che acquisiscono i prodotti agricoli, sia perché, essendo punto di attrazione turistica, può valorizzare i prodotti e i paesaggi locali. Inoltre gli abitanti di Firenze vengono a godere dei parchi naturali organizzati nell'area.

L'aeroporto di Firenze è stato preso in considerazione solo dal gruppo che ha voluto configurare uno scenario esplicitamente catastrofico, nel quale questa infrastruttura è sproporzionata rispetto al territorio e lo invade. In questa proiezione si assiste a dinamiche di *urban sprawl* che sottraggono spazio alle aree agricole e naturali. Nello scenario positivo invece l'aeroporto è ridimensionato e l'elemento su cui si riorganizza l'assetto territoriale è l'ambiente. Ci sono impianti di biomasse per la produzione energetica, parchi tematici che valorizzano le risorse ambientali, corridoi verdi. La presenza agricola caratterizza fortemente le colline e in pianura si declina soprattutto in chiave multifunzionale.

La relazione con l'ambiente è presente nei lavori di tutti i gruppi, in particolare la relazione con l'acqua: da chi ha immaginato uno scenario in cui l'intera pianura viene allagata, a un altro in cui la creazione di un parco fluviale contribuisce a elevare la biodiversità. Nel primo scenario, la creazione del lago sommerge la pianura e permette di ridisegnare completamente il territorio. Nell'altro, il parco fluviale permette finalmente di riportare l'Arno al centro del territorio come strumento di unione e non più di divisione tra il sud e il nord della piana, attraverso la creazione di connessioni ambientali. In questi progetti la funzione produttiva dell'agricoltu-

ra sembra essere più marginale, mentre l'interesse per l'ambiente sembra prevalere.

Nei tre lavori in cui la problematica dell'agricoltura è più centrale, questa è affiancata allo sviluppo del settore agroindustriale, con imprese di trasformazione e vendita dei prodotti. Si tratta di un aspetto molto interessante, perché considera l'impulso dato alla produzione agro-alimentare come motore in grado di far emergere altre imprenditorialità. In particolare, un gruppo immagina che la creazione di filiere alimentari consenta il recupero delle aree artigianali dismesse o in via di dismissione. A tal fine vengono messi in atto una serie di dispositivi che proteggono le aree agricole e cercano di riconvertire spazi abbandonati o degradati in strutture per la lavorazione dei prodotti. La nuova imprenditorialità inoltre cerca di riconnettersi alla tradizione produttiva fiorentina (cfr. il progetto "Gucci, col cavolo... nero" – Trasformiamo i prodotti localmente) contrapponendosi a una produzione industriale scarsamente legata al territorio. In altri progetti l'impulso alla creazione di filiere agro-alimentari si accompagna anche alla realizzazione di corridoi verdi e spazi naturali. Infine, interessante sempre nell'ottica della costruzione della filiera, il progetto di costituzione di un consorzio tra agricoltori e imprenditori per una gestione integrata del territorio (cfr. il progetto "I.T.A. - AgriArno").

Ciò che emerge dal lavoro dei gruppi è che la riorganizzazione del territorio in direzione di una maggiore sostenibilità e funzionalità avviene attraverso una progettazione creativa e innovativa, che agisce sulle risorse materiali e immateriali. Più la conoscenza dei territori è approfondita, più è possibile dare avvio a processi di cambiamento sostenibili, perché costruiti sulla forza di più competenze, di più persone che si chiedono: che tipo di scenario futuro vogliamo per il territorio? Quale ambizione ci poniamo per il benessere delle persone che abitano questo luogo? Quale immagine vogliamo regalare alla gente che passa di qui?

Un paysage de différences, un paysage plus vrai

Rosalia Filippini

Ma participation directe au travail m'a permis d'observer comment l'atelier a été utile d'abord pour comprendre les dynamiques qui sont déclenchées dans un processus de planification intégrée au niveau territorial. Autour de la table de travail étaient réunis des étudiants italiens et français de différentes formations, ainsi que des techniciens municipaux et des chercheurs. L'hétérogénéité des formations d'origine a permis que chacun puisse capturer différents éléments du territoire et partager avec le groupe différentes réflexions. Cette richesse de regards, d'un côté a permis une lecture plus attentive et profonde du territoire, de l'autre côté a impliqué nécessairement une plus grande complexité et un peu de difficulté dans le choix de la dynamique sur laquelle se concentrer pour le développement du scénario futur.

Une fois sélectionnés les éléments qui caractérisent le territoire, l'équipe a essayé de définir un projet de développement local. Pour définir les dynamiques territoriales à prendre en compte pour la construction du scénario, les participants ont cherché dans leur parcours scolaire tous les dispositifs pratiques qui, selon eux, pourraient être utiles pour transformer l'existant. Grâce aux instruments de planification urbanistique, nous avons essayé de résoudre les conflits entre l'utilisation urbaine et agricole de la terre; les questions environnementales ont été prises en compte dans les pratiques agricoles et ont été cadrées dans des projets pour la construction des filières alimentaires capables de valoriser l'identité locale; des instruments économiques et financiers ont été mis en place pour résoudre le problème de l'accès au crédit pour les nouveaux entrepreneurs, sur la base de ces nouvelles filières. Divers sujets ont été invoqués dans notre projet: les acteurs institutionnels aux différents niveaux

administratifs, les banques, les universités, les agriculteurs ont été invités à coopérer afin de créer les conditions qui pourraient mener à un "renouveau durable" du territoire. Le projet, construit avec une approche intégrée et multidisciplinaire, était donc une opportunité éducative pour les participants, un processus de réflexion et de discussion au sein du groupe sur les différentes perceptions du territoire, sur les possibilités réelles et les outils mis à disposition par les différentes disciplines de la planification territoriale et du paysage.

En regardant le travail des groupes, nous notons que les interprétations des dynamiques territoriales et la formulation de scénarios ont été différentes, même s'il y a une convergence sur des thèmes communs. Par exemple, le thème de l'eau est fort dans tous les projets: c'est une ressource naturelle à protéger, mais qui peut aussi devenir un nouveau moteur pour l'économie locale. L'Arno est vu, par exemple, comme une nouvelle infrastructure pour les grands flux commerciaux et touristiques. L'agriculture est considérée pour sa fonction de production et économique (en particulier liée à la création de chaînes d'approvisionnement qui impliquent d'autres secteurs comme le tourisme, la promotion de l'identité culturelle et de l'environnement). Elle est aussi considérée comme un outil à utiliser contre la consommation des terres pour l'urbanisation, à travers aussi la création de zones protégées. L'urbanisation comme ultime consommation du sol est toujours contrastée et considérée comme un élément critique (par rapport à la dégradation de l'environnement et du social et à l'appauvrissement de la production agricole).

Une autre caractéristique commune des projets est la nécessité de créer un lien plus fort entre les zones situées au nord et au sud de l'Arno. Le

lien n'est pas seulement dans les infrastructures, mais aussi fonctionnel, grâce à la complémentarité des activités économiques et productives qui sortent les zones de montagne de la marginalité et du mauvais entretien des agro-paysages. Dans les cartes, les flèches se tournent vers le nord et le sud, mais aussi à l'est vers Florence. Ce centre urbain peut être un débouché commercial important, à la fois parce qu'il y a des usines de transformation et les marchés qui achètent les produits agricoles, et parce que, étant le point d'attraction touristique, il peut valoriser les produits et les paysages locaux. En plus, les habitants de Florence viennent pour profiter des parcs naturels organisés dans l'aire urbaine.

L'aéroport de Florence est pris en compte uniquement par le groupe qui a élaboré un scénario catastrophique explicite, dans lequel cette infrastructure est disproportionnée par rapport au territoire et va envahir le territoire. Dans ce scénario, la dynamique principale est l'"urban sprawl" qui soustrait l'espace agricole et naturel. Par contre dans le scénario positif, l'espace de l'aéroport est réduit et l'élément sur lequel la planification est réorganisée est l'environnement. Il y a des usines pour la biomasse pour la production d'énergie, des parcs thématiques qui valorisent les ressources environnementales, des corridors verts. La présence de l'agriculture caractérise fortement les collines et, dans les plaines, elle prend un caractère d'agriculture multifonctionnelle.

La relation avec l'environnement est présente dans le travail de tous les groupes, en particulier la relation avec l'eau: un groupe a imaginé un scénario dans lequel la plaine entière est inondée, un autre un scénario dans lequel la création d'un parc fluvial aide à maximiser la biodiversité. Dans le premier scénario, la création du lac inonde la plaine, et permet de redes-

siner complètement le territoire. Dans l'autre, le parc de la rivière peut enfin mettre l'Arno dans le centre du territoire comme un instrument d'unité et non de division entre le nord et le sud de la plaine, à travers la création de connexions environnementales. Dans ces projets, la fonction productive de l'agriculture semble être plus marginale, tandis que l'intérêt de l'environnement semble prévaloir.

Dans les trois contributions dans lesquelles la question de l'agriculture est plus centrale, elle est associée au développement du secteur agro-industriel, avec les entreprises de traitement et de commercialisation des produits. C'est un élément très intéressant, car la production alimentaire est considérée comme un moteur capable de faire ressortir d'autres entrepreneurs. En particulier, un groupe

imagine que la création des chaînes alimentaires permet de récupérer les zones artisanales abandonnées. A cet effet, le groupe a imaginé une série de dispositifs qui protègent les zones agricoles et tentent de convertir les espaces dégradés ou abandonnés dans des installations pour la transformation des produits. La nouvelle entreprise tente aussi de se reconnecter à la tradition florentine de la production (voir le projet "Gucci, col cavolo... nero – Nous transformons les produits localement") en opposition à une production industrielle mal liée au territoire. Dans d'autres projets, la création de chaînes agro-alimentaires est également associée à la création de corridors verts et d'espaces naturels. Enfin, toujours intéressant en vue de la construction des chaînes alimentaires, le projet de création d'un consortium

d'agriculteurs et d'entrepreneurs pour une gestion intégrée du territoire (voir le projet "I.T.A. - AgriArno").

Ce qui ressort des travaux de ces groupes est que la réorganisation du territoire dans le sens d'une meilleure durabilité et fonctionnalité, passe par un projet créatif et des innovations sur les ressources tangibles et intangibles. Plus la connaissance du territoire est approfondie, plus il sera possible d'initier des processus de changement durables, parce qu'ils ont été construits sur la force de plusieurs compétences, et de plusieurs personnes qui se demandent: quel genre d'avenir nous voulons pour le territoire? Quelle est l'ambition que nous nous sommes fixée pour le bien-être des gens qui habitent cet endroit? Quelle image voulons-nous donner aux gens qui passent par ici?

Un ritorno al passato per la costruzione del futuro: una prospettiva possibile?

Giulia Giacché

I cinque lavori elaborati mostrano come l'esito di progetti territoriali possa essere molto differente a seconda degli aspetti e delle tematiche ritenute più rilevanti, delle persone che partecipano al processo progettuale e dei punti di vista che emergono durante la discussione e l'ideazione. A partire dallo stesso territorio e da un quadro conoscitivo di base uguale per tutti i gruppi (dei quali è stata peraltro garantita l'eterogeneità sia dal punto di vista della formazione disciplinare che della provenienza), il processo analitico e progettuale ha dato luogo a cinque scenari e masterplan differenti. Ogni gruppo ha privilegiato, pur lavorando in contemporanea, aspetti diversi suggeriti dai caratteri territoriali, da problematiche specifiche a essi legate o dalle dinamiche evolutive prese in considerazione. Tutti e cinque i progetti immaginano uno sviluppo "positivo" dell'area, anche se due su cinque, basandosi sulle dinamiche in atto nella piana, scelgono di formulare uno scenario di sviluppo quindicennale "catastrofico", nel caso non si intervenga con un progetto che inverta la tendenza.

Al centro di ogni progetto, temi variamente declinati: l'agricoltura (progetto "I.T.A. - AgriArno"), la trasformazione locale dei prodotti (progetto "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente"), la biodiversità (progetto "Biodiversity - Agrocitv"), l'acqua (progetto "Le città sul lago - Una città da mangiare"), il sistema ambientale (progetto "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature"). È importante sottolineare come le proposte formulate siano tra loro integrabili e vi siano elementi comuni che tendono verso un modello di sviluppo più sostenibile (utilizzo di energie alternative, recupero di

aree abbandonate e sviluppo di una mobilità alternativa), basato sullo sfruttamento delle risorse territoriali endogene spesso poco valorizzate in un contesto caratterizzato da urbanizzazione diffusa e da attività industriali e commerciali poco connesse con il territorio. Quasi tutti i gruppi inoltre hanno identificato, come problematiche strutturali del territorio, la necessità di ricollegare pianura e collina, ridare un ruolo di connessione ambientale e antropica al fiume Arno e una funzione più produttiva e agricola alla piana. Proprio su quest'ultimo punto vorrei portare la mia riflessione.

Quasi tutti i progetti prevedono soluzioni progettuali simili, proponendo la sostituzione della coltivazione di cereali prodotti da contoterzisti con coltivazioni orticole biologiche (progetti "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature", "Le città sul lago - Una città da mangiare", "Biodiversity - Agrocitv"). In alcuni casi i nuovi coltivi vengono affidati a gruppi di giovani agricoltori (progetto "Le città sul lago - Una città da mangiare"), si incentiva la promozione della coltivazione di vite e olivo nelle aree collinari (progetti "I.T.A. - AgriArno" e "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature") e una riconversione al pascolo di alcune aree (progetto "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature"). Viene posto l'accento anche sulla necessità di trasformare i prodotti localmente sia per mantenere il valore aggregato nel territorio che per recuperare i capannoni industriali in disuso (progetti "Le città sul lago - Una città da mangiare" e "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente").

Dunque non viene solo proposto un nuovo modo di coltivare e produrre (biologico e affidato a

giovani agricoltori) ma anche di consumare. Viene indicata e sottolineata l'importanza di accorciare le filiere e favorire una produzione e un consumo locali, più connessi con i centri urbani limitrofi, in particolare Firenze.

Quanto questo tipo di scenario potrebbe essere oggi effettivamente realizzabile?

A questo proposito occorre riflettere sulle caratteristiche specifiche dell'attività agricola che, anche se è territorializzata per la fase produttiva, non può essere integralmente per la formazione del prezzo, che incorpora fattori di scala globale. Per stimolare una produzione agricola e un consumo locali è necessario proporre degli strumenti che possano agire sia sul versante della produzione che del consumo. Gli strumenti indicati all'interno di alcuni progetti suggeriscono delle proposte interessanti che potrebbero essere applicate come: la creazione di una "Collective Interest Cooperative Society" nel progetto "I.T.A. - AgriArno"; nuove tipologie di regolamentazione contrattuale tra proprietari pubblici/privati e gestori dei fondi agricoli nel progetto "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature"; la stipula di un accordo locale tra produttori agricoli e "trasformatori" (progetto "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente"); il riutilizzo di aree verdi attualmente non sfruttate a fini agricoli (progetto "Biodiversity - Agrocitry").

Tuttavia altre questioni centrali dovrebbero essere affrontate perché prioritarie.

Sul piano della produzione, problemi di importanza fondamentale sono: l'accesso alla terra, spesso in mano di proprietari che attendono un cambio di destinazione d'uso per spuntare un prezzo migliore;

la predominanza della produzione cerealicola, più diffusa perché richiede meno lavoro e meno manodopera rispetto ai prodotti ortivi; il prezzo elevato dei prodotti locali di qualità (come olio e vino) che il consumatore locale spesso non è disposto a pagare. Il settore agricolo presenta inoltre diverse fragilità, tra cui la difficoltà di un ricambio generazionale e di reperire manodopera specializzata. Sarebbe quindi necessario promuovere forme di facilitazione per l'attivazione di contratti in agricoltura e rendere più attrattive le professionalità agricole, agendo anche sull'immagine a esse legata, spesso associata a una vita isolata in campagna. Dal punto di vista del consumatore, è importante capire quali sono i fattori che inducono a prediligere l'acquisto di prodotti al supermercato e riuscire a riproporre, in contesti e con modalità diverse, vantaggi analoghi. Fattori indubbiamente determinanti sono il prezzo del prodotto, la vastità della scelta, gli orari di apertura, la facilità di raggiungere il punto vendita con la propria vettura. Sarebbe quindi opportuno riflettere su come facilitare e favorire l'acquisto e l'accesso ai prodotti di filiera corta agendo sul prezzo, sulla distribuzione e sulla vendita.

Infine, uno spunto di riflessione conclusivo. Tutti i progetti presentati si basano sulla ri-creazione di alcune relazioni, la ri-funzionalizzazione di parti del territorio, il "ritorno" verso produzioni agricole e modalità colturali tradizionali. C'è da chiedersi se gli ultimi sessant'anni abbiano lasciato qualcosa di positivo e se se ne possa prendere spunto per andare avanti. Un ritorno al passato, è questo il futuro che ci aspetta?

Un retour au passé pour construire l'avenir: une perspective possible ?

Giulia Giacché

Les cinq projets réalisés montrent comment des projets territoriaux peuvent être très différents selon les enjeux du territoire, les personnes qui participent à la phase de conception et selon les points de vue qui se dégagent lors de la discussion et du processus de production. A partir du même territoire et du même cadre cognitif égal pour tous les groupes dont, cependant, on a assuré l'hétérogénéité du point de vue de la formation et de l'origine des participants, le processus analytique et de conception a donné lieu à cinq projets distincts. Chaque groupe, en travaillant en même temps, a privilégié des aspects différents suggérés par les caractéristiques du territoire et soulevés par des questions spécifiques liées à ces caractéristiques ou par les différentes dynamiques évolutives prises en compte. Les cinq projets envisagent un développement "positif" du territoire, bien que deux sur cinq, sur la base des dynamiques en cours dans la plaine entre Florence et Prato, ont choisi un scénario de développement, à l'horizon de quinze ans, "catastrophique", qui se réaliserait si on n'intervenait pas avec un projet capable d'inverser la tendance.

Au cœur de chaque projet, les thèmes sont différemment déclinés: l'agriculture (projet "I.T.A. - AgriArno"), la transformation locale des produits (projet "Gucci, col cavolo ...nero - Nous transformons les produits localement"), la biodiversité (projet "Biodiversity - Agrocit"), l'eau (projet "Les villes sur le lac - Une ville à manger") et le système environnemental (projet "De la Ville Vampire à la Ville Nature"). Il faut souligner que les propositions sont intégrées les unes aux autres et qu'il y a des éléments communs qui tendent vers un modèle de développement plus durable (l'utilisation des énergies renouvelables pour les transports, la récupération des friches et le développement de la mo-

bilité alternative), basé sur l'exploitation des ressources locales endogènes souvent peu valorisées au détriment de l'urbanisation éparpillée et des activités industrielles et commerciales peu connectées avec le territoire. Presque tous les groupes ont également identifié, comme problèmes structurels du territoire, la nécessité de reconnecter la plaine et la colline, donner un rôle de connexion environnemental et anthropique au fleuve Arno et une fonction plus productive et agricole à la plaine. Sur ce dernier point, je voudrais porter ma réflexion.

Presque tous les projets prévoient des solutions similaires en proposant de remplacer la culture des céréales, produites par des entreprises de travaux avec des cultures horticoles biologiques (projets "De la Ville Vampire à la Ville Nature", "Les villes sur le lac - Une ville à manger", "Biodiversity - Agrocit"). Dans certains cas, les nouvelles cultures sont confiées à des groupes de jeunes agriculteurs (projet "Les villes sur le lac - Une ville à manger"), la promotion de la culture de la vigne et des oliviers dans les zones vallonnées est encouragée (projets "I.T.A. - AgriArno" et "De la Ville Vampire à la Ville Nature") et une conversion en pâturages dans certaines zones est proposée (projet "De la Ville Vampire à la Ville Nature"). L'accent est mis sur la nécessité de transformer les produits localement à la fois pour maintenir la valeur sur le territoire et pour récupérer les bâtiments industriels abandonnés (projets "Les villes sur le lac - Une ville à manger" et "Gucci, col cavolo ... nero - Nous transformons les produits localement"). Donc on propose non seulement une nouvelle façon de cultiver et de produire (organique et confiée aux jeunes agriculteurs), mais aussi de consommer. Il est affiché et mis en évidence l'importance de la réduction de raccourcir la filière d'approvisionnement et d'encourager la production et la consumma-

tion locale, plus en rapport avec les centres urbains voisins, en particulier Florence.

Comme ce type de scénario pourrait-il être effectivement réalisable aujourd'hui?

À cet égard, nous devons réfléchir aux spécificités de l'activité agricole qui, même si elle est territorialisée pour la phase de production, ne peut pas l'être complètement dans la formation des prix, qui incorpore des facteurs d'échelle globale. Pour stimuler la production agricole et la consommation locale, il est nécessaire de proposer des outils qui peuvent servir à la fois pour le côté productif et pour la consommation. Les outils mentionnés dans certains projets suggèrent d'intéressantes propositions comme: la création d'une "Société Coopérative d'Intérêt Collectif" dans le projet "I.T.A. - AgriArno", de nouveaux types de contrats entre propriétaires publics/privés et les exploitants dans le projet "De la Ville Vampire à la Ville Nature", la signature d'un accord entre les agriculteurs locaux et les transformateurs dans le projet "Gucci, col cavolo... nero - Nous transformons les produits localement" et la réutilisation des espaces verts non exploités à des fins agricoles dans le projet "Biodiversity - Agrocit".

Cependant, d'autres questions clés doivent être abordées.

En ce qui concerne la phase de production, les priorités sont: l'accès à la terre, en considérant que souvent les propriétaires, surtout dans les zones périurbaines, attendent un changement d'usage des sols afin de négocier un meilleur prix pour la vente de leurs terres, la prédominance de la culture des céréales, plus répandue car elle nécessite moins travail et moins de main-d'œuvre que les produits horticoles, le prix élevé des produits locaux de qualité (tels que l'huile et le vin) que le consommateur n'est souvent pas prêt à payer.

Le secteur agricole a également plusieurs points de faiblesse, notamment la difficulté d'un renouvellement générationnel et de trouver une main-d'œuvre qualifiée. Il serait donc nécessaire de promouvoir l'attractivité du métier d'agriculteur, en agissant sur l'image, souvent associée à une vie isolée dans la campagne et de faciliter l'activation des contrats de travail agricole. Du point de vue du consommateur, il est important de comprendre quels sont les facteurs

qui conduisent à préférer l'achat des produits dans le supermarché et d'essayer de reproduire des facilitations similaires. Sans doute des facteurs qui orientent les consommateurs vers les supermarchés sont: le prix du produit, l'ampleur du choix, les horaires d'ouverture, la facilité d'accès avec la voiture. Il serait donc opportun de réfléchir sur la façon de faciliter et d'encourager l'achat de produits et l'accès à la filière courte en agissant sur le prix, la distribution et la vente.

Enfin un élément de réflexion en conclusion: tous les projets sont basés sur la re-création de certains rapports et relations sociales, la re-fonctionnalisation des parties du territoire, le "re-tour" vers la production agricole et des pratiques agricoles traditionnelles. Donc il faut se demander si les soixante dernières années ont laissé quelque chose de positif et si on peut trouver des idées pour aller en avant ou si un retour vers le passé, c'est l'avenir qui nous attend.

Il materiale e l'immaginario nei progetti per la piana fiorentina

Maria Rita Gisotti

Uno tra gli aspetti più interessanti che hanno caratterizzato il workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina” è di aver prodotto risultati analitici e propositivi oscillanti tra due poli di senso – in definitiva due modi di rapportarsi al territorio – apparentemente contrapposti: da un lato la visionarietà, l’immaginazione, la prefigurazione di scenari in certi casi estremamente distanti da quelli realmente ipotizzabili, se si considerano le dinamiche che insistono oggi sul territorio della piana; dall’altro la tensione verso la concretezza, espressa soprattutto nella ricerca di azioni e strumenti per la messa in atto dei masterplan progettuali. Sofferamoci brevemente su entrambi gli atteggiamenti e sulle loro ricadute in termini progettuali.

La portata visionaria degli elaborati è particolarmente evidente in alcuni lavori, come lo scenario intitolato “Le città sul lago”, che immagina la piana trasformata in un grande lago per effetto delle esondazioni dell’Arno. Il fiume assume un ruolo di infrastruttura di collegamento di importanza strategica, le città esistenti diventano isole e quelle di nuova realizzazione si collocano sulle sponde del grande lago, sui punti evidentemente più elevati, più stabili e sicuri. I porti situati in corrispondenza delle Signe (sulla sponda sud) e dello sbocco del Bisenzio nella piana allagata (su quella nord) rappresentano elementi nodali della nuova rete di trasporto e fruizione del territorio, oltre che centralità del nuovo sistema territoriale. Le colline conservano un assetto complessivamente invariato rispetto a oggi, qualificandosi come paesaggi agrari di tipo tradizionale, punteggiati di fattorie e case coloniche e occupate

principalmente da oliveti, vigneti, colture cerealicole e prati-pascolo. Questa nuova immagine del territorio recupera in realtà la struttura di una configurazione storica della piana, una “figura territoriale” che si è concretizzata in epoca plio-pleistocenica, quando l’intero bacino Firenze-Prato-Pistoia coincideva con un grande lago.

Sebbene lo scenario elaborato dal gruppo di lavoro assuma una connotazione catastrofica non priva di elementi di criticità, emerge una caratterizzazione della piana nuovamente vista come “sistema di ‘isole d’acqua e terre sospese”¹, entro la quale l’intervento antropico resta limitato, il sistema fluviale diventa infrastruttura principale e la connotazione prevalente è quella naturale (con le acque libere di espandersi e contrarsi all’interno del grande vaso). Si tratta, quindi, del recupero di alcune regole e antichi funzionamenti del territorio che potrebbero essere in parte riattualizzati. In questo senso, il contributo che proviene dallo sguardo visionario degli studenti e dei giovani studiosi impegnati a lavorare su questo territorio, può rivelarsi molto utile, nella misura in cui propone contenuti estremi – ma al tempo stesso ricchi di importanti suggestioni – che le pratiche di pianificazione ordinarie non giungono quasi mai a trattare.

Il secondo polo che delimita il campo d’azione del metodo di lavoro seguito è la ricerca di azioni per la realizzazione dello scenario e del masterplan pro-

¹ Si veda, a questo proposito il contributo di Daniela Poli in questo volume, *I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina*.

gettuale. È interessante notare come i progetti, pur formulando proposte diverse, convergano su modalità d'intervento, strumenti e dispositivi comuni. La definizione dei limiti dell'urbanizzato è, per esempio, tra i temi portanti e diventa la condizione di base per la realizzazione dei progetti. Analogamente, tutti i gruppi scelgono di impiegare elementi vegetali, parti della rete ecologica multifunzionale e orti urbani e sociali per la riqualificazione dei margini degli insediamenti. L'insieme di questi spazi contribuisce a comporre dei corridoi ecologici che attraversano da nord a sud la piana e si saldano con i boschi e i coltivi degli ambienti collinari, ricostituendo quelle relazioni paesaggistiche che le modificazioni territoriali avvenute negli ultimi decenni hanno cancellato (cfr. i progetti "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature", "Le città sul lago - Una città da mangiare", "Biodiversity - Agrocit "). In pi  casi, gli elementi della rete ecologica multifunzionale si arricchiscono di sistemi di percorrenze ricavati dalla riabilitazione della viabilit  podereale e interpodereale e dei sentieri. Sempre sul piano pi  specificamente morfologico, uno tra gli interventi a cui   attribuito un ruolo chiave   la riqualificazione dell'Arno e del paesaggio periferuale, con finalit  funzionali (ripristinarne la navigabilit  per i collegamenti commerciali e turistici come nei progetti "I.T.A. - AgriArno", "Le citt  sul lago - Una citt  da mangiare", "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente"), di riorganizzazione morfologico-percettiva, di riconnessione ecologica, di creazione di una rete di nuovi spazi pubblici ("Biodiversity - Agrocit ", "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature").

Un altro insieme di azioni ruota attorno all'individuazione di politiche e forme di gestione cooperativa della terra, evocate da progetti come "Biodiversity - Agrocit " e "I.T.A. - AgriArno". Sinergie e modalit  di gestione concertata tra settore agricolo e industria-

le sono presenti nei progetti "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente", "Le citt  sul lago - Una citt  da mangiare" e ancora in quello intitolato "I.T.A. - AgriArno". La realizzazione di mercati per la vendita dei prodotti agricoli della piana e delle colline   un altro tra gli strumenti comuni a vari progetti ("Le citt  sul lago - Una citt  da mangiare", "Biodiversity - Agrocit ", "I.T.A. - AgriArno", "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente"). In certi casi ("Biodiversity - Agrocit ") i mercati sono incorporati all'interno di strutture polifunzionali pi  complesse, che accolgono anche centri di ricerca per l'agricoltura e servizi collettivi e si caratterizzano come nuove centralit  alla scala territoriale. Si tratta di un insieme di proposte che si possono rivelare di grande interesse per le amministrazioni locali e gli enti territoriali chiamati a governare questo territorio, che potrebbero rielaborarle e tradurle in strumenti effettivamente operativi.

Infine, un ultimo elemento di notevole interesse caratterizza tutti i lavori prodotti dal workshop e pu  essere riassunto in un approccio di tipo strutturale al territorio, leggibile tanto negli elaborati analitici che progettuali. Un territorio che viene descritto e progettato per sistemi che lo percorrono trasversalmente e tendono a rinsaldare quell'unitariet  paesistica e funzionale che legava tradizionalmente la piana e l'arco collinare circostante. I corsi d'acqua e il reticolo idrografico minore, la rete della vegetazione non colturale che costituisce infrastruttura paesistica ed ecologica della campagna, l'insieme delle aree agricole di piano e di collina differenziate quanto a tipi di coltivi e modalit  di gestione, il sistema insediativo storico sorretto dalle viabilit  principali di pianura (le vie Pisana e Pistoiese) e ramificato sui fianchi delle colline, sono tra gli elementi che possono svolgere un ruolo strutturante il territorio, rinnovarne il volto e gli usi.

Le matériel et l’imaginaire dans les projets pour la plaine florentine

Maria Rita Gisotti

L’un des aspects les plus intéressants qui ont caractérisé le workshop “Stratégies conceptuelles pour les parcs agricoles de la plaine florentine” réside dans la production de résultats analytiques et propositions oscillantes entre deux pôles différents - c’est à dire deux façons de se reporter au territoire – diamétralement opposées: d’un côté l’aspect visionnaire, l’imagination, la préfiguration des scénarios dans certains cas extrêmement distants de ceux réellement envisageables, si on considère les dynamiques qui s’inscrivent actuellement sur le territoire de la plaine florentine; d’un autre côté l’émergence du concret, exprimé surtout dans la recherche d’actions, de dispositifs, d’outils pour la mise en œuvre des masterplans conceptuels. Ainsi, arrêtons-nous brièvement sur les deux comportements et leurs implications en matière de projets.

La portée visionnaire des projets est particulièrement évidente dans certains travaux. C’est le cas du scénario intitulé “Les villes sur le lac”, qui met en perspective la transformation de la plaine en un grand lac à cause des inondations du fleuve Arno. Celui-ci prend alors un rôle d’infrastructure “lien” d’une importance particulièrement stratégique. Les villes existantes deviennent des îles, et les nouvelles constructions prennent appui sur les bords du grand lac, sur les points les plus élevés, les plus stables et les plus sûrs du territoire. Les ports placés en correspondance des *Signe* (sur les berges sud) et à la sortie du *Bisenzio* dans la plaine inondable (sur le nord) représentent les éléments noyaux d’un nouveau réseau de transports et d’usages du territoire, en plus d’apparaître comme les espaces de centralité d’un nouveau système territorial. Les collines conservent l’ensemble des caractéristiques qui les définissent encore aujourd’hui, qualifiées de paysage agraire traditionnel, parsemées

de fermes et de maisons paysannes, occupées principalement d’oliviers, de vignes, de cultures céréalières et de pâturage. Cette nouvelle image du territoire, récupère effectivement la structure d’une configuration historique de la plaine, une figure territoriale qui s’est concrétisée dans l’époque pléistocène, durant laquelle la totalité du bassin Florence-Prato-Pistoia coïncidait avec un grand lac.

Bien que le scénario élaboré par le groupe de travail assume une connotation catastrophique non dépourvue des éléments critiques, il émerge également une caractérisation de la plaine nouvellement qualifiée en tant que “système des îles d’eau et de terre suspendues”¹, au sein duquel l’intervention de l’homme reste limitée. Le système fluvial joue alors un rôle structurant, en devenant, l’infrastructure principale où la nature se distingue en tant que connotation prédominante (avec ses eaux libres de s’étendre et de se contracter à l’intérieur du grand réservoir). Il s’agit donc, de la récupération de certaines règles et anciens fonctionnements du territoire qui pourraient être en partie réactualisés. Dans ce sens, la contribution qui vient d’un regard visionnaire des étudiants et des jeunes chercheurs engagés dans ce travail et sur ce territoire, peut s’avérer très utile, dans la mesure où elle propose un contenu extrême – également chargé d’importantes suggestions – quasiment jamais traitées dans les pratiques de la planification ordinaire.

Le deuxième pôle qui délimite le champ d’action de la méthode de travail suivi, c’est la recherche d’actions pour la réalisation du scénario et du masterplan conceptuel. Il est intéressant de noter comment les pro-

jets, formulés de diverses manières, convergent sur les modalités d’interventions, les outils et les dispositifs en commun. La définition des limites de l’urbanisation est, par exemple, un des thèmes supports importants et devient une condition de base pour la réalisation des projets.

De manière analogue, tous les groupes font le choix d’employer les éléments végétaux, une partie des réseaux écologiques multifonctionnels ainsi que les jardins urbains et sociaux pour la requalification des marges entre les différents sites d’établissements humains. L’ensemble de ces espaces contribue à composer les corridors écologiques qui traversent du nord au sud la plaine et se raccordent avec les bois et les cultures de l’environnement collinaire, reconstituant ainsi les relations paysagères inhibées par les changements territoriaux survenus durant les dernières décennies (voir les projets “De la Ville Vampire à la Ville Nature”, “Les villes sur le lac - Une ville à manger”, “Biodivercity - Agrocitcity”). Dans la plupart des cas, les éléments du réseau écologique multifonctionnel sont enrichis des systèmes de parcours récréatifs issus de la réhabilitation de la viabilité champêtre et des chemins. Toujours sur ce thème et plus spécifiquement en ce qui concerne la morphologie, l’une des interventions à laquelle il a été attribué un rôle clé, est la requalification de l’Arno et du paysage péri-fluvial, dans une finalité fonctionnelle (restaurer la navigabilité pour les liens commerciaux et touristiques comme dans les projets “I.T.A. - AgriArno”, “Les villes sur le lac - Une ville à manger”, “Gucci, col cavolo... nero - Nous transformons les produits localement”), de réorganisation morphologique, de reconnexion écologique et de création d’un réseau de nouveaux espaces publics (“Biodivercity - Agrocitcity”, “De la Ville Vampire à la Ville Nature”).

¹ A cet égard, voir le texte de Daniela Poli dans ce volume, *Les caractères de la coévolution entre nature et culture de la plaine florentine*.

Un autre ensemble d'actions tourne autour de la détermination des politiques et formes de gestion coopérative de la terre, évoquées par les projets tels que "Biodiversity - Agrocitcity" et "I.T.A - AgriArno". Les synergies et modalités de gestion co-évolutive entre les secteurs agricoles et industriels sont présents au sein des projets de "Gucci, col cavolo... nero - Nous transformons les produits localement", "Les villes sur le lac - Une ville à manger" mais également au sein de celui intitulé "I.T.A. - AgriArno". La réalisation de marchés pour la vente de produits agricoles locaux, de la plaine et des collines est un des autres instruments communs aux divers projets "Les villes sur le lac - Une ville à manger", "Biodiversity - Agrocitcity", "I.T.A. - AgriArno", "Gucci, col cavolo... nero - Nous transformons les produits localement"). Dans cer-

tains cas ("Biodiversity - Agrocitcity") les marchés sont intégrés à l'intérieur de structures multifonctionnelles plus complexes qui accueillent aussi des centres de recherches pour l'agriculture et des services collectifs, se caractérisant de fait comme de nouvelles centralités à l'échelle territoriale. L'ensemble de ces actions et politiques contribue à composer un corps de connaissances très intéressant, dont les administrations locales et les entités territoriales appelées à gouverner pourraient s'inspirer et traduire en outils opérants.

Enfin, l'un des derniers éléments notables qui caractérise tous les travaux produits durant le workshop, peut être résumé dans une approche structurelle au territoire, lisible tant dans les élaborations analytiques qu'au sein de l'approche conceptuelle. Un territoire décrit et conçu

par les systèmes qui le parcourent transversalement et qui tend vers un renforcement de l'union paysagère et fonctionnelle qui a lié traditionnellement la plaine et l'arc collinaire environnant. Les cours d'eau et le réseau hydrographique mineur ainsi que la trame végétale non cultivée constituent, de fait, l'infrastructure paysagère et écologique de la campagne. L'ensemble des zones agricoles de la plaine et de la colline opportunément différenciées quant aux types de cultures et modalités de gestion, ainsi que le système d'implantation historique soutenu par la viabilité principale de la plaine (les routes Pisana e Pistoiese) et ramifié sur les côtés des collines, sont considérés comme des systèmes pouvant jouer le rôle de structuration du territoire et de renouvellement de son visage et de ses usages.

L'utopia del futuro nei codici genetici del territorio

Alberto Magnaghi

In questa breve nota riporto alcune suggestioni che i progetti degli studenti mi hanno dato nel proporre in forma creativa nuove tappe del lungo processo di coevoluzione fra insediamento umano e ambiente che ha sedimentato le strutture invariabili del territorio e la sua identità paesaggistica. L'interpretazione che la scuola territorialista di Empoli ha dato del concetto di "retro-innovazione", declinandolo nel progetto di territorio, è consistita:

- a) nell'individuare, descrivere e rappresentare le invarianti strutturali del territorio, interpretando i processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente attraverso la ricostruzione e la stratificazione sequenziale dei processi di territorializzazione delle differenti civiltà;
- b) nell'individuare i caratteri patrimoniali e identitari contenuti nei codici genetici e nelle regole di trasformazione delle invarianti stesse;
- c) nell'utilizzare queste regole contenute nei "caratteri" e nei "tipi" del territorio come strumenti di "cura omeopatica" delle degradate urbanizzazioni contemporanee, attraverso scenari strategici e progetti di trasformazione atti a delineare nuovi processi di territorializzazione.

Richiamo dunque in estrema sintesi i caratteri e i tipi del territorio fiorentino, per confrontarli con i progetti del workshop.

"Il dialogo costante, coevolutivo, con i caratteri del luogo (la conca pliocenica delimitata dai rilievi del Monte Morello, dalle conoidi, dal microterrazzo fluviale, caratterizzata dalle divagazioni fluviali e dalle zone palustri) da parte delle civiltà che

si sono succedute nella piana con impianti culturali diversi da loro, ha sedimentato una "personalità" [...] ancora leggibile in una cartografia IGM degli anni '50: la costellazione di centri urbani (Firenze, Rifredi, Sesto, Calenzano, Prato, Signa) si situa sul bordo esterno dell'antico lago pliocenico, sul microterrazzo fluviale (Firenze), sui controcrinali e sulle conoidi di deiezione, terminali rivieraschi di profondi sistemi vallivi e di sistemi di comunicazione interregionale, rispettando la configurazione della piana che presenta una parte interna umida e delicata, segnata dai bacini idrografici dell'Arno, del Bisenzio, del Mugnone e i bordi solidi al di sopra della faglia trasversale; gli insediamenti sono puntiformi tanto da consentire le connessioni biotiche e la continuità delle reti ecologiche fra i vari ecosistemi; il sistema delle ville di Monte Morello definisce un asse strutturale e percettivo fra il monte e la piana; i terrazzamenti, i ciglionamenti, le arature a giropoggio disegnano il paesaggio collinare con neoeosistemi resistenti e connessi a pettine con la piana attraverso la micro-organizzazione mezzadrile che si completa alla fine dell'Ottocento; nella parte interna si situano solo pochi insediamenti su 'isole' o su una sorta di 'argini naturali' e la viabilità di sponda fluviale (la via Pistoiese, la via Pisana) su rotte create dall'accumulo di detriti fluviali. La viabilità principale (la pedemontana etrusca, la Cassia) ma anche l'acquedotto romano e la ferrovia e infine gli insediamenti si dispongono come strutture rivierasche, lungo il bordo dell'antico lago, al di sopra della faglia.

L'interno umido pianeggiante rimane, nel tempo lungo della biografia, prevalentemente 'spazio aper-

to', agroforestale: sia nella bonifica intensiva della centuriazione romana, tanto più nell'incolto palustre altomedievale, ma anche nell'appoderamento mezzadrile, rispettando i caratteri identitari del luogo e i limiti naturali e ambientali che esso poneva, in un'alternanza di avanzamenti e arretramenti, che comunque non modificano il suo carattere di spazio aperto, la cui dominante è il sistema delle acque: naturali, ma anche artificiali che connettono il sistema pedecollinare all'Arno, a partire dal potente progetto di suolo costituito dall'orditura territoriale della centuriazione romana che ritma le successive scritture di insediamenti collinari e di piana: pievi, borghi, ville, poderi, coltivi, viali alberati e siepi¹.

Richiamo alcuni elementi dei progetti che nel loro insieme ricompongono in chiave innovativa questi caratteri per risanare, riqualificare e innovare il sistema insediativo contemporaneo:

- Il progetto "Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente" esemplifica e riattualizza due funzioni storiche della piana: gli orti e i mercati locali come strumento di alimentazione diretta della città in riva sinistra, e le funzioni di agricoltura e allevamento in riva destra. Il progetto riprende e recupera questi ruoli con nuove funzioni di riqualificazione ambientale e paesaggistica attraverso gli obiettivi multifunzionali della nuova agricoltura.
- Il progetto "Biodiversity - Agrocit" ripropone, attraverso lo strumento del parco periferiale, l'invariante strutturale che vedeva l'Arno principale infrastruttura di comunicazione fra Firenze e Pisa e spina dorsale di un sistema di connessione funzionale ed ecologico fra le colline sud ed est. Un ruolo chiave per la realizzazione dello scenario è la ricostruzione di grandi corridoi di connessione ecologica sul sedime delle principali infrastrutture interraste e il recupero dei collegamenti tra centri della piana e territorio collinare.
- Il progetto "I.T.A. - AgriArno", riattualizza le funzioni storicamente svolte dal fiume recuperandone la navigabilità, ripristinandone i porti, riqualifi-

cando i *riverfront*. Costruisce uno scenario di coevoluzione tra agricoltura e industria e propone un nuovo modello di fruizione turistica del territorio, che passa per la realizzazione di parchi tematici e impiega primariamente l'infrastruttura fluviale.

- Il progetto "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature" è esplicito "sulla restaurazione delle relazioni fra collina, pianura, corso d'acqua, edificato storico e fondo agricolo che hanno costituito per secoli una regola identitaria riprodotiva di lungo periodo. Grazie a tali relazioni è possibile realizzare corridoi ecologici che giungono fino alla piana e che oltrepassando il corso d'acqua, mediante la ricollocazione degli antichi passaggi, permettono di collegarsi alla zona nord della piana"².
- Il progetto "Le città sul lago - Una città da mangiare" delinea uno scenario estremo che, sebbene catastrofico, evoca la configurazione dell'antico lago pliocenico che ha condizionato e strutturato l'evoluzione storica dell'insediamento: "Firenze, visto che viene quasi del tutto sommersa, diventa un'isola raggiungibile esclusivamente tramite imbarcazioni; Signa tornerà a essere il porto della sponda sud del lago sul quale si affacciano due nuove città, fondamentali per il commercio marittimo. Sulla sponda nord abbiamo ipotizzato la realizzazione di un nuovo porto per favorire gli scambi commerciali. Anche in questo caso il porto sarà accompagnato dalla realizzazione di un'area urbana"³.

Dunque, ciò che a uno sguardo superficiale può sembrare un'esercitazione di studenti sognatori – col tipico piglio creativo e utopico della libertà artistica – a uno sguardo più attento si rivela un sistema di visioni organicamente connesse fra loro (le più realistiche come le più estreme) entro un disegno unitario sapiente del territorio fiorentino che appoggia il progetto poetico e visionario di futuro su solide basi di scienza del territorio.

² Relazione illustrativa del masterplan progettuale "La Ville Nature" (Gruppo di lavoro: Oona Bijasson, Francesco Caluri, Andrea Decaro, Flavia Imperatore, Giovanni Mugnani, Nicola Ricciardi Giannoni).

³ Relazione illustrativa dello scenario "Le città sul lago" (Gruppo di lavoro: Elisa Butelli, Francesca Casini, Giacomo Cupisti, Claudia De Stefano, Cyril Groos, Valentina Maione, Massimiliano Roda, Julien Vivet-Gros).

¹ MAGNAGHI A. (1999), "Presentazione" in POLI D., *La Piana Fiorentina: una biografia della piana narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze, pp. 9-10.

L'utopie du futur à travers les codes génétiques du territoire

Alberto Magnaghi

Dans cette brève note, je reprends certaines suggestions que les projets des étudiants m'ont offert pour reformuler sous une forme créative de nouvelles phases du long processus de co-évolution entre établissement humain et milieu qui a sédimenté les structures invariantes du territoire et son identité paysagère. L'interprétation que l'école territorialiste d'Empoli a donné du concept de 'rétro-innovation', en le déclinant dans le projet de territoire, consiste:

- a) à identifier, décrire et représenter les invariants structuraux du territoire, en interprétant les processus co-évolutifs de longue durée entre établissements humains et milieux à travers la reconstruction et la stratification séquentielle des processus de territorialisation des différentes civilisations;
- b) à identifier les caractères patrimoniaux et identitaires contenus dans les codes génétiques et dans les règles de transformation des invariants eux même;
- c) à utiliser ces règles enserrées dans les 'caractères' et les 'types' du territoire comme instruments de 'cure homéopathique' des urbanisations contemporaines dégradées, à travers des scénarios stratégiques et des projets de transformation aptes à définir de nouveaux processus de territorialisation.

Rappelons d'abord en extrême synthèse les caractères et les types du territoire florentin pour les confronter aux projets du workshop.

"Le dialogue constant, co-évolutif, avec les caractères du lieu (la couche pleistocène délimitée par les reliefs du Monte Morello, les cônes de déjection, les micro-terrasses fluviales, caractérisée par les divagations fluviales et les zones de marais) de la part des civilisations qui se sont succédées sur la plaine avec des implantations culturelles diverses, a sédimenté une 'personnalité' [...] encore lisible sur une

carte IGM des années 1950: la constellation des centres urbains (Florence, Rifredi, Sesto, Calenzano, Prato, Signa) se situe sur le bord externe de l'antique lac pleistocène, sur les micro-terrasses fluviales (Florence), sur l'anticlinal et sur les cônes de déjection terminaux riverains des profonds systèmes de vallées et des systèmes de communication inter-régionaux, en respectant la configuration de la plaine qui présente une partie interne humide et délicate, marquée par les bassins hydrographiques de l'Arno, du Bisenzio, du Mugnone et les arêtes solides au dessus de la faille transversale; les établissements humains sont ponctuels de manière à permettre les connexions biotiques et la continuité des réseaux écologiques entre les divers écosystèmes; le système des villas du Monte Morello définit un axe structurant et perceptible entre le mont et la plaine; les terrasses, les soutènements, les cultures suivant les courbes de niveau dessinent le paysage collinaire avec de néo-écosystèmes résistants et connectés en peigne avec la plaine à travers une micro-organisation métagère qui s'est complétée à la fin du XVIIIème siècle; dans la partie interne se situent seulement quelques établissements installés sur les 'îles' ou sur des sortes de 'rives naturelles', et les voies de berges fluviales (les routes Pistoise et Pisana) implantées sur les bras d'accumulation de sédiments fluviaux. La voie principale (la voie du piémont étrusque, la Cassia) mais aussi, l'aqueduc romain et la voie ferrée et enfin les établissements humains, se disposent comme des structures de rives, le long des berges de l'antique lac, au-dessus de la faille.

L'intérieur humide reste plat, dominé, dans le temps long de la biographie territoriale, par les 'espaces ouverts' agro-forestier: soit issues de la mise en valeur intensive de la centuriation romaine, soit de l'inculte

marais du Haut-Moyen-Age, mais aussi de la division des terres en métagère, en respectant les caractères identitaires du lieu et les limites naturelles et environnementales qu'il pose, dans une alternance de progression et de régression, qui cependant ne modifient pas son caractère d'espace ouvert, dont la dominante est le système des eaux: naturelles, mais aussi superficielles qui relient le système du piémont à l'Arno, à partir du puissant projet de sol constitué par la mise en ordre territoriale de la centuriation romaine qui rythme les écritures successives des établissements humains collinaires et de la plaine: églises, bourgs, villas, fermes, cultures, voies arborées et haies vives"¹.

Rappelons certains éléments des projets qui, dans leur ensemble, réintègrent en termes innovants ces caractères pour régénérer, requalifier et renouveler le système d'établissement contemporain :

- Le projet "Gucci, col cavolo... nero - Nous transformons les produits localement" illustre et réactualise deux fonctions historiques de la plaine: les jardins et les marchés locaux, comme instrument d'alimentation direct de la ville en rive gauche, et les fonctions de l'agriculture et de l'élevage en rive droite. Le projet reprend et récupère ces rôles avec de nouvelles fonctions de requalification environnementale et paysagère à travers les objectifs multifonctionnels de la nouvelle agriculture.
- Le projet "Biodiversity - Agrocitv", reprend, à travers l'instrument du parc péri-fluvial, l'invariant structurel qui distingue l'Arno comme la principale infrastructure de communication entre Florence et Pise

¹ MAGNAGHI A. (1999), "Presentazione" in POLI D., *La Piana Fiorentina: una biografia della piana narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze, pp. 9-10.

et l'épine dorsale d'un système de connections fonctionnelles et écologiques entre les collines sud et est. Pour la réalisation du scénario, un rôle clef est joué par la reconstruction des grands corridors de connexion écologique sur les emprises des principales infrastructures souterraines et par la réhabilitation des relations entre les centres de la plaine et le territoire collinaire.

- Le projet "I.T.A. - AgriArno", réactualise les fonctions historiques développées par le fleuve en réhabilitant la navigation, en restaurant les ports, en requalifiant les fronts de rivière. Il construit un scénario de coévolution entre agriculture et industrie et propose un nouveau modèle de mise en valeur touristique du territoire, qui passe par la réalisation de parcs thématiques et implique en priorité l'infrastructure fluviale.

- Le projet "De la Ville Vampire à la Ville Nature" porte explicitement "sur la restauration des liens entre colline, plaine, cours d'eau, édification historique et arrière-plan agricole qui depuis des siècles ont constitué une règle identitaire se reproduisant dans la longue durée. Grâce à de telles relations, il est possible de réaliser des corridors écologiques qui s'étendent jusqu'à la plaine et outrepassent le cours de l'eau en re-localisant les anciens passages qui permettaient la liaison de la partie nord de la plaine"².
- Le projet "Les villes sur le lac - Une ville à manger" profile un scénario extrême qui, bien que catastrophique, évoque la configuration de l'ancien lac pleistocène qui a conditionné et structuré l'évolution historique de l'établissement humain: "vu qu'elle sera quasiment entièrement immergée, Florence devien-

dra une île accessible uniquement par des moyens embarqués; Signa tendra à devenir le port de la rive sud du lac sur laquelle s'affirment deux nouvelles villes, fondamentales pour le commerce maritime. Sur la rive nord, nous faisons l'hypothèse de la réalisation d'un nouveau port pour favoriser les échanges commerciaux. De plus dans ce cas, le port sera accompagné de la réalisation d'une aire urbaine"³.

Ainsi, ce qui d'un regard superficiel peut sembler un exercice d'étudiants rêveurs - avec la typique touche créative et utopique de la liberté artistique - se révèle sous un regard plus attentif comme un système de visions organiquement connectées entre elles (des plus réalistes aux plus extrêmes) par une conception unifiée d'une sagesse du territoire florentin qui soutient le projet poétique et visionnaire du futur sur les bases solides d'une science du territoire.

² Compte rendu illustré du masterplan de projet "La Ville Nature" (Groupe de travail: Oona Bijasson, Francesco Caluri, Andrea Decaro, Flavia Imperatore, Giovanni Mugnani, Nicola Ricciardi Giannoni).

³ Compte rendu illustré du masterplan du scénario "Le città sul lago" (Groupe de travail: Elisa Butelli, Francesca Casini, Giacomo Cupisti, Claudia De Stefano, Cyril Groos, Valentina Maione, Massimiliano Roda, Julien Vivet-Gros).

I vuoti virtuosi della piana fiorentina

Riccardo Masoni

L'esperienza del workshop congiunto DIDA-AgroParisTech si è concentrata sul tema dei parchi agricoli, sulla loro visione e progettazione a scala metropolitana nell'ambito territoriale della piana di Firenze. L'incontro ha avuto come esercizio primario la realizzazione, da parte di ogni gruppo di lavoro, di uno scenario strategico per un'agricoltura periurbana integrata e multifunzionale, in particolare attraverso la riconnessione e rigenerazione delle frammentate, e talvolta vaste, aree agricole residuali all'interno dell'espansione metropolitana. I gruppi di lavoro, suddivisi in tavoli, hanno dato vita a differenti scenari strategici che ponevano come presupposto iniziale due versioni, a scelta, di previsione di lungo periodo (quindici anni):

- uno scenario positivo, nel quale le previsioni pianificatorie vengono attuate senza problematiche di tipo economico né interruzioni temporali, dove le criticità ambientali causate dall'eccessiva infrastrutturazione a scala metropolitana vengono rimosse, dove aumentano gli spazi pubblici (parchi urbani e agricoli messi a sistema) caratterizzati da un *continuum* di fruibilità (reti ciclopedonali a scala metropolitana);
- uno scenario pessimista, nel quale le criticità diventano l'aspetto dominante, l'urbanizzazione si espande ulteriormente, le aree agricole scompaiono, le opere di sicurezza idraulica vengono a mancare, le reti ecologiche si interrompono definitivamente.

Nelle due tipologie di scenario sono stati sviluppati - e talvolta esaltati - rispettivamente i valori patrimoniali e le criticità. La forzatura, seppure fan-

tasiosa, contenuta in queste visioni ha permesso di percepire il territorio con occhi differenti, di uscire dalla rigidità economica e burocratica delle azioni possibili, in modo da poter individuare nuovi punti di vista e angolazioni sulla piana. Il tentativo di leggere il futuro prossimo della piana in maniera "virtuosa" è stato reso possibile anche dal fatto di aver coinvolto, nella stesura degli scenari, studenti di entrambe le scuole per la maggior parte alla prima esperienza sul territorio della piana fiorentina. La freschezza delle idee ha gravitato comunque attorno a previsioni ben note: organizzazione unitaria dei collegamenti a scala metropolitana, nuove alternative di connessione tra centri urbani e nodi funzionali principali, e soprattutto una concezione unitaria delle aree periurbane, percepite come valore e nuovo spazio pubblico.

Dall'incontro tra l'approccio della scuola territorialista e quello della scuola francese è nata una fusione tra un'analisi approfondita degli elementi patrimoniali strutturanti il territorio da leggere in chiave progettuale, e una lettura delle relazioni funzionali, socio-economiche e di *governance* che possono porsi alla base di uno scenario di evoluzione positivo. Se infatti, da un lato, la lettura della struttura profonda del territorio ha messo in evidenza i sistemi insediativi e infrastrutturali storici, gli elementi costituenti il patrimonio agro-ambientale della piana e i capisaldi della struttura ecosistemica a scala più ampia (lungo la direttrice collina-piana-Arno, dal Monte Morello alle colline di Scandicci), dall'altro si è posta l'attenzione su nuove relazioni e logistiche, su diverse direttrici di fruizione del territorio, sull'eliminazione di alcune criticità

infrastrutturali, sul coinvolgimento di attori pubblici (Regione, amministrazioni locali) e privati.

Nello specifico gli obiettivi e le azioni degli scenari hanno trattato temi quali:

- riconnessione della rete ecologica;
- recupero funzionale delle aree agricole intercluse attraverso la riattivazione dei rapporti tra centri/nuclei abitati (o aree urbane) e rispettivi intorni territoriali;
- politiche di rigenerazione delle aree periurbane degradate;
- pianificazione di nuovi spazi pubblici in connessione con quelli esistenti come: parchi fluviali, oasi naturali e aree protette fruibili nei nodi della struttura ecosistemica, parchi agricoli multifunzionali con la funzione di cerniera tra aree agricole, centri urbani sulle due sponde dell'Arno;
- strategie di riconnessione fruitiva tra aree urbane e periurbane (percorsi ciclo-pedonali, nodi funzionali);
- individuazione di nuove centralità adiacenti ai parchi agricoli, nodi multifunzionali destinati a svolgere il ruolo di mercato dei prodotti agro-alimentari locali, ad accogliere esperienze di didattica, educazione ambientale e ricerca, a costituire porte di accesso ai parchi agricoli fruibili da una rete viaria di progetto, a qualificarsi come luoghi per lo svago e la ricreazione;

- riattivazione dei rapporti socio-culturali e funzionali con il fiume Arno, elemento di notevole potenzialità fruitiva e ambientale.

Gli scenari proposti hanno poi condotto a specifici approfondimenti su porzioni di territorio più ridotte collocate in diverse aree della piana e si sono concentrati sul tema dei parchi agricoli. La struttura dell'approfondimento è stata articolata nella definizione degli obiettivi, degli aspetti innovativi, delle modalità di attuazione del progetto e delle varie partnership da coinvolgere. Orti urbani, reti di irrigazione, mercati di vendita locale, qualità dei prodotti, centri logistici polifunzionali, agricoltura a Km0, filiera corta, spazi pubblici, reti di percorsi, parchi fluviali, aree di connessione ecologica, sono stati gli elementi progettuali protagonisti dei diversi tavoli di lavoro. Emerge quindi una visione ecologica del territorio, attenta alle emergenze naturali e ai valori patrimoniali, che muove verso una percezione più ampia del paesaggio, resa possibile anche da una fruizione lenta e continua delle aree periurbane. In conclusione, l'idea di bioregione che soggiace costantemente alle diverse rappresentazioni degli scenari sottolinea la necessità di un recupero complessivo delle aree periurbane e agricole della piana inserendole (assieme a quelle collinari) nello spazio vitale quotidiano degli abitanti della città metropolitana fiorentina.

Les vides virtuoses de la plaine florentine

Riccardo Masoni

L'expérience de l'atelier DIDA-AgroParisTech a mis l'accent sur la question des parcs agricoles, de leur vision et conception à l'échelle métropolitaine de la plaine de Florence. La rencontre avait pour principal but la réalisation, de la part de chaque groupe de travail, d'un scénario stratégique pour une agriculture péri-urbaine intégrée et multifonctionnelle, en particulier grâce à la reconnexion et à la régénération des zones agricoles résiduelles. Les groupes de travail, répartis en équipes, ont construit différents scénarios stratégiques, sur une perspective de quinze ans :

- un scénario positif, dans lequel les politiques de planification actuelles sont mises en œuvre sans problèmes économiques ou interruptions, les problèmes environnementaux causés par la charge excessive d'infrastructures sont supprimés et les espaces publics augmentent (parcs urbains et agricoles), reliés par un réseau continu de voies piétonnières et cyclables;
- un scénario pessimiste, dans lequel l'urbanisation se développe davantage, les zones agricoles disparaissent, les œuvres de la sécurité hydraulique échouent, les réseaux écologiques sont interrompus définitivement.

Dans les deux types de scénarios ont été développées - et parfois exaltées - respectivement les valeurs patrimoniales et les faiblesses. Cette procédure imaginative employée dans la construction de ces visions nous a permis de percevoir le territoire avec un regard différent, de sortir de la rigidité économique et bureaucratique des actions possibles afin d'identifier de nouveaux points de vue et de nouvelles perspectives. La tentative de considérer l'avenir proche de la plaine d'une façon vertueuse a été rendue possible grâce à la participation des élèves des deux écoles, pour la plupart à leur première expérience de conception dans la plaine florentine. Des nouvelles

idées ont gravité autour de prévisions bien connues: l'organisation unifiée des liens à l'échelle métropolitaine, la construction de nouvelles connexions alternatives entre les centres urbains et les grandes nœuds fonctionnels, et surtout une conception unitaire des zones péri-urbaines perçues comme valeurs et comme nouvel espace public.

La rencontre entre l'approche de l'école territorialiste et celle de l'école française a mené à une fusion entre une analyse détaillée des éléments patrimoniaux qui structurent le territoire et une lecture des relations fonctionnelles, socio-économiques et de gouvernance qu'on peut mettre à la base d'un scénario d'évolution positive. D'une part, la lecture de la structure profonde du territoire a mis en évidence les systèmes historiques d'implantation, les éléments qui constituent le patrimoine agro-environnementale de la plaine et les nœuds de la structure de l'écosystème à grande échelle (le long de la ligne directrice "collines-plaine-Arno", du Mont Morello aux collines de Scandicci). D'autre part, l'accent a été mis sur de nouvelles relations logistiques, sur l'élimination d'un certain nombre d'infrastructures critiques et sur la participation des acteurs publics et privés (la Région, les collectivités locales, les associations de citoyens).

Plus précisément, les objectifs et les actions des scénarios ont abordé des sujets tels que :

- la reconnexion du réseau écologique;
- la récupération fonctionnelle des zones agricoles enclavées à travers la réactivation des relations entre centres (ou zones urbaines) et leur environnement local;
- les politiques de régénération des zones péri-urbaines dégradées;
- l'aménagement de nouveaux espaces publics tels que les parcs fluviaux, les réserves naturelles et les zones protégées, les parcs agricoles multifonctionnels avec fonction de lien entre les zones agricoles, les

centres urbains des deux côtés de l'Arno;

- les stratégies pour concrétiser la reconnexion entre le milieu urbain et péri-urbain (pistes cyclables et piétonnières, nœuds fonctionnels);
- l'identification de nouvelles centralités à proximité des parcs agricoles, nœuds multi-fonctionnels qui peuvent jouer le rôle de marché des produits agroalimentaires locaux, de sièges d'expériences didactiques et de formation liées au territoire et à l'environnement, de portes d'accès aux parcs agricoles, de lieux de loisir et de détente;
- la réactivation des relations socio-culturelles et fonctionnelles avec l'Arno, élément pourvu de considérables potentialités environnementales et de loisirs.

Les scénarios proposés ont ensuite conduit à des améliorations dédiées aux parcs agricoles et ciblant certaines parties du territoire. La structure des améliorations a été articulée dans la définition des objectifs, des aspects novateurs, de la mise en œuvre du projet et des différents partenaires à impliquer. Les jardins urbains, les réseaux d'irrigation, les marchés de vente locale, la qualité des produits, les centres logistiques multifonctionnels, l'agriculture à circuits courts, les espaces publics, les réseaux de sentiers, les parcs fluviaux, les aires de connexion écologique, ont été parmi les principaux éléments du projet. Se développe ainsi une vision écologique du territoire, attentive aux émergences naturelles et aux valeurs patrimoniales, et qui s'ouvre à une perception plus ample du paysage rendue possible par une utilisation lente et continue des zones péri-urbaines. En conclusion, l'idée de bio-région qui sous-tend les différentes représentations des scénarios souligne la nécessité d'une reprise globale des zones agricoles et péri-urbaines de la plaine, en les insérant dans l'espace de vie quotidienne des habitants de la métropole de Florence.

Un'agricoltura sostenibile per il parco agricolo dell'Oltrarno fiorentino

Giuseppe Pandolfi

I progetti presentati in questo workshop affrontano in maniera diversa il problema della ricostruzione del rapporto tra città e campagna, prospettando soluzioni e visioni che spesso declinano correttamente a livello locale macro-obiettivi generali più che condivisibili (multifunzionalità agricola, filiera corta, ecc.). Vista la mia professionalità di coltivatore diretto, le considerazioni che esporrò in questo contributo riguardano principalmente l'agricoltura e in particolare il territorio della riva sinistra d'Arno, oggetto dell'esercitazione progettuale. Cercherò infine di trarre alcune conclusioni di carattere progettuale scaturite dall'osservazione dei lavori degli studenti. Al fine di contribuire a un corretto inquadramento delle specificità dei luoghi e delle problematiche dell'agricoltura, mi sentirei di sintetizzare in questo modo alcuni tratti salienti rilevanti ai fini progettuali:

1. La zona valliva di Legnaia-Argingrosso-Mantignano-Ugnano – prossima alla città e dai suoli profondi limosi-argillosi – svolgeva, sino a pochi decenni or sono, la funzione di approvvigionamento orto-frutticolo del mercato fiorentino allora localizzato nel centro storico. Tale funzione, peraltro evidenziata in diversi lavori presentati (“Gucci, col cavolo... nero – Trasformiamo i prodotti localmente”, “Le città sul lago - Una città da mangiare”), è ormai residuale (il mercato di frutta e verdura spostatosi a Novoli è in gran parte retto da flussi eterogenei, che accedono al mercato stesso attraverso il vicino nodo autostradale).
2. Una parte dei terreni agricoli nella piana di Oltrarno, salvatisi dall'urbanizzazione e dalla ce-

mentificazione e spesso interclusi tra zone densamente popolate o industriali, ha mantenuto una sua produttività agricola perché in qualche modo si è già creata una sorta di filiera corta, che ha come nodo di riferimento la Cooperativa agricola di Legnaia. Questa filiera non è del tutto virtuosa perché le colture orticole, sia amatoriali sia imprenditoriali, presentano caratteri di criticità ambientale marcati: forte consumo di fitofarmaci, pratiche agronomiche distruttive della fertilità dei suoli, concimazioni e diserbanti chimici, semplificazione e talvolta scomparsa degli elementi di rete ecosistemica (a partire dai filari e dalle siepi campestri).

3. I processi di deruralizzazione del territorio collinare (soprattutto sul versante di Scandicci) sono stati sino a oggi favoriti dalle amministrazioni locali, sia per incrementare le entrate derivanti dagli oneri di urbanizzazione, sia perché esisteva la convinzione della “residualità” e inutilità della permanenza rurale. Il fenomeno della deruralizzazione ha spesso rescisso il legame funzionale e le connessioni tra l'agricoltura di pianura e quella di versante (più specializzata sulle colture arboree, vite e olivo *in primis*). Manifestazioni evidenti di tale problematica sono: l'abbandono di molte superfici olivate e vitate, il venir meno della manutenzione del reticolo di regimazione idraulica delle acque, le estese recinzioni che per molti tratti intercludono l'accesso alla campagna, la desertificazione sociale del territorio che ha visto crollare la popolazione rurale residente. Alcuni progetti – come “I.T.A. - AgriArno”

e “Dalla Ville Vampire alla Ville Nature” – lavorano in particolare sulla necessità di ricostituire le relazioni tra pianura e collina e di incentivare modelli di agricoltura che garantiscano al contempo la manutenzione del paesaggio e delle sistemazioni idraulico-agrarie.

4. Le potenzialità di valorizzazione agricola di tale territorio sono elevate, sia nella fascia pedecollinare sia in quella valliva, così come la potenzialità dal punto di vista della creazione di nuovo insediamento contadino: c'è un mercato locale esteso e prossimo; si può pensare, in alcune zone, a un'agricoltura biologica e policolturale; si potrebbero convertire in maniera sostenibile dei terreni di pianura a una produzione orticola di qualità, recuperando anche a seminativi specializzati superficiali oggi marginalizzate.

Come tutti i progetti prodotti dal workshop mettono in evidenza, per favorire un uso agricolo dei terreni oggi ineditati, occorre incentivare un modello di agricoltura sostenibile ambientalmente ma anche capace di autosostentarsi economicamente e di produrre servizi alla città (*in primis* dal punto di vista della funzionalità idraulica, ma anche da quello della fruibilità dei luoghi). Ritengo che un modello di “agricoltura contadina” potrebbe ottimamente svolgere questo ruolo e svilupparsi nel territorio in esame, anche in virtù dell'esistenza di un frazionamento della proprietà fondiaria che può favorire l'insediamento di nuovi agricoltori (piccole proprietà sono più accessibili economicamente sia per l'affitto sia per l'acquisto). Perché un tale processo si dispieghi occorrono però condizioni di contorno e politiche di supporto:

- Occorrono strutture per produzioni e preparazioni di alimenti (conformi alle vigenti norme igienico-sanitarie) che siano messe a disposizione degli agricoltori e delle piccole realtà produttive, in modo da consentire la preparazione di conserve o miele, olio o vino, anche a chi non può permettersi la realizzazione in proprio di tali strutture (cfr. i progetti “Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente” e “La città sul lago - Una città da mangiare”). Esiste, al proposito, un progetto già avviato dal Comune di Scandicci con finanziamenti europei presso il

Parco di Poggio Valicaia, e tale progetto potrebbe diventare un polo di riferimento per l'intera rete di piccola produzione volta alla filiera corta e al km0.

- Occorre la realizzazione di una filiera virtuosa dell'orti-frutticoltura di pianura biologica, a partire dal reperimento di terreni pubblici ove sia possibile collocare (con forme di comodato o di accesso alla terra facilitato) centri di produzione vivaistica certificabile bio di materiali e semi, e centri di scambio e commercializzazione delle produzioni locali “pulite”. Le produzioni agricole di pianura dovranno fare i conti con la necessità di razionalizzare l'uso della risorsa idrica, recuperando quindi sementi e ortaggi tipici rustici e ben adatti al contesto e prevedendo filiere come quella del pane.
- Occorre mettere in rete e valorizzare quell'insieme di esperienze che già esistono sul territorio (dagli orti sociali nell'area dell'Argingrosso, agli orti scolastici voluti dal Comune di Scandicci) cogliendo la grande potenzialità di cambiamento degli stili di vita e dell'approccio all'alimentazione che deriva da una formazione diffusa, per la quale sarebbe interessante prevedere la localizzazione di un centro di formazione permanente (cfr. i progetti “Biodiversity” e “Dalla Ville Vampire alla Ville Nature”): una sorta di scuola della nuova agricoltura che aiuta i nuovi contadini ma fornisce conoscenze anche agli agricoltori amatoriali, ai consumatori, ai bambini e ai ragazzi della scuola dell'obbligo, magari riusando un qualche edificio pubblico esistente in zone a verde pubblico o agricole. A tal proposito sarebbe da ripensare anche la caratterizzazione oggi molto “urbana” del parco dell'Argingrosso, o le progettazioni a verde pubblico di aree oggi ortive a Scandicci.
- La vocazione attuale dei terreni di pianura è sicuramente ortiva o a seminativo, ma un'agricoltura contadina è per definizione policolturale, ad alta diversità, con allevamenti animali (dalle api agli animali di bassa corte): invece di favorire l'accorpamento dei lotti agricoli, la gestione da parte di poche aziende in conto terzi di estese superfici, cosa che porta a semplificazioni ed estensivizzazioni culturali, si dovrebbe puntare a favorire un nuovo

insediamento contadino, che realizzerebbe un mosaico multifunzionale sicuramente più interessante anche dal punto di vista della fruibilità del paesaggio rurale. Riferimenti espliciti a una trasformazione orientata in questo senso (in particolare con il passaggio dalla gestione svolta dai contoterzisti all'insediamento di giovani agricoltori) sono presenti nei progetti "Le città sul lago - Una città da mangiare", "Biodiversity - Agrocit ", "I.T.A. - AgriArno".

- Di grande rilevanza   infine la questione della regimazione delle acque di superficie, puntando

alla ricostruzione di un reticolo idrografico con fossi permanenti che sarebbe gi  per se stesso un reticolo ecologico ove se ne impedisse il dissesto sulle sponde: tale reticolo potrebbe anche divenire la superficie di appoggio di una rete di distribuzione delle acque per irrigazione, sfruttando (previo affinamento con fitodepurazione) le acque che derivano dal depuratore di San Colombano (cfr. i progetti "Dalla Ville Vampire alla Ville Nature" e "Le citt  sul lago - Una citt  da mangiare").

Une agriculture durable pour le parc agricole de l'Oltrarno florentin

Giuseppe Pandolfi

Les projets présentés dans cet atelier de travail abordent de manière différente le problème de la reconstruction du rapport entre la ville et la campagne et avancent des solutions et des visions qui souvent déclinent correctement au niveau local des macro-objectifs plus partageables (multifonctionnalité agricole, filière courte, etc.). Vu ma profession d'agriculteur, les considérations que j'exposerai dans cette contribution regardent principalement l'agriculture, et en particulier le territoire de la rive gauche de l'Arno, objet de l'exercice. Enfin, je chercherai à traiter quelques conclusions prospectives provenant de l'observation des travaux des étudiants. Dans le but de contribuer à un cadrage correct de la spécificité des lieux et des problématiques de l'agriculture, je synthétiserai ainsi quelques traits saillants importants dans la perspective du projet:

1. La zone de la vallée de Legnaia-Argingrosso-Mantignano-Ugnano (près de la ville et avec des sols profonds limono-argileux) assumait, jusqu'à il y a quelques décennies, la fonction d'approvisionnement en fruits et légumes du marché florentin, alors localisé dans le centre historique. Une telle fonction, d'ailleurs mise en évidence dans différents travaux présentés ("Gucci, col cavolo... nero - Nous transformons les produits localement", "Les villes sur le lac - Une ville à manger"), est désormais résiduelle (le marché de fruits et légumes déplacé à Novoli est en grande partie régi par des flux hétérogènes qui accèdent au marché à travers le nœud autoroutier proche).
2. Une partie des terrains agricoles de la plaine d'Oltrarno sauvés de l'urbanisation et de l'artificialisation et souvent inclus entre des zones densément peuplées ou industrialisées, a maintenu son activité agricole parce que, d'une certaine façon,

une sorte de filière courte s'est déjà créée qui a comme point de référence la Coopérative agricole de Legnaia. Cette filière n'est pas tout à fait vertueuse car les cultures de légumes, aussi bien par les amateurs que par les entreprises, présentent des éléments fortement critiquables au niveau environnemental: forte consommation de produits phytosanitaires, pratiques agronomiques destructrices de la fertilité des sols, fertilisants et dés herbants chimiques, simplification et parfois disparition du réseau écologique (des haies).

3. Les processus de déurbanisation des collines (surtout sur le versant de Scandicci) ont été jusqu'à aujourd'hui favorisés par les administrations locales, soit pour augmenter les recettes dérivées des charges d'urbanisation, soit parce qu'il existait la conviction de la "résidualité" et de l'inutilité de la permanence rurale. Le phénomène de déurbanisation a souvent cassé le lien fonctionnel et les connexions entre l'agriculture de plaine et celle de versant (plus spécialisée dans la culture arborée, vigne et oliveraie notamment). Des manifestations évidentes de cette problématique sont: l'abandon de nombreuses superficies en vigne et en olivier, la baisse de l'entretien du réseau hydrologique des eaux, l'extension des clôtures qui par beaucoup d'aspects empêchent l'accès à la campagne, la désertification sociale du territoire qui a vu diminuer fortement la population rurale résidente. Certains projets (comme "I.T.A. - AgriArno" et "De la Ville Vampire à la Ville Nature") travaillent en particulier sur la nécessité de reconstruire les relations entre la plaine et la colline et d'encourager des modèles d'agriculture qui garantissent en même temps l'entretien du paysage et du système hydraulique agricole.

4. Les potentialités de valorisation agricole d'un tel territoire sont élevées, aussi bien dans la bande sous-collinaire que dans celle de la vallée, tout comme la potentialité du point de vue de la création d'une nouvelle installation paysanne. Il y a un marché local vaste et proche, on peut penser dans certaines zones à une agriculture biologique et de polyculture. On pourrait convertir de manière durable des terrains de plaine en une production horticole de qualité, en récupérant aussi des surfaces spécialisées cultivables aujourd'hui marginalisées.

Tous les projets produits durant l'atelier de travail mettent en évidence que pour favoriser un usage agricole des terrains aujourd'hui non bâtis, il faut inventer un modèle d'agriculture durable mais aussi capable d'être autonome économiquement et de produire des services pour la ville (en priorité du point de vue de la fonctionnalité hydraulique mais aussi de celui de la jouissance des lieux). Je retiens qu'un modèle d'agriculture paysanne pourrait de manière optimale jouer ce rôle et se développer dans le territoire à l'étude, aussi en vertu de l'existence d'une fragmentation de la propriété foncière qui peut favoriser l'installation de nouveaux agriculteurs (les petites propriétés sont plus accessibles économiquement par la location ou l'achat). Mais, pour qu'un tel processus se réalise, il faut des conditions de limites et des politiques de soutien:

- Il faut des structures de production et de transformation alimentaires (conformes aux normes d'hygiène sanitaire en vigueur) qui soient mises à disposition des agriculteurs et des petites entreprises productives, de façon à permettre la préparation de conserves, de miel, d'huile ou de vin, même à ceux qui ne peuvent pas réaliser eux mêmes de telles structures (voir les projets "Gucci, col cavolo...")

nero - Nous transformons les produits localement" et "Les villes sur le lac - Une ville à manger"). A ce propos, il existe un projet déjà réalisé par la Commune de Scandicci avec des financements européens près du parc du Poggio Valicaia, et ce projet pourrait devenir une référence pour le réseau dans son ensemble de petite production en filière courte et à km0.

- Il faut la réalisation d'une filière vertueuse de maraichage biologique de plaine, à partir de la remise en culture de terres publiques où il serait possible d'installer (avec des formes de mise à disposition et d'accès à la terre facilités) des centres de production pépinières et de semences certifiés biologiques, et des centres d'échanges et de commerce des produits locaux "propres". Les productions agricoles de plaine devraient faire avec la nécessité de rationaliser l'utilisation de la ressource hydrique, en récupérant donc des semences et des plants rustiques et bien adaptés au contexte, et en prévoyant des filières comme celle du pain.
- Il faut mettre en réseau et valoriser cet ensemble d'expériences qui existent déjà dans le territoire (des jardins sociaux de la zone de Argingrosso aux jardins pé-

dagogiques de la Commune de Scandicci) en recueillant la grande potentialité de changement des styles de vie et de l'approche de l'alimentation. Celle-ci dérive d'une formation diffuse, pour laquelle il serait intéressant de prévoir la localisation d'un centre de formation permanent (voir les projets "Biodiversity - Agrocit" et "De la Ville Vampire à la Ville Nature"): une sorte d'école de la nouvelle agriculture qui aide les nouveaux paysans mais fournit des connaissances aussi aux agriculteurs amateurs, aux consommateurs, aux enfants des écoles. Une solution pourrait être la réutilisation d'un édifice public existant dans une zone verte publique ou agricole. Pour ce faire, il faudrait aussi repenser la caractérisation aujourd'hui très urbaine du parc de l'Argingrosso, ou le projet d'un espace vert public dans les zones aujourd'hui horticoles de Scandicci.

- La vocation actuelle des territoires de plaine est sans doute horticole ou céréalière, mais une agriculture paysanne est par définition de polyculture, à haute diversité avec des élevages (des abeilles aux animaux de basse-cour). Au lieu de favoriser l'accaparement des lots agricoles, la gestion de la part d'entreprises de travaux agricoles de ces vastes

surfaces, qui amène à des simplifications et extensifications culturelles, il faudrait veiller à favoriser un nouvel établissement paysan, qui réaliserait une mosaïque multifonctionnelle sûrement plus intéressante aussi du point de vue de la jouissance du paysage rural. Des références explicites à une transformation orientée en ce sens (en particulier avec le passage de la gestion par des entreprises de travaux agricoles à l'installation de jeunes agriculteurs) sont présentés dans les projets "Les villes sur le lac - Une ville à manger", "Biodiversity - Agrocit", "I.T.A - AgriArno".

- Enfin, la question de la régulation des eaux de surface est de grande pertinence, en veillant à la reconstruction d'un réseau hydrographique avec fossé permanent qui serait déjà pour lui-même un réseau écologique qui n'empêcherait pas l'herbe sur les rives. Un tel réseau d'irrigation pourrait aussi devenir la surface d'appui d'un réseau de distribution des eaux, en exploitant (avec un filtrage préalable par phytoremédiation) les eaux qui viennent du dépurateur de San Colombano (voir les projets "De la Ville Vampire à la Ville Nature" et "Les villes sur le lac - Une ville à manger").

Conclusioni

Conclusions

Scenari di spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale

Daniela Poli

Anche se in parte compromesso, il territorio agricolo della pianura viene raccontato e descritto nei lavori dello workshop come un contesto che svolge un ruolo primario per il progetto di bioregione urbana (MAGNAGHI 2014), nell'ottica di dare vita a uno spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale, rivolto a offrire beni e *servizi eco-sistemici* (COSTANZA *et al.* 1997) ai cittadini che lo fruiscono. La struttura chiara del workshop, accompagnata dalla conoscenza localizzata dagli studenti italiani, incrociata con quella attenta alle dinamiche socio-economiche degli studenti francesi, ha consentito nel breve tempo di una giornata di mettere a punto gli elementi per un progetto di lungo periodo (LARDON *et al.* 2013). Fondamentale è stata la prima parte del workshop, in cui agli studenti è stato richiesto di individuare uno "scenario possibile", positivo o negativo, che ha consentito loro di situarsi in una dimensione di pura creatività, lontana dalla strumentazione operativa, e di mettere in gioco una visione prospettica (LARDON 2013) non solo evocata, ma rappresentata anche emotivamente. Questa interessante combinazione è riuscita a trovare espressioni di valorizzazione nel nodo cruciale che si colloca fra la città e la campagna (LARDON *et al.* 2010).

In molti lavori presentati alla fine della giornata è proprio la rete di prossimità che si prolunga nel territorio "fra le città" e lo ricostruisce, gli dà forma, misura, senso. Sono infatti i gradienti di attività, di intensità d'uso, che modellano lo spazio abitato. La progettazione dello spazio "fra le città" trova un principio d'ordine nella rete ecologica polivalente (MALCEVSCHI 2010), una modalità operativa di da-

re forma spaziale ai *servizi eco-sistemici*, che sostiene l'intero progetto di territorio e dà nuova forma all'urbanizzazione contemporanea. La rete interconnetta gli elementi patrimoniali e attraversa i terreni dell'agricoltura urbana, nell'ottica di generare nuova economia territoriale e di prossimità. Le aziende in transizione verso l'agricoltura multifunzionale rappresentano in questo quadro uno dei potenziali nodi dello spazio pubblico, diffuso e reticolare. "Gli spazi agricoli, in generale privati, diventano così comuni agli agricoltori che li producono e ai cittadini che li utilizzano come paesaggio-contesto di vita" (DONADIEU 2008 45).

Il territorio della piana assume, in questa visione, un valore centrale e rigenerativo per l'ecosistema e il contesto di vita degli abitanti, i quali possono trovare a pochi passi dalla città luoghi di svago nella natura, occasioni per fare turismo, per conoscere l'agricoltura urbana, fare acquisti direttamente in azienda, coltivare, fare sport o semplicemente rilassarsi nel passeggiare lungo un fiume. Si tratta di un progetto che mette in campo conoscenze e tecniche innovative e richiede diverse azioni, che vanno dalla delocalizzazione di attività industriali, alla demolizione e alla ricostruzione di edifici, alla riorganizzazione del sistema delle acque, alla definizione della rete di mobilità dolce e così via. Ipotizzo di seguito quattro azioni prioritarie nella direzione della costruzione del parco agricolo della piana a nord e a sud dell'Arno.

1. La prima azione ha come obiettivo il depotenziamento della polarizzazione sull'area metropolitana fiorentina, che tende a concentrare attività e funzio-

ni proprio nella pianura. È necessario impostare una nuova geografia regionale, reticolare e policentrica, per alleggerire il carico insediativo, bloccare ulteriore consumo di suolo e liberare spazi edificati, per mettere in grado la piana di tornare a giocare il ruolo di centro di scambio ecosistemico fra i sistemi ambientali conferenti, ma oggi frammentati e scollegati. Questa azione si completa con l'attivazione di una rete di mobilità multimodale integrata e sostenibile, che connette tutti i luoghi della pianura collegandoli al loro intorno agro-paesaggistico, valorizzandone anche gli aspetti fruitivi e di ospitalità diffusa. Cruciale sarà prevedere il superamento dell'effetto barriera provocato dai grandi corridoi infrastrutturali e dalle piattaforme produttive (PLANCHAT-HÉRY, LARDON 2010).

2. La seconda azione è localmente prioritaria e prevede operazioni di risanamento ambientale per dare avvio alla progettazione di un nuovo affaccio verso lo spazio pubblico agro-urbano. L'azione è volta a creare un cuore agricolo, lagunare e boscoso che valorizza tutte le aree libere e indirizza la natura nei tessuti urbanizzati, attraverso i varchi presenti o ricostituiti, diffondendo come linfa vitale la potenzialità ristoratrice della natura. Fondamentale sarà tutelare e progettare nuovi boschi planiziali anche in funzione della produzione di servizi ecosistemici e di qualificazione paesaggistica. Il cuore agro-paesaggistico rimette così in connessione colline, montagne, pianura e fiumi, in un dialogo fra parti naturali e artificiali che ruota attorno alle tracce della centuriazione da salvaguardare e da usare come stimolo paesaggistico per la riprogettazione di nuovi ordinamenti culturali. Anche l'attività agricola dovrà essere indirizzata alla riqualificazione ecologica della produzione e dei coltivi, con la ricostituzione dei sistemi lineari di vegetazione (formazioni riparie, filari, siepi, alberate) e col recupero e la depurazione naturale delle acque. Dovrà inoltre essere sostenuta dallo sviluppo di filiere corte agroalimentari di prodotti locali, che potranno avvalersi anche dell'attivazione di mercati urbani ed economie legate alla fruizione e al turismo paesaggistico (DONADIEU 2002), incentivati questi ultimi dalla vicinanza tra il futuro parco agricolo, città e luoghi d'arte.

3. La terza azione è rivolta al mantenimento e alla valorizzazione dell'identità acquosa della pianura attraverso operazioni integrate volte alla riduzione del rischio idraulico e inquinologico, alla tutela e al ripristino delle aree umide quali elementi centrali per la biodiversità della zona, alla rifunzionalizzazione delle canalizzazioni a servizio dell'agricoltura anche mediante il recupero di acque reflue e meteoriche con sistemi di fitodepurazione, che possono essere utilizzati anche a scopi fruitivi. L'ambiente acquoso dovrà tornare a ridisegnare il palinsesto della pianura attraversando insediamenti recenti e antichi, le casse di espansione, i reticoli minori e le canalizzazioni, boschi densi e di recente riforestazione, le aree agricole e orticole. La riqualificazione ambientale e paesaggistica dell'Arno dovrà interessare tutto il territorio un tempo occupato dal fiume (comprese le sue antiche "sponde" che arrivavano alla via Pisana e alla via Pistoiese) attraverso la promozione del parco agricolo perifluviale, della riqualificazione dei *water front* urbani, della connessione con la rete ecologica fruitiva e polivalente, della navigabilità leggera e della mobilità dolce perifluviale.

4. La quarta azione è indirizzata al potenziamento e alla ricostruzione del sistema policentrico della piana e dei fronti urbani, alla ridefinizione funzionale e paesaggistica dei confini dell'edificato, con la riprogettazione di un nuovo sistema di spazi pubblici e di servizi in luoghi a cui dare forma, misure e nuovo significato. Per i fronti urbani saranno necessarie operazioni di riqualificazione architettonica, secondo le morfotipologie locali, con adeguamenti tecnologici indirizzati al risparmio energetico e al recupero delle acque. Il recupero dei fronti si completa con una partitura a maglia densa di verde ortivo, giardini e frutteti, che si allarga procedendo verso il centro della pianura a creare tessiture composite in continuità con le trame del tessuto agricolo.

Si è trattato di un momento formativo importate per gli studenti, gli insegnanti e gli attori sociali e istituzionali che hanno partecipato alla restituzione dei lavori alla fine della sessione, che mostra la necessità di prevedere pratiche consuete di ascolto e interazione fra le diverse realtà territoriali in un contesto di con-

fronto scientifico di ricerca-azione che si alimenta e nutre una formazione attenta alle qualità, ai desideri e alle necessità che emergono dai territori (LARDON 2009).

Riferimenti bibliografici

- COSTANZA *et al.* (1997), “The value of the world’s ecosystem services and natural capital”, in *Nature*, vol. 387, 15 may.
- DONADIEU P. (2002), *La Société paysagiste*, Actes Sud, Arles.
- DONADIEU P. (2008), “Paesaggio, urbanistica e agricoltura: dalle logiche economiche agricole, alle logiche paesaggistiche urbane”, numero monografico “Agricoltura e paesaggio” in *Contesti. Città, territori, progetti* n. 1.
- LARDON S. (2009), “Former des ingénieurs-projets en développement territorial. Un itinéraire méthodologique pour faciliter la participation des acteurs”, in BÉGUIN P., CERF M. (a cura di), *Dynamiques des savoirs, dynamiques des changements*, Editions Octarés, Toulouse.
- LARDON S. (2013), “Le « jeu de territoire », un outil de coordination des acteurs locaux”, in *Revue FaçSADe*, Résultats de recherches du département Inra-Sad, Vol 38.
- LARDON S., GALLI M., MARRACCINI E., BONARI E. (2010), “Peri-urbanisation and peri-urban agriculture: issues and proposals”, in GALLI M., LARDON S., MARRACCINI E., BONARI E. (a cura di), *Agricultural management in peri-urban areas. The experience of an international workshop*, Felici Editore, Pisa.
- LARDON S., POLI D., FANFANI D., GIACCHE G., MAGNAGHI A. (2013), “Croiser les regards d’agronomes et d’urbanistes pour penser l’agriculture périurbaine. Le cas du parc agricole de Florence (Italie)”, 5emes Rencontres du réseau d’Enseignement et de Recherche Espace Rural & Projet Spatial *Explorer le territoire par le projet. L’ingénierie territoriale à l’épreuve des pratiques de conception*, Clermont-Ferrand, 15 Novembre 2013.
- MALCEVSKI S. (2010), *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi eco sistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- MAGNAGHI A. (2014), *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France Rhizome, Paris.
- PLANCHAT-HÉRY C., LARDON S. (2010), *Atelier participatif des Trames Vertes et Bleues - rapport de synthèse de la restitution du 25 juin 2009*, Schéma de Cohérence Territoriale du Grand Dole, DREAL Franche Comté, Communauté d’Agglomération du Grand Dole, AgroParisTech, janvier 2010.

Scénarios d'espaces publics agro-urbains à l'échelle territoriale¹

Daniela Poli

Le territoire agricole de la plaine, bien qu'en partie compromis, est raconté et décrit dans les travaux du workshop comme le contexte jouant le rôle principal au sein du projet de bio-région urbaine (MAGNAGHI 2014), dans l'optique de donner vie à l'espace public agro-urbain à l'échelle territoriale, et voué à offrir biens et services éco-systémiques (COSTANZA *et al.* 1997) aux citoyens qui l'utilisent. La structure claire du workshop, accompagnée d'une connaissance des lieux des étudiants italiens, croisée avec la connaissance des dynamiques socio-économiques des étudiants français, ont permis dans des délais relativement contraints (une journée) de mettre au point les éléments pertinents pour un projet sur le long terme (LARDON *et al.* 2013). La première partie du workshop a été fondamentale: dans cette phase, il a été demandé aux étudiants d'identifier un "scénario possible", positif ou négatif, qui puisse leur permettre de se situer dans une dimension de pure créativité, isolée des outils opératifs, et de mettre en jeu une vision prospective (LARDON 2013) qui a été évoquée mais également représentée d'un point de vue émotif. Cette combinaison intéressante a pu mettre en perspective des expressions de valorisation du "nœud" qui se trouve entre la ville et la campagne (LARDON *et al.*, 2010).

Dans de nombreux travaux présentés en fin de journée, ce nœud apparaît comme un réseau de proximité qui se prolonge et s'étend sur le territoire "entre les villes" le reconstituant, lui donnant une forme, une mesure et un sens. Ce sont en fait les différents niveaux/gradients d'activité, d'intensité d'usage, qui façonnent l'espace habité. La projection de cet espace "entre les villes" trouve un

principe d'ordre dans le réseau écologique polyvalent (MALCEVSKI 2010), une modalité opérative pour donner une forme spatiale aux services éco-systémiques, qui soutiennent le projet dans son ensemble et donnent une nouvelle forme à l'urbanisation contemporaine. Le réseau intercepte les éléments patrimoniaux et traverse les terrains de l'agriculture urbaine, dans l'objectif de générer une nouvelle économie territoriale de proximité. Les entreprises en transition vers l'agriculture multifonctionnelle représentent dans ce cadre un des nœuds potentiels de l'espace public, diffus et réticulaire. "Ces espaces agricoles, en partie privés, deviennent communs aux agriculteurs qui les 'produisent' et aux citoyens qui les 'utilisent' en tant que paysage/contexte de vie" (DONADIEU 2008, 45).

Le territoire de la plaine assume, de par cette vision, la valeur centrale et régénérative pour l'écosystème et le contexte de vie des habitants, lesquels peuvent trouver à quelques pas de la ville, des lieux de distractions dans la nature, des occasions pour faire du tourisme, pour apprendre à connaître l'agriculture urbaine. Ils peuvent également faire leurs achats directement dans les fermes, cultiver, faire du sport ou simplement se détendre lors d'une promenade agréable le long de la rivière. Il s'agit d'un projet qui met en avant des champs de connaissances et des techniques innovatrices dans le domaine, mais qui demande également d'établir diverses actions, qui vont de la délocalisation des activités industrielles, à la démolition et à la reconstruction des bâtiments en passant par la réorganisation du système d'eau, et à la définition d'un réseau pertinent de mobilités douces etc. Ensuite, il peut être établi l'hypothèse de 4 actions prioritaires s'inscrivant dans la direction de la construction du parc agricole de la plaine nord et sud de l'Arno.

1. La première action a comme objectif l'affaiblissement de la polarisation sur la zone métropolitaine florentine, qui a tendance à concentrer les activités et fonctions dans la plaine. Il est nécessaire d'établir une nouvelle géographie régionale, réticulaire et polycentrique, pour alléger la charge de l'implantation urbaine, bloquer une consommation postérieure d'espaces et désenclaver les surfaces bâties, pour ainsi permettre à la plaine de recouvrer un rôle de centre d'échange éco-systémique entre systèmes environnementaux liés, mais actuellement fragmentés et déconnectés. Cette action est complétée par l'activation d'un réseau de mobilités multimodales intégrées et durables, qui relirait tous les lieux de la plaine avec leurs alentours agro-paysagers, en valorisant aussi les aspects d'usages des ressources et d'hospitalité diffuse. Il sera crucial de prévoir le franchissement de l'effet barrière provoqué par les grands corridors infrastructurels et par les plateformes productives (PLANCHAT-HÉRY, LARDON 2010).

2. La seconde action est localement prioritaire et prévoit des opérations de réhabilitation environnementale pour donner un préambule à la projection d'une nouvelle façade vers l'espace public agro-urbain. L'action vise à créer un cœur agricole, lagunaire et boisé qui valorise toutes les zones libres et oriente la nature au sein du tissu urbain, à travers des coupures vertes préexistantes ou reconstituées, en répandant comme sève vitale la potentialité réparatrice de la nature. Il apparaîtra alors fondamental de mettre sous tutelle et de concevoir de nouvelles forêts de plaine en fonction de la production de services éco-systémiques et de la requalification paysagère que cela apporte. Le cœur agro-paysager reconecte ainsi les collines, les montagnes,

¹ Pour la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

la plaine et les rivières, dans un dialogue entre espaces naturels et artificiels qui tournent autour des traces d'un quadrillage orthogonal (système d'organisation des villes et paysages agraires romains) à sauvegarder et à utiliser comme stimulation paysagère pour la projection d'un nouvel ordre culturel. Aussi l'activité agricole devra se diriger vers une requalification écologique de la production et des cultures, par la reconstitution des systèmes linéaires de végétation (formations de ripisylve, d'alignements d'arbres et de haies), la récupération et la dépuración naturelle de l'eau. L'activité devra également être soutenue par le développement de filières agroalimentaires locales, qui pourraient s'appuyer sur l'activation des marchés urbains ainsi que sur l'économie liée à l'usage des ressources, du tourisme et du paysage (DONADIEU 2002). Ces derniers seront encouragés par la proximité entre le futur parc agricole, la ville et les lieux d'art et de culture.

3. La troisième action est dévolue au maintien et à la valorisation de l'identité 'aqueuse' de la plaine à travers des opérations intégrées tournées vers la réduction des risques hydraulique (inondations) et de pollution, par la mise sous tutelle et la récupé-

ration des zones humides, éléments centraux pour la biodiversité du secteur, ainsi que par la remise en état de fonctionnement des canaux au service de l'agriculture et par la récupération des eaux usées et eaux pluviales renforcée par des systèmes d'épuration afin qu'elles puissent être réutilisées aussi à des fins de jouissance. L'environnement aqueux devrait parvenir à redessiner le palimpseste de la plaine traversé de constructions récentes et anciennes, de bassins de rétention artificiels, de réticules mineurs et de canalisations, de forêts denses et de récentes reforestations, de zones agricoles et horticoles. La requalification environnementale et paysagère de l'Arno devra s'intéresser à l'ensemble du territoire autrefois occupé par le fleuve (y compris les anciennes berges qui arrivaient sur la rue Pisana et sur la rue Pistoiese) à travers la promotion du parc agricole péri-fluvial, la requalification des fronts d'eau urbains, de la connexion avec le réseau écologique polyvalent, de la navigabilité légère et de la mobilité douce péri-fluviale.

4. La quatrième action est dirigée vers l'accroissement et la reconstruction du système polycentrique de la plaine et des fronts urbains, par la redéfinition fonctionnelle et paysagère

des limites des espaces construits (donc de l'édifié), avec la projection d'un nouveau système d'espaces publics et de services, afin de donner forme, mesure et signification à ces lieux. Pour les fronts urbains il sera nécessaire de mettre en place des opérations de requalification architecturale, selon la typomorphologie locale, mais également avec des principes technologiques permettant de réduire les consommations énergétiques et de récupérer les eaux de pluie. La récupération des fronts se complète d'une partition à maille dense de verts potagers, jardins et vergers qui s'étendent vers le centre de la plaine pour créer un tissu composite en continuité avec la trame du tissu agricole.

Ce workshop a été l'occasion d'un moment de formation important pour les étudiants, les professeurs et les acteurs sociaux et institutionnels qui ont participé à la restitution des travaux de fin de session. Il montre notamment la nécessité de prévoir des pratiques coutumières d'écoute et d'interaction entre les différentes réalités territoriales dans un contexte de comparaison scientifique et de recherche-action qui alimentent et nourrissent une formation attentive à la qualité, aux souhaits et aux besoins qui émergent des territoires (LARDON 2009).

Sguardi incrociati e apprendimento collettivo

Sylvie Lardon

Il workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina” ha raggiunto gli obiettivi prefissati (LARDON *et al.* 2013). È stato un momento intenso di scambio tra studenti di diversa formazione e di apprendimento collettivo sul tema dell’integrazione dell’agricoltura urbana (FANFANI 2009 ; MAGNAGHI, FANFANI 2010; GALLI *et al.* 2010). Ha inoltre permesso di trattare il territorio come oggetto di ricerca, di ibridare gli sguardi disciplinari e di proporre azioni di sviluppo territoriale.

Abbiamo mostrato come sia possibile, rispettando certe condizioni, considerare il territorio come laboratorio al contempo di ricerca, formazione e azione (POLI 2010). L’esercitazione è stata pensata e concepita dai docenti-ricercatori con una chiara enunciazione dei prodotti attesi e un corpus di informazioni fornite all’inizio. Gli studenti dispongono di una pluralità di conoscenze e competenze acquisite e sviluppate nell’ambito di una formazione specifica, ma sono stati in grado di confrontarle con le altre. Gli attori presenti sono stati considerati sia come risorse per la conoscenza delle poste in gioco e delle modalità di azione possibili, sia come destinatari dei prodotti del workshop, il che ha comportato uno sforzo di espressione delle proposte. Queste condizioni hanno garantito la qualità delle interazioni tra i partner intervenuti e delle risorse potenzialmente utilizzabili per lo sviluppo dei territori. Com’è ovvio, i risultati sono solo ancora dei progetti su carta, che possono però essere diffusi sul territorio attraverso la mediazione di alcune delle figure presenti al workshop e tramite il proseguimento sul campo del

lavoro svolto dagli studenti. È chiaro che l’esercitazione ha prima di tutto aperto delle porte.

L’esercitazione ha permesso di incrociare gli sguardi di agronomi e urbanisti, paesaggisti e pianificatori. Ha evidenziato i punti di forza di ogni formazione e gli apporti complementari valorizzati in una dinamica di produzione comune. Per esempio, un urbanista pianificatore è pienamente a suo agio nel disegnare un progetto di territorio, specificando le diverse localizzazioni delle produzioni agricole e le relazioni principali tra piana e collina, ma è meno attrezzato quando si tratta di precisare quali sono le modalità d’azione degli agricoltori e come gli strumenti urbanistici prendono in conto il necessario mantenimento dell’attività agricola (PLANCHAT-HÉRY 2008). Il pianificatore agronomo fatica invece a esplicitare spazialmente le poste in gioco dello sviluppo agricolo di un territorio, mentre è a suo agio rispetto alle modalità d’azione da intraprendere, potendosi servire di conoscenze relative ad altri territori. Il primo pensa soprattutto allo spazio, il secondo all’azione. L’uno ha capacità di prefigurazione, l’altro di coordinamento. Malgrado il poco tempo di lavoro collettivo a disposizione e le difficoltà linguistiche (italiano, francese, inglese), l’apertura degli studenti di entrambe le formazioni e la loro capacità di accettare di farsi sospingere da altri punti di vista hanno consentito di concludere positivamente questa esperienza di innesto disciplinare.

L’esperienza è stata anche molto ricca dal punto di vista dei contenuti enunciati nelle proposte degli studenti. La prima tappa del lavoro, coincidente con il disegno di uno scenario di evoluzione

da qui a quindici anni, ha introdotto la dimensione creativa e poetica e ha liberato gli studenti dalla necessità del realismo, aprendo loro le porte del possibile (MAGNAGHI 2007). Il dispositivo proposto ha consentito di produrre idee innovatrici attraverso l'incrocio tra conoscenze specifiche sul territorio fiorentino e relative ad altri territori di riferimento degli studenti. Le idee d'azione proposte dai partecipanti francesi, come pure la prefigurazione di "strutture intermedie" raggruppanti la diversità degli attori interessati (agricoltori, enti locali e amministrazioni, professionisti), hanno configurato relazioni di prossimità con l'apporto specifico (portato dai partecipanti toscani) sulla preservazione del patrimonio paesaggistico. O, ancora, con le modalità di costituzione delle trame verdi e blu intraprese dall'Europa (PLANCHAT-HÉRY, LARDON 2010). Ciò spiega efficacemente come i progetti di territorio possono dare senso a forme architettoniche, paesaggistiche e spaziali innovatrici e creative.

Questa esperienza di messa alla prova delle pratiche di studenti di discipline diverse attraverso la realizzazione collettiva di scenari e azioni territoriali si è rivelata produttiva (LARDON 2013). Gli studenti l'hanno vissuta come un momento di forte acquisizione di nuove conoscenze sull'agricoltura della piana fiorentina ma anche e soprattutto di nuove competenze per la pratica. È proprio l'obiettivo cui mirano i nostri percorsi formativi (LARDON *et al.* 2009). Proseguiremo le collaborazioni in direzione di una sempre migliore integrazione delle dimensioni della formazione e della ricerca nell'azione.

Riferimenti bibliografici

- FANFANI D. (2009 - a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- GALLI M., LARDON S., MARRACCINI E., BONARI E. (2010), *Agricultural management in peri-urban areas. The experience of an international workshop*, Edizioni ETS.
- LARDON S. (2013), "Le « jeu de territoire », un outil de coordination des acteurs locaux", *Revue FaçSADe*, Résultats de recherches du département Inra-Sad, vol. 38.
- LARDON S., EYNARD P., LANDRET C. (2009), "Le mastère spécialisé AgroParisTech-ENGREF 'Développement local et aménagement des territoires'", *Revue d'Auvergne*, n. 590-591.
- LARDON S., POLI D., FANFANI D., GIACCHE G., MAGNAGHI A. (2013), "Croiser les regards d'agronomes et d'urbanistes pour penser l'agriculture périurbaine. Le cas du parc agricole de Florence (Italie)", 5emes Rencontres du réseau d'Enseignement et de Recherche Espace Rural & Projet Spatial *Explorer le territoire par le projet. L'ingénierie territoriale à l'épreuve des pratiques de conception*, Clermont-Ferrand, 15 Novembre 2013.
- MAGNAGHI A. (2007 - a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 - a cura di), *Patto città, campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2010 - a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti 2/2010. Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze
- PLANCHAT-HÉRY C. (2008), "Les outils graphiques paysagers, révélateurs des enjeux agricoles, dans un Plan Local d'Urbanisme", *Noréis*, 209.
- PLANCHAT-HÉRY C., LARDON S. (2010), *Atelier participatif des Trames Vertes et Bleues - rapport de synthèse de la restitution du 25 juin 2009, Schéma de Cohérence Territoriale du Grand Dole*, DREAL Franche Comté, Communauté d'Agglomération du Grand Dole, AgroParisTech, janvier 2010.

Croisement de regards et apprentissage collectif¹

Sylvie Lardon

Le workshop "Aménagement et projet agri-urbain du territoire et du paysage" a bien rempli ses objectifs (LARDON *et al.* 2013). Il a été un moment intense d'échanges entre les étudiants de formations différentes et d'apprentissage collectif sur l'intégration de l'agriculture urbaine (FANFANI 2009; MAGNAGHI, FANFANI 2010; GALLI *et al.* 2010). Il a permis de mobiliser le territoire comme objet de recherche, d'hybrider les regards disciplinaires et de proposer des actions de développement territorial.

Nous avons montré qu'il était possible, sous certaines conditions, de prendre le territoire comme laboratoire de recherche, de formation et d'action tout à la fois (POLI 2010). Le dispositif est pensé et conçu par les enseignants-chercheurs, avec l'énoncé de consignes claires sur les productions attendues et l'apport d'informations initiales. Les étudiants ont une diversité de connaissances et de compétences, qui ont été acquises et développées dans un cursus spécifique, mais sont capables de les confronter aux autres. Les acteurs sont considérés à la fois comme des personnes ressources pour connaître les enjeux du territoire et les modalités d'action dont ils disposent et comme des destinataires des productions, ce qui demande un effort d'explicitation des propositions. Ces trois exigences sont garantes de la qualité des interactions qui se jouent entre les partenaires et du potentiel pour le développement des territoires. Bien sur, les résultats ne sont encore qu'un projet papier, qui peut diffuser sur le territoire par l'intermédiaire des acteurs présents à l'exercice et par la

poursuite des travaux des étudiants sur le terrain. Il est clair que l'exercice a avant tout ouvert des portes du possible.

L'exercice a permis le croisement des regards entre agronomes et urbanistes, paysagistes et aménageurs. Il a montré les atouts de chaque formation et les apports complémentaires valorisés dans une dynamique de production commune. Ainsi, un urbaniste aménageur est tout à fait à l'aise pour dessiner le projet d'un territoire, en spécifiant par exemple les différentes localisations des productions agricoles et les circulations préférentielles entre plaine et colline, mais est plus démuné lorsqu'il s'agit de spécifier quelles sont les modalités d'action des agriculteurs et comment les documents d'urbanisme prennent en compte le nécessaire maintien de l'activité des agriculteurs (PLANCHAT-HÉRY 2008). L'agronome aménageur, quand à lui, peine à expliciter spatialement les enjeux de développement agricole d'un territoire, alors qu'il est à l'aise sur les modalités de l'action, en s'appuyant sur des connaissances issues d'autres territoires. L'un pense surtout à l'espace, l'autre à l'action. L'un a des capacités d'anticipation, l'autre de coordination. Malgré le temps très court du travail collaboratif et la difficulté de langage (italien, français, anglais), l'ouverture des étudiants des deux formations et leur capacité à accepter de se faire "bousculer" par d'autres points de vue ont permis de mener à bien cette expérience de croisement des disciplines.

L'expérience a été très enrichissante également sur le contenu des propositions imaginées par les étudiants. La

première étape de dessin d'un scénario d'évolution à quinze ans a introduit la dimension créative et poétique, qui a libéré les étudiants de la nécessité de réalisme, en ouvrant les portes du possible (MAGNAGHI 2007). Le dispositif proposé a bien été créateur d'idées novatrices pour les territoires par le croisement des connaissances spécifiques au territoire de Florence et issues des autres territoires de référence des étudiants. Les idées d'action provenant de France, telles que la mise en place de structures intermédiaires regroupant la diversité d'acteurs concernés (agriculteurs, collectivités territoriales, professionnels), voisinaient avec l'apport spécifique de la préservation du patrimoine paysager porté par la Région Toscane ou les modalités de constitution des trames vertes et bleues engagées par l'Europe (PLANCHAT-HÉRY, LARDON 2010). Cela illustre bien comment les projets de territoire peuvent donner du sens à des formes architecturales, paysagères, spatiales innovantes et créatives.

Cette expérience de mise à l'épreuve des pratiques d'étudiants de disciplines diverses par la réalisation commune de maquettes de scénarios et d'actions pour le territoire (LARDON 2013) s'est avérée productive. Les étudiants l'ont vécu comme un temps fort d'acquisition de connaissances nouvelles sur l'agriculture de la plaine florentine mais aussi et surtout de compétences nouvelles par la pratique. C'est bien l'objectif visé par nos formations (LARDON *et al.* 2009). Nous poursuivons les collaborations dans le sens d'une meilleure implication de la formation et de la recherche dans l'action.

¹ Pour la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

La pratica dello scenario territoriale per l'empowerment degli agricoltori "periurbani"

David Fanfani

La pratica interpretativa e progettuale di carattere interdisciplinare, multiattore e "riflessiva" (SHÖN 1983) che è stata realizzata nel processo di scenario sviluppato con gli studenti, appare di particolare interesse anche al fine di costruire una maggiore rilevanza e un ruolo attivo degli agricoltori rispetto alle scelte di sviluppo territoriale e ai processi di sviluppo locale. Infatti, malgrado la crescente attenzione riconosciuta dalla riflessione urbanistica e dagli strumenti di pianificazione al ruolo e all'importanza delle matrici agroambientali del territorio nel produrre una buona forma urbana e un territorio attrattivo e sano, molto raramente gli agricoltori – i reali gestori nel bene e nel male di questa matrice – sono coinvolti e ascoltati nelle decisioni pubbliche. Sappiamo che ripensare la metropoli secondo il paradigma della "bioregione urbana" (MAGNAGHI, FANFANI 2010) significa restituire un ruolo sociale ed economico attivo e primario al territorio agricolo periurbano e superare una visione di dominanza sulla campagna da parte della città e delle politiche che la riguardano, ereditata dal passato e dal processo di sviluppo capitalistico.

Paradossalmente, la prossimità alla città può rappresentare una grande opportunità per gli agricoltori ma nelle condizioni attuali, caratterizzate da politiche e progetti settoriali e scarsamente integrati anche nella costruzione delle politiche urbanistiche, la città rappresenta sostanzialmente una minaccia.

Tuttavia, come messo in evidenza dai lavori del workshop, senza un'agricoltura durevole ma anche economicamente sostenibile non appare possibile conseguire i plurimi obiettivi necessari per un reale rigenerazione agroambientale delle regioni metro-

politane e, al tempo stesso, realizzare modelli di sviluppo locale più equilibrati fondati su delle nuove economie di prossimità. In questo quadro la metodologia e pratica di ascolto messa in atto dagli studenti nel corso del workshop appare la necessaria premessa per un efficace "ascolto" degli attori del mondo agricolo che operano nelle aree periurbane e per un effettivo confronto interdisciplinare, come evidenziato anche da Sylvie Lardon (LARDON *et al.* 2013), fra la visione generale dell'organizzazione spaziale praticata dall'urbanista e la complessità locale della pratica agricola. Acquisire una consuetudine a questo confronto che non è solo disciplinare, ma anche di scale territoriali, temporalità, economie ed ecologie, risulta fondamentale per i giovani pianificatori e per la loro capacità di trattare non solo fatti fisici o sociali ma anche sistemi socio-tecnici complessi.

Per altro verso, in questo quadro collaborativo e comunicativo e in una prospettiva più radicale (FRIEDMANN 1987), il pianificatore/progettista territoriale può svolgere anche un importante ruolo di promozione ed *empowerment* degli attori locali che operano nell'ambito del settore agricolo e agroambientale. Da questo punto di vista appare fondamentale la costruzione di una rinnovata consapevolezza e fiducia (*self-reliance*) negli agricoltori rispetto alla possibilità di esercitare un "diritto di voce" (HIRSHMANN 1970) nella costruzione dell'agenda pubblica, ma anche di sviluppare forme di azione collettiva e coordinata di promozione delle proprie attività. Questo obiettivo risulta fondamentale, inoltre, nel superare la ben nota asimmetria fra città, in grado di agire come soggetto collettivo, e campa-

gna, ove gli agricoltori, operanti prevalentemente in forma individuale, sono totalmente dipendenti da condizioni economiche determinate esogenamente e quindi da un mercato che non controllano (CAMAGNI 1998, 25). Di fronte a tale asimmetria, amplificata dalla globalizzazione dei mercati, risulta dunque fondamentale costruire forme cooperative e organizzative di rete fra gli agricoltori, per costruire e valorizzare appieno mercati locali di prossimità secondo un rapporto più equo fra città e campagna.

I lavori svolti nel workshop hanno mostrato l'importanza di questa nuova visione e di una nuova organizzazione del sistema locale agricolo; al tempo stesso, hanno sottolineato la necessità di individuare forme di gestione "pattizia" e condivisa (tavoli di concertazione, patti di filiera, progetti agrourbani, sistemi agroalimentari locali) per strutturare efficacemente e in maniera durevole il ruolo dell'agricoltura periurbana come generatrice di territorio e sviluppo locale (MARRACCINI *et al.* 2013).

Riferimenti bibliografici

- CAMAGNI R. (1998), *Principi di economia urbana e territoriale*, Carocci, Roma.
- FRIEDMANN J. (1987), *Planning in public domain. From knowledge to action*, Princeton University Press.
- HIRSHMANN A.O. (1970), *Exit, voice and loyalty*, Harvard College.
- LARDON S., POLI D., FANFANI D., GIACCHÉ G., MAGNAGHI A. (2013), "Croiser les regards d'agronomes et d'urbanistes pour penser l'agriculture périurbaine. Le cas du parc agricole de Florence (Italie)", 5emes Rencontres du réseau d'Enseignement et de Recherche Espace Rural & Projet Spatial *Explorer le territoire par le projet. L'ingénierie territoriale à l'épreuve des pratiques de conception*, Clermont-Ferrand, 15 Novembre 2013.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 - a cura di), *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione policentrica per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- MARRACCINI E., LARDON S., LOUDIYI S., GIACCHÉ G., BONARI E. (2013), "Durabilité de l'agriculture dans les territoires périurbains méditerranéens - Enjeux et projets agri-urbains dans la région de Pise (Toscane, Italie)", in *Cahiers Agricultures*, doi: 10.1684/agr.2013.0658, vol. 22, Numéro 6.
- SHÖN D.A. (1983), *The reflexive practitioner*, Basic Books, New York.

La pratique du scénario territorial pour l'empowerment des agriculteurs "périurbains"¹

David Fanfani

La pratique interprétative et conceptuelle du caractère interdisciplinaire, multi-acteurs, et "réflexif" (SHÖN 1983) qui a été réalisée dans le processus de scénario développé avec les étudiants, apparaît particulièrement intéressante dans la construction d'une importance majeure et d'un rôle actif des agriculteurs par rapport aux choix concernant le développement territorial et les processus de développement local. En fait, malgré l'attention croissante portée par la réflexion urbanistique, ainsi que par les documents de planification (outils d'aménagement) sur le rôle et l'importance des matrices agro-environnementales du territoire dans la production d'une forme urbaine pertinente et d'un territoire attractif et sain, les agriculteurs – réels gestionnaires de l'avenir de cette matrice (en bien ou en mal) – ne sont que très rarement impliqués et écoutés dans les décisions publiques. Nous savons que repenser la métropole selon le paradigme de la "bio-région urbaine" (MAGNAGHI, FANFANI 2010) signifie restaurer un rôle social et économique actif et primaire au territoire agricole périurbain et dépasser la vision de la domination de la campagne par la ville au sein des politiques qui la concernent, héritées du passé et du processus de développement capitaliste.

Paradoxalement, la proximité de la ville peut représenter une grande opportunité pour les agriculteurs, mais dans les conditions actuelles, caractérisées par des politiques et projets sectoriels peu intégrés aux processus de construction des politiques urbanistiques, la ville représente substantiellement une menace.

Toutefois, comme les travaux du workshop ont pu le mettre en évi-

dence, sans une agriculture durable et économiquement soutenable, il n'apparaît pas possible d'obtenir les multiples objectifs nécessaires à une réelle régénération agro-environnementale de la région métropolitaine et, dans le même temps, de réaliser des scénarios de développement local plus équilibrés, fondés notamment sur de nouvelles économies de proximité. Dans ce cadre, la méthodologie et la pratique d'écoute mise en place par les étudiants à travers le workshop apparaît comme une prémisses nécessaire à une écoute plus efficace des acteurs du monde agricole qui opèrent dans les zones périurbaines. C'est également un outil indispensable à la confrontation interdisciplinaire entre la vision générale de l'organisation spatiale adoptée par l'urbaniste et la complexité des pratiques agricoles locales, comme le souligne Sylvie Lardon (LARDON *et al.* 2013). Acquérir une habitude à cette confrontation non seulement disciplinaire, mais également d'échelles de territorialités, de temporalités, d'économie et d'écologie, résulte essentiellement pour les jeunes aménageurs de leurs capacités à traiter non seulement des faits physiques et sociaux mais également des systèmes socio-techniques complexes.

D'autre part, dans ce cadre de collaboration et de communication, dans une prospective plus radicale (FRIEDMANN 1987), l'aménageur/concepteur territorial peut jouer un rôle important de promotion et d'empowerment des acteurs locaux qui opèrent dans l'environnement du secteur agricole et agro-environnemental. De ce point de vue, il semble fondamental de construire une nouvelle prise de conscience, passant

notamment par la confiance (*self-reliance*) établie avec les agriculteurs dans le respect de la possibilité d'exercer un droit de voix (HIRSHMANN 1970) dans la rédaction de l'agenda public, mais aussi de développer des formes d'actions collectives et coordonnées pour la promotion de leurs propres activités. Cet objectif crucial apparaît, en outre, être un objectif indispensable au dépassement de la bien connue asymétrie entre les villes – capables d'agir en tant que sujet collectif – et la campagne, où les agriculteurs opèrent principalement de façon individuelle et sont donc totalement dépendants de conditions économiques extrêmement déterminées et d'un marché qu'ils ne peuvent en aucun cas contrôler (CAMAGNI 1998, 25). Face à une telle asymétrie, amplifiée notamment par la globalisation des marchés, il est donc nécessaire de construire de nouvelles formes de coopération et d'organisation des réseaux entre les agriculteurs, pour construire et valoriser pleinement le marché local de proximité selon une relation plus équitable entre ville et campagne.

Les travaux développés au sein du workshop ont montré l'importance de cette nouvelle vision du rôle central de l'agriculture et d'une nouvelle organisation du système local agricole, ainsi que la nécessité de déterminer des formes pour gérer l'alliance et le partage (tables de concertation, pactes de filières, projets agro-urbains, systèmes agro-alimentaires locaux) afin de structurer efficacement et d'une manière plus durable le rôle de l'agriculture périurbaine comme génératrice de territoire et de développement local (MARRACCINI *et al.* 2013).

¹ Pour la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

Presentation of the book: Designing Agricultural Parks in the Intermediate Territories. Five Scenarios for the Florence Plain

Maria Rita Gisotti

The book is the outcome of a design workshop, held in the Florence Plain, which involved two scientific schools: the territorialist school based in Empoli (Degree Course in Town and Country Planning) and the Clermont-Ferrand school of territorial engineering (AgroParisTech ENGREF), since long engaged in mutual cooperation and exchange activities. The topic is the agricultural park as a trait d'union between city and countryside, especially in the contemporary metropolitan contexts, marked by a vague countenance and by fragile ecological and landscape structures. The design of an agricultural park apt to recreate mutual relationships between the urban and the rural, enhancing their proximity, has also been the opportunity to experiment new forms of planning at the territorial scale. The attempt has been to draw unified and consistent scenarios in morphological, functional, environmental terms, connecting the local heritage interpretation with the processes of territorial diagnostic and the research of shared visions and forms of territoriality.

The book is divided into three sections and introduced by a foreword (D. Poli), an essay on the major roots of the selected topic (G. Paba), and one on the roles that rural landscape and agriculture play for the public (G. Giliberti).

The scientific introduction (by the editor) describes the disciplinary statutes of the two schools involved (territorialist studies in Italy and territorial engineering in France), suggesting joint investigation paths towards the territorial project.

The first section contains three essays describing the scientific-methodological (S. Lardon) and the territorial context (D. Poli, D. Fanfani) of the workshop, illustrated by a selected photo atlas of the Plain (E. Butelli).

The second section (M.R. Gisotti) presents the students' work, which produced five visionary and radical design proposals, which still remain realistic through the identification of actions, devices and instruments to put at work.

The third section includes the comments by privileged observers who attended the workshop (R. Filippini, G. Giacché, M.R. Gisotti, A. Magnaghi, R. Masoni, G. Pandolfi).

The final remarks by the workshop coordinators (D. Poli, S. Lardon, D. Fanfani) give an account of the scientific advancement that the workshop brought to the territorial project of the Florence Plain, emphasising the need to build cognitive and design tools in constant dialogue with the social actors endowed with project capabilities.

Profili degli autori

Elisa Butelli, dottoressa in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale, è attualmente laureanda in Pianificazione e progettazione della città e del territorio (Università degli Studi di Firenze). I suoi campi di ricerca e interesse sono relativi al territorio aperto, in modo specifico a quello rurale, e al rapporto tra città e campagna.

David Fanfani, professore associato presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, è docente nei corsi di Laurea triennale e magistrale in Pianificazione presso il polo universitario di Empoli. Si occupa di temi riguardanti la relazione fra pianificazione e sviluppo locale, con particolare riferimento all'impiego di metodi di scenario strategico e al governo del territorio agroforestale.

Rosalia Filippini, laureata in Economia per lo sviluppo locale all'Università di Parma, dopo alcune esperienze sulle politiche di sviluppo rurale è ora dottoranda in Agronomia Territoriale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e l'istituto AgroParisTech di Clermont Ferrand. Si occupa di analizzare l'integrazione tra i sistemi produttivi periurbani e i sistemi alimentari locali, a beneficio della *community food security*.

Giulia Giacché è dottore di ricerca in Sviluppo rurale sostenibile, territorio e ambiente dell'Università di Perugia e in "Aménagement des Territoires" dell'Institut des Sciences et Industries du Vivant et de l'Environnement, AgroParisTech. Ha collaborato a ricerche in Italia e Francia sulle tematiche dell'agricoltura urbana e periurbana e del paesaggio agrario, ponendo la sua attenzione alle configurazioni socio-spaziali degli attori territoriali e alle politiche pubbliche.

Gennaro Giliberti, agronomo, dal 2002 dirige l'Ufficio Agricoltura e foreste della Città Metropolitana di Firenze, impegnandosi nella gestione delle politiche europee e regionali per lo sviluppo rurale locale, interessandosi ai temi del paesaggio agrario, dell'edilizia rurale e dell'innovazione in agricoltura. Da alcuni anni collabora a progetti di agricoltura periurbana e alla progettazione e realizzazione di boschi periurbani. Dal 2013 è direttore del Parco Mediceo di Pratolino.

Maria Rita Gisotti è architetto e dottore di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale. Svolge attività di ricerca e didattica presso l'Università di Firenze e ha fatto parte del gruppo di lavoro del CIST (Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio) per la redazione del Piano Paesaggistico della Toscana. Le sue ricerche vertono sul tema del paesaggio, con particolare riferimento al territorio rurale e al rapporto con la dimensione urbana.

Sylvie Lardon è direttrice di ricerca INRA e professore associato all'AgroParisTech. È responsabile del corso di laurea "Territoires, acteurs, modélisation" di Clermont-Ferrand e partecipa a quello in "Action publique pour le développement durable des territoires et de l'agriculture". Svolge attività di ricerca sull'ingegneria territoriale, occupandosi soprattutto dello sviluppo e dell'impiego di modelli spaziali di tipo qualitativo per la costruzione di visioni condivise e per il miglioramento della partecipazione degli attori.

Alberto Magnaghi, professore emerito di Pianificazione territoriale, dal 1990 ha diretto il Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti dell'Università di Firenze, dove è sta-

to promotore e presidente dei Corsi di Laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale di Empoli. È presidente dell'associazione internazionale Società dei territorialisti/e.

Riccardo Masoni è pianificatore territoriale e borsista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Firenze. Ha collaborato con il CIST (Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio) all'Integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico per la Regione Toscana.

Giancarlo Paba è professore ordinario dell'Università di Firenze, presidente del Corso di laurea magistrale in Pianificazione e Progettazione della città e del territorio, presidente della Fondazione Giovanni Michelucci. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Corpi urbani*, Franco Angeli, Milano 2010; "I piani per l'ambiente e il paesaggio" (con C. Perrone),

in L. Gaeta, U. Janin Rivolin, L. Mazza (a cura di), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni/Utet, Torino 2013.

Giuseppe Pandolfi, laureato in filosofia, contadino e tecnico progettista di parchi e giardini, è ricercatore indipendente e, al di fuori dell'attività agricola, lavora nel campo della progettazione e gestione sostenibile degli spazi aperti sia per soggetti privati sia per pubbliche amministrazioni. È attivista in movimenti di difesa del territorio e del paesaggio.

Daniela Poli, professoressa associata all'Università di Firenze, insegna Analisi del territorio e del paesaggio e Piani e progetti di paesaggio. Le sue ricerche concernono la pianificazione e progettazione del paesaggio, con particolare attenzione alla rappresentazione, all'agricoltura paesaggistica, al rapporto città-campagna, allo sviluppo autosostenibile e alla forma urbana.

Profils des auteurs

Elisa Butelli, diplômée en "Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale", rédige actuellement sa thèse de fin d'études en "Pianificazione e progettazione della città e del territorio" (Université de Florence). Ses thèmes de recherche portent sur le territoire ouvert et rural et sur le rapport ville-campagne.

David Fanfani, maître de conférences au Département d'Architecture de Florence, est professeur dans les formations en Planification du pôle universitaire d'Empoli. Ses thèmes de recherche sont la relation entre planification et développement local et, en particulier, l'usage de méthodes de scénario stratégique et l'aménagement du territoire agro-forestier.

Rosalia Filippini, diplômée en Economie du développement local à l'Université de Parme, après quelques expériences sur les politiques de développement rural, est maintenant doctorante en Agronomie des territoires à la Scuola Superiore Sant'Anna de Pise et à l'Institut AgroParisTech de Clermont Ferrand. Elle est chargée d'analyser l'intégration entre les systèmes de production agricoles périurbains et les systèmes alimentaires locaux, au bénéfice de la sécurité alimentaire territoriale.

Giulia Giacché est agronome et Phd en Développement rural soutenable, territoire et environnement auprès de l'Université des études de Perugia et en Aménagement des territoires auprès d'AgroParisTech. Elle a collaboré à nombreuses recherches entre l'Italie et la France sur les questions de l'agriculture urbaine et périurbaine et du paysage agricole, en accordant son attention aux configurations socio-spatiales des acteurs locaux et aux politiques publiques.

Gennaro Giliberti, agronome, depuis 2002 il dirige le Bureau agriculture et forêts de la Ville métropolitaine de Florence et il est engagé dans la gestion des politiques européennes et régionales pour le développement local. Il s'intéresse aussi au paysage agricole, aux bâtiments ruraux et à l'innovation en agriculture. Depuis quelques années, il coopère à des projets d'agriculture et de reboisement péri-urbains. Depuis 2013, il est directeur du Parco Mediceo de Pratolino.

Maria Rita Gisotti est architecte et Phd en "Progettazione urbanistica e territoriale". Elle exerce ses recherches près de l'Université de Florence et elle a coopéré avec le CIST (Centre Interuniversitaire de Sciences du Territoire) à la rédaction du Plan paysage de la Toscane. Ses recherches portent sur des thématiques paysagères, en particulier sur le territoire rural et sur son rapport avec la ville.

Sylvie Lardon est directrice de recherche INRA et maître de conférence à l'AgroParisTech. Responsable du master Territoires, acteurs, modélisation de Clermont-Ferrand et elle coopère aussi au master Action publique pour le développement durable des territoires et de l'agriculture. Ses recherches portent sur l'ingénierie territoriale et, en particulier, sur l'usage et développement de modèles spatiaux de type qualitatifs pour la construction de visions partagées et pour l'augmentation de la participation des acteurs.

Alberto Magnaghi, professeur émérite en "Pianificazione territoriale", depuis 1990 a dirigé le "Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti" de l'Université de Florence, où il a été promoteur des formations en "Urbanistica e pianificazione ter-

ritoriale" du pôle d'Empoli. Il est président de l'association internationale "Società dei territorialisti/e".

Riccardo Masoni est boursier de recherche au Département d'architecture de Florence et planificateur territorial. Depuis 2012, il a coopéré avec le CIST (Centre Interuniversitaire de Sciences du Territoire) à l'Intégration du Plan d'Orientation Territorial (PIT)/ Plan Paysage pour la Région Toscane.

Giancarlo Paba est professeur ordinaire de l'Université de Florence, président du master en "Pianificazione e progettazione della città e del territorio", président de la Fondazione Giovanni Michelucci. Parmi ses dernières publications: *Corpi urbani*, Franco Angeli, Milano 2010; "I piani per l'ambiente e il paesaggio" (con C. Perrone), en L. Gaeta, U. Janin Rivolin, L. Mazza (édité par), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni/Utet, Torino 2013.

Giuseppe Pandolfi, diplômé en philosophie, agriculteur et concepteur de parcs et jardins, il est chercheur indépendant et s'occupe de la conception et de la gestion durable des espaces ouverts pour des privés et pour des collectivités locales et territoriales. Il est militant dans des mouvements de défense du territoire et du paysage.

Daniela Poli, maître de conférences à l'Université de Florence, est professeur de "Analisi del territorio e del paesaggio" et de "Piani e progetti di paesaggio". Ses recherches portent sur la planification et la conception du paysage et, en particulier, sur la représentation, l'agriculture paysagère, le rapport ville-campagne, le développement durable et la forme urbaine.

TERRITORI

TITOLI PUBBLICATI

1. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
2. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
3. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
4. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
5. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
6. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
7. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
8. Massimo Carta, *La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato*
9. Corrado Marcetti, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Nicola Solimano (a cura di), *Housing Frontline. Inclusione sociale e processi di autoconstruzione e autorecupero*
10. Camilla Perrone, *Per una pianificazione a misura di territorio. Regole insediative, beni comuni e pratiche interattive*
11. David Fanfani, Claudio Fagarazzi (a cura di), *Territori ad alta energia: Governo del territorio e pianificazione energetica sostenibile: metodi ed esperienze*
12. Alberto Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*
13. Francesca Rispoli, *Progetti di territorio nel contesto europeo*
14. Daniela Poli, *Regole e progetti per il paesaggio*
15. Maria Rita Gisotti, *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*
16. Camilla Perrone e Gianfranco Gorelli (a cura di), *Il governo del consumo di territorio. Metodi, strategie, criteri*
17. Lucia Carle, *Dinamiche identitarie. Antropologia storica e territori*
18. Alessio Falorni, *Sistemi locali ed imprese: un'analisi dello scenario evolutivo italiano*
19. Daniela Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*
20. David Fanfani, Francesco Berni, Alessandro Tirinnanzi (a cura di), *Tra territorio e città. Ricerche e progetti per luoghi in transizione*
21. Gabriele Corsani, Leonardo Rombai, Mariella Zoppi (a cura di), *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*
22. Marvi Maggio, *Invarianti strutturali nel governo del territorio*
23. Gabriele Corsani, Leonardo Rombai, Mariella Zoppi, *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*
24. Maria Rita Gisotti (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina / Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires. Cinq scénarios pour la plaine florentine*